

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 206<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 GIUGNO 1997

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<i>la manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000</i>
<b>PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA</b>		<b>Approvazione della proposta di risoluzione n. 3:</b>
Temporanea assunzione delle funzioni da parte del Presidente del Senato. Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Carlo Rognoni . . . . .	3	CURTO (AN) . . . . . Pag. 6
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* GRILLO (Forza Italia) . . . . . 10
Annunzio di presentazione . . . . .	4	BOSI (CCD) . . . . . 13
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	5	PASTORE (Forza Italia) . . . . . 15
<b>SULLA MORTE DEL DOTTOR MICHELE COIRO</b> . . . . .		* DUVA (Misto) . . . . . 18
PRESIDENTE . . . . .	6	SELLA DI MONTELUCE (Forza Italia) . . . . . 20
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	5	MONTAGNINO (PPI) . . . . . 23
<b>DOCUMENTI</b>		MASULLO (Sin. Dem.-L'Ulivo) . . . . . 25
<b>Discussione:</b>		* RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo) . . . . . 27, 28
<i>(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo al-</i>		WILDE (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . . 32
		COSTA (CDU) . . . . . 37
		* AZZOLLINI (Forza Italia) . . . . . 38
		POLIDORO (PPI) . . . . . 40
		TAROLLI (CCD) . . . . . 44
		MORO (Lega Nord-Per la Padania indep.) 48, 102
		* CIAMPI, ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica . . . . . 48, 80
		VIVIANI (Sin. Dem.-L'Ulivo) . . . . . 48

MAGNALBÒ (AN) .....	Pag. 53	Assegnazione .....	Pag. 133
* FIGURELLI (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	58	Nuova assegnazione .....	135
MORANDO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore ...	75	Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	135
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto) .....	86	Cancellazione dall'ordine del giorno .....	135
MARINI (Misto) .....	87		
GUBERT (CDU) .....	90	<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
MARINO (Rifond. Com.-Progr.) .....	94	Deferimento .....	136
NAPOLI Roberto (CCD) .....	100		
COVIELLO (PPI) .....	104	<b>DOCUMENTI</b>	
* MANTICA (AN) .....	108	Presentazione di relazioni .....	136
VENTUCCI (Forza Italia) .....	110		
BUCCIARELLI (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	112	<b>GOVERNO</b>	
NOVI (Forza Italia) .....	116	Richieste di parere su documenti .....	136
Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	116	Trasmissione di documenti .....	136
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1997 ..</b>	<b>117</b>		
<i>ALLEGATO</i>		<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
<b>DICHIARAZIONE DI VOTO DELLA SENATRICE MAZZUCA POGGIOLINI SULLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 3 (DPEF 1998-2000) .....</b>	<b>119</b>	Trasmissione di sentenze .....	137
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .....</b>	<b>124</b>	<b>CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</b>	
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		Trasmissione di documenti .....	138
Variazioni nella composizione .....	132	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni .....	138
Trasmissione dalla Camera dei deputati ..	132	Annunzio .....	138, 143, 144
Annunzio di presentazione .....	132	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	200
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brienza, Bruno Ganeri, Cabras, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mele, Pagano, Palumbo, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Bratina, Cioni, Contestabile, Corrao, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rizzi, Speroni, Squarcialupi e Turini, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Castelli, Co', Lo Curzio, Terracini e Vedovato, ad Helsinki, per la terza Conferenza paneuropea dei trasporti; Giovanelli, Lasagna e Veltri, a New York, per partecipare alla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

### **Presidente della Repubblica, temporanea assunzione delle funzioni da parte del Presidente del Senato. Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Carlo Rognoni**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha ricevuto, in data 18 giugno 1997, copia del seguente decreto:

«Il Presidente della Repubblica,  
visto l'articolo 86, primo comma, della Costituzione;

considerata la durata e la distanza dal territorio nazionale della missione ufficiale che il Presidente della Repubblica intraprenderà all'estero a decorrere dal 21 giugno 1997;

Decreta:

Art. 1

Le funzioni del Presidente della Repubblica, non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, sono esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 21 giugno 1997 e fino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 giugno 1997

*Firmato* Oscar Luigi SCALFARO  
*Controfirmato* Romano PRODI»

In conseguenza della situazione costituzionale così determinatasi, il vice presidente del Senato Carlo Rognoni eserciterà per tutto il periodo della supplenza assunta dal presidente Mancino le funzioni di Presidente del Senato sulla base della designazione dallo stesso Presidente effettuata in data 21 giugno, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 20 giugno 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:*

«Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 171, recante disposizioni urgenti per assicurare la gestione degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico» (2540).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Sulla morte del dottor Michele Coiro**

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei parlare in memoria del dottor Michele Coiro. Per una straordinaria coincidenza, la settimana scorsa, prendendo la parola in Commissione giustizia, ebbi a ricordare un episodio che mi impressionò moltissimo. Difendo fiduciarmente alcuni signori imputati di vari reati per i noti fatti del campanile di Venezia. Un familiare, la moglie di uno di essi, recatasi presso la casa circondariale di Venezia, seppe che il marito era stato trasferito altrove, ma non seppe altro. Malgrado le insistenze, infatti, non le venne detto dove fosse stato trasferito il marito. Mi chiese allora, come difensore e come membro del Parlamento, di interessarmi della sorte di suo marito, Peroni Luca. Telefonai, quindi, sei o sette volte alla direzione del carcere, dove mi venne sempre risposto che il direttore non era presente, che era uscito, che stava prendendo il caffè, eccetera. Allora, non sapendo nemmeno il nome dell'interlocutore che mi rispondeva al telefono, perchè si limitava a dirmi di essere un agente dell'Ufficio matricola, mi permisi di chiamare il dottor Michele Coiro, in qualità di direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Dopo dieci minuti, seppi da lui dove lo sfortunato detenuto era stato trasferito.

Presentai allora un'interpellanza parlamentare al Ministro della giustizia lamentando questo grave episodio per cui a un cittadino, a un avvocato, a un membro del Parlamento non veniva indicato dove fosse ubicato un detenuto nelle carceri italiane e scrissi un biglietto al dottor Coiro, accludendovi la fotocopia della mia interpellanza. Concludevo il mio biglietto, dicendo: «Nel desolato panorama della giustizia italiana mi rimane come conforto la sua squisita gentilezza».

Poichè ritengo che questo biglietto non sia stato ricevuto per l'improvvisa morte del dottor Michele Coiro, credo che questo funzionario, che fu grande magistrato, che condusse la sua opera con senso di umanità, che fu corretto con le parti, che applicò la giustizia subspecie di equità e che non anelava a porsi in vista, come purtroppo spesso accade per altri magistrati, abbia dimostrato quelle doti di correttezza, di competenza, di serietà e di lungimiranza che dovrebbero essere bagaglio spirituale di tutti i giudici italiani.

È per questo, signor Presidente, che oggi mi sono sentito in dovere di sostituire quel mio biglietto, che non ha raggiunto il dottor Coiro, con queste modeste parole.

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, credo che a nome di tutti i senatori, sia quelli presenti, sia quelli non presenti in Aula, sia nostro dovere, ma è anche un sentimento autentico, quello di esprimere un profondo cordoglio per la scomparsa di Michele Coiro. Credo che osservare un minuto di silenzio costituisca il modo migliore per ricordarlo. (*L'Assemblea si leva in piedi e osserva un minuto di silenzio*).

### **Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000**

### **Approvazione della proposta di risoluzione n. 3**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 2. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto disposto dalla Conferenza dei Capigruppo lo scorso 19 giugno, comunico che gli emendamenti alle proposte di risoluzione presentate al Documento di programmazione economico-finanziaria dovranno essere consegnati entro le ore 17 di oggi.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana del 19 giugno ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, credo che il Documento di programmazione economico-finanziaria rappresenti il primo importantissimo momento di rivisitazione dello stato delle finanze pubbliche e sostanzialmente il primo momento per il rilancio della economia, non solo finanziaria, ma anche sociale di questo paese. Credo che proprio nel Documento di programmazione economico-finanziaria bisogna ricercare le linee direttrici per rimettere in sesto l'attività economica del paese e proprio in questa circostanza bisogna creare le condizioni e i presupposti per lanciare messaggi chiari, messaggi che soprattutto devono poi essere applicati nella pratica.

Dobbiamo chiarire pure che ci sono due maniere per avvicinarsi ai problemi attinenti al Documento di programmazione. Da un lato, si possono creare le condizioni per essere ancora più vicini agli obiettivi non solo nazionali ma anche europei degli ultimi anni e degli ultimi mesi, cioè quelli legati sostanzialmente al raggiungimento dei parametri previsti dal Trattato di Maastricht, parametri che probabilmente sono stati raggiunti dal nostro paese e che probabilmente saranno raggiunti anche da altri paesi europei, i quali però, indubbiamente, rappresenteranno – così come di fatto hanno rappresentato – un costo enorme soprattutto

per quelle fasce più deboli che non hanno capacità e potere di rappresentanza, nè nel paese nè nell'ambito del Parlamento nazionale. È vero, ci sono questi due modi di intendere il Documento di programmazione, e se è anelito di tutti, se è nella coscienza di tutti l'aspirazione a creare le condizioni per raggiungere i parametri di Maastricht, entrare in Europa e dare vita a quell'Europa che non deve essere fatto solo finanziario, ma anche e soprattutto fatto politico, credo sia importante ribadire che quando attraverso il Documento di programmazione si tenta di risolvere i gravi problemi del paese, soprattutto quelli che attanagliano le categorie più deboli, c'è bisogno di un progetto di più largo respiro, che invece a noi pare manchi completamente in questo Documento di programmazione.

Il Documento al nostro esame si basa su alcuni dati che appaiono, a prima vista, estremamente ottimistici; si prevede una crescita del prodotto interno lordo del 2 per cento nel 1998, del 2,5 per cento nel 1999 e si assicura che nel 2000 si raggiungerà una crescita del 2,7 per cento. Anche se le cose dovessero andare in questa maniera, probabilmente tutto ciò non sarebbe sufficiente a recuperare il notevolissimo *décalage* iniziale che purtroppo ci separa dalle nazioni più evolute, ma un problema che ci angustia e che riteniamo debba angustiare anche il Governo risiede nella certezza che non vi è stata previsione di questo Governo che abbia sostanzialmente trovato riscontro nel momento in cui dalle enunciazioni teoriche e programmatiche si doveva passare a fatti concreti ed operativi, cioè a quelli effettivamente realizzati nella vita quotidiana.

Allora, se già rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno precedente vi è stato uno scostamento pari quasi ad un punto percentuale, abbiamo motivo di ritenere che anche le attuali previsioni del Governo Prodi non saranno certamente raggiunte.

Infatti, risulteranno certamente sfalsate in negativo e non solamente per questa grande voglia di far apparire come conquiste quello che invece è ancora totalmente da conquistare, ma anche perchè ci sono dei fatti estremamente importanti che cozzano e stridono con queste ottimistiche previsioni.

Colleghi del Senato, il prodotto interno lordo non aumenta perchè lo decide un Governo o una maggioranza, nè perchè lo decide un numero più o meno consistente di parlamentari: il prodotto interno lordo aumenta quando le imprese possiedono una notevole competitività, quando sono in condizioni di stare con forza sui mercati nazionali e internazionali e quando riescono ad acquisire al proprio interno quelle capacità, quelle esperienze, quelle specificità e quelle specializzazioni che le mettono in condizioni di essere punto di riferimento nell'ambito di un processo globale di mondializzazione dell'economia, con il quale bisognerà certamente fare i conti. Credo di poter dire, invece, che la situazione del nostro paese non è assolutamente questa: c'è infatti carenza di materiale umano nell'ambito delle imprese perchè queste non riescono più ad assumere personale dipendente e non è certamente con il «pacchetto Treu» che si risolvono i problemi del mondo del lavoro. Infatti, questi ultimi debbono essere risolti, una volta per tutte, non con palliativi o

con «pannicelli caldi» ma attraverso riforme strutturali che partono innanzi tutto dall'adeguamento dei contributi sociali ai livelli di quelli pagati dalle aziende che operano negli altri paesi europei. Qui, invece, si tenta di far passare ancora, per l'ennesima volta, come un regalo o una concessione quello che invece spetta alle aziende e ai lavoratori, non creando occasioni nè opportunità affinché il mondo del lavoro possa avviarsi verso una vera e sana ripresa.

Allora, se la carenza di braccia, di menti, di intelligenze, di persone fisiche all'interno delle aziende non può contribuire certamente all'incremento del prodotto interno lordo, allo stesso modo bisogna ragionare e discutere dell'assenza, in queste stesse aziende, della capacità di potersi professionalizzare e specializzare, anche attraverso un sistema di investimenti e attraverso cicli di ricerche, che poi rappresentano quelle condizioni e quei fattori che permettono alle imprese di essere competitive non solamente nel panorama nazionale ma anche in quello europeo. Invece, analizzando il Documento di programmazione economico-finanziaria, ci si accorge che non c'è alcuno spazio per la ricerca, nè per gli investimenti mirati e per il recupero delle aree depresse: o meglio, se questo spazio c'è, è solamente formale e non sostanziale.

Nel Mezzogiorno d'Italia, perchè si riprenda l'economia, perchè vi sia una ripresa del mondo del lavoro, non si richiedono certamente concessioni e benefici di natura diversa rispetto a quelli che le popolazioni e le aziende meridionali chiedono: sarebbe necessario dar vita ad una serie di interventi di natura strutturale e ordinaria non straordinaria, perchè solamente in questa maniera potrà riprendere l'economia globale e, soprattutto, si potranno garantire, anche per il futuro, quelle occasioni di lavoro che, altrimenti mancherebbero. È il caso di qualche settimana fa: nel territorio meridionale, in Puglia, si è insediata una grande azienda, facente capo a ex esponenti politici che hanno vissuto anche i lavori parlamentari. Questa azienda ha deciso di stabilirsi nel Mezzogiorno per portare occupazione, ma non certamente per portare sviluppo: o meglio, per quanto riguarda l'occupazione, la crea soltanto di tipo transitorio se è vero, come è vero, che questi investimenti, questa infrastruttura, queste dotazioni organiche di aziende che adesso decidono di operare nel Sud sono dovuti soltanto al fatto che almeno il 60 per cento dei costi sono a carico dello Stato e non dell'imprenditore.

Allora, noi diciamo che è facile fare una simile politica governativa a favore del Sud, che sostanzialmente poi è una politica governativa contro il Sud, contro il Mezzogiorno perchè non bisogna concedere soldi, risorse e capacità di intervento a chi interviene solo transitoriamente nella vita economica del nostro paese e poi, una volta esauriti i fondi, le prebende e le agevolazioni, se ne torna nei luoghi nati, lasciando nella disperazione più nera quelle popolazioni che, invece, si attendono tutt'altro.

Guardate cosa sta succedendo nella zona di Taranto: l'ILVA da 35.000 dipendenti è passata a 9.000 dipendenti, nonostante che anche in questo Parlamento nazionale avessimo denunciato con forza i prezzi stracciati con i quali Riva ha potuto acquistare un colosso siderurgico, che avrebbe potuto avere e mantenere un ruolo certamente diverso ri-



petto a quello che oggi ha, invece, nel territorio ionico. Altresì sono di questi giorni le ambasce nelle quali si ritrovano i dipendenti della Belli a causa di una situazione certamente anomala, quella di un'azienda piena di commesse ma priva sostanzialmente di liquidità. Questo è accaduto anche perchè sono venuti meno i controlli e sono venute meno anche le coordinate necessarie al momento dell'impiego e dell'inserimento delle aziende nel Mezzogiorno d'Italia.

Pertanto, riteniamo che da questo punto di vista il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame sia estremamente carente. Allora, se è carente, vogliamo dare un indirizzo, cioè che oltre le forze dell'opposizione, che certamente presenteranno delle risoluzioni diverse rispetto a quelle governative, anche lo stesso Governo si renda conto di non aver scritto un Documento di programmazione economico-finanziaria realizzabile, ma un «libro dei sogni» che rimarrà nella fantasia di pochi, soprattutto di quei pochissimi che l'hanno pensato, ideato e scritto.

Noi riteniamo che bisogna chiarire innanzi tutto un fatto importante, e mi appresto a concludere il mio intervento. Se questa, cioè, sarà la prima di una lunga serie di «manovrine» che andranno a costellare l'economia italiana oppure sarà l'ultima; noi riteniamo che non sia l'ultima, ma che sia la prima perchè purtroppo questa nostra economia non si sta assolutamente riprendendo. Il fatto che lo dimostra ancora con più forza e ancora di più è proprio la posizione fortemente rigida e fortemente prudente del governatore della Banca d'Italia Fazio, che di fronte alla discesa del tasso d'inflazione, che vedete poi non rappresenta certamente un momento di miglioramento della qualità della vita (l'inflazione sale o scende, ma poco incide sostanzialmente sulle tasche della povera gente), non abbassa il tasso ufficiale di sconto. Infatti, se si dovesse fare un'analisi appena superficiale sullo stato della famiglia media italiana, vi accorgete subito che la famiglia media italiana non si è resa assolutamente conto dei benefici che, a detta del Governo Prodi, si stanno ricavando dalla diminuzione dell'inflazione.

Allora, se così è, evidentemente bisogna fare qualche cosa di più; bisogna creare migliori condizioni di sviluppo, realizzando condizioni e opportunità perchè ci sia una reale presa di posizione a favore delle imprese, in maniera tale che ci sia un recupero di iniziativa politica da parte di questo Governo, che non può assolutamente crogiolarsi e accontentarsi del fatto che i problemi che stiamo affrontando sono i problemi che stanno affrontando anche altri paesi europei, come la Germania e la Francia. Non è certamente così che l'Italia si presenta bene di fronte all'evoluzione del quadro politico internazionale previsto da Maastricht; non è così che il nostro paese si presenta in maniera ottimale di fronte ai nuovi orizzonti, che non sono quelli degli anni '80 e '90, ma quelli degli anni 2000, che se vorremo affrontare da paese moderno, dovremo affrontare con quel rigore che deve essere proprio di quei paesi che, una volta in ginocchio, debbono essere in condizione di riprendersi e di guardare al futuro. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

\* GRILLO. Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria si pone due obiettivi, almeno questo a noi è parso di capire: la partecipazione all'Unione economica e monetaria europea e il risanamento della finanza pubblica. A questi obiettivi vengono però associati, in maniera molto vaga, strumenti e procedure che non garantiscono di cogliere gli obiettivi di cui sopra. Evidentemente, il Governo e questa maggioranza ritengono di rinviare il più possibile il nodo del consenso ottenibile sulla riforma dello Stato sociale. Per questo, a parer nostro, il Documento non fornisce risposta alla domanda se il Governo abbia davvero intenzione di procedere con interventi strutturali nella riforma del nostro sistema sociale. L'esperienza di questo ultimo anno, ovviamente, ci induce al pessimismo.

Le riforme strutturali che lo stesso Governo ritiene necessarie, per la verità, in teoria, con le ripetute dichiarazioni dei vari Ministri, soprattutto del ministro Ciampi, una volta abbozzate vengono inevitabilmente dimenticate o comunque si arenano. Il condizionamento di un Gruppo politico, di Rifondazione comunista cioè, la presenza dei sindacati che hanno sempre di più una capacità di condizionamento dell'operatività dell'attuale Governo e della maggioranza che lo sostiene, la presenza all'interno della maggioranza stessa di integrismi vecchi e nuovi, fanno sì che interventi seri, radicali e di struttura per rivedere, modernizzandolo, il nostro Stato sociale finora non siano stati fatti. Le decisioni finora assunte appaiono a noi ben poca cosa rispetto alle necessità del sistema. Basti ricordare il tanto sbandierato «pacchetto Treu» sull'occupazione, che avrebbe dovuto riformare l'ipervinculistico mercato del lavoro in Italia: si è concretizzato in misure timide e talvolta controproducenti, rafforzando, invece di eliminare, le regolamentazioni ed il controllo corporativo sul mercato del lavoro. Ancora oggi, in effetti, anche dopo l'approvazione del «pacchetto Treu», l'Italia rimane l'unico paese in Europa in cui il mercato del lavoro è totalmente gestito dalla mano pubblica.

Anche per questo motivo, signor Presidente, riteniamo che la riforma dello Stato sociale, che è alla base dell'efficacia della manovra di finanza pubblica preannunciata da questo Documento di programmazione, finirà per essere tanto annacquata dai veti di cui ho detto, dai sindacati e dai gruppi politici, da risultare inefficace.

Le misure adottate risulteranno così, in gran parte, inutili anche ai fini del risanamento della finanza pubblica. Ancora una volta, si ricorrerà all'unica misura efficace che questo Governo sembra in grado di realizzare: l'aumento della pressione fiscale. Del resto, in questo Documento non si nasconde tale necessità.

Proprio in alcune parti di questo Documento di programmazione, si evidenzia poi un altro elemento di profonda contraddizione fra le enunciazioni di maniera, che forse sono ritenute utili per rassicurare i nostri *partners* europei, per dare ancora di più l'idea che si vuole davvero fare queste riforme, e la politica e le scelte concrete e strumentali effettiva-

mente adottate. Vi si legge, ad esempio, che il Governo ha intenzione di attuare, attraverso il risanamento, uno spostamento delle risorse dai settori improduttivi verso quelli produttivi. Si ha così la sensazione di essere finalmente di fronte ad una scelta di campo tale da credere che si voglia incidere, contenendola, sulla spesa pubblica, per riversare le risorse così risparmiate a favore del settore privatistico.

Tuttavia, nell'arco dell'ultimo anno, signor Presidente, abbiamo assistito esattamente all'opposto. Infatti, non solo si è inasprita la pressione fiscale, ma la spesa corrente ha continuato la sua crescita. La spesa pubblica corrente, signor Presidente, è aumentata anche con il Governo dell'Ulivo ed è andata ben oltre l'aumento del PIL, in maniera che risulta giustificata l'affermazione – che noi sottoscriviamo – che la forbice fra l'aumento della spesa pubblica e l'aumento del PIL purtroppo è aumentata a tutto discapito delle condizioni della finanza pubblica del nostro paese.

In secondo luogo, il Documento di programmazione economico-finanziaria risulta molto debole per quanto riguarda le previsioni macroeconomiche, che sono il presupposto affinché la manovra prevista possa realizzare gli obiettivi.

Ci troviamo, a parere nostro, di fronte ad un ottimismo, per certi versi, sospetto. Ci viene il dubbio che certe sovrastime del tasso di sviluppo o sottostime del tasso d'inflazione siano una sorta di polizza assicurativa contro la necessità di introdurre misure urgenti ed aggiuntive per colmare gli scostamenti in un secondo tempo: ciò che in buona sostanza è accaduto in precedenza. Nel corso del 1996, infatti, a fronte di una previsione dell'1,2 per cento del PIL, si è registrato un aumento soltanto dello 0,7 per cento e, a fronte di una previsione di indebitamento netto della pubblica amministrazione del 6,2 per cento sul PIL, si è avuto un concreto indebitamento, effettivamente realizzato, del 6,7 per cento. Come è facile notare, quindi, i dati della realtà sono stati assai peggiori rispetto alle ottimistiche previsioni del Governo Prodi.

Il nostro sospetto, pertanto, è che certe previsioni siano volutamente troppo ottimistiche; ciò deriva dal fatto che certi centri di ricerca governativi e la stessa Banca d'Italia, che mostrano maggiore cautela, evidentemente giocano ad una sorta di speculazione politica. La Banca d'Italia sta smentendo clamorosamente il Governo che, proprio su di essa, in maniera inusitata ed esagerata, ha fatto e continua a fare pressioni per ottenere un abbassamento del tasso di sconto. Ma – come ha detto assai efficacemente ancora ieri il direttore del Fondo monetario, dottor Vito Tanzi – in ogni paese moderno i Governatori delle Banche centrali dispongono di notizie superiori rispetto a qualsiasi altro Ministro per operare un monitoraggio della reale situazione e comportarsi di conseguenza.

In questa occasione, colgo lo spunto per esprimere apprezzamento sul comportamento e le decisioni del Governatore della Banca d'Italia perchè – come è stato ricordato anche ieri – proprio attraverso la sua politica monetaria, egli ha contribuito – a mio avviso, più di quanto abbia fatto l'attuale Governo – al contenimento della spesa

pubblica e all'avvio di una politica monetaria effettivamente spesa nell'interesse del paese.

Credo che le speranze del Governo dell'Ulivo di veder ridotto il tasso di sconto – speranze ancorate alla riduzione dell'inflazione, che certamente c'è, ma non dobbiamo dimenticare, come purtroppo spesso facciamo, che tutti i dati fondamentali dell'economia non stanno registrando analoga positività – andranno probabilmente deluse. Infatti, di fronte a questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che non dà assicurazioni della sua tenuta se non sul piano delle entrate, con possibili effettivi negativi per la stabilità dei prezzi, credo che il Governatore non abbia motivo per rivedere la sua politica e le sue decisioni.

Alla Banca d'Italia, dopo un periodo di titubanze, sembrano essere sempre più convinti della necessità di una profonda trasformazione del sistema e del fatto che comportamenti e decisioni per entrare e rimanere in Europa debbano essere attuati non tanto per la moneta unica o per l'ingresso nella UE, ma per affrontare la sfida del mercato globale, per realizzare cioè l'obiettivo di creare un paese moderno, concorrenziale e competitivo con il resto del mondo. Questo mi è parso, in buona sostanza, il discorso che il dottor Fazio ha svolto alla manifestazione della settimana scorsa organizzata dalla Banca di Roma.

È chiaro che per programmare una seria riforma strutturale si sarebbe dovuta prevedere, in questa occasione, una manovra incentrata soprattutto sulla spesa, i cui procedimenti di taglio sarebbero dovuti essere più evidenti ed incisivi. A mio modo di vedere, infatti, signor Presidente, l'inasprimento dei tributi – ciò deve essere chiaro – si riflette molto rapidamente sulla capacità di spesa della generalità dei cittadini e quindi sui consumi, che non a caso stanno registrando un crollo rispetto all'andamento del solo 1995. Anche nel caso in cui l'aumento del gettito è semplicemente il frutto dell'anticipo di imposte, pur non incidendo in via definitiva sulla misura del reddito permanente, è da ritenere che esso influisca – come dicono molti economisti di casa nostra – negativamente sulla propensione a spendere dei contribuenti, riducendo così le loro disponibilità liquide.

I tagli di spesa, viceversa, riducono certo la disponibilità per i cittadini di beni e di servizi pubblici, però questo costo supera spesso i benefici che ne traggono i contribuenti; ma essi sono indotti ad effettuare spese compensative, minimizzando così i riflessi sull'attività economica.

Ai provvedimenti di correzione dei conti pubblici sarebbe in ogni caso opportuno, a nostro parere, affiancare interventi diretti a rimuovere i condizionamenti che la normativa esistente comporta per il libero esplicarsi dell'iniziativa privata e a favorire una utilizzazione efficiente delle risorse rese libere dall'arretramento del settore pubblico. Nell'esperienza degli altri paesi (mi riferisco a quanto successo in Olanda, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America) questo fattore sembra aver svolto un ruolo determinante nell'assicurare il riequilibrio del bilancio, senza produrre effetti negativi di rilievo sull'attività produttiva.

I tagli di spesa, cioè, avrebbero dovuto essere tali da ridurre in maniera decisa la pressione fiscale, soprattutto quella che grava sugli inve-

stimenti e sul comparto delle imprese private. Di tutto questo purtroppo nel Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame non vi è traccia.

Il nostro giudizio, dunque, non può essere che negativo su di un documento pieno di dichiarazioni di principio estremamente vaghe e non sostenute da alcun preciso impegno e scelta programmatica. Si continua così a cercare una quadratura del cerchio, conciliando alcune misure di riforma peraltro solo annunciate, ed il blocco di potere che sostiene questo Governo che ha tutto da perdere da una vera, autentica riforma complessiva del sistema e da un mercato veramente concorrenziale e soprattutto da una economia privata in grado di svilupparsi senza gli incentivi pubblici e senza i vincoli posti dalla discrezionalità eccessiva della burocrazia. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, voi forse ricordate – i più anziani lo ricorderanno sicuramente – quella canzone di Milly che diceva: «Si fa ma non si dice». Ora io credo che il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame potrebbe invece intitolarsi: «Si dice ma non si fa», esattamente il contrario della canzone celebre che ho testè citato. Questo perchè nel nostro paese si verifica, cadute le riserve di tipo ideologico e le competizioni sui massimi sistemi, che tutti possono condividere (del resto, la costruzione del ragionamento del Documento è una costruzione rigorosa, logica e lineare) quali sono le cose che dobbiamo fare in questo periodo nel nostro paese per agganciare l'Europa, per risanare la finanza pubblica, per rilanciare l'economia; ma evidentemente tutto ciò non basta. Tutti sono convinti che sia venuto il momento di risanare la finanza pubblica come condizione per riprendere la crescita; tutti condividono che sia giusto ridurre il peso delle tasse e dei contributi come condizione per riprendere lo sviluppo; tutti condividono anche che occorre creare maggiore occupazione riducendo i vincoli e l'eccesso di regole.

Del resto, lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha ricordato che il lavoro nero, molto spesso, è il portato di eccessive regole e vincoli nel rapporto di occupazione fra aziende e lavoratori.

Tutti dicono le stesse cose: le dice il Governo, le forze politiche, il Governatore della Banca d'Italia, il Fondo monetario, la Comunità europea, l'OCSE. Sostanzialmente, quindi, vi è una concorde analisi che tuttavia non riesce a produrre i risultati che ci attendiamo, cioè il coerente passaggio fra l'enunciazione degli obiettivi, le decisioni e la definizione di una politica concreta di intervento nei diversi settori.

Quindi è proprio il caso di dire che si dice ma non si fa. Ho riscontrato nel Documento molte dichiarazioni di intenti alle quali non corrispondono decisioni concrete del Governo. Cito a questo proposito soltanto due casi per ragioni di brevità imposta dai tempi assegnati al mio Gruppo. Mi riferisco innanzitutto al caso della sanità rispetto alla quale nel Documento di programmazione economico-finanziaria si di-

chiara che è necessario gestire questo settore con criteri di tipo privatistico; passare dai bilanci finanziari a quelli economici; individuare i costi delle prestazioni; finanziare le strutture ospedaliere attraverso la definizione dei costi e la quantità delle prestazioni, ma a mio avviso questo non accade. Anzi ritengo che quanto già previsto nella legge di riforma sanitaria la cosiddetta «legge Garavaglia» abbia trovato nella politica sanitaria del ministro Rosy Bindi addirittura una controtendenza, un'azione controriformatrice, giacchè il Ministro non solo non ha dato attuazione a tali linee di comportamento, ma anzi ha raggelato quello che era il processo finalizzato alla razionalizzazione nella gestione dei servizi sanitari. A questo proposito, si pensi ad esempio alla polemica ingaggiata con la regione Lombardia perchè ha introdotto le modalità previste dalla suddetta normativa ed altresì alla solidarietà manifestata dal Ministro a regioni come la Toscana (che non hanno invece introdotto tali modalità), addirittura dichiarando che quello era il modello italiano da imitare. Inoltre, nell'ultima finanziaria, solo per iniziativa dell'opposizione, è stato approvato un emendamento che impegnava il Ministro a diramare norme che dessero materiale attuazione a queste tendenze ed alle determinazioni che oggi sono nuovamente richiamate nel Documento di programmazione economico-finanziaria ma che rappresentano il contrario di quello che viene attuato dal Ministro della sanità.

Desidero aggiungere alcune notazioni anche sulla previdenza, giacchè sanità e previdenza sono le due grandi questioni sulle quali si incentra il dibattito quando si parla dell'esigenza di una revisione dello Stato sociale. Anche in questo caso assistiamo ad una sorta di campagna, eccessivamente violenta e quasi terroristica, contro le pensioni di anzianità quando invece enti ed aziende pubbliche e lo stesso Governo – e in tal senso vi sono provvedimenti all'esame delle Commissioni – stanziavano delle cifre per incentivare l'uscita dei lavoratori con 35 anni di servizio ed anche le banche stanno ristrutturando il loro sistema organizzativo incentivando l'uscita dei lavoratori a 35 anni di servizio. Assistiamo pertanto ad un comportamento schizofrenico rispetto alle continue e martellanti dichiarazioni sulla necessità di impedire la pratica delle pensioni di anzianità, portato avanti addirittura in modo terroristico tanto da favorire l'esodo in massa dei lavoratori verso la pensione.

Ora, signor Presidente e signori del Governo, credo che dobbiamo considerare tutto ciò con molta serietà; certo, non facendo parte della maggioranza, non ci sentiamo corresponsabilizzati dall'atto fiduciario che il Parlamento rivolge al Governo nell'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, tuttavia ci restano il diritto e il dovere di segnalare queste gravi incongruenze – nell'elenco delle quali potremmo proseguire a lungo – fra quello che si dichiara di voler fare e quello che costantemente giornalmente si fa. Mi riferisco ad esempio a quando si dichiara che occorre eliminare i vincoli eccessivi nel settore dell'occupazione e poi se ne aumenta progressivamente il numero – con una produzione legislativa che riguarda vari settori – aggiungendo impedimenti che rendono sempre più difficile intraprendere, investire, incrementare l'occupazione e l'economia.

Un'ultima considerazione che è forse la più seria e la più grave. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria è stata avanzata la previsione di un aumento del PIL all'1,2 per cento, aumento che dovrebbe, con il contenimento della spesa corrente, garantire la conduzione finale dell'operazione di risanamento. Fancamente, come italiano, spero che il PIL possa incrementarsi così come previsto nel piano e andare dallo 0,7 per cento del 1996 all'1,2 del 1997, però già questa previsione fu errata nel 1996 (si prevedeva allora l'1,2 per cento) e oggi tutti i dati indicano che sarà molto, molto problematico e difficile arrivare a questo obiettivo nel 1997. A ciò si aggiunga anche che nel Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo si prevede che questo 1,2 per cento ipotetico è basato sulla capacità della produzione diretta all'esportazione, e io vedo oggi grandi difficoltà proprio nelle aziende che debbono esportare. C'è quindi l'ottimo dato dell'inflazione, ma questa grande ipoteca intorno alla credibilità della previsione del PIL è veramente il dato più preoccupante, quello che ci fa considerare questo Documento, un documento virtuale e purtroppo assai poco realistico. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho molto riflettuto se intervenire o meno nella discussione su questo Documento di programmazione economico-finanziaria prima in Commissione e ora in Aula; ho avuto, e conservo ancora, la spiacevole sensazione di ripercorrere una strada già fatta, di seguire una via già sperimentata per raggiungere una meta che si rivelerà molto diversa da quella immaginata e da tutti, almeno a parole, condivisa.

Anche l'anno scorso infatti si erano chiaramente intraviste le insufficienze contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1996, l'arbitrarietà di taluni dati previsionali – aumento del PIL, invarianza della pressione fiscale –, l'assenza di prospettive di riforma strutturale sia nel campo delle entrate sia in quello delle spese, tanto che, come ricorderete, tre mesi dopo, è stato necessario, unico esempio nella storia della Repubblica, approntare, discutere e votare una variazione di grande peso tecnico-politico ed economico al Documento di programmazione economico-finanziaria di giugno, fatto ancor più grave se si considera che tale Documento ha un respiro triennale e che quindi avrebbe dovuto e dovrebbe sottrarsi alle influenze del contingente, cioè all'influenza di avvenimenti di breve periodo che non potrebbero né dovrebbero incidere più di tanto sui programmi di medio-lungo periodo.

Temo che la storia abbia a ripetersi e che quindi tra tre mesi si debba constatare che gran parte o alcune delle grandezze sulle quali si basano i calcoli del Documento di programmazione economico-finanziaria siano da rivedere, quali la crescita del PIL, il contenimento dell'inflazione, la diminuzione dei tassi d'interesse, il contenuto aumento della pressione fiscale.

Già nelle audizioni tenute due settimane fa nella 5ª Commissione di questo ramo del Parlamento, si è avuta un'anticipazione di quanto potrebbe accadere da qui a qualche mese; ma dai responsabili del Governo, Presidente del Consiglio e Ministri economici *in primis*, non è arrivato alcun segnale tranquillizzante per i mercati, per gli operatori economici, per i cittadini. Già i primi segnali di inattendibilità delle previsioni governative trovano riscontro in recenti rilevazioni sulla crescita del PIL nel corrente anno.

Siamo quindi sicuri che i dubbi, le perplessità, le dichiarazioni problematiche da parte dei massimi esponenti del sistema bancario e creditizio siano fondate, con buona pace per i calcoli e per i progetti contenuti nel Documento che stiamo discutendo.

Mentre il capitolo degli interventi sulle spese è tutto da scrivere, si sa invece che gli interventi sulle entrate mireranno ad aumentare il gettito IVA, mediante l'accorpamento delle aliquote per adeguarle, ancora una volta, alla normativa europea; è dato comunque per certo un aumento della pressione tributaria dello 0,5 per cento al netto del contributo per l'Europa (la cui «transitorietà», mi si consenta, mai da nessuna messa in discussione, è ammessa ora dal Governo quale fosse una graziosa concessione e non un fatto del tutto scontato); l'aumento della pressione fiscale determinerà effetti sugli equilibri economici delle famiglie e delle imprese, in misura più o meno consistente, a seconda della minore o maggiore elasticità della domanda dei singoli prodotti (beni e servizi), che saranno interessati dalle nuove misure fiscali.

Certo è che gli aumenti dell'IVA si trasferiranno in tutto o in parte sul livello dei prezzi e quindi peseranno sui bilanci delle famiglie e anche su quelli delle imprese in quanto acquirenti di beni e servizi. Certo è che gli aumenti dell'IVA, per quanto non assorbiti dall'aumento dei prezzi, comporteranno una diminuzione dei margini di profitto delle imprese, così come ci insegna la scienza economica e come l'esperienza ha più volte confermato. Sfumeranno così i propositi di contenimento dell'inflazione e quelli di tutela della competitività del sistema delle imprese e dei suoi margini di profitto, margini di profitto necessari alla stessa sopravvivenza delle aziende e in particolare al loro autofinanziamento.

La matematica certezza per cui ad un aumento IVA corrisponderà un aumento dei prezzi e quindi una ripresa dell'inflazione il paese ha potuto verificarla in occasione dell'aumento delle aliquote IVA introdotto nella manovra integrativa 1995 del Governo Dini che ha comportato, non dimentichiamolo, un aumento dell'inflazione estremamente consistente; un simile effetto era più che prevedibile ed era stato ampiamente previsto dai commentatori economico-finanziari ed anche dalle forze politiche di opposizione.

Qualche altra breve considerazione sul tema del riaccorpamento delle aliquote IVA, che interesserà non settori merceologici o servizi di secondo piano, ma beni e servizi di larga diffusione, indispensabili alle famiglie ed ai settori produttivi; basta dare una rapida scorsa alle tabelle dei beni e dei servizi che potranno formare oggetto di aumento IVA.



Mi permetto solo di segnalare i servizi ed i beni in campo edilizio per i quali si prevede un aumento dell'aliquota dal 4 al 5 per cento, con ciò colpendosi un settore particolarmente in crisi, con ricadute certamente rovinose sul livello della domanda, già oggi particolarmente depressa, e sui livelli occupazionali, senza che si possa escludere una diminuzione del gettito fiscale complessivo a causa sia della diminuzione delle contrattazioni, sia dell'aumento della propensione all'evasione fiscale. L'esempio qui fatto diviene ancora più significativo solo che si pensi che al campo delle «costruzioni», nel settore pubblico ed in quello privato, il Documento affida grandi speranze di rilancio dell'economia e di crescita del PIL per gli anni a venire.

Un ultimo accenno al capitolo delle riforme della finanza pubblica, capitolo al quale il Documento che si esamina dà una certa evidenza; nel DPEF si legge appunto che parte consistente della manovra sulle entrate sarà affidata alle riforme strutturali delegate con la legge n. 662 del 1996; parte degli schemi dei decreti legislativi sono stati già licenziati dal Governo e sono all'esame della Commissione bicamerale dei 30. Ebbene, i primi provvedimenti predisposti dal Governo e sottoposti alla Commissione sono assolutamente carenti, insufficienti non solo a ristrutturare il sistema delle entrate pubbliche ma anche ad assicurare quell'incremento di gettito la cui previsione legittimò l'inserimento delle deleghe nella legge di accompagnamento dell'ultima finanziaria. Proprio esigenze di gettito autorizzarono il Governo a sottrarre ad un sereno e approfondito confronto l'esame delle norme di delega, facendole «salire» sul treno della finanziaria; in tale occasione per la prima volta il Governo ricorse all'espedito (poi più volte utilizzato) dei maxi-emendamenti e dei ripetuti voti di fiducia, privando così l'intero Parlamento del suo diritto-dovere di discutere, emendare ed approvare con consapevolezza i testi normativi proposti alla sua attenzione. I risultati normativi sono sotto gli occhi di tutti: norme di delega spesso incomprensibili, contraddittorie, insufficienti a realizzare lo scopo per il quale sono state previste, come di recente abbiamo potuto verificare nella Commissione dei 30, esaminando lo schema di decreto legislativo in materia di accertamento con adesione e conciliazione giudiziale.

Le insufficienze della normativa di delega non mancheranno di ripercuotersi sull'efficacia dei decreti delegati a contenere e ridurre le spese della macchina fiscale ed a migliorare, semplificandoli, i sistemi di accertamento e riscossione delle imposte; il che nel medio periodo non porterà ad alcuna seria riforma del sistema tributario e nel breve periodo non assicurerà – come accennavo – neppure quel minimo risultato che il Governo si riprometteva con la concessione delle deleghe, cioè di migliorare nell'immediato e nel futuro prossimo i conti dello Stato.

Sulla riforma strutturale delle spese, è consigliabile stendere un velo pietoso. Già è stato detto prima di me e meglio di quanto io possa fare, che il DPEF è sfuggente e non impegnativo. Da pochi giorni si è inaugurato il tavolo di «concertazione» per la riforma dello Stato sociale ma è prevedibile che, nonostante i contrasti anche profondi che si sono verificati e ripetuti nel recente passato e che già si ripropongono in tale sede e che continueranno a persistere nel futuro, l'attaccamento al pote-

re che caratterizza questa maggioranza al di là di ogni giustificazione politica, porterà al solito compromesso che non risolverà i problemi del paese ma che verrà sventolato propagandisticamente come il concreto avvio della riforma dello Stato sociale e, magari, in attesa dell'effettiva riforma, il popolo italiano verrà chiamato ad ulteriori sacrifici che si proclameranno, ancora una volta, come l'«ultimo» e «indispensabile» sforzo richiesto al paese in attesa di avviare un serio processo di risanamento della finanza pubblica. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

\* DUVA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, credo che sia un evento assai positivo che l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1998-2000 avvenga all'indomani della definitiva approvazione da parte del Parlamento di quel disegno di legge per l'occupazione ormai noto come «pacchetto Treu». In questo modo, infatti, il nesso inscindibile tra risanamento e politica di rilancio, tra rigore finanziario e coesione sociale, tenacemente propugnati dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, trova un'espressione concreta. Non è questo il solo caso: penso alle riforme Bassanini, ma è sicuramente quello più recente.

In casi di questo genere l'azione del Governo assume una sostanza che è oggettivamente percepibile da parte dei cittadini. Ed è anche, a me pare, significativo che l'esame di questo Documento di programmazione economico-finanziaria avvenga mentre è ormai finalmente e concretamente avviato il confronto sulla riforma dello Stato sociale: riforma e non smantellamento. Esigenza peraltro che sottolinea come occupazione e riforma dello Stato sociale siano due termini legati da un rapporto profondo e non superabile.

Il nostro sistema di protezione sociale non può essere meramente difensivo e, tuttavia, deve rispondere a connotati di equità, efficienza ed economicità che ne facciano uno strumento di reale promozione dell'occupazione e non, attraverso un peso che ormai non è più sostenibile da parte delle finanze pubbliche, un fattore di freno e di ostacolo alla stessa lotta alla disoccupazione.

Proprio per questo ritengo che lo stesso mutamento degli equilibri politici recentemente avvenuto in diversi paesi europei e i nuovi termini, la nuova attenzione con cui i temi del lavoro e dello sviluppo vengono collegati alla realizzazione compiuta dell'Unione economica e monetaria europea rappresentino una conferma dell'impostazione scelta con spirito anticipatore dal Governo italiano e, al tempo stesso, un impulso al compiuto perseguimento di quello sforzo. Infatti, occorre ricordare – e del resto lo ha sottolineato con chiarezza il Ministro del tesoro illustrando alle Commissioni V e 5ª riunite il contenuto del Documento di programmazione economico-finanziaria – che lo sforzo che ci attende è ancora rilevante e deve essere perseguito con grande determinazione.

Le due finalità fondamentali della strategia che viene proposta dal Governo sono, come è noto, la partecipazione all'Unione economica e monetaria europea e il risanamento della finanza pubblica. Ma se queste, come rileva il ministro Ciampi, sono destinate ad alimentarsi vicendevolmente allora il sentiero virtuoso del risanamento va percorso senza deviazioni e tentennamenti. Solo in questo modo, d'altra parte, sarà possibile mettere davvero al sicuro quei risultati di crescita della produzione e quindi dell'occupazione oggi ancora troppo fragili e troppo limitati e dunque distanti dalle attese dei cittadini.

Il quadro macroeconomico di riferimento del Documento di programmazione economico-finanziaria è ben noto e quindi non lo ripeterò. Ma è a quelle cifre, enunciate appunto dal Documento, che mi richiederò sia per valutarne la perseguibilità, sia per giudicarne il grado di accettabilità.

Per quanto riguarda il primo aspetto, c'è da osservare che gli obiettivi di risanamento prefigurati trovano due poste decisive in una cospicua riduzione della spesa per interessi e in un contenimento entro il 3,4 per cento dei trasferimenti correnti. Il tutto è affidato ad un controllo, che dovrà essere molto accurato, su questo processo con la conseguente esigenza di interventi su aree assai critiche in termini di equilibri di bilancio, quale l'Ente poste e le Ferrovie dello Stato.

Tuttavia, l'entità della manovra correttiva di 25.000 miliardi, delineata dal Governo tenendo conto anche dell'intendimento di non gravare oltre lo stretto necessario sul versante delle entrate, si rivelerà realistica solo se sarà osservata un'altra condizione. Si tratta, appunto – come accennavo all'inizio del mio intervento - di quella riforma dello Stato sociale alla quale il DPEF fa esplicito riferimento. Su questo aspetto il dibattito che si è sviluppato in quest'Aula ha offerto diversi spunti, sui quali vorrei brevemente – avviandomi alla conclusione del mio intervento – soffermarmi.

Mi è parso, in particolare, per nulla convincente l'assunto proposto dall'ordine del giorno illustrato giovedì scorso dal senatore Vegas. In questo documento, infatti, mentre si sollecita una politica di risanamento della finanza pubblica basata su un contenimento strutturale della spesa corrente, altresì si sollecitano contemporaneamente il riequilibrio fiscale, i sostegni economici alla famiglia e alla casa e la riforma del sistema previdenziale. Tuttavia, si escludono inasprimenti fiscali e contributivi.

A me sembra che in un quadro di questo genere si tratta di individuare obiettivi fra loro inconciliabili, al di fuori di quell'equilibrato contenimento fra aumenti di entrata e risparmi di spesa, che invece è delineato nella manovra proposta dal Governo. Per perseguire seriamente questo obiettivo complessivo, è necessario puntare anche a quella stabilizzazione del rapporto fra spesa sociale e prodotto interno lordo ai livelli medi degli anni 1996-1997, come ha ricordato il relatore Morando.

Il senatore Caponi, intervenuto nel dibattito, ha considerato questo passaggio in termini assai critici. Non so se il relatore vorrà tornare su questo punto, tuttavia personalmente ho la sensazione che nel suo intervento il collega Caponi abbia fatto una certa confusione fra entità della

spesa sociale ed entità della spesa previdenziale. In ogni caso, il problema che abbiamo di fronte non è quello della riduzione in senso assoluto, ma è quello dei ritmi di crescita della spesa sociale in rapporto al prodotto interno lordo; ciò si pone in termini particolarmente stringenti per quanto riguarda la spesa pensionistica, che – come è noto – sulla base dei più recenti dati comparabili in sede europea risulta superiore di quasi tre punti rispetto a quella dei principali *partner* comunitari.

Nell'insieme la spesa sociale nel nostro paese è, rispetto a quella in Europa, più rigida e più fragile. È più rigida perchè vi sono squilibri rilevanti fra settori e settori, che determinano resistenze categoriali che ostacolano l'azione di riequilibrio e che incidono, però, sul livello di equità complessiva del sistema. È più fragile perchè lo squilibrio della spesa pensionistica risente in particolare, ai fini del suo equilibrio, sia dell'invecchiamento della popolazione che dell'insufficienza del quadro normativo vigente, come è esplicitamente sottolineato dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Per questi motivi il confronto che si è appena avviato in materia fra Governo e parti sociali assume una importanza decisiva. I risultati vanno raggiunti con la concertazione, ma devono essere dei risultati netti, visibili e soprattutto spendibili in Europa. A questo riguardo mi sia consentito di dissentire da quanti avrebbero preferito un confronto basato su una posizione preventivamente e definitivamente assunta dalla maggioranza. Ciò non sarebbe stato – a mio avviso – opportuno per motivi di trasparenza istituzionale, dal momento che in questa materia il rapporto fra Governo e Parlamento deve essere estremamente nitido. Inoltre, avrebbe privato l'insieme delle forze politiche della possibilità di concorrere costruttivamente e liberamente, anche se dialetticamente, alla soluzione del problema della riforma dello Stato sociale, come invece sta avvenendo in questi giorni.

Si tratta in ogni caso di una riforma che, per quanto riguarda la maggioranza, dovrà avvenire all'interno della cornice definita e fissata dal Documento di programmazione economico-finanziaria. Occorre – scriveva «*Le Monde*» nei giorni scorsi con riferimento alla situazione francese, ma credo che la citazione sia applicabile anche alla realtà italiana – difendere il lavoro di domani e non quello di ieri.

Questa è la scelta reale di fronte alla quale tutte le parti politiche, ma la maggioranza in particolare, si trovano oggi. È una scelta alla quale tutti, mi auguro, vorranno perciò concorrere con assoluto senso di responsabilità verso il paese e verso l'obiettivo europeo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCA. Signor Presidente, signor Ministro, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, per ottenere Maastricht e per ottenere il risanamento dei conti pubblici, il Documento di programmazione ci mostra una strada: con il calo dei tassi si liberano risorse, avremo maggiori investimenti, maggiore sviluppo, maggiore occupazio-

ne, minore pressione fiscale, una ripercussione fra due anni sui consumi e finalmente anche benefici per il commercio e l'industria. Questo percorso viene così chiamato (cito le parole testuali che vengono utilizzate nel DPEF) «una profonda e permanente modifica dei comportamenti».

La mia critica riguarda il quadro tendenziale, la manovra, l'indirizzo. Sofferamoci dunque sul quadro tendenziale, ossia sul senso di marcia che è stato indicato nelle tabelle che accompagnano il DPEF. Le grandezze economiche hanno una loro congruenza? Dovrebbero averla. Cito le risposte. Il presidente della corte dei conti Carbone nella relazione che è stata effettuata indica: «Il rischio di una disciplina della gestione di cassa non accompagnata da una parallela efficacia delle regole e dei criteri di formulazione del bilancio di competenza induce a ritenere necessaria e urgente una riflessione approfondita». E ancora, a domanda mia, Sella di Monteluca: «Il quadro che ci viene fornito è dunque coerente?», il presidente Carbone risponde: «Per essere coerente ha bisogno di questa attenzione ulteriore per quanto riguarda i due punti che abbiamo discusso e cioè evitare la schizofrenia tra competenza e cassa». Perciò il presidente Carbone, a mio avviso, non ritiene coerente il DPEF.

Il governatore della Banca d'Italia Fazio nella sua audizione a mia domanda: «Questo è il commento della Banca d'Italia?» Risponde: «L'aumento dell'occupazione indicato dal Documento è ottimistico». Più avanti dice ancora: «E questa è l'esplicitazione dell'altra riga in cui si dice che «Occorre rendere coerenti alcuni dati indicati dal Documento». Più tardi ancora, il Governatore della Banca d'Italia, sempre esprimendosi sulla coerenza del DPEF, dice: «L'occupazione qui prevista non ci sarà se la crescita resta lungo le linee indicate; ci sarà forse una riduzione. Questa è la risposta sui modelli econometrici». A mia domanda: «In questo momento è incongruente?», il Governatore risponde: «Questa è la risposta».

Come critica, vorrei far notare al Governo che il quadro tendenziale del DPEF non è perciò corretto. Il mio suggerimento allora riprende anche i commenti di Paolo Savona, effettuati pochi giorni fa su un noto giornale economico italiano, ossia occorre coordinare tutta l'attività dell'ISPE, dell'ISCO, della Presidenza del Consiglio, del Ministero del bilancio e della programmazione, affinché sia chiaro il quadro tendenziale a cui ci riferiamo, di modo che esso possa essere responsabilizzato ad una organizzazione prima di essere utilizzato successivamente per sviluppare la attività previsionale. Chiedo anche spiegazioni sulla metodologia usata e sul come siamo arrivati a definire questo quadro.

Questo è semplicemente un discorso sulla metodologia, ma quali sono gli effetti di questa manovra sui consumi? Il PIL potrebbe non salire e quindi la manovra si rivelerebbe insufficiente per Maastricht, avrebbe degli aumenti vivi delle imposte, si rifletterebbe sui futuri consumi, quelli che vengono programmati fra due anni, ma avremo anche un problema di cassa. Stiamo mettendo sotto il tappeto spese che dovremmo effettuare, rinviandole ad altri tempi. Questo significa che forse tra un anno o due vi sarà un effetto sui consumi che saranno minori proprio per questo. Si spera di avere un calo dei tassi, cosa importante per la nostra economia e fondamentale per le nostre aziende, ma quale

altro risultato ottiene un calo dei tassi? Nel transitorio ottiene poco, perchè ora che si ripercuote sulla manovra finanziaria in maniera totale deve trascorrere il tempo della vita media dei nostri titoli di Stato, i quali oggi hanno una vita media di 4,6 anni; pertanto, il pieno effetto della riduzione di un punto percentuale del calo dei tassi si ripercuote in pieno solo dopo quattro anni e mezzo, *pro rata* le scadenze.

Rimane comunque il problema che il risparmio della spesa per interessi da parte dello Stato è anche qualcosa in meno dato ai possessori, ossia in definitiva al consumo. In questo discorso si inserisce una parola nuova, quella del consumo, perchè dall'impostazione contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria sembra che non si stia agendo sulla domanda e sul consumo per innescare la ripresa, ma a livello degli investimenti, come risulta dal quadro che ho presentato all'inizio del mio intervento: attraverso riduzione dei tassi, maggiori investimenti e solo successivamente maggiori consumi. Si tratta forse dell'ombra di quella che oggi, nell'economia moderna, viene definita *supply economy*, economia dell'offerta. Oggi l'offerta è talmente veloce e rapida sui mercati internazionali e la evoluzione della tecnologia è talmente rapida che ci si affida ad essa. Tuttavia affinché questa venga integrata nel sistema economico italiano è necessario che si verifichi qualcosa: le riforme. Si tratta di quelle riforme che il Governo oggi non è in grado di attuare: sono riforme economiche, strutturali e quelle che hanno a che fare con il *welfare*, con il lavoro nero e con la burocrazia, cioè tutte quelle riforme che fanno sì che il prodotto interno lordo, l'economia e gli investimenti possano essere eseguiti in un clima in cui possono rendere. L'investimento non rende soltanto quando calano i tassi d'interesse, ma anche quando vi è la possibilità per gli imprenditori di crescere, cioè quando vi è la libertà del mercato. Ciò però non è possibile in quanto la Banca d'Italia opera una stretta del mercato monetario e dei tassi. Ritiene – a mio avviso – che in questo momento, se noi ampliassimo i cordoni monetari, la domanda aggiuntiva sarebbe fornita soltanto da beni provenienti dall'estero, con un *deficit* della bilancia dei pagamenti, oppure da un'inflazione interna. Infatti, quella stessa produzione che il Governo cerca di stimolare attraverso gli investimenti – a mio avviso, non riuscendoci – non sarebbe in grado di tenere il passo, per le pastoie burocratiche, per limiti insiti nel nostro sistema commerciale ed industriale, con la domanda della gente. E allora con un colpo di penna si elimina la domanda e si progetta un'economia basata, come affermava poc'anzi il collega Pastore, sugli investimenti più semplici, quelli del mattone, delle costruzioni. Così, la nostra economia sarà basata su investimenti nel settore costruzioni e sulla spesa statale; e la Banca d'Italia allora non solo non abbassa i tassi – spero bene che lo faccia – ma negli ultimi due anni, con un PIL nominale (cioè il prodotto lordo in termini di moneta corrente) salito dell'8 e del 6 per cento, per un totale del 14 per cento, ha espanso la base monetaria dell'1,2 per cento e del 2,5 per cento rispettivamente, per evitare una ripresa dell'inflazione.

La responsabilità di questo è della Banca d'Italia e sono sicuro che i criteri esistenti sono quelli giusti; tuttavia scompare dal mercato la moneta reale e compare la moneta creditizia, che costa. Ed ecco come le

nostre imprese e i nostri imprenditori, che devono essere invece essi stessi il motore del mercato, vengono compressi da un lato da costi che aumentano e da un quadro strutturale che non riesce a risolversi, dall'altro da tassi di interesse elevati, e da una struttura del mercato del lavoro che non può espandersi; e così che l'investimento non può realizzarsi. Allora quella *supply economy* che negli Stati Uniti è orientata sulle tecnologie, che conta per il 40 per cento della crescita del prodotto interno lordo e che sta trascinando oggi l'economia statunitense, in Italia è ridotta semplicemente a crescite di spese correnti dello Stato e a investimenti fatti nel settore della costruzione.

Questo è il modello di crescita che ci viene propinato oggi e per i prossimi tre anni; un modello di fronte al quale la Banca d'Italia, in questo momento, non può sospendere la stretta, perchè altrimenti altera un equilibrio, con danno per i nostri rapporti internazionali e per l'inflazione. Il modello di equilibrio proposto prevede una crescita della domanda del 0,8-1 per cento (se andrà bene), forse una crescita minima della base monetaria, una crescita minima dell'occupazione. È questo quanto ci viene servito dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Quindi io mi congratulo con questo Governo, al cui interno vi sono dei nomi molto importanti: il ministro Ciampi, qui presente, una persona di nota esperienza; il presidente Prodi, professore universitario, rinomato esperto di economie industriali; il ministro Visco, persona di creatività. Tre nomi di tale portata, invece che una visione nuova, una visione di cambiamento, anzi di «grande cambiamento», come viene detto nel DPEF, ci regalano una visione miope, quotidiana, di basso livello che sicuramente non porterà benessere, nè porterà l'Italia nel novero dei paesi industrializzati. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Tarolli. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, colleghi, la politica economica del Governo è stata contrassegnata in questi mesi da coerenza, determinazione e realismo. Io credo che sia giusto riconoscere che queste qualità, certamente rilevanti e non sempre consuete, sono fortemente presenti nel Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1998-2000.

Il Governo prosegue, senza soste nè cedimenti, nell'azione rigorosa per realizzare gli obiettivi imprescindibili del risanamento dei conti pubblici e della riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse, per rilanciare lo sviluppo economico e sociale del nostro paese e per partecipare a pieno titolo, da protagonisti, all'Unione economica e monetaria europea.

I risultati importanti, positivi ed insperati finora raggiunti, sono proposti all'attenzione del Parlamento e del paese senza enfasi, con assoluta normalità, e rappresentano la replica più sobria ma più efficace

agli increduli e ai detrattori. Ma c'è nel Documento all'esame di quest'Aula la consapevolezza che quanto finora realizzato ancora non basta perchè ci sono molti problemi a cui devono essere date con urgenza risposte puntuali ed efficaci. C'è l'esigenza della crescita di un ciclo economico che finalmente dà segnali di risveglio; c'è l'urgenza di superamento dei nodi che indeboliscono la nostra struttura produttiva e delle disuguaglianze sul piano economico e sociale che rischiano di escludere intere aree (e un numero troppo rilevante di cittadini in particolare del Mezzogiorno) dalle opportunità di sviluppo e di lavoro.

Le difficoltà sono indubbiamente notevoli ed occorre, quindi, una visione strategica, ben calibrata, e un grande coraggio nell'indicare e realizzare mete di avanzamento del sistema-paese e di coesione vera degli interessi e dei bisogni dei cittadini. Ciò non si realizza sotto la spinta irresistibile della razionalità liberista, ma con una politica che riesca ad attuare una sintesi della complessità italiana che sta facendo i conti con i suoi ritardi, con suoi squilibri e le sue risorse.

L'azione del Governo deve essere mirata a superare la resistenza di un'economia che nelle aree deboli è troppo fragile e discontinua; in quelle aree occorre promuovere la diffusione di una imprenditoria sana ed autonoma e garantire nuova ricerca, innovazione tecnologia e professionalità adeguate.

Sul versante del lavoro e degli interventi per le aree depresse, a partire dal Mezzogiorno, sono state già adottate misure importanti che dovranno essere concretizzate con grande tempestività. È scontata l'esigenza dell'affermazione della legalità e della mobilitazione di maggiori risorse per investimenti da indirizzare verso attività produttive capaci di sollecitare energie imprenditoriali e impiegare al meglio le vocazioni territoriali e il patrimonio di laboriosità e di vitalità che sono presenti in quelle aree.

È necessario determinare le convenienze agli investimenti privati attraverso una rete di servizi efficienti ed una armatura infrastrutturale adeguata che recuperi la marginalità nelle aree meridionali; ma sono indispensabili anche una diversa politica del credito che rappresenti stimolo e non barriera insuperabile per le economie locali ed un disegno organico di formazione che rifiuti il *clichè* assistenziale per assicurare le professionalità occorrenti in un paese moderno. Bisogna fuggire dalla rassegnazione o dalla semplice denuncia dell'inerzia ed adattarsi ad utilizzare la grande potenzialità di sviluppo del nostro paese che è rappresentata dal Mezzogiorno, anche attraverso un'agenzia di sostegno alla progettazione che recuperi, insieme all'arretramento economico e sociale, anche ritardi culturali e ambientali in questo versante.

A questo Governo e a questa maggioranza incombe l'onere di affrontare e risolvere i problemi strutturali del nostro paese: il Mezzogiorno, la disoccupazione, l'equità fiscale, lo Stato sociale. La strada è comunque ormai tracciata.

Occorre definire politiche probabilmente ancora più coraggiose per ridurre la pressione fiscale e per una lotta efficace all'evasione che non può prescindere dal riordino e dalla funzionalità dell'amministrazione finanziaria.



È necessario uno Stato sociale efficiente che garantisca la tutela dei diritti e non i privilegi, che sia veramente efficace, immune da abusi, da sprechi, da corruzioni, che indirizzi forte impegno sulla famiglia, i disoccupati, gli emarginati, le vecchie e nuove povertà, con grande rigore sulla previdenza, ma senza impeto razionalizzatore.

Se le misure di finanza pubblica saranno coerenti ai bisogni e alle esigenze del nostro paese si potranno, probabilmente in breve tempo, coniugare crescita economica e garanzie per le aree e i ceti deboli. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, signori Ministri del tesoro e del bilancio, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto dichiarare le ragioni per le quali io che non ho particolari competenze di carattere economico e finanziario ho desiderato pronunciare questo intervento. Da un lato mi spinge il bisogno di cogliere con soddisfazione alcuni nuovi segni – che nel Documento di programmazione economico-finanziaria si ritrovano – di attenzione ai problemi della formazione, della scuola e della cultura; dall'altro lato, sento il bisogno di esprimere una sollecitazione a compiere scelte operative più incisivamente coerenti con queste affermazioni di principio.

Se guardiamo al testo del Documento di programmazione economico-finanziaria rileviamo con compiacimento anzitutto l'affermazione – la si legge a pagina 83 – della centralità dell'istruzione e della formazione nella ristrutturazione selettiva degli istituti dello Stato sociale. Altre due affermazioni fanno, per così dire, da corollario a questa prima: l'una è la sottolineatura del nesso tra disoccupazione e insufficiente formazione professionale, come si legge a pagina 58, l'altra è l'indispensabilità dell'istruzione per sollevare il Mezzogiorno dai suoi secolari problemi, come si legge a pagina 63. La stessa connessione tra il problema generale dell'istruzione e questi due particolari e, direi, congiunturalmente incisivi problemi, si ritrova anche nel discorso del Presidente del Consiglio del 18 giugno in ordine all'avvio del confronto sulla riforma dello Stato sociale, alle pagine 4 e 6 del relativo documento. Io credo comunque che la centralità di cui si parlava all'inizio vada ben al di là di queste, sia pur gravissime, questioni le cui serie considerazioni ne costituiscono alcuni corollari.

Si tratta in effetti, al di là di ogni particolare applicazione settoriale, di avviare la pratica di una concezione radicalmente innovativa del rapporto società-cultura e del suo nocciolo materiale che è il rapporto economia-istruzione, del quale anche il Documento di programmazione economico-finanziaria alla pagina 73 fa una sottolineatura, ma in termini che sembrano piuttosto legati alla pura e semplice applicazione del problema della formazione ai problemi dell'occupazione, dello sviluppo e del lavoro.

Ora, credo che, al di là di ogni particolare e pur necessaria applicazione, qui si tratti del compito veramente decisivo per la sorte della no-

stra società, che è quello di renderci seriamente avanzati, come lo sono la Francia, la Germania, i paesi nord-europei e il Giappone, abbandonando quella rozzezza politica originaria che ci segna in modo mai cancellato in tutta la storia unitaria e che faceva già dire con amarezza a Silvio Spaventa in un suo intervento del 1881, a proposito del bilancio di previsione del 1882, che il Regno d'Italia spendeva per la pubblica istruzione tanto quanto per essa spendeva la sola città di Parigi. Probabilmente da allora ad adesso i rapporti sono certamente cambiati dal punto di vista quantitativo, ma rimane, o è rimasto fino a ieri, questa macchia sulla nostra politica nazionale perchè in effetti è soltanto sull'inversione del rapporto tra l'attenzione che si porta a tutti gli altri comparti, pur fondamentali, della vita sociale e quello che si porta al comparto dell'istruzione che si può contare per una vera e duratura ripresa.

Questo significa che della formazione e della sua centralità non si può parlare soltanto in termini di formazione professionale, in senso direi basso e più corrente, nè dell'istruzione in senso strettamente scolastico; occorre piuttosto che la centralità dello sviluppo culturale vada assunta come condizione dello sviluppo economico e sociale. Sono lieto che anche il relatore Morando, a pagina 7 della sua pregevole relazione di maggioranza, abbia richiamato l'attenzione su questo tema.

Tuttavia, nel Documento vi sono anche altri annunci, che per così dire oltrepassano quell'angusto limite cui accennavo con qualche rammarico poco fa; ed è nella parte in cui si parla della fondamentale priorità della crescita dei consumi culturali – a pagina 66 del Documento – e – a pagina 65 – dell'obiettivo prioritario del forte rilancio dell'iniziativa pubblica in materia di ricerca e di innovazione. Quello che però mi ha colpito molto, e che costituisce in fondo il motore della mia iniziativa a prendere la parola, è il fatto che, stranamente, nell'intero Documento manchi qualsiasi cenno alla questione dell'università, nella quale tutte le questioni finora ricordate (la formazione, l'istruzione, la cultura e la ricerca) si saldano, ma che non è citata una sola volta. Ora, è evidente che senza l'attenzione dovuta all'università, che certamente è implicita ma che vorrei fosse esplicita, avremmo una ricerca senza formazione, una formazione senza scienza, una cultura senza creatività e senza criticità; l'assenza di questo termine e di questo tema (perchè il termine conta poco) potrebbe far sospettare un'idea bassa di formazione, banale di cultura, praticistica di ricerca.

Sappiamo bene che l'università è la grande malata, forse la malata più grave dell'intero sistema istituzionale, ma nè la scuola nè l'università, i cui destini strettamente si legano, potranno mai essere curati nei loro mali interni e profondi, culturali e morali, se non si comincerà ad esempio con l'attrezzarle con strutture che consentano il pieno sviluppo di una scuola rinnovata. Pensiamo al fatto che in molte scuole italiane, soprattutto nel Sud, si fanno ancora i doppi turni; pensiamo che molte scuole, soprattutto nel Sud, comportano un enorme spreco di denaro pubblico per l'affitto di squallidi locali di proprietà privata. Al tempo stesso l'università non potrà mai diventare università seria se la presenza attiva e collaborativa degli studenti e dei professori, che oggi non c'è

(nè degli uni, nè degli altri), non sia resa possibile da strutture adeguate, nelle quali gli uni e gli altri possano lavorare insieme; perchè essenzialmente l'università è l'unico grande laboratorio nel quale si impara ricercando, si ricerca imparando e nel quale si pongono le basi di quello sviluppo culturale generale, e scientifico in senso specifico, senza cui non vi è sviluppo tecnologico, non vi è sviluppo produttivo nè economico.

Se è vero che nei momenti di grave crisi economica e finanziaria bisogna tentare di risparmiare su tutto e soprattutto bisogna tagliare gli sprechi, credo siate anche convinti che non si deve risparmiare, ma investire anzi di più, precisamente sulle condizioni che rendono possibile la ripresa, vale a dire le spese per la scuola, per la formazione e per l'università. Non si tratta soltanto di «razionalizzare». Questa è la parola magica che adesso ricorre, dove «razionalizzare» sta soprattutto ad indicare il negativo, cioè togliere le spese superflue, ridurre gli sprechi, tagliare. Sappiamo, signori del Governo, che la ragione sa al tempo stesso negare ed affermare; soltanto la non ragione nega tutto o afferma tutto: nega tutto furiosamente o afferma tutto stupidamente; la ragione, viceversa, è selettiva. Credo dunque che, proprio mentre si comincia ad invertire la tendenza finanziaria – come pare che in questo Documento s'intraveda – occorra impostare, sia pure con segni prudenti ma sicuri, una politica nuova, di grande respiro. Si tratta di rendersi conto della necessità di avviare una politica che faccia della cultura in Italia non un lusso ma il tessuto connettivo dell'intera coscienza popolare. Per questo forse è già troppo tardi, quindi non bisogna rinviare neppure soltanto di un'ora.

Certamente i popoli, come i guidatori di automobile, si trovano spesso inevitabilmente ad affrontare svolte pericolose: e certo, voi uomini del Governo, vi trovate oggi in una di queste situazioni. Ma in questi casi si mettono alla prova insieme la prudenza e il coraggio, l'esperienza e la lugimiranza. Ed è con questa fiducia che io, esprimendo il sostegno a questo Governo, non posso mancare alla mia personale responsabilità nell'incitarlo e nell'incoraggiarlo a rendere sempre più visibile e incisiva una politica che, essendo una politica per la cultura e per la formazione, rappresenti finalmente una politica per un nuovo destino della nostra società nazionale. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

\* RIPAMONTI. Signor Presidente, utilizzerò meno del tempo assegnato al Gruppo Verdi-L'Ulivo. Credo però che alcune riflessioni debbano essere fatte, partendo da un dato che mi pare sia non contestabile. Dopo un anno siamo di fronte a risultati importanti, acquisiti grazie all'azione di questo Governo, sia sul piano finanziario, su quello dell'aggiustamento dei conti pubblici, che sul piano più generale della credibilità assunta a livello internazionale da parte del nostro paese.

L'obiettivo del Documento oggetto del nostro esame è il completamento del risanamento finanziario, dell'azione di aggiustamento dei conti pubblici con la finalità di entrare in Europa nel primo gruppo di testa: ogni rinvio, si è detto, sarebbe dannoso sia per l'Europa sia per il nostro paese. Si è discusso in questi giorni, nelle scorse settimane, circa una possibile ridefinizione del patto di stabilità e crediamo che sia utile e importante – al di là del risultato di questa discussione che riteniamo deludente, anche se produttiva – soprattutto a seguito della modificazione del quadro politico a livello europeo, tendere ad un migliore equilibrio tra gli elementi di stabilità monetaria, una politica meramente monetaria, come è stata definita, e gli obiettivi di carattere generale riferiti alla crescita, allo sviluppo e all'occupazione.

Questo non significa modificare i tempi previsti dall'accordo di Maastricht, i tempi dell'unione monetaria, soprattutto perchè crediamo che il rispetto di quei tempi possa essere garanzia di stabilità della nostra moneta e di continuità nell'opera di risanamento finanziario imboccato dal nostro paese. Ridiscutere i termini del patto di stabilità significa invece rivolgere maggiore attenzione ai temi dello sviluppo e allo stesso futuro della società europea.

Noi Verdi, per la verità, accanto ai temi dell'Europa sociale e ai temi del lavoro, pensiamo – signor Presidente – ai temi dell'ambiente. Il nostro obiettivo generale, credo sia obiettivo generale della coalizione che sostiene questo Governo, è in ogni caso quello dell'unione politica e istituzionale dell'Europa. È questa una strada ancora lunga e, comunque, una strada che richiede coraggio. Forse a tal riguardo un po' più di coraggio dovrebbe dimostrare anche questo Governo.

Per l'Italia l'obiettivo dell'Europa ha reso – ci sembra – più facile l'obiettivo del risanamento finanziario. La speranza del 3 per cento, come rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo, ci sembra reale e non solo una previsione della manovra; ci sembrano altresì risultati già raggiunti una riduzione del tasso di interesse sul debito e la riclassificazione della spesa: il nostro paese, grazie alla politica di risanamento, è già riuscito a risparmiare più di 40.000 miliardi di interessi sul debito.

Tuttavia, insieme agli obiettivi del risanamento e della partecipazione all'Unione monetaria, finalmente, anche se forse in modo troppo timido, vengono posti obiettivi di crescita economica e produttiva e obiettivi di crescita dell'occupazione. Riteniamo che anche questi obiettivi siano raggiungibili, perchè sono il risultato di politiche convergenti sui temi dell'economia: la politica dei redditi, la politica del risanamento della finanza pubblica e la politica della stabilità della moneta.

Il quadro delle previsioni previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame è convergente con gli obiettivi generali che ho cercato prima di richiamare. Si prevede nel 2000 una crescita del prodotto interno lordo del 2,7 per cento, l'inflazione all'1,5 per cento e una limitata crescita dell'occupazione dallo 0,5 per cento allo 0,9 per cento.

Occorre tener presente, però, che di fronte ad un reddito nominale che aumenta del 3,9 per cento abbiamo una spesa che aumenta complessivamente, sia per la parte corrente che in conto capitale, del 6,4 per

cento. Noi riteniamo corretta la scelta che viene fatta nel Documento di programmazione economico-finanziaria di non comprimere le spese in conto capitale, per cui pensiamo che sia giusto ricondurre la spesa in linea con il tasso di crescita del paese incidendo sulle spese correnti.

La proposta del Governo è quella di ricondurre la spesa, in particolare la spesa sociale, in linea con la media della spesa degli anni 1996-1997. In generale, per quanto riguarda i 15.000 miliardi di riduzione di spesa, si propone di intervenire con misure di razionalizzazione, con la riforma della pubblica amministrazione, con un più appropriato finanziamento delle aziende di Stato, con la riduzione delle spese sociali, come è stato già detto.

Per quanto riguarda le entrate, vengono meno le *una tantum* e in particolare il contributo per l'Europa. Segnaliamo con soddisfazione che finalmente una promessa del Governo viene mantenuta.

In particolare, rispetto all'obiettivo del 1998, cioè l'obiettivo del 2,8 per cento come rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo, mancano 25.000 miliardi, che corrispondono all'ammontare delle previsioni contenute in questo Documento.

Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame ha trovato inizialmente una risposta non negativa delle parti sociali. In particolare, nelle scorse settimane il sindacato ha apprezzato l'impegno di un recupero di evasione fiscale per circa 2.000 miliardi, oltre ai 2.000 miliardi già previsti, come conseguenza immediata delle misure contenute nelle deleghe fiscali. Il sindacato aveva apprezzato anche l'apertura del confronto sullo Stato sociale, senza preordinare preventivamente e in modo specifico i tipi di intervento. Ora ci troviamo di fronte ad una proposta del Governo e ad una delle organizzazioni sindacali; nei prossimi giorni arriverà una proposta della Confindustria. Riteniamo che il confronto debba continuare nella massima autonomia e responsabilità, ma avanziamo un auspicio e una proposta al Governo ed alle parti sociali: che il confronto avvenga senza forzare i tempi e i contenuti del possibile accordo, proprio perchè ci troviamo di fronte ad una trattativa difficile che ha come obiettivo la ridefinizione dello Stato sociale del nostro paese, quindi di uno strumento importante che avrà validità per i prossimi 20 o 30 anni.

È opportuno pertanto procedere con la massima prudenza. Noi Verdi ci auguriamo che anche tutta la maggioranza riesca su questo terreno a portare il proprio contributo specifico, teso alla risoluzione di tale problema. Rispetto a ciò è opportuno segnalare alcuni problemi aperti, almeno aperti per la nostra parte politica. È prevista una crescita dell'occupazione dello 0,5 per cento nel 1998. È una stima molto prudentiale e riteniamo che su tale emergenza sarebbe necessario più coraggio, senza limitarsi a parlare solo di flessibilità ma prevedendo misure concrete già ora, ad esempio per la riduzione dell'orario di lavoro, in particolare per la diffusione del *part time* specie durante alcuni specifici periodi dell'attività lavorativa, ad esempio per la cura della famiglia, per facilitare la fuoriuscita dal mondo del lavoro. Al riguardo, inizialmente si era prospettata la possibilità di utilizzare una parte dei proventi derivanti dalle privatizzazioni per investimenti volti a creare lavoro. Questa possibilità

è caduta ma crediamo che sia giusto quanto contenuto nella proposta di risoluzione della maggioranza di utilizzare una parte degli introiti derivanti dalle dismissioni del patrimonio immobiliare a questo fine.

Nel Documento al nostro esame viene presentata giustamente una proposta per il risanamento dell'Ente poste. Vengono prospettati disegni di razionalizzazione e la predisposizione di un atto di indirizzo, così come è previsto già per l'Ente ferrovie dello Stato. Si cita testualmente il recupero dell'efficienza e della qualità, si prevede in modo preciso l'obiettivo di conquistare nuovi mercati. Tuttavia ci chiediamo, signor Presidente, signori del Governo, come sia possibile conciliare questi obiettivi con la linea in atto volta a sostituire il servizio postale su ferro con quello su gomma. Ci sembra che in tal modo i costi aumenteranno: siamo di fronte a minore efficienza ed a più rischi per incidenti, a più inquinamento, a più problemi che si possono aprire.

Viene prevista in modo molto preciso anche una maggiore flessibilità sul piano salariale. Tuttavia, si prevede che tale flessibilità debba essere contrattata tra le parti sociali. Non ci opponiamo in modo ideologico a questa proposta ma desideriamo segnalare un problema.

Se questa proposta è tesa unicamente – appunto – a favorire la flessibilità senza tener conto del contesto globale, non trova il nostro consenso perchè reintroduce il principio delle gabbie salariali; inoltre, ci sembra che la tendenza, soprattutto del nostro paese, sia quella che il costo del lavoro incide sempre meno sulle variabili che determinano le condizioni per gli investimenti, mentre incidono di più il livello e la qualità delle infrastrutture, i servizi e il livello culturale degli operatori. Ciò vale in particolare per il rilancio dell'economia nel nostro paese, che si deve misurare maggiormente rispetto alla qualità dei prodotti e all'innovazione tecnologica.

Si cita espressamente il rilancio della ricerca e dell'innovazione, le quali vengono giustamente considerate condizioni necessarie per la crescita stabile, duratura ed ecosostenibile del nostro paese, e viene previsto un forte rilancio dell'iniziativa pubblica in questo settore.

Siamo sicuramente d'accordo con queste proposte, soprattutto perchè ci ricordiamo quanto è stato stanziato dalla scorsa legge finanziaria per il settore della ricerca: ci sembra di ricordare che sono stati stanziati 150 miliardi di lire, quindi a conti fatti, tre milioni di lire per un anno per ogni ricercatore. Si tratta di una cifra che forse non è sufficiente neanche per pagare i telefoni!

Signor Presidente, certamente vi sono molti aspetti positivi che vogliamo segnalare: la previsione della riduzione della pressione tributaria nel 1998 è dello 0,6 per cento rispetto al 1997 (ricordo che valutiamo molto positivamente la finalizzazione del recupero fiscale teso ad alleggerire la pressione tributaria sui contribuenti onesti); la ripresa lenta, ma costante della riduzione del debito rispetto al prodotto interno lordo; la ripresa della crescita dei consumi delle famiglie, che ci auguriamo venga indirizzata su consumi intelligenti e di qualità; l'intensificazione degli interventi finalizzati all'emersione della base imponibile; l'impegno per un miglior utilizzo dei fondi strutturali, in particolare al Sud. Nel rispetto delle responsabilità degli enti locali, è positiva la proposta di co-

stituire nuclei tecnici in grado di assistere i soggetti interessati nella programmazione, nella formazione dei piani di finanziamento e nella gestione degli interventi.

Inoltre, viene incentivata la crescita delle produzioni e dei consumi culturali, dalla tutela alla fruizione come occasione di nuovi posti di lavoro. È prevista una nuova politica nei confronti del volontariato e del *no profit* per potenziare i servizi alla persona, con misure legislative che favoriscano l'armonizzazione tra il tempo dedicato al lavoro, alla famiglia e al tempo libero.

Per concludere, signor Presidente, è con soddisfazione, ma anche con molta cautela che segnaliamo che forse per la prima volta in un Documento di programmazione economico-finanziaria i temi ambientali hanno diritto di cittadinanza: l'ambiente, dopo le nostre ripetute ed ostinate insistenze, viene messo in relazione al lavoro. Si parla di sviluppo sostenibile basato sull'uso efficiente delle risorse e sulla valorizzazione delle potenzialità ambientali; si parla di ambiente ed occupazione qualificata e stabile, attraverso il risanamento, la manutenzione ed il controllo sul territorio; si prevede il miglioramento della qualità dei servizi e del territorio anche attraverso la sicurezza e la qualità ambientali; è prevista la valutazione della compatibilità ecologica sui progetti finalizzati ai contratti d'area e ai patti territoriali. Ci sembra che ciò potrà comportare un aumento della credibilità e conseguentemente una maggiore possibilità di ottenere i finanziamenti comunitari.

Abbiamo detto che siamo soddisfatti, ma con cautela. Si parla molto di riforme strutturali e di interventi permanenti; ci chiediamo cosa c'è di più strutturale, ad esempio, di un piano generale per il risanamento idrogeologico.

Bisogna integrare, signor Presidente, signori del Governo, le politiche ambientali a quelle sociali, occupazionali e fiscali.

Il nostro paese continua ad essere caratterizzato, anche se alcune iniziative sono state avviate al riguardo, da una scarsa qualità ecologica. È un vincolo, un costo e un danno ormai insostenibile e che condiziona un nuovo progetto di sviluppo. Bisogna orientare le scelte economiche generali su obiettivi ambientali; bisogna immaginare un nuovo Stato sociale unitamente ad un nuovo Stato ambientale.

Noi proponiamo scelte che si possono fare subito. In primo luogo l'attuazione del piano delle acque. Con un investimento di 10.000 miliardi (4.000 già utilizzabili; i restanti 6.000 da finalizzare) si possono attivare 100.000 posti di lavoro: 84.000 per la realizzazione delle infrastrutture e 16.000 per la gestione. Quindi, posti di lavoro permanenti.

In secondo luogo proponiamo la bonifica dei siti e delle aree inquinate. Oltre alle aree a rischio rilevante previste nella legge Seveso, vi sono 200 città che hanno aree dismesse inquinate da bonificare. Questo intervento attiva nuovi posti di lavoro e presenta un notevole grado di fattibilità, nonchè un positivo impatto sulla vivibilità delle città.

Proponiamo, inoltre, il recupero ed il risanamento delle aree urbane. Interventi di manutenzione, recupero, risanamento e riorganizzazione urbanistica, sia nei centri storici che nelle periferie, noi ci auguriamo a scapito delle nuove costruzioni, possono orientare in questo modo la

previsione di crescita della domanda interna del Documento al nostro esame.

Inoltre auspichiamo lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili. Il rifinanziamento della legge n. 10 del 1991, attraverso il ripristino degli incentivi all'utilizzo di fonti rinnovabili, può dare un contributo alla sostituzione dei combustibili fossili e può contribuire a far rispettare gli impegni internazionali finalizzati alla riduzione dell'emissione di CO<sub>2</sub> e di altri inquinanti.

Proponiamo infine la valorizzazione dei parchi, per sviluppare le aree protette e per creare nuova occupazione, ma anche – e forse soprattutto – come progetti realizzabili di sviluppo sostenibile già ora.

Signor Presidente, dopo un anno questo Governo è chiamato ad impegni molto importanti. Crediamo che i risultati già ci siano; altri sono alla nostra portata. Abbiamo proposto di coniugare ambiente e lavoro, Stato sociale e Stato ambientale. L'abbiamo fatto perchè abbiamo visto una svolta significativa all'interno di questo Documento di programmazione economico-finanziaria. Ora, la risoluzione che voteremo e che impegnerà l'azione del Governo, ci auguriamo, anzi siamo convinti, che conterrà anche queste nostre proposte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'analisi dei dati macroeconomici relativi al Documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 la lascio ai fiancheggiatori del regime catto-comunista prodiano, in quanto sono parametri non credibili per motivi di reale economia e congiunturali. Le previsioni sono troppo ottimistiche. La crescita del PIL per il 1998 non sarà del 2 per cento e così la crescita dell'occupazione dello 0,5 per cento. Sono previsioni lontane dalla realtà.

Sono ben due anni, prima con il presidente Dini e poi con il presidente Prodi, che vengono fatte proiezioni di crescita del 2 per cento, ma nel 1996 arrivammo allo 0,7 per cento e quest'anno se arriveremo all'1,5 per cento, grazie alla strategia drogata della rottamazione, sarà un successo.

Vorrei, quindi, riprendere il discorso partendo dalla politica assistenzialista del Governo, la cui copertura sarà demandata ad inevitabili future manovre e manovrine, sicuramente improvvisate, che si concretizzeranno con la sola pressione fiscale scaricata solo e sempre sulla media e piccola impresa. Prossimamente però la piccola e media impresa difficilmente riuscirà ad onorare tali imposizioni dettate dal regime catto-comunista, perchè la crisi economica scoprirà la realtà dell'attuale congiuntura, per cui tali obiettivi sicuramente non si concretizzeranno.

Ritengo quindi interessante entrare nell'analisi di quanto il Documento proporrebbe per la media e piccola impresa, anche se per fare un'analisi seria e per avere riscontri veri non è sufficiente capire cosa propone il Documento di programmazione economico-finanziaria, ma occorre attendere alla realtà dei numeri scritti nella futura legge finan-



ziaria. Quindi tale Documento di indirizzo, anche se strategico, in questo preciso momento storico rimane un libro dei sogni. La finanziaria con i suoi numeri scoprirà la realtà delle vere esigenze di cassa e delle dotazioni finanziarie che mancano, per cui scaturirà il quadro desolante di un risanamento che è ancora molto lontano e che la politica assistenzialista e statalista dell'Ulivo vuole ad arte tener lontano.

Per il settore dell'industria basta osservare i capitoli riservati alle politiche settoriali per capire dove approdano gli interessi dell'Esecutivo: in particolare quando si parla di riordino delle imprese di pubblica utilità si indicano risorse per l'ennesima volta dirette all'Ente ferrovie dello Stato a cui, a fronte di un *deficit* di 200.000 miliardi, si concede un'ulteriore dotazione di 15.000 miliardi, più altri 5.000 per ricomporre lo squilibrio relativo al fondo pensioni. Così pure per il riordino relativo alle poste si concede una dotazione di 6.000 miliardi, ma anche in questo caso, se osserviamo attentamente le valutazioni tendenziali, in assenza di correttivi, quest'ultimo importo presenterebbe un aumento di circa il 15 per cento rispetto ai preconsuntivi del 1997, per cui non risulta affatto coerente con le premesse e gli obiettivi relativi al tasso di inflazione programmato.

Quindi si conferma che l'entità dei trasferimenti della finanza pubblica risulta tipicamente assistenziale e continuativa nel dover difendere un'emergenza cronica che impone una strategia politica che diventa obbligatoriamente atto dovuto.

Con questo modo di programmare non si rinnova il sistema, lo si restaura e si affonda l'economia vera di mercato.

È questa politica che noi rifiutiamo, anche perchè i grossi importi regalati alle imprese di pubblica utilità non sono coerenti alla qualità del servizio reso, all'efficienza dello stesso e quindi all'allocazione di tali risorse; riverberano solo la continuità della strategia assistenzialista governativa e non servono nemmeno per incentivare il miglioramento del servizio perchè sono largamente insufficienti, così che si scontrano con l'Unione europea costituendo un elemento di grave divergenza con i parametri medi europei del suindicato settore. La forbice quindi tra Padania e Mezzogiorno tenderà sempre più ad allargarsi e quindi ci si sta allontanando dall'Europa e nessuno lo vuole ammettere. Se c'è quindi la volontà politica di attuare l'equilibrio delle imprese di pubblica utilità, dotandole di ingenti ma insufficienti dotazioni finanziarie, a scapito sicuramente del rilancio della media, piccola e microimpresa, i responsabili abbiamo almeno il coraggio di non parlare di politica di rilancio del posto di lavoro.

Il commercio sta chiudendo; il pasticciere di Messina, il presidente della Confcommercio alza la voce, ma ormai è troppo tardi doveva essere più attento e tempista prima. Così le microimprese commerciali che rappresenta chiudono, come chiudono le piccole e medie imprese di Confartigianato; i centinaia e migliaia di contoterzisti della Padania alzano la voce e protestano perchè hanno veramente le ore contate, mentre Spallanzani continua a spalleggiare trasversalmente la Confindustria per annullare l'effetto della subfornitura, mentre altresì il PDS propone il famoso comitato ristretto per ritardare i tempi e cambiare i risultati ot-

tenuti in Senato. Tutti insieme, quindi, rimangono lontani anni luce dalle reali esigenze della piccola impresa. In tale momento di grande confusione anche il consociativismo tra associazioni, Esecutivo, partiti e sindacati diventerà dirompente e si concretizzerà una nuova fase, quella del rigetto delle adesioni sia alle associazioni di categoria che ai sindacati perchè non sono più credibili, perchè siamo giunti al capolinea. Quindi il tentativo di salvarsi inesorabilmente cadrà perchè la congiuntura nella sua drastica realtà scoprirà le carte di una economia ormai extramarginale. La ripresa si allontana perchè la politica è lontana dalle esigenze del paese e dalla gente che lavora.

Il Documento in esame riconosce il ruolo della piccola e media impresa solo perchè è capace a mantenere nuovi posti di lavoro e riconosce al Governo lo sforzo attuato e diretto alla stabilità dei cambi, alla stabilità del mercato finanziario, alla riduzione dei tassi e quindi del costo del denaro al fine di ottenere finanziamenti, ma non si entra nel merito di un programma di vero rilancio; si indica un intervento di politica bancaria dove però le banche non riconoscono il ruolo della piccola e media impresa per cui rimane solo scritto nella carta. Fazio ha ragione a non abbassare i tassi, sarebbe un'ulteriore droga che non porterebbe a nulla perchè manca la materia prima: la fiducia congiuntamente alla domanda.

Nel Documento in esame non si riconosce lo sforzo dell'imprenditore, non si parla di bacini industriali, di riequilibri tra Nord e Sud, di sussidiarietà, di possibilità di certezze di entrare nell'Unione europea; non si parla di tagli di spesa e di incentivi a chi produce, anzi si ricorda il disegno di legge Bersani relativo al rilancio dell'economia come fosse un grande obiettivo con fatica raggiunto. Un singolo disegno di legge, anche se prevede interventi triennali, non può far parte di una programmazione economico-finanziaria anche perchè, se vogliamo essere per l'ennesima volta chiari e lucidi, i finanziamenti richiamati nel suindicato provvedimento servono a rifinanziare vecchie richieste già accolte nelle sedi competenti relative alla legge n. 317 (Ossola, Sabatini), la n. 341 del 1995, alla legge consorzi-export, alle leggi sulla ricerca e sviluppo, richieste finanziarie ed agevolazioni concesse da tempo ma mai onorate per cui è un atto dovuto, perchè sono interessate decine di migliaia di aziende che da tempo pagano interessi di usura solo per l'inefficienza dello Stato e quindi non c'è nulla di nuovo, cerchiamo di essere almeno onesti in questo punto.

Altro punto sul quale la Lega Nord-Per la Padania indipendente vuole essere chiara è il problema degli incentivi, tipo quelli sulla rottamazione, i quali devono essere eccezionali e transitori e per tutti quei settori che ne richiedono momentaneamente il ricorso, specialmente se legati a cambiamenti obbligatori dovuti all'adeguamento delle normative europee, settori che ne dimostrino però le reali necessità con dati concreti, che giustifichino l'attivazione dell'intervento, non come attualmente il Governo ha dimostrato che esiste un solo settore e una sola famiglia, la Fiat-Piaggio; per loro è tutto possibile anche se non si dispone di coperture finanziarie certe, visto che dei 160 miliardi previsti dall'articolo 29 del decreto-legge n. 669 del 1996 era prevista una copertura per

95.000 macchine, mentre ora siamo arrivati a 377.000 autovetture vendute per cui si splafona di circa 414 miliardi che dovranno essere comunque recuperati nelle prossime manovre.

Sempre in tema di auto, l'Esecutivo dovrebbe spiegare come mai il cittadino dovrebbe subire un'imposizione fiscale per l'utilizzo dell'auto in aumento di circa l'8 per cento annuo a fronte di un'inflazione programmata dell'1,5 per cento e perchè si trova a dover pagare la benzina con una imposta che ha raggiunto ben 1.418 lire al litro (per quanto riguarda la benzina super), nonostante il prezzo del petrolio negli ultimi sei mesi sia crollato del 32 per cento. Con arroganza e con tali rapine l'Esecutivo favorisce solo la restaurazione del consociativismo tra grande impresa, politica delle sinistre e sindacato visto che quest'ultimo ha già affermato che chiederà puntualmente la proroga dei tempi di rottamazione. Respingiamo il sistema economico che si basa sul rilancio drogato dell'economia perchè nulla ha a che vedere con la preventivata programmazione economica.

Il tema più importante rimane comunque quello relativo al posto di lavoro. Il Governo non può programmare posti di lavoro sempre e solo per il Mezzogiorno; non si può drogare il PIL per evitarne il crollo; non si può garantire maggiore occupazione se la pressione fiscale rimane mediamente per la piccola impresa al 53,2 per cento: come può questa investire e rischiare di creare nuovi posti di lavoro se non si può programmare e se le difficoltà relative alla globalizzazione del mercato non sono riconosciute dallo Stato con norme ed incentivi fiscali con un rilancio vero dell'ICE? Come si possono trovare nuovi posti di lavoro se il PIL inevitabilmente scende? E perchè non si è in grado di favorire la flessibilità del lavoro e anche la formazione?

In questo Documento non c'è progettualità politica specialmente se le proiezioni devono essere triennali per cui traspare la continuità del vecchio sistema; respingiamo quindi con determinazione questa strategia.

Altro punto importante e strategico per il settore industria sono le privatizzazioni – Stet, Telecom e IRI – ma con lo strumento finanziario della *golden share* non si hanno le garanzie proposte perchè il controllo rimane ancora in parte in mano ai soliti noti, e le scelte sono il risultato di attività sotterranee fortemente pilotate politicamente, come è avvenuto nelle ultime ore nelle nomine dell'IRI, dove si conferma e consolida la presa di potere del gruppo Prodi. Così si metterà tranquillamente mano ai bilanci evadendo ed eludendo i controlli. Privatizzazioni che si dovrebbero attuare in pochi mesi sono programmate entro i tre anni e allora vedremo se gli obiettivi saranno, e in che modo, raggiunti, mentre non si risolvono i problemi dell'Efim o della Gepi.

Esprimiamo un parere fortemente negativo perchè non c'è nulla di nuovo che dia quelle garanzie che la programmazione economico-finanziaria dovrebbe prevedere, specialmente in un momento epocale così importante. Il problema Nord-Sud esiste solo se si parla di aree depresse del Sud, imprenditoria giovanile o prestiti d'onore ma sempre per il Sud, non si parla, per esempio di riforma fiscale decentrata basata su parametri regionalizzati e quindi veri dove si applicano aliquote giuste.

Per cui vedremo cosa accadrà quando si applicherà l'IRAP. Non si parla di decentramento, di ribaltamento dell'incameramento e di redistribuzione dei flussi fiscali, del riconoscimento che la forte pressione fiscale imposta alle piccole e medie imprese è insostenibile e quindi occorre proporre soluzioni nuove e correttivi. La pressione fiscale media che colpisce la piccola e media impresa è del 53,2 per cento, ma se la regionalizziamo ci accorgiamo che colpisce per il 70 per cento il Nord. Tale parametro raggruppa una percentuale del 10 per cento dovuta al sommerso, quando alla fine degli anni '80 si decise di entrare nel *club* dei Dieci, da allora paghiamo anche per quelli che evadono e per il lavoro nero, ma non si parla della lotta all'evasione, mirata, magari, alle grandi società di capitale. Le percentuali fiscali sono, quindi, anch'esse drogate.

Perchè il Documento di programmazione economico-finanziaria non dice in quali settori si potranno incrementare i posti di lavoro? Perchè non si recepiscono gli indirizzi dell'Unione europea e non ci si attiva in merito, come per esempio nel settore del turismo, che potrebbe dare grandi soddisfazioni soprattutto in termini di posti di lavoro? Ritengo quindi che tale Documento rimanga un libro di sogni, per cui mi auguro che i dati della legge finanziaria daranno maggiore soddisfazione al settore della piccola e media impresa, in modo che si prospetti quel rilancio che i nostri imprenditori della Padania da tempo auspicano ma che non vedranno mai, purtroppo, perchè il paese viaggia a due velocità: la Padania è pronta ad entrare in Europa ed a concorrere con le sue imprese, mentre il Mezzogiorno non è ancora in grado e quindi dovrà attendere.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria non recepisce queste realtà e non prevede queste eventualità, o finge di non vederle. Allora, la possibile esplosione tra queste due diverse economie sarà sempre più vicina, perchè il potere di acquisto del salario, dello stipendio e della pensione non esiste più, l'inflazione programmata scenderà sotto zero ma i consumi si restringeranno ulteriormente, il debito pubblico aumenterà e quello dell'INPS esploderà. Mi auguro che quando l'Esecutivo capirà ed accetterà di trattare con la Padania non sia troppo tardi.

La conferma delle difficoltà arriva parallelamente anche dalla Bicamerale, con la cena in casa Letta con invitati illustri quali D'Alema, Salvi e Berlusconi; è uno di quegli avvenimenti che consente di vivere in un solo istante l'intera storia del riformismo italiano, che si concretizza nel nulla ed apre la via alla restaurazione del vecchio sistema, quello del consociativismo e del compromesso. Un atto dovuto per nascondere le irrisolvibili difficoltà del momento, un accordo atto a garantire la loro sopravvivenza e quella di un sistema che ha creato 2.500.000 miliardi di debito pubblico. La differenza è soltanto una: Craxi li invitò in una *roulotte*, Letta in un luogo più comodo, ma le riforme non si scrivono a cena e tantomeno all'ultima cena, perchè ormai non c'è più tempo perchè la Padania è sempre più vicina. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MORANDO, *relatore*. Venite in Bicamerale a votare il nostro emendamento sul doppio turno e i collegi.

PRESIDENTE. Senatore Wilde, apprezzo la velocità con la quale ha letto il suo intervento, anche perchè ha superato il tempo a disposizione del Gruppo: la Lega Nord è fuori tempo massimo.

È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con riferimento a questo Documento, che dovrebbe lasciare sperare (perchè almeno la speranza non deve essere tolta agli italiani) che alla scadenza di validità dello stesso, ossia al 2000, alcuni dei problemi possano essere stati risolti, devo dire che il primo problema, quello della quadratura dei conti dello Stato o della tendenziale quadratura – che è compito precipuo del Ministro del tesoro e del bilancio – probabilmente lo avremo superato a quella data. Tuttavia, ahimè, un'altra finalità propria del Governo nella sua collegialità, quella di rimuovere le differenze fra le diverse aree territoriali e quindi tra le diverse porzioni di popolazione che insistono sulle stesse, ritengo non sarà conseguita. Infatti nel Documento non si adotta, o non si dichiara di volere adottare ciò di cui il Mezzogiorno (che mi riguarda direttamente, perchè è colà che vivo ed è per rappresentare quella popolazione che vengo eletto) e le altre aree depresse avrebbero necessità. Infatti, con l'attuazione di questo programma, che evidentemente anche per le firme che in esso si ritrovano è riconducibile alla collegialità del Governo, non si può ritenere che si affrontino e si risolvano i problemi delle aree depresse. Colleghi, non vi è possibilità di localizzare nuove iniziative produttive nel Mezzogiorno, perchè vi sono dei differenziali che purtroppo non si tenta e non si ritiene di dover colmare. Ragiono per quantità macroeconomiche, penso al differenziale del costo del denaro, a quello per l'assunzione delle materie ed al collocamento del prodotto, al costo del lavoro; si tratta dei tre grandi aggregati del conto economico di ogni azienda. Allora, nulla si dice per far sì che chi prende denaro in prestito nel Mezzogiorno possa pagare gli stessi costi che si pagano nelle aree oggi più avvantaggiate del paese, laddove pure i cervelli e le braccia che vengono dalle aree deboli del Mezzogiorno concorrono a determinare ricchezza e agiatezza, facendole mancare dai luoghi dai quali queste popolazioni fuggono.

Tutto ciò non si dice di volerlo rimuovere nè si fa alcun tentativo, così come rispetto ad infrastrutture serie e determinanti che consentano di riequilibrare la distribuzione delle popolazioni sul territorio. Infatti, cari colleghi, anche di questo si tratta: si ha un bel dire che ci si deve recare laddove ci sono insediamenti produttivi se poi si vengono a creare costi relativi all'urbanesimo, all'ingolfamento delle grandi città e delle aree abitate, alla distruzione dell'ambiente. Di quest'ultimo raramente si parla ma quando si tenterà di valutarlo in termini di costi di ripristino il prezzo sarà sensibilmente superiore a quello che si dovrebbe sostenere per evitare che la gente non fugga dai luoghi dove è nata, offrendogli la possibilità di rimanere laddove il Padreterno ha voluto farla vivere.

Dinanzi dunque all'inattività di un Governo che sceglie di tenere volontariamente disoccupata una porzione del suo popolo e, nella migliore delle ipotesi, gli offre l'alternativa di andarsene dai luoghi nativi per recarsi altrove, viene spontaneo chiedersi se, prima ancora di obbli-

gare una parte di popolo all'emigrazione, non sia doveroso offrire la possibilità, per lo meno, di regolare da solo il costo del lavoro. Infatti un Governo ha l'autorevolezza e l'autorità di imporre le sue determinazioni soltanto se sottopone al popolo un piano, che poi adotta, che consente di rimuovere le storture e le ingiustizie.

Rivolgendomi al superministro, con tutto il rispetto che si deve alla persona del presidente Ciampi che certamente è uomo in buona fede al quale riconosco il massimo della buona volontà, voglio dire che il Governo di cui fa parte non fa quanto necessario per affrontare e risolvere i problemi del paese. Dinanzi a questa situazione è dunque necessario insistere ulteriormente sul principio, che viene timidamente enunciato, della flessibilità del costo del lavoro. Prima ancora di fare emigrare un gran numero di persone diamogli la gioia di poter tentare di equilibrare tale situazione attraverso una rinuncia unilaterale del lavoratore. Questa è l'ultima cosa che vorrei chiedere come parlamentare: la prima che avrei l'obbligo di chiedere è che il costo se lo assuma la collettività nazionale. Ma non è più possibile perchè non è più di moda riconoscere tali esigenze di solidarietà nazionale, che pure hanno informato i comportamenti di tanti Governi e hanno fatto del nostro un grande popolo unito dal punto di vista della solidarietà. Ma poichè non è più possibile agire in tal modo, prima di imporre l'emigrazione, che è quanto di più grave si possa prospettare ad un giovane ed a una famiglia, ritengo vada offerta la possibilità di riequilibrare i conti con una rinuncia personale e univoca, dato che il Governo nulla dice a questo riguardo.

Inoltre, signor Ministro, è necessario rivolgere un'attenzione anche minima all'agricoltura per dire che, se il Governo non affronta la questione oggi, lo farà domani. Si tratta di un settore che, se è giusto che non sia primario per quanto si è verificato a livello di economia dei costi comparati, è pur giusto che debba sopravvivere e competere con le economie degli altri paesi dell'Unione europea. Non è possibile imporre alle aziende italiane un onere per contributo agricolo unificato di 40.000 lire per ogni giornata lavorativa di cinque ore – dunque al di sotto dell'orario normale – e poi mandare i nostri agricoltori allo sbando rispetto agli spagnoli, ai portoghesi, rispetto a coloro che per una giornata lavorativa pagano 5.000 lire.

Questi sono gli elementi carenti del Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame, che mi auguro che ella – signor Ministro – possa nel tempo sforzarsi di far colmare da un Governo che ancora oggi, per tutto quello che ci ha presentato, si rivela essere sordo alle nostre esigenze, alle esigenze di una porzione del popolo italiano che chiede di continuare ad avere un Governo nazionale. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

\* AZZOLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non evidenzierò ancora gli elementi negativi, che già altri colleghi hanno messo in

luce, del Documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo ha presentato, ma mi limiterò soltanto a sottolinearne uno.

È del tutto evidente che severe critiche sono state mosse nei confronti di questo Documento finanziario non soltanto in quest'Aula, ma anche nel corso delle varie audizioni. In particolare, con una franchezza del tutto inusuale e, quindi, sintomatica di una preoccupazione grave, il Governatore della Banca d'Italia ha sostanzialmente rilevato tre punti critici. Innanzi tutto, ha rilevato ancora un incremento della spesa corrente elevato, tanto da costringere inevitabilmente il Governo, nonostante le buone intenzioni continuamente smentite, a tenere alta la pressione fiscale e tributaria. In secondo luogo, ha rilevato che la crescita prevista del 2 per cento è sicuramente ottimistica. In terzo luogo, il Governatore della Banca d'Italia ha detto di prestare ancora attenzione all'aumento delle imposte indirette, perchè contengono in sè i «germi» dell'inflazione.

Aggiungo che, sotto il profilo politico, è del tutto evidente che mancano completamente a questo Documento di programmazione economico-finanziaria non solo alcune indicazioni di politiche economiche esattoriali, in particolare di politiche dello sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia e per le aree deboli, ma soprattutto manca una qualsiasi indicazione puntuale delle riforme strutturali di contenimento della spesa pubblica, che – a quanto risulta – sono state stralciate dal Documento in ossequio al vizio nazionale di consultarsi prima con i sindacati rispetto a quanto il Parlamento, che è il depositario della volontà collettiva della nazione, ha la possibilità di esprimere.

Per un attimo – e mi avvio al punto rapidamente – vorrei supporre che tutto quanto viene previsto nel DPEF venga poi realizzato, cioè che niente si discosti da quanto viene previsto. A tal proposito grande è la mia preoccupazione.

Se tutto ciò che prevede il DPEF si realizza, abbiamo un paese a bassa crescita, la più bassa rispetto a quella dei suoi *partner* europei e lontanissima rispetto a quella dell'America e del Regno Unito. In secondo luogo, abbiamo un paese che continua ad avere il più elevato tasso di disoccupazione, del quale in 3-4 anni si prevede una diminuzione appena dell'1,4 per cento. In terzo luogo, abbiamo un paese che non ha realizzato niente di quel programma del Governo che era stato annunciato: in particolare, privatizzazioni stentate, difficili da realizzarsi; provvedimenti farraginosi sulla flessibilità del costo del lavoro; una pressione fiscale che nei prossimi anni si desidera che diminuisca, ma che in verità fino a questo momento è solo aumentata.

Signor Ministro, questa – ripeto – è la mia grande preoccupazione. Se questo Documento di programmazione economico-finanziaria verrà verificato alla fine, nel 2000, saremo un paese ancor più distante dai suoi *partner* per quanto riguarda lo sviluppo e la disoccupazione e, quindi, un paese degradato.

Pertanto – e concludo il mio intervento – non è il caso di bearsi dell'avvenuta riduzione di qualche punto dell'inflazione, che sicuramente è importante, nè di porre continuamente in evidenza lo sforzo compiuto per la riduzione dei tassi di interesse, che – come sappiamo – si

mantengono ancora elevati. Signor Ministro, per avere un esempio di risultati effettivi ottenuti con l'azione del Governo, si pensi agli Stati Uniti dove il prodotto interno lordo è cresciuto del 4 per cento, l'inflazione è scesa al 2,4 per cento, i profitti sono aumentati di 14 punti percentuali, mentre sono saliti percentualmente dello 0,9 per cento i salari, mentre nel contempo la disoccupazione è calata dal 5,7 al 4,9 per cento. Quando una politica di sviluppo viene premiata anche da una politica di stabilità dei prezzi e da un aumento dell'occupazione, allora sì che si innesca un circolo virtuoso.

La mia preoccupazione grande è che seguendo queste linee ci troveremo un'Italia che entrerà forse in Europa, a costo di ulteriori notevoli sacrifici, ma vi entrerà, per usare una parola forte ma che comincia ad aleggiare anche in un importante e recentissimo libro di Piero Ottone, come colonia e non come *partner* di prima grandezza. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polidoro. Ne ha facoltà.

POLIDORO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che al di là delle posizioni che vengono via via assunte a nome delle proprie parti politiche bisogna riconoscere che il clima nel quale si sta dipanando questa discussione è quello indicato dal relatore Morando, il quale ha colto come un dato positivo ed incoraggiante per l'attività del Governo e della maggioranza proprio una serenità che non era apparsa, per esempio, nella stessa occasione, quando si discuteva il Documento di programmazione economico-finanziaria lo scorso anno.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

(*Segue* POLIDORO). Questo non può che essere un elemento positivo di sostegno al lavoro già svolto ed una testimonianza, tanto che l'opposizione riconosce i risultati ottenuti. Brevemente mi soffermerò su quanto è emerso nella Commissione ambiente di cui faccio parte perchè alcune questioni che sono state in quella sede dibattute sulla scorta delle proposte e dei richiami contenuti in questo Documento, in parte innovativi – come riconosceva e ricordava lo stesso senatore Ripamonti poco fa – hanno caratterizzato la nostra discussione.

Nel paragrafo dedicato al mercato del lavoro sono contenute le indicazioni che il Governo propone con alcune importanti affermazioni. La valorizzazione, il risanamento, la manutenzione, il controllo dell'ambiente rappresentano, in linea con gli indirizzi europei e con la strategia



dello sviluppo sostenibile, grandi e possibili opportunità di crescita degli investimenti, di nuove tecnologie, di un più adeguato utilizzo delle risorse limitate, di modernizzazione e rilancio di una nuova qualità dello sviluppo del sistema economico, di creazione di nuove occasioni di impiego.

Con gli interventi previsti, l'ambiente può contribuire a promuovere nuova occupazione qualificata e stabile. La sicurezza e la qualità ambientale rappresentano i punti di forza della politica del Governo, anche per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse.

Il Documento individua un altro momento significativo in materia di ambiente nello sviluppo delle attività agricole. Gli interventi previsti per promuovere l'agricoltura quale importante strumento di tutela del territorio e dello spazio rurale, in linea con i presupposti del Documento di programmazione economico-finanziaria, potranno accrescere l'interesse delle nuove generazioni anche dal punto di vista occupazionale.

In 13ª Commissione è stato sottolineato il fatto che l'ambiente rappresenta un'opportunità di crescita degli investimenti, delle nuove tecnologie, nonché una fonte di nuovi moduli lavorativi, incentrati sulla maggiore qualificazione e sull'acquisizione di nuove professionalità. Il mercato del lavoro sarà arricchito da tale indirizzo tematico volto alla salvaguardia delle innumerevoli risorse ambientali in senso lato, quindi anche archeologiche, architettoniche, culturali, presenti nel nostro paese.

Lei, presidente Ciampi, nell'audizione svoltasi presso le Commissioni bilancio riunite dei due rami del Parlamento ha avuto modo di ricordare alcune esperienze di crescita, per esempio in alcune regioni del Mezzogiorno, come in Puglia o in Abruzzo, determinate dalla straordinaria vitalità del sistema delle piccole e medie imprese, a riprova della fattibilità delle scelte di investimento nello sviluppo sostenibile, propugnate dal Governo. A questo proposito, vorrei ricordare che vivo in una regione in cui l'esperienza dei parchi è stata ed è ancora importante: nei parchi del Mezzogiorno, ma non solo in essi, si avverte l'esigenza di caratterizzare più efficacemente l'intervento di tutela in termini di difesa attiva delle peculiarità ambientali, socio-economiche ed antropologiche in essi riscontrabili.

A questo proposito, la difesa dell'ambiente sulla quale il Documento si è soffermato – come dicevo – in maniera importante, mi fa venire in mente innanzi tutto l'impegno immediatamente assunto ed anche auspicato (perchè venga condiviso) da altri *premier* di Stato, all'indomani dell'incontro di Denver, da Tony Blair quando, citando questo problema, ha richiamato un po' tutti ad una maggiore concentrazione su tale questione; l'altra occasione che mi ha spinto a porre attenzione sulla questione in esame è la lettera accorata ed anche allarmata inviata pochi giorni fa dal presidente nazionale delle comunità montane al presidente Prodi, nella quale ha evidenziato la difficoltà delle zone interne a mantenere livelli di vita qualitativamente sostenibili ed accettabili. Infatti, l'idea che la creazione di aree protette non abbia saputo far crescere ed irrobustire l'interesse a mantenere la presenza umana, antropica, preesistente nei territori vincolati è un dato che ancora insiste nelle nostre popolazioni e nelle zone interne delle aree sottoposte a vincoli; anzi è per-

fino ipotizzabile che tale difficoltà sia destinata a crescere proporzionalmente al tasso di invecchiamento della popolazione residente, se l'arrivo di una nuova e sempre più propulsiva dinamica socio-economica, attesa con l'istituzione del parco, dovesse richiedere spazi temporali troppo estesi.

Proprio le zone interne, che spesso rappresentano il cuore della capacità attrattiva dei nuovi parchi e costituiscono per alcune regioni la chiave di un modello di sviluppo nuovo, sono colpite dalla scarsissima natalità e da emorragie migratorie irreversibili verso i territori vallivi, investiti da uno sviluppo più spontaneo, e offrono una carenza drammatica di risorse, soprattutto giovanili, idonee a valorizzare investimenti già oggi disponibili. Ciò accade ovviamente a causa delle evenienze demografiche sopra indicate.

A mio giudizio, un obiettivo ineludibile nella realtà dei parchi e, quindi, nelle zone interne che intendiamo proteggere e conservare anche per la fruizione della popolazione urbanizzata, è quello di non indebolire le motivazioni – che pur esistono nella popolazione – finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita, di opportunità d'impresa e di conservazione e potenziamento degli attuali livelli dei servizi. In questo dibattito lo ha ricordato anche il senatore Ripamonti.

Questi servizi sono minacciati severamente dai processi di razionalizzazione in corso, a loro volta collegati alla necessità di contenimento della spesa pubblica.

La chiusura o il solo annuncio di una possibile chiusura di sportelli, uffici, plessi scolastici e presidi sanitari costituiscono argomenti convincenti a fare la scelta dell'abbandono delle zone interne. Un eventuale insuccesso ovvero anche un esasperante accumulo di ritardi nei programmi di strutturazione dei parchi, e quindi di valorizzazione di tenuta di queste zone interne, potrebbero costituire il vero fattore limitante per la formazione di un modello di sviluppo praticabile, unitamente alla tutela della natura.

L'affermazione di quel modello appare pertanto legata alla permanenza di una massa critica di popolazione attiva, sufficientemente motivata a conservare al proprio territorio una promessa di crescita, anche in rapporto alla drammatica carenza di potenzialità giovanili e quindi di forza lavoro disponibile a intraprendere nuove professioni.

Le regioni del Mezzogiorno possono puntare anche sull'imprenditorialità che potrà usufruire dell'esteso patrimonio di risorse ambientali in esse distribuite e, d'altra parte la multisettorialità, propria di una politica di tutela dell'ambiente appare un punto di forza per assegnare ad essa uno spazio strategico nella programmazione economica del paese.

La politica di tutela deve tramutarsi in politica di sviluppo e, quindi, compatibile, e ciò deve avvenire anche per le aree protette.

È necessario introdurre nel nostro paese una contabilità delle risorse naturali su base pluriennale, da accompagnare al Documento di programmazione economico-finanziaria per poter dimostrare quantitativamente come il dilapidare le risorse dell'ecosistema in cui viviamo rappresenta una scelta perdente anche sotto il profilo economico. In proposito, è opportuno ricordare che il recupero del danno ambientale inferto

da comportamenti inquinanti è tuttora inattuato, in ragione delle difficoltà applicative della legge n. 349 del 1986.

A quanto detto voglio aggiungere che fra le principali linee di intervento della riforma fiscale viene individuato un significativo elemento di novità nella fiscalità ambientale. Restando fermi i vincoli derivanti dalla situazione della finanza pubblica e gli obiettivi che il Governo persegue, con nessuna variazione dei meccanismi impositivi fiscali, il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede l'introduzione di forme di prelievo fiscale ecologico come sostitutive di altre forme di prelievo.

Questo meccanismo può contribuire a far emergere i costi reali dell'uso delle risorse ambientali, alleggerendo l'attuale prelievo fiscale sul lavoro, il cui livello rischia di trasformarsi in disincentivo per l'occupazione. La fiscalità ambientale merita però un'ulteriore attenzione da parte del Governo. Al momento è chiarito che tale forma di prelievo dovrà essere sostitutiva di quella ordinaria, lasciando inalterati i vincoli complessivi di bilancio. Ciò consentirebbe di adoperare la leva fiscale come incentivo ad un corretto utilizzo delle risorse, per la loro natura limitata.

Va ricordato che nell'invarianza fiscale propugnata dal Documento in materia ambientale ci sono importanti occasioni di valorizzazione delle politiche pubbliche ecologiche, soprattutto alla luce dell'impegno a ridurre il peso dei tributi nel 1998.

Quindi, pur esprimendo apprezzamento per l'intento di rideterminare e ridistribuire, a parità di gettito complessivo, l'imposizione fiscale sul consumo di energia, secondo criteri di qualità ambientale, voglio auspicare che questa debba selezionare ulteriormente i propri obiettivi. Anche qui, ci troviamo di fronte ad un elemento di innovazione rispetto al passato, quando si provvedeva soltanto con i divieti: oggi si tratta di colpire le attività maggiormente inquinanti, non limitandosi solo alle emissioni atmosferiche, ma anzi toccando anche gli altri beni ad elevato impatto ambientale, come l'acqua e l'energia elettrica.

Per far ciò, si deve intervenire non solo con sanzioni penali, ma anche con l'utilizzo della leva impositiva come strumento propulsivo di comportamenti ecologicamente virtuosi, secondo il meccanismo degli incentivi-disincentivi. Quanto finora è avvenuto per il risparmio energetico dovrà essere ripensato alla luce di una selezione delle fonti oggetto di tassazione, allo scopo di indirizzare l'utenza industriale e civile verso l'utilizzo di risorse meno inquinanti ovvero verso utilizzi essi stessi più accurati.

Dando atto dell'interessante dibattito che si è svolto in Commissione ambiente, io penso di poter condividere questa parte e di incoraggiare il Governo a dare concretezza a questa che sembra effettivamente una svolta, sia nella propugnazione di una politica di riequilibrio territoriale, sia nell'introduzione di una fiscalità nuova e comunque più aggiornata alle esigenze non soltanto nazionali, ma mondiali. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'alto numero degli interventi che abbiamo finora ascoltato ci conferma l'importanza del provvedimento che stiamo per varare. Lo stesso Governo, dopo ormai più di un anno di lavoro, ha voluto presentarci un testo non di *routine*, un documento articolato e ricco di dati. Ma probabilmente di questo DPEF la fotografia più rispondente e più veritiera è quella che ci è stata fornita dal presidente della Confcommercio, dottor Billè, quando ha sottolineato che questo Documento è un'equazione a più incognite, difficile quindi da tradurre.

Il Governo arriva a questo dibattito dopo il raggiungimento di alcuni risultati innegabili: la riduzione dell'inflazione, il rientro della lira nello SME, la riduzione del rapporto *deficit*-PIL e dopo aver assimilato, secondo un concetto tanto caro al ministro Ciampi, la cultura della stabilità. Per rendere questi risultati dei punti fermi, per rendere questi dati permanenti, il Governo prevede peraltro, nel triennio 1998-2000, altre manovre correttive per ulteriori complessivi 46.000 miliardi. Se quindi dal punto di vista quantitativo riscontriamo un'autentica volontà di risanamento, dal punto di vista della qualità degli interventi le nostre perplessità sono fortissime perchè a questi risultati si è pervenuti soprattutto - e comunque per oltre il 60 per cento - non con misure stabili e durature, ma con manovre *una tantum*, con manovre di contabilità creativa, con manovre di posticipo delle spese ed anticipo delle entrate che non incidevano stabilmente sui flussi di spesa, che rimangono il nostro problema fondamentale.

Il risultato di questo modo di procedere, messo sotto accusa dai più importanti istituti internazionali, è stato il crollo della domanda interna, un aumento del PIL nel 1996 del solo 0,7 per cento, con un tasso di disoccupazione che è inutile richiamare per la sua gravità.

L'equivoco e la debolezza di fondo di questo Documento di programmazione economico-finanziaria sta proprio qui, nell'aver posto due obiettivi, quali quelli della partecipazione all'Unione monetaria e del perseguimento del risanamento della finanza pubblica, svincolati, prescindendo però da obiettivi altrettanto fondamentali quali sono quelli dello sviluppo e del porre rimedio al tasso di disoccupazione.

Si è quindi proseguito sulla strada degli anni scorsi, penalizzando il sistema della produzione, senza comunque coniugare l'esigenza del risanamento con quella dello sviluppo. Non si è rilanciata l'economia, non si sono aumentati gli investimenti e - cosa che ci lascia più perplessi - non si è in grado di aggredire il dramma della disoccupazione. Questo segno di impotenza, questa abdicazione quasi, la dicono lunga sulla inadeguatezza di questo Governo della Sinistra italiana.

Con queste premesse, signor Presidente, è difficile trovare ragioni e motivazioni che ci facciano dire che il più è passato e che stiamo ormai uscendo dal *tunnel*.

Non è possibile guardare con serenità e con fiducia al futuro e questo nostro pessimismo è rafforzato dalla constatazione che la crescita del PIL di questi primi mesi del 1997 è di segno negativo.

Allora, cari colleghi del Governo, si dovrebbe procedere con un po' più di cautela, bisognerebbe professare un po' più di prudenza perchè l'affermazione contenuta nella prefazione del Documento, che testualmente recita: «Il lungo, faticoso cammino iniziato dagli italiani nel 1992 è avviato alla sua conclusione...», è un'affermazione che sa di enfaticizzazione fuori luogo e probabilmente è un'enunciazione azzardata.

Probabilmente da questo punto di vista, il ministro Ciampi si è già dimenticato dello sferzante pubblico invito del premio Nobel Modigliani che, poco più di qualche mese fa, lo invitava alle dimissioni; una sconfessione della politica governativa così esemplare da parte di uno dei più autorevoli rappresentanti del mondo scientifico internazionale non l'avevamo mai registrata. L'OCSE ci ha rampognato e rimbrottato, sostenendo che con le misure finora adottate non siamo in grado di debellare le origini del nostro male, vale a dire il *virus* della spesa pubblica, e che la spesa sociale appare sproporzionata nella sua ripartizione.

È inutile quindi continuare a girare attorno al problema senza la volontà e la determinazione di volerlo risolvere! Qui occorrono una politica economica ed un metodo di governo sostanzialmente diversi; qui occorre una politica nuova che liberi le risorse, che promuova investimenti, che sappia attrarre capitali con politiche fiscali, retributive e di flessibilità nuove e diverse rispetto a quelle messe in campo fino ad oggi. Questo non vuol dire che si vuole abbattere lo Stato sociale; noi sappiamo e riconosciamo che lo Stato sociale è una garanzia, una conquista sociale e uno strumento di equità, ma sappiamo anche che il mantenimento di un così alto livello di prestazioni sociali, quale quello che noi abbiamo, non può che passare attraverso un costante sviluppo dell'economia, consapevoli che l'impresa è una risorsa, che l'impresa è un'opportunità e che come tale va sostenuta, stimolata e incoraggiata e, non – come si è fatto in questo ultimo tempo – caricata di oneri e d'obblighi.

Il Governo sostiene che questo Documento di programmazione economico-finanziaria ci porterà in Europa, ma non dice che ci stiamo arrivando in ginocchio. La crescita del nostro PIL è stata inferiore a quella preventivata nel 1996, è già inferiore a quella prevista per il 1997 e, per il triennio successivo, le previsioni sono inferiori rispetto a quelle degli altri paesi europei, nostri concorrenti. Questa constatazione negativa è ampliata dal fatto che istituti di ricerca e categorie economiche sostengono che siamo in presenza di previsioni in eccesso, con il rischio quindi di altre manovre correttive rispetto a quelle già fissate e comunque di mortificare ancora la domanda interna. Esattamente il contrario di ciò di cui noi avremmo invece bisogno.

Emerge, quindi, la necessità di mettere in campo misure immediate a favore dell'occupazione, che senza assolutamente mettere a rischio gli equilibri finanziari raggiunti, sfruttino l'enorme potenziale delle piccole e medie imprese, e del lavoro autonomo in genere, e favoriscano l'evoluzione del mercato del lavoro verso una flessibilità maggiore di quella oggi consentita, come i positivi esempi dell'Olanda, del Regno Unito e dell'Islanda dimostrano.

Il ministro Ciampi, in Commissione, ha contestato la mia affermazione che in questo Documento di programmazione economico-finanziaria non c'è anima, ma subito dopo, sul dramma della disoccupazione, ha confermato che non è in grado di fare promesse. Non posso che confermare la mia tesi: si tratta di un Documento di programmazione economico-finanziaria senz'anima perchè manca di coraggio e cosa più preoccupante e che ci lascia perplessi è che non si accettino i suggerimenti del Governatore della Banca d'Italia che, senza reticenze, ha sostenuto: 1) la necessità di rivedere la composizione della spesa pubblica, riducendo la spesa corrente ed aumentando quella per gli investimenti; 2) l'esigenza di non agire più, nelle prossime manovre di aggiustamento, sulle entrate ma sulle spese; 3) di affrontare alcuni nodi fondamentali, quali quello dell'aumento degli investimenti, del mercato del lavoro, di un sistema fiscale al livello europeo e di una politica di rilancio edilizio delle grandi infrastrutture.

Da parte nostra, ci aspettiamo una politica più decisa in direzione del processo di privatizzazione e dell'arretramento dell'intervento diretto dello Stato. Ciò significa che nelle attività economiche dei settori dei beni e dei servizi destinati alla vendita, occorre riportare la partecipazione pubblica al di sotto del 50 per cento e, si badi bene, che il processo di privatizzazione non deve essere attivato solo per fare cassa, per garantire una maggiore efficienza alle gestioni aziendali o per evitare che lo Stato sia costretto a nuove onerose capitalizzazioni, esso deve essere promosso per imboccare un nuovo e diverso regime economico, per indirizzarsi verso una società più libera, perchè riduce la discrezionalità dello Stato nell'intervenire nell'uso della ricchezza nazionale.

Siamo profondamente convinti che più competitività generi maggiori opportunità e che maggiori opportunità determinino più lavoro. Il problema degli investimenti ci riporta necessariamente al tema del risparmio, che è una ricchezza nazionale, ma che non è sfruttata come si dovrebbe. Sappiamo che il risparmio è dirottato prioritariamente sul mercato finanziario e su quello dei servizi e solamente in maniera residuale sul quello del lavoro. Per un suo riutilizzo più efficace servono misure ed interventi più coraggiosi da parte del Governo, quali ad esempio il rilancio delle opportunità offerte dal *project financing*, in grado di riutilizzare il risparmio in maniera più produttiva di quanto succede ora e di immetterlo comunque nel mondo della produzione. Ma su questo, non vediamo convinzione da parte del Governo. Per agevolare una politica degli investimenti e dello sviluppo ci vorrebbero una flessibilità normativa e politica dell'impiego, una rapidità ed efficacia degli interventi dello Stato, quale ad esempio una maggiore flessibilità nella pianificazione urbanistica, uno snellimento drastico delle procedure per gli investimenti nelle aree di crisi – con possibilità di revoca nel caso di dimostrata incapacità dell'utilizzo delle risorse –, una vigorosa azione di ripresa dell'attività edilizia, sia nel risanamento dei centri storici sia nelle grandi infrastrutture.

Certo, tutte queste misure devono essere accompagnate da una revisione della spesa sociale e qui non si tratta – come infelicemente ha affermato qualche esponente della Sinistra – di dare meno ai padri e più

ai figli, quanto di dare meglio ai padri e più ai figli e questo noi lo riteniamo ancora possibile.

Su questo versante il Governo ha scelto la strada della concertazione con le parti sociali; noi avremmo preferito che il Documento avesse declinato i contenuti programmatici necessari per conseguire gli obiettivi prefissati – come peraltro il ministro Ciampi aveva tentato di fare nella prima stesura – ma la maggioranza non glielo ha permesso, tanto che il Documento mantiene una troppa ampia dose di genericità. Se i punti programmatici fossero stati fissati, la trattativa oggi risulterebbe più chiara e trasparente; il rischio, invece, è che si proceda a vista e si sia condizionati dai mercati, quando invece un Governo più autorevole e deciso avrebbe esso condizionato i mercati con la chiarezza delle sue posizioni. Inoltre, faccio presente che le parti sociali non rappresentano milioni e milioni di lavoratori, di imprese e di disoccupati, per cui il Governo avrebbe dovuto esercitare più pienamente e più compiutamente il suo ruolo di sintesi. E comunque, collega Morando, c'è stata una caduta di stile nel sottrarre alla conoscenza del Parlamento i contenuti che sarebbero stati sottoposti alle parti sociali.

Signor Presidente, il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, professor Tancredi Bianchi, ci ha detto che per portare il debito pubblico nei parametri di Maastricht ci vorrà qualche lustro, forse una trentina d'anni. Se mi si consente un paragone, l'Italia risulta quindi un paese ammalato, un paese che ha bisogno di una forte cura. Questo paese non ha bisogno né di ricette socialdemocratiche, né – figuriamoci – di ricette socialiste; avrebbe invece bisogno di un grandissimo tasso di liberaldemocrazia per guarire da un male che, prima di tutto, è culturale: questo paese deve capire che non si può spendere di più di quanto si produce, deve capire che la solidarietà istituzionale deve essere praticata sulla ricchezza prodotta e non certo sui debiti. Questo paese deve capire che il lavoro non lo può creare lo Stato, che lo Stato lo può favorire, incentivare, ma certo non si può sostituire alla creatività imprenditoriale che nasce dalla società. Questo paese deve capire che la globalizzazione dei mercati e l'Unione europea ci impongono di rivedere i meccanismi dell'assistenzialismo, per orientarci verso uno Stato che garantisca chi produce, che presti attenzione a chi ne ha bisogno, ma che costringa tutti ad essere più attivi e protagonisti della propria vita e del proprio lavoro. Questo non è chiedere troppo, non è neanche sperare, ma è prendere atto che c'è bisogno di un nuovo poderoso progetto, di una nuova poderosa sintesi tra pubblico e privato, tra mercato e solidarietà. E questo è il dovere che ci è dato perseguire, che richiede un supplemento d'animo.

Per questo mi ostino a sostenere che il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame non ha avuto coraggio, ha predisposto una manovra inerziale che scommette tutto sul tasso di sconto, senza introdurre quelle misure in grado di realizzare quei cambiamenti, quella inversione di rotta di cui questo paese avrebbe, invece, assoluto bisogno. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia).*

MORO. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, trovo molto discutibile e scorretto nei confronti dell'Assemblea che sia in circolazione, mentre il dibattito è ancora in corso, il testo della replica del ministro Ciampi. È da poco più di mezz'ora che ho avuto tale testo e mi sembra molto scorretto nei nostri confronti, visto che il Ministro avrà tanto doni ma non quello della preveggenza. Ciò costituisce uno sgarbo nei confronti dei rappresentanti del popolo e di quanti, soprattutto dai banchi dell'opposizione, tentano di introdurre elementi di riflessione. A cosa mai sarà servito il nostro impegno se il Ministro, già alle tre di pomeriggio, aveva pronto il suo intervento e soprattutto le risposte per quanto ancora doveva sentire?

È una presa in giro intollerabile, per cui chiedo alla Presidenza di dichiarare chiusa la discussione, compresa la replica del Governo, potendo benissimo acquisire agli atti la relazione già scritta. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Moro, non so quale testo lei abbia a disposizione ed adesso il ministro Ciampi le darà una risposta. Naturalmente, però, nulla vieta al Ministro, come a qualunque esponente del Governo, di predisporre un testo base, sul quale poi apportare tutte le modifiche che riterrà necessarie durante i lavori parlamentari, una volta ascoltati gli interventi dei vari senatori, per quanto riguarda questo ramo del Parlamento. Non ritengo, pertanto, che ci siano le condizioni per addivenire alla soluzione che lei sollecitata.

CIAMPI, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CIAMPI, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, signori senatori, voglio assicurare che non ho dato alcuna disposizione a che fosse distribuito un testo. Io ho un mio testo, sul quale ho appuntato aggiunte e correzioni nel corso della discussione alla quale sto assistendo; pertanto, se il testo è stato distribuito, ciò è avvenuto senza la mia approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, questo Documento di programmazione economico-finanziaria, presentato ai due rami del Parlamento dopo il primo anno di vita del Governo Prodi, rappresenta, ad un tempo, l'atto che consente di portare a compimento un lungo percorso di riaggiustamento dei fondamentali del nostro sistema economico, per renderli coerenti con i vincoli del Trattato di



Maastricht e l'apertura di una nuova fase della politica economica e sociale del paese.

Con ciò si tiene fede a quell'obiettivo che la coalizione dell'Ulivo aveva assunto fin dal momento della campagna elettorale e che è stato una delle ragioni politiche fondamentali di questo primo anno di vita del Governo.

A questo risultato storico arriviamo attraverso un processo virtuoso che ha visto il nostro paese, pur partito da condizioni nettamente svantaggiate, raggiungere una serie di primati rispetto agli altri *partners* europei in materia di riduzione del tasso di inflazione, di avanzo primario nel bilancio dello Stato, di velocità di riduzione del rapporto tra indebitamento netto della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo, di riduzione del differenziale dei tassi di interesse a lungo termine.

I fattori di successo che spiegano questi risultati sono stati la felice combinazione tra una rigorosa politica di bilancio, realizzata pure in un contesto di difficile congiuntura economica con un significativo consenso sociale, ed una efficace politica dei redditi, frutto di comportamenti responsabili delle parti sociali.

Con il raggiungimento di questo obiettivo si dimostra anche il limite di tante critiche pregiudiziali dell'opposizione in Parlamento e di una parte dell'opinione pubblica, che ritenevano il Governo incapace di questo risultato e che paventavano scenari di recessione e di sfascio.

Siamo perciò orgogliosi di questo risultato che da solo potrebbe dare senso compiuto e valore non contingente all'azione di Governo, ma siamo consapevoli che si è fatto di più. Basti pensare ai processi di riforma e di innovazione in atto nei campi della pubblica amministrazione, della scuola, del fisco, del sostegno al sistema produttivo, della giustizia, della strumentazione, della politica di sviluppo nelle aree svantaggiate, delle politiche del lavoro, processi di riforma che rendono l'attività del Governo, del Parlamento, delle istituzioni locali e delle varie parti sociali, un operoso cantiere di lavoro per dare un volto nuovo e autenticamente unitario all'Italia: un volto più sviluppato, più colto, più civile e più democratico.

Questo Documento di programmazione economico-finanziaria, attraverso le scelte quantitative e qualitative che configura, vuole dare ulteriore concretezza e praticabilità a questi ambiziosi obiettivi di riforma attraverso il raggiungimento di ulteriori traguardi di risanamento della finanza pubblica e di riduzione dell'inflazione, abbassando contemporaneamente la pressione fiscale al livello del 1997 al netto del contributo per l'Europa. In secondo luogo, con una riduzione della spesa corrente attraverso ulteriori processi di ristrutturazione e razionalizzazione delle uscite e di freno della dinamica della spesa sociale tendenziale, tramite una necessaria riforma dello Stato sociale. Infine, attraverso la destinazione di una maggiore quantità di risorse in direzione di investimenti produttivi per sostenere la crescita e l'occupazione.

Si tratta, complessivamente, di un disegno condivisibile, che configura un equilibrio tra esigenza imprescindibile di risanamento finanziario e nuova necessità di sostegno alla ripresa dello sviluppo,

per dare risposte più efficaci al grave problema della mancanza di lavoro in tante aree del paese.

Certamente la sua gestione richiederà rinnovato impegno e coerenza sia sul fronte del contenimento del debito sia, soprattutto, su quello dello sviluppo del lavoro, anche per andare oltre gli obiettivi prefissati nel DPEF, così come ha sostenuto il relatore nella sua introduzione. Nel disegno complessivo di politica di bilancio che il Documento di programmazione economico-finanziaria delinea, acquista un valore particolare l'obiettivo di contenere il rapporto tra spesa sociale e prodotto interno lordo entro il valore medio registrato negli anni 1996-1997.

Alla luce della previsione di crescita del prodotto interno lordo e dei vincoli posti alla dinamica complessiva della spesa pubblica, indicati dallo stesso DPEF, questo obiettivo di contenimento risulta quanto mai rigoroso ed ambizioso e fa giustizia circa il presunto lassismo di questo Governo in materia di spesa sociale. Sulla base di tale impostazione, la riforma dello Stato sociale si configura come la scelta determinante dell'esito della prossima sessione di bilancio.

Fin dalla prima fase di impostazione della discussione, appare evidente una contraddizione che accompagnerà – credo – l'intero processo di riforma che, con l'avvio del confronto tra il Governo e le parti sociali, è entrato nel vivo. Mi riferisco, cioè alla contraddizione tra l'assenso generale che si registra sulla necessità della riforma per le trasformazioni epocali intervenute nella struttura della popolazione, nei livelli e nella distribuzione del reddito, nella quantità e qualità del lavoro, nella qualità e dislocazione dei bisogni sociali da soddisfare, e le notevoli e varieguate resistenze che si manifestano da più parti appena si formula una qualsiasi proposta di merito.

È pur vero che il nostro Stato sociale ha una storia particolare, strettamente intrecciata con le vicende dello sviluppo e del lavoro di diversi decenni. Tuttavia, sarebbe sbagliato continuare a considerarci, anche in questo campo, una anomalia più o meno felice e non, invece, partecipare a quella indispensabile opera di armonizzazione dei sistemi di *Welfare*, che rappresentano una componente essenziale dell'integrazione europea.

L'avvio del negoziato tra Governo e parti sociali ha manifestato posizioni ancora distanti, ma ciò non può oscurare nè allontanare le esigenze di un intervento riformatore che ricrei nuove condizioni d'equità, specie nei confronti dei giovani, ora destinati a pagare di più e a ricevere di meno. Non si tratta tanto di realizzare tagli più o meno indiscriminati, come vengono richiesti da chi, con superficiali valutazioni delle condizioni sociali e culturali dello sviluppo, considera i servizi dello Stato sociale un orpello sempre più incompatibile con le esigenze assolute della competizione globale, ma di avviare un processo di razionalizzazione del sistema, finalizzato, oltre a ridurre l'impatto finanziario futuro, a migliorare la sua capacità di protezione con criteri di universalismo selettivo, soprattutto nei confronti di quei ceti sociali che oggi risultano esclusi.

In ogni caso, qualsiasi ipotesi di riforma non può essere disgiunta dalla soluzione del più difficile problema dell'occupazione, perchè an-

che da noi, come in tutti gli altri paesi, non si ha Stato sociale equo, efficiente e finanziariamente equilibrato in presenza di una disoccupazione di massa. Senza il lavoro mancherebbero le basi materiali di legittimazione di un autentico *Welfare*, che in tal caso regredirebbe da organizzazione dell'accesso equo ai diritti della cittadinanza a pura e semplice beneficenza.

Quello di una separazione tra riforma dello Stato sociale e risultati nella politica dell'occupazione appare un serio pericolo sulla strada dell'azione di Governo nei prossimi mesi. Il «pacchetto Treu», appena approvato dal Parlamento, pur con i suoi contenuti positivi, non configura ancora una risposta adeguata alla dimensione e alla gravità della disoccupazione presente nel nostro paese. Nè tantomeno risulta adeguata la reiterata richiesta di ulteriore flessibilità, specie in materia di licenziamenti, da parte della Confindustria.

Permane perciò, pur dentro il disegno macroeconomico del DPEF, l'esigenza di una politica più incisiva, fatta, oltre che di irrobustimento e di accelerazione degli investimenti e di attuazione di quella gamma di misure contenute nel Patto per il lavoro, anche di concrete misure di incentivazione della riduzione dell'orario di lavoro e di redistribuzione del lavoro, come una delle politiche necessarie per invertire, in maniera più efficace, l'alto tasso di disoccupazione presente nel nostro paese.

Così come risulta necessario riformare profondamente anche l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, col tempo appesantitosi di eccessivi privilegi e carichi assistenzialistici, per renderlo efficace strumento di sostegno all'impiego e al reimpiego. In un nuovo sistema di ammortizzatori sociali, attivamente orientato al lavoro, non c'è posto per l'istituto del prepensionamento che tante devastazioni ha creato e continua a creare nel mercato del lavoro, mentre, accanto alla cassa integrazione normale, che ha dimostrato in decenni di funzionamento una sua consolidata efficacia e deve quindi essere mantenuta, va profondamente semplificato l'insieme degli istituti relativi alla fine del rapporto di lavoro o alla sua fase patologica.

A questo riguardo l'ipotesi della costituzione dell'istituto del minimo vitale, di estensione universale e collegata all'attivazione di servizi attivi di ingresso al lavoro, va attentamente analizzata nel suo impatto in un mercato del lavoro marcatamente duale come il nostro, per evitare involontari scivolamenti assistenzialistici. In ogni caso, però, va nettamente rifiutato il suo finanziamento tramite l'assorbimento degli assegni familiari che determinerebbe una incomprensibile penalizzazione della famiglia.

Ma, chiarito l'indispensabile rapporto con il lavoro, per realizzare l'obiettivo di un rinnovato Stato sociale occorre risolvere il problema, che si configura come problema politico generale, dei nuovi criteri di accesso alle prestazioni come condizione di uguaglianza e di equità.

Senza rinfocolare precedenti conflitti di provenienza fiscale quale quelli legati all'introduzione del redditometro, rimane necessario che si individui comunque un preciso strumento atto a definire il diritto di accesso dei cittadini alle diverse prestazioni, sulla base dei criteri integrati del reddito, dei carichi familiari e delle disponibilità patrimoniali.

All'interno della riforma la questione più intricata e difficile rimane quella previdenziale, sulla quale si sono da tempo centrate critiche sommarie, ricorrenti denunce di sfascio del sistema, unite a proposte che spesso muovono da valutazioni quantitative astratte o da pregiudizi ideologici. In particolare, buona parte di queste posizioni trascura la primaria esigenza di costruire soluzioni dotate di un apprezzabile consenso sociale, senza del quale si corre il rischio di accendere conflitti difficilmente governabili.

La riforma Dini del 1995 rimane una seria riforma strutturale che ha tenuto in larga parte fede agli obiettivi prefissati e che ha posto l'Italia all'avanguardia nel processo riformatore dello Stato sociale in Europa, evitando i gravi conflitti ancora aperti in altri paesi.

Oggi, se alla luce delle nuove esigenze di più accelerato risanamento della finanza pubblica è necessario ridurre i tempi della transizione, ciò non può significare l'alterazione di quanto positivamente è stato realizzato nel recente passato.

Esiste pertanto, a mio avviso, una strada stretta ma reale, che consente di trovare una soluzione dell'impegnativo problema che il DPEF assume, operando nelle direzioni di una maggiore unità tra i diversi regimi previdenziali, di una graduale uscita dal lavoro attraverso un periodo di transizione tra l'età della pensione di anzianità e quella di vecchiaia, caratterizzato dalla compresenza di lavoro e pensione, di un maggior avvicinamento delle distanze di trattamento tra le diverse generazioni coinvolte.

Infine, signor Presidente e signor Ministro, voglio attirare l'attenzione loro e dei colleghi sul problema aperto da tempo delle politiche di sostegno della famiglia nell'ambito di uno Stato sociale riformato.

Se nella situazione del *Welfare* italiano esistono alcune specificità positive, una di queste è rappresentata dal ruolo forte di solidarietà interna e verso l'ambiente sociale circostante esercitato dalla famiglia che nel nostro paese, nonostante la crisi della natalità, mantiene ancora una struttura aderente ai bisogni dei suoi componenti.

Paradossalmente il nostro paese ha, pressochè da sempre, trascurato questo ruolo importante, ed anche in tale occasione di riforma dello Stato sociale, auspice la Commissione Onofri, si era tentata una operazione di penalizzazione dell'istituto familiare, prevedendo il finanziamento del nuovo istituto del minimo vitale attraverso il totale assorbimento dei 9.000 miliardi degli assegni familiari e riducendo il sostegno alle famiglie alle sole detrazioni fiscali per i figli a carico che, come è noto, essendo rigidamente universali, hanno un impatto del tutto modesto e non selettivo sui diversificati bisogni delle famiglie.

Il DPEF è apprezzabile per aver abbandonato questo disegno regressivo e proposto una rivalutazione degli assegni famigliari.

Ma pur con questa buona intenzione esso è ancora ben lontano all'aver minimamente abbozzato una politica per la famiglia che, quantitativamente e qualitativamente per le risorse destinate a tale scopo e per la qualità dei servizi e dei sostegni previsti, si avvicini alla media di quanto da tanti anni stanno facendo i paesi europei.

Questo Governo che su alcune delle problematiche collegate alla famiglia, come quelle della tutela dei minori, della scuola, della promozione del lavoro delle donne, sta avviando politiche innovative, è chiamato a rendere più corposa ed organica tale politica, per rendere i servizi dello Stato sociale più ricchi e più personalizzati e certamente meno costosi.

Questa rinnovata attenzione alla famiglia deve far parte di una più generale apertura dello Stato e delle istituzioni verso la società, per far interagire, nella soluzione e nella gestione dei complessi problemi della nostra convivenza, primo fra tutti quello dello Stato sociale, quel grande patrimonio di intelligenza, di responsabilità, di solidarietà sociale ancora presente, che appare sempre più indispensabile per migliorare la qualità della nostra vita e ridare alla politica quel livello di idealità, di progettualità oltre il quotidiano e di partecipazione democratica che negli ultimi tempi sembra essere in parte smarrito. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, amici senatori, signor ministro Ciampi e signori del Governo, sono tra gli ultimi ad intervenire e so che la pazienza si sta esaurendo, ma purtroppo fa parte delle «croci» del Governo stare ad ascoltare consigli e querele da parte dell'opposizione e di chiunque; credo che anche il senatore Morando – cui chiedo venia – capirà.

Intervengo, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, come membro della Giunta per gli affari delle Comunità europee; sono stato sollecitato a svolgere questo intervento dall'ultimo documento che ci è stato consegnato, quello cioè elaborato dalla Presidenza del Consiglio europeo di Amsterdam del 16-17 giugno 1997. Dall'analisi di questo documento sembra – ma tutti lo sappiamo – che la preoccupazione più grande che oggi esiste in Europa e nel mondo intero sia quella dell'occupazione, cioè della possibilità dell'individuo di vivere con dignità nel proprio contesto sociale.

Ora, noi ci stiamo avviando ad un percorso che mette in serio pericolo questo «vivere dignitosamente» perchè nessuno vuole creare nuove entità politiche e territoriali che diventino strumento di povertà e di miseria per le popolazioni e tanto meno regni del male, cioè dove i ricchi diventano più ricchi e i poveri sempre più poveri e quindi i secondi schiavi dei primi. La preoccupazione, quindi, è grande perchè anche l'epoca in cui stiamo vivendo ha contrassegnato un passo della storia, nel senso che tutti i sogni più anticipatori, più folli, più inquietanti dell'uomo si sono avverati nell'ambito di due generazioni. Tutta la società è cambiata, però che cosa è successo? È successo che tutto questo ha dato il mondo, ha dato la società, ha dato l'uomo in mano alla tecnologia, che purtroppo è uno strumento ed un linguaggio di pochi, tant'è vero che forse si può parlare, non a caso, nuovamente di una nuova forma di analfabetismo.

Nell'ambito di tale contesto, inoltre, ci sono delle ulteriori discrasie. Non so, ad esempio, quanti di voi senatori sappiano (io l'ho scoperto poco tempo fa) che la Carta dei diritti dell'uomo, che penso sia la Carta fondamentale per l'umanità, nella *Gazzetta Ufficiale* esiste solamente nella versione francese, senza al lato una traduzione in italiano.

COVIELLO. Non è così. Ci sono quattro lingue ufficiali.

MAGNALBÒ. Io l'ho trovata solamente, senatore Coviello, in un unico testo francese, senza note a margine e i documenti successivi erano scritti in inglese. Questo per dire come ci sia da una parte una voglia di anticipazione e dall'altra, invece, un sistema arcaico che perdura e che continuiamo ad usare.

Una volta si poteva attraversare il mondo con il pensiero e con la fantasia, immediatamente, ma in base alle proprie esperienze culturali, alle proprie conoscenze, attraverso i propri ricordi; oggi questo si può fare attraverso degli strumenti (e ritorniamo alla tecnologia), magari attraverso *Internet*; però attraverso delle esperienze e dei dati forniti da altri.

Voglio sottolineare questo aspetto perchè si tratta di procedure *ad escludendum*, nel senso che chi è padrone di queste tecnologie opera in una posizione di priorità; chi non ha, non sa o non può usarle naturalmente rimane sottoposto e schiavo.

Attraverso queste tecnologie si è creata la globalizzazione. Che cos'è la globalizzazione? È come l'idea di un mercato mondiale. Tutti si alzano la mattina, tutti possono andare a questo mercato; c'è chi porta la propria roba, vende e ricompra con il proprio denaro quella degli altri. Però le chiavi di questo mercato le hanno oggi dei grandi gruppi, delle concentrazioni di potere.

È questo effettivamente il guaio di tutto ciò che riguarda l'occupazione, perchè da uno studio accurato e serio, fatto da due giornalisti americani che si occupano di economia (forse lo avete letto tutti quanti voi), il mondo nel 2000 è destinato a questo parametro per l'occupazione (io chiedo al presidente Ciampi se è così, se la sua esperienza lo conferma e che cosa si può fare al riguardo): il 20 per cento della popolazione avrà un impiego; l'80 per cento verrà lasciato fuori.

Questo è il dramma futuro che noi dobbiamo affrontare. Il presidente Ciampi lo sa perchè ultimamente a lato dei numeri, a lato dei parametri e dei riferimenti solamente di analisi finanziaria, abbiamo finalmente riscoperto il concetto dell'uomo e il concetto di occupazione.

Ora l'aspetto preoccupante (preoccupante per chi la pensa come me, ma anche per tanti altri) in relazione alla Europa è che nel 1998, accanto a queste grandi centrali finanziarie che nel mondo già detengono il potere e quindi imperano al di là delle regole della politica, sorgerà quello che sarà il vero feudatario di questo nuovo mondo europeo: il comitato esecutivo della Banca centrale europea, che sarà la più potente delle autorità politiche e finanziarie e che condiziona la politica di tutti i paesi membri, perchè sappiamo che cediamo sovranità all'Europa, che questo istituto centrale sarà l'istituto di riferimento e che gli

istituti di emissione e di controllo degli Stati membri saranno soggetti alle direttive che questo darà. Io non credo che i futuri componenti di questo organismo saranno dei sociologi, dei filosofi, dei poeti o degli «umanologi» in genere, ma degli economisti, dei banchieri i quali come massima virtù dovranno usare la massima protervia in quanto dovranno essere i guardiani di quel concetto e di quel criterio di stabilità e convergenza che ormai affanna l'Europa.

Ritornando al documento conclusivo della Conferenza intergovernativa di Amsterdam, ho letto con preoccupazione quanto il Consiglio europeo raccomanda, leggo testualmente anche se forse si tratta di una materia nota a tutti: «Occorrerà prestare la massima attenzione ai sistemi di istruzione e formazione, agli incentivi al lavoro nell'ambito dei regimi fiscali e previdenziali ed alla riduzione dei costi salariali indiretti, al fine di incrementare l'occupabilità. I sistemi fiscali e di protezione sociale dovrebbero diventare più favorevoli all'occupazione, migliorando in tal modo il funzionamento dei mercati del lavoro».

Il Consiglio europeo sottolinea l'importanza che gli Stati membri creino un ambiente fiscale che stimoli l'impresa e la creazione di posti di lavoro. Queste ed altre politiche per l'occupazione diverranno parte essenziale degli indirizzi di massima, tenendo conto delle politiche nazionali in materia di occupazione e delle buone prassi risultanti da tali politiche. Ora francamente, questo Documento di programmazione economico-finanziaria – come è stato affermato anche da altri colleghi, ad esempio dal senatore De Carolis – è un contenitore che va riempito con tanti provvedimenti, ed è solamente un documento di indirizzo rispetto al quale non so su quale strada il Governo effettivamente si stia avviando, ma da tutto quello che si è verificato e che si dovrebbe verificare non ho sentore di grandi modifiche nell'ambiente fiscale tali da costituire uno stimolo per l'impresa; infatti fino ad oggi abbiamo rilevato soltanto dei nodi scorsi, e dei provvedimenti che soffocano l'impresa, un'impresa che sta morendo, alla quale per l'Europa invece di incentivi abbiamo regalato un'apposita tassa.

Ad esempio un argomento che non è stato assolutamente toccato nel Documento di programmazione economico-finanziaria e che invece è della massima importanza e deve essere attentamente analizzato è la fuga delle nostre imprese verso altri territori defiscalizzati oppure meno fiscalizzati. Si tratta di un aspetto importantissimo – a cui ripeto – il Documento di programmazione economico-finanziaria non fa alcun cenno, ed è un fenomeno che riguarda non solo la medio-alta impresa, ma anche la piccola; vengo dalle Marche e so benissimo che anche nelle piccole realtà le ditte stanno fuggendo verso altri territori.

Pertanto, se non verranno apportati dei correttivi andiamo incontro ad un mondo in cui – come ho già detto – il 20 per cento della popolazione avrà la possibilità di impegnarsi e l'80 per cento ne rimarrà fuori. Questo hanno sostenuto anche i due giornalisti americani che ho prima ricordato in uno studio sulla globalizzazione concernente il turbocapitalismo, la disoccupazione di massa, lo sfruttamento del Sud del mondo in un unico «oceano economico globale» – una bella immagine – che espone gli ambienti piccoli, questo è il grosso pericolo, alle onde gigan-

tesche della concorrenza economica e non più soltanto a quelle piccole e alle maree tranquille del passato. Di fronte a ciò che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo stringere i tempi ed effettivamente capire quale possa essere il nostro futuro, ma dobbiamo dirlo con lealtà e serietà e dobbiamo affrontare il problema in una maniera – questa è una mia convinzione – meno antiquata, con strumenti più moderni lontani dalle vecchie esperienze delle quali invece stiamo ancora facendo uso.

Sempre nel Documento di programmazione economico-finanziaria che stamo commentando trovo una soluzione che riguarda ad esempio i giovani e la loro formazione professionale, un aspetto che consideriamo importante, tuttavia non credo che il problema culturale dei giovani si possa risolvere facendoli andare a scuola due anni di più. Ritengo, al contrario, che in tal modo si aggravi il problema, specie in una scuola brutalizzata da una riforma di infimo livello, dalla quale sono destinati ad uscire solo personaggi aridi, clonati, che la pensano tutti alla stessa maniera e che, soprattutto, sono scollegati da quella alta cultura che ci ha sempre contraddistinti per secoli e millenni e che è la nostra unica speranza e che ci dà ancora la possibilità di gestire ciò che ancora di più bello abbiamo tra tutti i popoli del mondo, il nostro patrimonio artistico, il nostro patrimonio culturale che è collegato con l'ambiente, ma questi giovani che non sapranno niente della storia, non sapranno nemmeno nè raccontarlo nè gestirlo. Non è la formazione professionale che vogliamo, vogliamo quella delle intelligenze, delle capacità e, soprattutto, di quell'ingegno che ci ha sempre contraddistinti nella storia e nel mondo di gestire questo patrimonio, che è forse l'unico che ci possa dare delle speranze perchè è l'unica cosa che possiamo effettivamente vendere all'estero per fare i soldi da poter spendere in quel famoso emporio globale di cui parlavamo prima.

A riprova di come la cultura sia effettivamente malintesa in Italia c'è un fenomeno di questi giorni, cioè non è un fenomeno, è una vicenda. Che cosa succede attorno ai beni culturali? Attorno a questi si sta scatenando una battaglia enorme tra varie organizzazioni – le chiamo così perchè non hanno altra dignità di titolo – le quali si contendono il dominio sui beni culturali, ma non per la loro bellezza, per il loro pregio, per rivitalizzarli, per restaurarli o per farne mostra degna nel mondo o perchè significhino qualcosa come nostra cultura e intelligenza, ma per la vendita elettronica dei biglietti, tutto qui. Il grande affare sui beni culturali si risolve nell'accanita volontà di acquisire l'appalto della vendita elettronica dei biglietti. Una di queste società fa capo ad un Ministro di questo Governo, sta sui giornali, un'altra società fa capo ad un *ex president* della Confindustria. I beni culturali per gli italiani sono questi, hanno diritto solo a questa dignità. Ritengo che potremmo pensare qualcosa di meglio.

Un altro concetto che ritrovo – e ho quasi finito, abbiate pazienza – nel Documento di programmazione economico-finanziaria è la liberalizzazione del mercato. Noi liberali lo diciamo da secoli penso, liberalizzazione del mercato, adesso la riscopriamo, e rottura del principio di uniformità nei salari. Chiedo al mio amico Manzi di Rifondazione comunista e agli altri amici dello stesso partito cosa ne pensano di questo.



Quando mai potranno aderire ad un concetto del genere? Ma allora perchè lo mettiamo in questo Documento, mettiamolo da parte per quando l'Italia effettivamente potrà essere governata da un Governo liberale, da un Governo che abbia le ali veramente forti per spaziare e per andarsene per il mondo.

Gli incentivi: anche in questo caso penso che rappresentino una maniera antiquata di proporsi perchè non facciamo altro che tornare indietro, ritorniamo alla famosa legge n. 488 del 1992 sui reinvestimenti, alla legge n. 95 del 1995 sull'imprenditoria giovanile, ma non basta, non è sufficiente per forzare il mercato globale e per creare l'Europa. Addirittura, ci si richiama alla legge n. 608 del 1996, la legge sui prestiti d'onore: noi risolviamo il problema economico delle imprese con i prestiti d'onore. Si tratta di una legge che ha un drammatico sfondo umoristico, signor Presidente, in un paese dotato di uno dei sistemi bancari, lei lo sa, più retrivi del mondo in cui i principi dell'affidamento dei soldi non si riferiscono mai a onore e progetti, ma solamente, e lo sappiamo tutti, agli identici criteri seguiti dai più rapaci usurai e dai più veraci strozzini. Ora possiamo affidare la ripresa dell'Italia ai prestiti d'onore? Siamo seri!

Credo che abbiamo chiarito un pochino quello che potrebbe essere il nostro programma e poi la cultura, scusate se insisto, quando parlavo prima della cultura, mi riferivo alla cultura millenaria, quella che viene dal cuore, che permea l'individuo, che fa parte delle sue esperienze, una cultura che si acquista via via che si cresce attraverso i dolori, le ansie, le gioie e le preoccupazioni. Invece la cultura di questo Governo è danza, cinema e arti visive: rallegramenti!

Affronto ora i problemi dell'agricoltura, quello che dovrebbe essere il comparto cui prestare le maggiori attenzioni, il settore primario, visto che attraverso i servizi e la finanza ci distruggeremo e ritorneremo al comparto primario. L'agricoltura dovrebbe essere l'oggetto della grande riforma del 2000, quella grande controriforma dopo la decomposizione fondiaria voluta da Segni; erano tempi diversi, allora fu ben fatto, ora invece bisogna riaccorpate e fare una incisiva politica dell'agricoltura, soprattutto per noi. Sappiamo infatti che con quest'anno finirà la politica agricola comune e con essa l'assistenza all'agricoltura, che oggi come oggi vive soltanto di quella politica agricola, perchè altrimenti tutti i ricavi sarebbero assorbiti dalle spese. E allora, che fine faremo noi agricoltori quando non potremo più seminare e fertilizzare? Bisogna legare il territorio e l'agricoltura all'ambiente, che è veramente il grande *business* del futuro se collegato alle bellezze architettoniche e al turismo. Però nel Documento non c'è scritto niente sull'agricoltura, non si capisce neanche se è stato scritto con cognizione di causa, perchè l'agricoltura e l'agroalimentare sono due cose diverse.

Per finire vorrei citare un'esperienza di ieri, che ricollego a questo testo che si apre con le ferrovie. Signor Presidente, lei conosce Macerata perchè c'è stato e sa che da Macerata c'è un treno, o meglio una vecchia tradotta, fino a Fabriano, dove si può prendere il treno veloce che collega Ancona a Roma. Ieri per tutta la giornata abbiamo tentato di prenotare il treno da Fabriano a Roma, tre segretarie telefonavano conti-

nuamente ma non è stato possibile ottenere il risultato, perchè la prenotazione va fatta direttamente sul treno e non si capisce perchè. Poi si parla della vendita dei biglietti telematici dei beni culturali e Abete si accapiglia con Maccanico per questo; sono arrivato a Fabriano con il batticuore, sono salito sul treno, mi aspettavo chissà che folla ed ero il solo viaggiatore dello scompartimento, per il quale la prenotazione dei posti era cominciata la mattina alle dieci. Se sono così, le ferrovie vanno bruciate, smantellate oppure – più semplicemente – vanno cambiati gli uomini, bisogna assumere dei *manager* seri che sappiano quello che vogliono, visto che delle ferrovie abbiamo un grande bisogno anche perchè penso che il mezzo pubblico debba sostituire il privato: le ferrovie vanno potenziate anche nella loro variazione di metropolitana scoperta, ma non certo con questi sistemi cervellotici.

Concludo questo mio intervento esprimendo il giudizio del Gruppo di Alleanza Nazionale ed il mio in quanto componente della Giunta per gli affari delle Comunità europee. Noi vorremmo che questa Italia fosse tra i primi ad entrare in Europa, perchè ci rendiamo conto che entrando in un mercato bisogna avere le stesse potenzialità degli altri. Tuttavia, signor Presidente, e lo dico a lei che tanto è fautore di tutto questo...

BERTONI. Signor Presidente, il tempo è scaduto.

MAGNALBÒ. Ho finito.

PRESIDENTE. Che il tempo è scaduto è stato già segnalato. Senatore Magnalbò, per favore concluda.

MAGNALBÒ. Concludo con una raccomandazione al ministro Ciampi che è il vero conduttore di questo grosso treno che ci porta in Europa: signor Ministro, oltre ad un'Europa arida fatta di numeri e di parametri, rivolga la sua attenzione all'Europa dell'uomo, che è l'aspetto più importante. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Figurelli. Ne ha facoltà.

\* FIGURELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, esprimo il rammarico per il fatto che il confronto politico ha spesso, anche in questo caso, sacrificato la politica alla propaganda e l'analisi dei dati reali agli schemi e che si è spesso rinunciato a misurarsi concretamente, con l'impegno e il rigore critico propositivo contenuti nella relazione di maggioranza, con il materiale raccolto e le indicazioni emerse nelle audizioni presso le Commissioni V e 5ª riunite e soprattutto con il raffronto tra le indicazioni del DPEF dello scorso anno e i dati reali dei risultati conseguiti e delle condizioni nuove che questi risultati hanno prodotto.

In un confronto senza pregiudizi dovrebbe essere meglio apprezzata una questione molto importante: la fuoriuscita dall'economia nera, l'emersione della realtà di tanto lavoro, di tanta produzione e di tante

energie produttive e potenzialità nascoste: una emersione da affidare, più che ai carabinieri, alla Guardia di finanza o alla repressione, ad una politica positiva e di incentivi e, soprattutto, di prevenzione della elusione e dell'evasione, nonchè ad incrementi mirati delle voci di spesa deducibili dalle imposte.

Le dimensioni dell'economia nera incidono sulle grandezze macroeconomiche, sui dati del prodotto interno lordo e della sua crescita, sulle cifre di occupazione e disoccupazione e sul loro andamento, sulla misura dei divari territoriali e della spaccatura Nord-Sud.

Le conseguenze dell'incidenza dell'economia nera sono molto negative sul rapporto tra gli indici dell'andamento economico del paese e i parametri di Maastricht, sulle entrate e sulle possibilità di rilancio degli investimenti.

Si considerino alcuni dati che possono trarsi dai rapporti del Sinco e del Secit e ci si provi soprattutto a leggerli in rapporto con le quantificazioni della manovra economica indicate nel Documento di programmazione economico-finanziaria, oltre che naturalmente in rapporto con le dimensioni dei sacrifici già affrontati per il risanamento della finanza pubblica.

Mi riferisco ai 365.000 miliardi degli imponibili sommersi dei quali si è recentemente parlato sui giornali ed ai dati degli accertamenti 1996 rispettivamente sulle imposte dirette e sull'Iva: i dati di «maggiori imposte» per oltre 8.900 miliardi per le une e di oltre 6.900 miliardi per l'altra per una cifra totale che è vicina a quella che il DPEF iscrive ai tagli alle spese sul totale di 25.000 miliardi.

Ho proposto un raffronto che può diventare assai più significativo se si considera che a cifre più grandi si sarebbe potuto e si potrà arrivare, come dimostrato dal fatto che questo accertamento costituisce un notevole progresso conseguito nel 1996 dall'amministrazione delle finanze. Un progresso a fronte di un dato negativo e cioè che la produzione realizzata dall'amministrazione delle finanze nei campi di questi accertamenti avrebbe registrato, secondo il Sinco, uno scostamento rispettivamente del 24 e dell'11 per cento rispetto agli obiettivi pianificati.

Un altro dato significativo è quello dei 7.900.000 immobili che devono ancora essere classati. Nel 1995 erano 8 milioni: in un anno se ne sono classati appena 100.000. Di questo passo quanto tempo ci vorrà?

È indispensabile allora uscire da questa situazione, è indispensabile darsi un tempo di non più di un anno. È indispensabile ridefinire le rendite di terreni e fabbricati ed eliminare le inammissibili disuguaglianze territoriali e sociali nelle rendite catastali che penalizzano città e cittadini relativamente più deboli. Nel frattempo è indispensabile fare un nuovo e diverso uso delle informazioni; operare controlli incrociati con i dati Enel, Telecom e assicurazioni; fare confronti tra reddito e consumo; superare gravi omissioni, quali quelle che il ministro Visco ha denunciato, come – per esempio – la persistente mancanza delle condizioni che consentano ai diversi archivi informatici di colloquiare fra loro, o la costituzione – ancora adesso irrealizzata – dell'anagrafe dei conti correnti bancari.

Le risorse che possono venire da una svolta nella lotta all'elusione e all'evasione, oltre che dai processi di riorganizzazione e riforma dell'amministrazione finanziaria, non si può responsabilmente ritenere di poterle destinare alla riduzione del fabbisogno. Queste risorse sono e devono essere realisticamente, così come ha proposto il relatore, la base della possibile e necessaria riduzione del carico fiscale e contributivo e della introduzione di ulteriori elementi di equità. Ciò servirà non solo a incentivare e a moltiplicare la fuoriuscita dal sommerso e dalle illegalità, ma anche a creare maggiori spazi e maggiore propensione agli investimenti.

Se è stato opportuno non anticipare nel DPEF quantificazioni delle entrate conseguibili dalla emersione del sommerso, dalle iniziative antielusioni e antievasioni, dall'attacco ai patrimoni mafiosi e al riciclaggio, se certamente è preferibile avere, come già in diversi casi si è cominciato ad ottenere, risultati superiori e migliori delle previsioni, è tuttavia auspicabile affermare già da adesso e con nettezza che una diretta e progressiva correlazione sarà via via realizzata nel 1998, nel 1999 e nel 2000 tra le maggiori entrate e la diminuzione della pressione fiscale.

Ho messo in evidenza questo nodo dell'economia nera e dell'emersione perchè scioglierlo mi sembra decisivo, anche per il rapporto da istituire tra risanamento e sviluppo, tra risanamento, investimenti e occupazione e, infine, tra risanamento e allargamento della base produttiva e della domanda interna. I risultati positivi conseguiti, le condizioni nuove nelle quali in Europa si ripropone all'ordine del giorno il problema dell'occupazione e lo stesso libro Delors configurano il rapporto risanamento e sviluppo non come un prima e un dopo o come una condizione e una conseguenza; evitano che il risanamento venga assolutizzato e ipostatizzato e, quindi, propongono il risanamento come condizione della crescita, ma al tempo stesso la crescita come condizione del risanamento.

A tal proposito sono assai significative le affermazioni con le quali proprio il Governatore della Banca d'Italia ha evidenziato nella sua audizione che - cito testualmente - «una crescita più sostenuta dell'attività produttiva agevola il riequilibrio del bilancio pubblico». Il Governatore della Banca d'Italia ha perfino tratto da alcune stime internazionali un possibile rapporto per un punto percentuale di aumento del prodotto interno lordo, mezzo punto percentuale del prodotto interno lordo di miglioramento del saldo dei conti pubblici.

La necessità di continuare, di non diminuire e di non allentare l'impegno nel risanamento dei conti pubblici non può più sacrificare o lasciare in seconda linea l'impegno in un altro e altrettanto indispensabile risanamento: il risanamento della più grande ferita che insidia il nostro organismo economico-sociale, la ferita della disoccupazione, la ferita del Mezzogiorno. Per risanare questa ferita ci vogliono un impegno e uno sforzo maggiori di quanto il DPEF indichi sul Mezzogiorno, sulla lotta alla disoccupazione, che proprio nel Mezzogiorno è concentrata al punto quasi da identificarsi con esso.

Ci vogliono un impegno ed uno sforzo maggiori di quanto siano indicati su un divario territoriale e su una disuguaglianza che si vanno

facendo sempre più grandi e sempre meno sostenibili, tanto più se si guarda al livello della infrastrutturazione dell'economia e all'organizzazione della vita civile. In questo divario si racchiude una questione perfino democratica: le disuguaglianze territoriali e la spaccatura Nord-Sud non colpiscono solo il Mezzogiorno ma colpiscono la prospettiva stessa della collocazione e del ruolo dell'Italia nel processo di riunificazione europea nel Mediterraneo e nella dinamica del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo.

La creazione di nuovo lavoro deve diventare allora la prima pietra di paragone con la quale commisurare ogni incentivazione alla produzione e all'impresa e ogni politica di settore. La creazione di nuovo lavoro non può essere confusa con l'emersione del lavoro nero, pur necessaria.

Proprio per questo, proprio per la convinzione che ho che sia necessario e possibile andare oltre l'auspicabile attuazione piena e veloce del «pacchetto Treu», del decreto sbloccacantieri e di altre misure approvate o in via di approvazione, proprio perchè ritengo che le dimensioni quantitative e qualitative del problema strutturale lavoro richiedano a noi di elevare l'obiettivo di aumento dell'occupazione e di elevare a tal fine il contenimento della spesa corrente, proprio per questo mi sembra necessario ed utile che vengano date dal Governo una risposta ed una rassicurazione sul problema posto dal governatore Fazio. Nella sua audizione egli ha detto testualmente: «La crescita del prodotto interno 1998 potrebbe risultare inferiore al 2 per cento previsto. L'aumento dell'occupazione indicato dal Documento è ottimistico; secondo l'andamento in atto, essa manifesta una tendenza a ridursi nel corso dei prossimi due o tre anni. Pur conseguendo, insieme agli obiettivi di finanza pubblica, di costi e di prezzi, un tasso di crescita più elevato di quello previsto dal Documento, non sembra che l'aumento dell'occupazione possa raggiungere i valori indicati».

Leggendo questo brano del discorso del Governatore della Banca d'Italia, non entro nel merito delle strumentalizzazioni che sono state fatte di questa stima, anche perchè queste strumentalizzazioni vengono spesso dallo stesso pulpito di quelli che nessuno potrà dimenticare come i «cacciaballe» del milione di posti di lavoro in più.

Non so quali siano i parametri, i dati e i modelli dai quali il Governatore della Banca d'Italia ha derivato il convincimento che prima ho citato. Non vorrei che esso sia informato a quella unilateralità che affida le *chances* di maggiore occupazione quasi esclusivamente alla flessibilità del mercato del lavoro, piuttosto che a nuovi investimenti. Non vorrei pensare questo anche perchè è lo stesso governatore Fazio ad auspicare, in altra parte della sua relazione, un aumento degli investimenti e un innalzamento della propensione delle imprese ad investire.

Nessuna feticizzazione, allora, della flessibilità del mercato del lavoro può eludere l'indispensabilità di nuovi investimenti, a partire dal territorio più segnato dalla disoccupazione e più segnato dal bisogno di infrastrutture e di nuove e moderne economie esterne. Per l'occupazione nel Mezzogiorno non penso ad un meccanico e taumaturgico rapporto tra riduzione dei tassi e aumento degli investimenti, tanto più in consi-

derazione degli investimenti e dei profitti che tante imprese continuano a mantenere all'estero e, soprattutto, nei paesi dell'Est. Penso piuttosto ad un ripensamento più di fondo della contraddizione Nord-Sud e a un impegno ad orientare, anzi a riorientare, proprio sull'asse Nord-Sud, uno sforzo complessivo analogo a quello che sull'asse Ovest-Est hanno dato prova di saper fare, e non senza assai rilevanti risultati, l'Europa e soprattutto la Germania. All'interno di questo impegno ritengo che innovazioni e riforme vadano in particolare ricercate nel settore più in crisi e che ha prodotto più disoccupazione, cioè l'edilizia, non certo per ricominciare da capo, ma per orientare la ripresa nelle grandi infrastrutture e soprattutto nel recupero, nel riuso e nella riqualificazione del costruito, sia nei centri storici che nelle borgate e nelle grandi periferie urbane, nonchè per la riparazione degli scempi ambientali e per il risanamento idrogeologico del territorio.

Secondo: nell'agricoltura che non deve e non può più essere considerata alla stregua di un peso o di una arretratezza da assistere, ma deve essere considerata come un settore che ha bisogno e che ha la potenzialità di una nuova collocazione strategica, capace di dar vita ad una imprenditoria giovanile alternativa all'invecchiamento della forza lavoro e alla desertificazione delle campagne, e che punti tutto sulla qualità, sull'ambiente, sulla sicurezza alimentare, sulla capacità di commercializzare e sul concorso a determinare una nuova divisione mediterranea del lavoro.

Terzo: sul superamento delle condizioni critiche del sistema bancario, le cui sofferenze e i cui costi impropri, tanto più elevati rispetto alla media europea, costituiscono una strozzatura delle potenzialità e delle energie del Mezzogiorno.

Quarto: nello sblocco dei fondi europei che richiede anche misure straordinarie di fronte ai dati preoccupanti dello spreco e soprattutto di fronte all'ancor più preoccupante e sfrontata teorizzazione dell'impossibilità di rimuovere il blocco dei fondi europei, di recente pubblicamente pronunciato dal presidente della regione siciliana Provenzano.

La relazione di maggioranza ha indicato molto bene e assai opportunamente l'obiettivo dell'ulteriore contenimento della spesa corrente. Ciò richiede una nuova analisi della situazione, settore per settore, Ministero per Ministero, e richiede soprattutto una rigorosa selezione degli obiettivi, senza operare tagli genericamente indiscriminati.

A questo proposito, vorrei indicare il grande valore strategico di tre obiettivi: quello della formazione e della ricerca, quello della giustizia e infine quello della sicurezza, innanzitutto imprenditoriale, cioè della sicurezza necessaria a prevenire e ad impedire – e non solo a controllare e a reprimere – le interferenze mafiose, le intercettazioni che la criminalità minaccia di operare sulla spesa pubblica e sui nuovi investimenti, e le ipoteche sui patti territoriali, sui contratti d'area, sugli accordi di programma e sul prestito d'onore. Questa spesa rappresenta non certo un costo, ma un forte fattore di eliminazione e di abbattimento dei costi stessi per tutta la società e per la democrazia. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

Il Senato,

1. Considerato che, come risulta dal DPEF, l'Italia unita ha veramente scarsissime possibilità di essere ammessa all'Unione Monetaria per i seguenti motivi:

per il 1997 il DPEF evidenzia un rapporto «fabbisogno/PIL» del 3,00%. Ma tale rapporto esclude alcuni costi, come gli scarti di emissione sui titoli del debito dello Stato (6.130 miliardi) e come le perdite su cambi (7.385 miliardi) che fanno aumentare il debito pubblico ma che, contro ogni logica, il Governo non ha ritenuto di dover inserire nella stima del fabbisogno ai fini del trattato di Maastricht. Dunque il rapporto del 3,00% esposto nel DPEF è un dato tecnicamente non corretto;

se calcolato correttamente, il rapporto tra il fabbisogno e il prodotto interno lordo alla fine del 1997 sarà, nel migliore dei casi, del 3,7%, mentre una ragionevole proiezione dei dati della finanza pubblica per gli anni 1998, 1999 e 2000 evidenzia un rapporto vicino al 5%;

questa percentuale del 3,7% per il 1997, inoltre, è strettamente legata alla possibilità che si realizzino tutti i risparmi e tutte le altre ipotesi previste dal Governo, come la crescita del PIL, la crescita dell'occupazione, eccetera. Risparmi ed ipotesi che noi consideriamo, assieme a molti altri, incluso il Governatore della Banca d'Italia, marcatamente ottimistici;

dal DPEF risulta inoltre che il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo continuerà in ogni caso a mantenersi su livelli vicini al doppio del massimo consentito dal trattato di Maastricht.

2. Considerato che l'esclusione dell'Italia unita dall'Unione Monetaria avrebbe effetti catastrofici sull'occupazione e sulla competitività delle imprese. E che tale esclusione allo stato attuale deve essere considerata tecnicamente «molto probabile».

3. Considerato, d'altra parte, che una eventuale ammissione per «motivi politici» dell'Italia unita all'Unione Monetaria avrebbe risultati ancora più devastanti per la nostra economia e per l'occupazione per i seguenti motivi:

in realtà, in questa ipotesi, verrebbero ammessi all'Unione Monetaria due sistemi economici profondamente diversi: 1) il sistema economico della Padania, che è competitivo con quello dei Paesi membri, e 2) il sistema economico del Mezzogiorno che, in assenza di imprese, di imprenditori e di infrastrutture, oggi purtroppo non è competitivo;

in questa situazione le aziende che operano nelle regioni della Padania dovrebbero continuare ad inviare risorse finanziarie a Roma per mantenere l'inefficienza dello Stato centrale unitario e per mantenere i consumi del Mezzogiorno;

questo significa che una Italia unita inserita solo per «motivi politici» nell'Unione Monetaria non sarebbe in grado di armonizzare le

sue tasse ed il livello dei suoi contributi sociali con la pressione fiscale e contributiva degli altri paesi membri;

come risultato, i nostri concorrenti che operano all'interno dell'Unione Monetaria avrebbero i vantaggi competitivi di un minor costo del lavoro e di una significativa minore pressione fiscale;

i maggiori utili dei concorrenti delle nostre imprese verrebbero certamente, almeno in parte, investiti nella ricerca e nello sviluppo di nuovi prodotti, cicli e macchinari. Ciò comporterebbe perdita di competitività delle nostre imprese, soprattutto di quelle rivolte al futuro, ad alta tecnologia. E di conseguenza: aumento della disoccupazione, ulteriore e significativa diminuzione delle entrate tributarie e contributive, maggiori interventi dello Stato sociale, e recessione.

4. Considerato che occorre prendere atto dell'esistenza nella nostra area geografica di due economie profondamente diverse e, di conseguenza, che occorre prendere serenamente atto della utilità, per tutti i cittadini, di procedere, velocemente e senza tensioni, ad una separazione consensuale. Tale separazione consensuale avrebbe due effetti:

le Regioni che sono già pronte potranno stringere tra di loro un patto federale, costituire una nuova Nazione, e chiedere ed ottenere l'immediato ingresso nell'Unione Monetaria;

le Regioni del Mezzogiorno, grazie 1) agli interventi di solidarietà che potranno essere previsti nel trattato di separazione consensuale, 2) ai fondi strutturali dell'UE, e soprattutto grazie 3) alla maggiore responsabilità e 4) a una moneta significativamente più competitiva, avranno la possibilità di fare affluire nei loro territori investimenti, imprese e flussi di turisti. Potranno aumentare le loro esportazioni. In questo modo esse potranno finalmente cominciare a risanare la loro economia e a riorganizzare il loro sistema industriale, artigianale e finanziario. In questo modo esse potranno avanzare a pieno titolo la loro candidatura per l'ingresso nell'Unione Monetaria.

5. Considerato che se l'Italia resterà unita, le imprese della Padania «labour intensive» e caratterizzate da cicli produttivi non particolarmente complessi non potranno reggere alla concorrenza di paesi dove il costo del lavoro è significativamente inferiore. Tali imprese continueranno ad emigrare in tutto il mondo, fuorchè nel Mezzogiorno, dove il costo del lavoro è identico al costo delle imprese della Padania. Una moneta più competitiva al Sud avrebbe l'effetto di dirottare verso il Mezzogiorno dell'attuale Italia unita almeno una parte di quelle migrazioni aziendali a cui, dalla Padania, stiamo assistendo tutti i giorni e da altre Nazioni, verso paesi come la Polonia, Turchia, Slovenia, Croazia, Ungheria, eccetera.

6. Considerato che se l'Italia resterà unita, le imprese della Padania classificabili «capital intensive», vale a dire quelle ad alto valore aggiunto e caratterizzate da processi produttivi sofisticati e dalla necessità di investire cifre significative per la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti, non avranno nè i capitali necessari nè la convenienza economica ad effettuare investimenti. Dunque, se il paese continuerà a restare uni-



to, anche queste imprese emigreranno, o chiuderanno. In ogni caso il paese unito continuerà a non attirare nessun nuovo investimento dall'estero.

7. Considerato che l'Italia unita, al pari di tanti altri Stati tradizionali, non è più in grado di creare vere attività economiche ma è ormai solamente un meccanismo inefficiente di distribuzione di risorse. Risorse la cui sorte è sempre più determinata da scelte di mercato compiute dove vi è sviluppo, e quindi, purtroppo, non più nell'Italia unita.

8. Considerato che dovrebbe essere ormai acquisito che le differenze tra le regioni non dovrebbero essere viste come problemi destabilizzanti da risolvere, ma come opportunità, e che il concentrarsi su come risolvere dal centro il problema delle differenze tra le regioni in realtà significa mirare soprattutto al mantenimento del controllo centralistico, anche a costo di fare colare a picco l'intero paese. Invece è necessario consentire alle singole regioni di svilupparsi sempre di più, in modo che esse possano fornire l'energia, lo stimolo e il sostegno per coinvolgere anche le altre zone (le cosiddette «aree depresse») nel processo di crescita.

9. Considerando che l'Italia unita ha ormai stabilmente assunto la fisionomia di una organizzazione lontana dai cittadini che cerca solo di incassare più tasse possibili per pagare i debiti e che ci stiamo trasferendo di padre in figlio e per pagare gli stipendi della sua burocrazia, mentre le risorse finanziarie spese per dare servizi ai cittadini, per l'istruzione, la sanità, la giustizia, diminuiscono ogni anno, ed il DPEF che abbiamo appena esaminato prevede un ulteriore peggioramento di questa situazione.

10. Considerando che in tutto il mondo gli incentivi, le sovvenzioni e le agevolazioni fiscali degli Stati stanno gradualmente perdendo ogni rilevanza nelle decisioni degli investimenti, perchè essi ormai si dirigono solo dove si svolge il vero lavoro e dove fioriscono veri mercati.

11. Considerando infine che non è umanamente ed eticamente corretto continuare ad accumulare debiti la cui vera natura, in sostanza, è quella di tasse che vengono spese oggi e che dovranno essere pagate dai nostri figli, senza ricevere nulla in cambio, salvo la consapevolezza di pagare per stipendi, spese correnti e pensioni delle quali hanno goduto le generazioni precedenti. E che quindi è nostro dovere rispettare il principio della equità economica tra generazioni e giocare tutte le carte in nostro possesso per generare più sviluppo,

impegna il Governo:

a ritirare il DPEF ed a presentarne una nuova edizione che abbia le seguenti caratteristiche:

non nasconda l'attuale «impossibilità tecnica» del paese di essere ammesso all'Unione Monetaria;

evidenzi con chiarezza le pesanti conseguenze che la mancata ammissione all'Unione Monetaria avrebbe sull'economia e sull'occupazione;

evidenzi con chiarezza e realismo le conseguenze, ancora più negative, che avrebbe sull'economia, sulla competitività delle

aziende e sull'occupazione una eventuale ammissione contrattata politicamente;

proponga al Parlamento come unica soluzione tecnica alla nostra drammatica situazione la firma di un trattato di separazione consensuale dal quale dovranno nascere due Nazioni: la Padania, che aderirà immediatamente all'Unione monetaria, ed il Mezzogiorno, che potendo contare solo per questa via su maggiore responsabilità e su una moneta più competitiva potrà finalmente iniziare il processo di risanamento dell'economia e di lotta alla disoccupazione ed alla delinquenza organizzata;

in allegato al DPEF il Governo dovrà inserire una prima e sintetica bozza del trattato di separazione, in modo che i membri del Parlamento potranno cominciare a valutare la portata di alcuni problemi, come quello della allocazione del debito pubblico, quello del mantenimento del potere d'acquisto delle pensioni in essere, quello delle opzioni da offrire agli attuali dipendenti dello Stato italiano, eccetera.

6. *Doc. LVII*, n. 2.1.

ROSSI, PERUZZOTTI, AMORENA

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1998-2000,

considerato che:

per prassi ormai consolidata, il governo Prodi formula previsioni ottimistiche, finora smentite dai fatti e, di conseguenza, poco credibili per il futuro;

in particolare, la combinazione di crescita del PIL e dell'inflazione indicata nel DPEF 1998-2000, rispettivamente nel 1997 dell'1,2 per cento e del 2,5 per cento e per il 1998 del 2 per cento e dell'1,8 per cento, non ha una sua logica reciproca coerenza e non trova riscontro nell'esperienza degli altri Paesi;

le previsioni di altri Istituti governativi (ISPE e ISCO) ed internazionali (OCSE) risultano meno ottimistiche: il tasso di sviluppo più prudentemente stimato è dell'1 per cento per il 1997 e dell'1,8 per cento per il 1998;

lo stesso Governo ha riconosciuto il proprio ottimismo di maniera correggendo al ribasso le previsioni contenute nel suo precedente DPEF (1997-1999), relativamente al tasso di sviluppo del 1997, passato dal 2 per cento inizialmente stimato all'1,2 per cento;

dall'audizione, presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato, del Governatore della Banca d'Italia, si desumono precise riserve in ordine alle previsioni sul tasso di sviluppo e sulla crescita dell'occupazione, e dalla sua relazione all'assemblea della Banca d'Italia si desumono diffuse preoccupazioni circa l'andamento in prospettiva dell'inflazione;

quanto al tasso di disoccupazione le previsioni del DPEF sono smentite da quelle ben più preoccupanti dell'ISCO e dell'ISPE, dell'OC-

SE e della Banca d'Italia oltre che nostre e, purtroppo, anche dai fatti conseguenti all'azione del Governo;

nella prefazione del DPEF si formula l'obiettivo della riduzione del peso dello Stato per liberare risorse a favore del sistema produttivo, ma contemporaneamente si realizza una politica di riduzione del *deficit* attraverso ulteriori inasprimenti fiscali;

il DPEF non contiene nulla di concreto circa le politiche economiche settoriali, ed in particolare sulla politica per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree deboli del Paese, nè tanto meno sulle riforme strutturali della spesa pubblica – stralciate queste ultime dal documento originario dopo l'incontro con i sindacati – ed ignora, altresì, totalmente alcuni settori essenziali allo sviluppo socio-economico dell'Italia come il turismo, il commercio e l'artigianato;

il Governo continua a scommettere sul calo dei tassi di interesse dal quale vorrebbe ottenere un contributo determinante al risanamento della finanza pubblica, mentre secondo le opinioni di autorevoli osservatori tra i quali il Governatore della Banca d'Italia è verosimile che sia già in atto un'inversione del *trend* in ambito nazionale ed internazionale;

il Governo, violando le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988, non ha indicato nel DPEF l'elenco dei disegni di legge collegati,

impegna il Governo:

a correggere fin d'ora le sue previsioni in senso più realistico ed approfondito, evitando di modificarle a ridosso della legge finanziaria come è avvenuto l'anno scorso;

a non presentare disegni di legge e provvedimenti a carattere di urgenza, collegati alla legge finanziaria in base alle previsioni dei Regolamenti parlamentari, contenenti deleghe legislative, norme di contenuto generico, non omogeneo, non strettamente pertinenti con le finalità di risanamento della finanza pubblica e di copertura del disavanzo;

a presentare entro e non oltre il 31 luglio 1997 il provvedimento di riforma dello Stato sociale;

a perseguire una seria politica di risanamento della finanza pubblica, basata sul contenimento strutturale della spesa pubblica corrente e non attraverso ulteriori inasprimenti fiscali, misure *una tantum* e operazioni di cosmesi contabile;

a porre in atto i provvedimenti di carattere generale idonei a ricostituire le condizioni per la crescita della base produttiva in modo da favorire un aumento solido e durevole dell'occupazione, che deve considerarsi obiettivo prioritario;

a procedere allo stesso scopo alle ulteriori riforme del mercato del lavoro, solo apparentemente reso meno rigido dal disegno di legge atto Senato n. 1918 «Norme in materia di promozione dell'occupazione», abolendo il monopolio pubblico del collocamento;

ad utilizzare la leva fiscale per incentivare gli investimenti delle imprese al fine di sviluppare l'occupazione;

a correggere, per quanto riguarda la politica fiscale, l'Irap in modo da evitare distorsioni di pressione tributaria a carico delle imprese minori; ad estendere la deducibilità delle spese documentate anche allo scopo di ampliare la base imponibile facendo sì che in tutti i settori produttivi il peso previdenziale e contributivo non superi la media europea;

ad introdurre misure di riequilibrio fiscale e di sostegno economico per la famiglia e per la parità scolastica, realizzando inoltre una coerente politica per la casa attraverso provvedimenti di agevolazioni fiscali sulla prima abitazione;

a riequilibrare il sistema previdenziale evitando aumenti dei contributi, incluso il cosiddetto contributo di solidarietà;

ad assicurare una partecipazione dignitosa dell'Italia al patto di stabilità presentando un piano di convergenza credibile di misure strutturali anche allo scopo di evitare che nei prossimi mesi possano verificarsi turbolenze valutarie a danno della lira.

6. *Doc. LVII*, n. 2.2 VENTUCCI, VEGAS, D'ALÌ, PEDRIZZI, TAROLLI, GUBERT, CUSIMANO

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1998-2000, condividendone l'obiettivo fondamentale di conseguire uno stabile e duraturo sviluppo economico, congiunto alla creazione di nuovi posti di lavoro,

impegna il Governo:

A. Per ciò che attiene all'Unione Europea:

A1 - a mantenere fermo l'impegno ad aderire fin dall'inizio all'Unione economica e monetaria - nei tempi fissati dal Trattato - e a rispettare il patto di stabilità;

A2 - ad operare perchè la realizzazione del trattato di Maastricht conduca ad un effettivo coordinamento e all'integrazione delle politiche economiche di tutti gli Stati, per fare della moneta unica uno strumento che consenta all'Europa di reggere meglio la sfida della competizione globale;

A3 - ad operare, nel più generale quadro di rafforzamento dell'unità politica e di democratizzazione delle istituzioni comunitarie, per l'adozione di nuove ed efficaci politiche per l'occupazione, anche attuando la risoluzione che accompagna il patto di stabilità, per l'armonizzazione e, in prospettiva, per l'effettiva convergenza delle politiche sociali degli Stati membri.

B. Per quanto riguarda le priorità di politica economica interna:

B1 - a porre al centro della sua politica economica la crescita dell'occupazione e il rilancio dello sviluppo, in quel quadro di stabilità monetaria, di bassa inflazione, di risanamento della finanza pubblica, di

ecosostenibilità dello sviluppo, che è stato costruito e consolidato nell'ultimo anno. In particolare occorre operare per il superamento dei divari territoriali e dell'occupazione nelle aree depresse e in declino industriale, costituendo un ambiente socio-economico favorevole allo sviluppo dell'iniziativa privata. A tal fine, oltre a garantire in tali aree una forte presenza delle istituzioni in termini di un'azione diretta a raggiungere un livello adeguato di formazione professionale e di servizi pubblici fondamentali, come la scuola, la giustizia, la sicurezza ambientale, appare opportuno promuovere un piano di investimenti diretto a potenziare le infrastrutture di base e i servizi alle imprese, favorendo al contempo le iniziative private;

B2 - a contenere ulteriormente la crescita della spesa pubblica corrente in rapporto al PIL al netto degli interessi e della spesa sociale, al fine di accrescere ulteriormente la spesa pubblica per investimenti. Ciò anche superando lo strumento del blocco del *turnover* del personale della pubblica amministrazione, per adottare piani di settore che fissino gli obiettivi di utilizzazione del personale nel triennio, consentendo una piena assunzione di responsabilità sia dei singoli ministeri, sia della dirigenza;

B3 - ad accrescere ulteriormente la spesa pubblica per investimenti, oltre quanto già previsto nel DPEF, ma a parità dell'indebitamento netto programmato per le amministrazioni pubbliche, sia utilizzando i risparmi realizzati attraverso il contenimento della spesa corrente, sia agendo secondo le seguenti linee direttive:

a) affrontando risolutamente il problema posto dalla incapacità del paese di utilizzare la cospicua massa di risorse costituita dai fondi strutturali europei, risultando apprezzabile, ma non ancora soddisfacente, l'esito degli sforzi compiuti in questo senso dal Governo nel corso dell'ultimo anno attraverso:

l'esercizio della delega di cui alla legge n. 59 del 1997, in materia di conferimenti di funzioni alle Regioni e di riforma della pubblica amministrazione;

l'applicazione, in un quadro di «intese istituzionali di programma» previste dall'articolo 2, comma 203, della legge n. 662 del 1996, delle misure di riprogrammazione dei fondi comunitari di cui al comma 96 e seguenti dell'articolo 2 della legge n. 662 del 1996;

l'attivazione, anche attraverso interventi straordinari, di specifiche unità di coordinamento e progettazione;

b) garantendo l'attuazione coerente e sollecita delle procedure di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato, destinando a nuovi investimenti pubblici le maggiori entrate rispetto a quelle previste nel quadro programmatico del settore statale;

c) operando presso la Banca europea degli investimenti affinché acceleri la propria attività, promuovendo progetti di investimento sia a favore delle piccole e medie industrie ad alto contenuto tecnologico, sia nel campo dei grandi progetti infrastrutturali europei;

d) agendo sul Fondo europeo per gli investimenti affinché sviluppi ulteriormente la politica di partecipazione al capitale delle PMI, in

modo da catalizzare l'interesse e la fiducia degli investitori istituzionali e privati, concorrendo per tale via alla crescita della occupazione;

e) completando e meglio definendo nel processo di privatizzazioni il quadro di regole e di soggetti regolatori, restituendo al Parlamento la sua naturale funzione di indirizzo e di verifica dei risultati delle operazioni. Maggiore attenzione devono avere le politiche tese al perseguimento degli obiettivi di ammodernamento e riqualificazione della struttura produttiva e dei grandi servizi;

f) operando affinché per i progetti di investimento a favore delle piccole e medie imprese e per i progetti ad elevato contenuto di ricerca e tecnologia, e nel campo degli istituti di programmazione negoziata venga adottato, anche come parametro fondamentale per la predisposizione e la selezione dei progetti stessi, il criterio della qualità ambientale;

B4 - a finalizzare gli investimenti pubblici aggiuntivi al conseguimento di tre prioritarie finalità;

1. accrescere il capitale fisico infrastrutturale del Paese (porti, ferrovie, strade e autostrade, grandi reti di telecomunicazione, metanizzazione delle isole), in primo luogo nel Mezzogiorno, ma anche nelle aree del centro-nord caratterizzate da indici di disoccupazione più elevati della media nazionale o di sottodotazione di infrastrutture rispetto alle esigenze dell'apparato produttivo. Vanno considerate come infrastrutture primarie le opere di difesa del suolo;

2. sostenere l'azione di riforma nel campo della scuola e della formazione;

3. sostenere la ricerca scientifica e favorire l'innovazione anche al fine di accrescere la capacità competitiva del sistema delle imprese;

B5 - a migliorare, attraverso le scelte di cui in B2, B3, B4, la previsione del DPEF in tema di crescita dell'occupazione, da perseguire anche attraverso apposite politiche di attuazione degli interventi di cui alle recenti leggi, per la promozione dell'occupazione e attraverso una diffusa e rapida applicazione degli istituti della programmazione negoziata, prevedendo anche l'uso di agevolazioni fiscali e di ogni possibile snellimento procedurale, quale complementare strumento di attuazione dei patti territoriali e dei contratti d'area;

B6 - ad attuare specifici interventi in campo ambientale, con riferimento alla valorizzazione, al risanamento, alla manutenzione, e al controllo dell'ambiente, quale fonte per investimenti in nuove tecnologie, di più efficiente uso delle risorse scarse, di creazione di una nuova occupazione, di rilancio di una nuova qualità di sviluppo sostenibile, collettamento e depurazione delle acque, bonifica di siti ed aree inquinate, ripristino degli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili e per l'uso efficiente dell'energia, recupero e risanamento delle aree urbane, valorizzazione delle aree naturali protette;

B7 - a valorizzare il ruolo strategico del settore agroalimentare attraverso: il rafforzamento della presenza del Ministero nelle sedi internazionali e comunitarie; la realizzazione di un più incisivo ruolo delle

regioni e degli enti locali; i necessari riordini amministrativi delle agenzie ed enti strumentali; una politica di armonizzazione dei costi di produzione con i costi medi europei, promuovendo la competitività e la modernizzazione del settore, la sicurezza alimentare, l'insediamento dei giovani, la valorizzazione delle produzioni di qualità, il presidio umano dello spazio rurale;

B8 - a creare le condizioni per favorire la progressiva emersione dell'economia «in nero» e ad operare perchè nelle aree del Paese a più forte presenza di criminalità organizzata lo sviluppo economico e dell'occupazione sia favorito da un più efficace presidio del territorio da parte degli apparati pubblici di sicurezza e da un miglior funzionamento della giustizia;

B9 - a procedere speditamente all'attuazione della riforma fiscale definita dalla legge n. 662 del 1996 (deleghe), intanto conseguendo già nel 1998 l'obiettivo di una significativa riduzione della pressione tributaria rispetto al 1997;

B10 - a destinare la maggior quota dei proventi della lotta ai fenomeni di evasione ed elusione fiscale, condotta sia attraverso il migliore funzionamento dell'amministrazione finanziaria, sia attraverso la riforma di cui in B8, alla progressiva riduzione della pressione tributaria sui contribuenti fedeli ed onesti, riducendo in particolare il prelievo che grava sul costo del lavoro e sulla produzione;

B11 - ad introdurre qualificate forme di fiscalità ambientale, che dovrà realizzare un prelievo sostitutivo di quello ordinario, lasciando inalterata la pressione tributaria complessiva e favorendo lo sviluppo di attività produttive di beni e servizi ecologicamente compatibili;

B12 - a consolidare e sviluppare l'autonomia impositiva e finanziaria delle istituzioni regionali e locali;

B13 - ad esercitare la delega legislativa relativa all'istituzione dell'IRAP anche per intervenire a favore delle imprese delle aree svantaggiate che non potranno più giovare, nel 1998, degli sgravi contributivi;

B14 - a scegliere tempi e modalità del previsto intervento di armonizzazione alle regole comunitarie delle aliquote IVA, in modo da non provocare effetti indesiderati sui prezzi, tali da minacciare i brillanti risultati raggiunti nella lotta all'inflazione;

B15 - a perseguire con determinazione l'obiettivo di una profonda riforma dello Stato sociale italiano (a partire da una nuova legge per l'assistenza) finalizzata al conseguimento di obiettivi di maggiore equità ed efficienza, così che il complesso degli istituti della sicurezza sociale sia volto anche a favorire lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione, oltre che alla realizzazione di un moderno ed efficace sistema di servizi sociali;

B16 - a perseguire lo scopo di cui in B15 attraverso il metodo della concertazione tra Governo e parti sociali, giacchè per un verso la riforma dello Stato sociale è destinata ad influenzare profondamente lo sviluppo del lavoro (mercato, costo, creazione del lavoro), per l'altro è il mutamento della composizione dell'occupazione, della sua qualità e quantità ad imporre l'esigenza della riforma dello Stato sociale;

B17 – a realizzare una riforma dello Stato sociale tale da stabilizzare nel triennio al livello medio del 1996-1997 il rapporto tra spesa sociale e prodotto interno lordo, prevedendo un suo miglioramento dopo il duemila;

B18 – a sostenere la famiglia, agendo su di un articolato insieme, detrazioni fiscali, assegni familiari, reti di servizi, politiche per la casa;

B19 – a perseguire l'individuazione di strumenti oggettivi di misura e di accertamento dei mezzi e delle reali condizioni di vita e di reddito del cittadino nell'ambito familiare, così da conciliare l'universalizzazione degli istituti dello Stato sociale e la selettività delle prestazioni, anche al fine di favorire una equa distribuzione della spesa sociale e sanitaria;

B20 – ad operare per la stabilizzazione della spesa sanitaria e a superare la sottostima del fondo sanitario nazionale, anche mediante procedure e parametri di riparto che non incentivino l'aumento della spesa stessa e attraverso una comparazione reale con la spesa sanitaria media dell'Unione europea;

B21 – a completare il processo di riforma della pubblica amministrazione e di snellimento delle procedure amministrative oltre che mediante l'utilizzo delle deleghe previste dalle leggi n. 59 del 1997 e n. 127 del 1997, mediante puntuali ritocchi normativi che escludano norme di delega e mediante integrazioni della riforma con riferimento alla formazione e all'aggiornamento professionale dei dipendenti e agli strumenti di flessibilità del lavoro pubblico.

C – per quanto riguarda gli obiettivi vincolanti per la manovra di bilancio 1998-2000, da realizzare con la legge finanziaria, il bilancio e i provvedimenti ad essi collegati, e le relative procedure parlamentari;

C1 – per l'indebitamento netto della pubblica amministrazione:

C2 – a mantenere l'indebitamento netto della pubblica amministrazione entro il limite di 56.890 miliardi nel 1998, ponendo le basi di un percorso programmatico che prevede limiti di 50.785 miliardi nel 1999 e di 39.703 miliardi nel 2000, in modo da garantire un livello del rapporto indebitamento netto/PIL al di sotto del 3 per cento e la prosecuzione della riduzione, ad un ritmo soddisfacente, del rapporto debito/PIL;

a raggiungere, in questo contesto, l'obiettivo di un avanzo primario di 117.129 miliardi nel 1998, secondo un percorso programmatico che prevede obiettivi di avanzo primario pari a 126.706 miliardi nel 1999 ed a 134.074 miliardi nel 2000;

a realizzare gli obiettivi indicati con una manovra di correzione, di importo non inferiore a 25.000 miliardi nel 1998, che agisca sulle entrate e sulle spese correnti al netto degli interessi;

la manovra dovrà consistere per circa 10.000 miliardi di maggiori entrate in modo da mantenere la pressione tributaria al livello raggiunto nel 1997 al netto delle entrate straordinarie connesse al contributo straordinario per l'Europa;



per quanto attiene alla spesa corrente, i risparmi pari a circa 15.000 miliardi, dovranno essere ottenuti per un terzo dalla razionalizzazione della spesa consentita, in numerosi settori, dai processi di riforma in atto, e per la parte rimanente: dal riordino dei finanziamenti statali alle aziende di servizio pubblico e della relativa politica tariffaria; dal riordino delle politiche di sostegno ai prezzi agricoli; dalla revisione delle politiche di finanziamento degli enti esterni al settore statale; dai risparmi generati dall'avanzamento del processo di riforma dello Stato sociale;

C2 – per il fabbisogno di cassa del settore statale:

a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il limite di 64.700 miliardi nel 1998, ponendo le basi di un percorso programmatico che prevede fabbisogni non superiori a 55.997 miliardi nel 1999 ed a 41.454 miliardi nel 2000, in modo da garantire la riduzione del rapporto debito/PIL;

a raggiungere, in questo contesto, l'obiettivo di un avanzo primario di 100.000 miliardi nel 1998, secondo un percorso programmatico che prevede obiettivi di avanzo primario pari a 110.958 miliardi nel 1999 e a 121.510 miliardi nel 2000;

C3 – per il bilancio dello Stato per il 1998 e per il triennio 1998-2000:

a fissare, ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978, il limite massimo del saldo netto da finanziare previsto dall'articolo 1 della legge finanziaria, per il 1998 in 89.000 miliardi al netto delle regolazioni debitorie e degli stanziamenti di bilancio corrispondenti alle quote di anticipazione di tesoreria all'INPS riferibili al finanziamento degli interventi assistenziali di cui all'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, per il 1999 ed il 2000 in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 80.600 miliardi nel 1999 e 60.750 miliardi nel 2000 e tendenzialmente pari al fabbisogno;

a considerare vincolanti, ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978, tali limiti ovvero i limiti più bassi che siano previsti dal disegno di legge finanziaria anche a seguito dell'esame parlamentare (ed i corrispondenti obiettivi di fabbisogno di cassa del settore statale e di indebitamento netto della pubblica amministrazione, con i relativi effetti sulla riduzione del debito della pubblica amministrazione) per tutti i disegni di legge che in vario modo concorrano alla manovra;

a prevedere, in bilancio e comunque nel rispetto dei saldi programmatici, in modo realistico le esigenze di spesa per il finanziamento del sistema sanitario nazionale;

C4 – a presentare, entro settembre, gli interventi finalizzati al conseguimento degli obiettivi quantitativi di riduzione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione per il triennio 1998-2000. La manovra di correzione dovrà essere concentrata in un provvedimento

collegato da esaminare nei termini massimi della sessione di bilancio di ciascuna Camera e prima della legge finanziaria. Tale provvedimento collegato sarà caratterizzato dalla esclusiva finalità di contenimento del disavanzo di competenza del bilancio dello Stato, dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, del fabbisogno di cassa del settore statale e di ogni altro ente appartenente alla finanza pubblica; restando inteso che di tali indicazioni sul contenuto proprio si terrà conto in sede di decisione di stralcio. Il provvedimento dovrà realizzare, unitamente ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, ed agli eventuali provvedimenti di urgenza in materia di entrata che si rendessero necessari per completare la manovra, un miglioramento dell'avanzo primario della pubblica amministrazione non inferiore a 25.000 miliardi; esso dovrà prevedere esclusivamente norme di contenimento della spesa e di aumento delle entrate, ciascuna quantificata nella relazione tecnica e costituirà, pertanto, parte integrante della unitaria decisione di bilancio da adottare nella sessione e sarà sottoposta a tutte le regole comuni alla legge finanziaria ed a quella di bilancio, a garanzia della tipicità e stabilità dei contenuti propri degli strumenti della decisione di bilancio, non saranno ammesse nel «collegato» compensazioni ottenute mediante riduzione diretta di autorizzazioni di spesa di bilancio ancorchè discrezionali, e mediante riduzioni di disposizioni di spesa contenute nel disegno di legge finanziaria (parti dispositive e tabelle);

C5 – eventuali altre misure di carattere strutturale, nei limiti e secondo i criteri indicati rispettivamente nei diversi punti della lettera B), finalizzate alla riforma dello Stato sociale (punti da B.15 a B.20), alla promozione dello sviluppo e dell'occupazione (punti da B.3 a B.8) e al completamento della riforma fiscale (punti da B.9 a B.14) e del completamento della riforma della pubblica amministrazione (B.21) non esplicitamente considerate nei loro effetti ai fini del conseguimento degli obiettivi quantitativi di finanza pubblica, possono essere oggetto di ulteriori provvedimenti avente carattere di collegato in quanto volti a realizzare indirizzi settoriali di intervento compresi nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000. Tali ulteriori provvedimenti collegati, che dovranno comunque avere contenuto settoriale omogeneo, saranno presentati al Parlamento al di fuori dei tempi riservati da ciascuna Camera alla sessione di bilancio, in modo comunque da potere essere esaminati separatamente dal provvedimento collegato di cui al punto C4.

C6 – a considerare come provvedimento collegato in quanto concorrente agli obiettivi della manovra di bilancio per il 1997 di riduzione dei saldi, ogni provvedimento esplicitamente rivolto a riportare le grandezze di finanza pubblica entro quegli obiettivi, anche nel corso dell'esercizio finanziario 1998;

C7 - a corredare tutti i provvedimenti collegati o concorrenti agli obiettivi di riduzione dei saldi, di relazioni volte a dimostrare gli effetti di aumento di entrate e di riduzione di spesa. In particolare dovrà essere specificato l'apporto di ciascuna disposizione alla riduzione dell'indebitamento netto, del fabbisogno e del saldo netto da finanziare. Tale specificazione sarà assunta come un parametro per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti.

6. *Doc. LVII*, n. 2.3 (Testo corretto) SALVI, ELIA, PIERONI, DE CAROLIS, MARINI, MAZZUCA POGGIOLINI

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Morando.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, a me pare che le critiche avanzate nel complesso al Documento di programmazione economico-finanziaria nel corso di questo dibattito siano sostanzialmente riassumibili nelle quattro seguenti: innanzi tutto, ci sarebbe troppo ottimismo soprattutto a proposito della crescita del prodotto interno lordo e dell'occupazione; inoltre nel Documento di programmazione economico-finanziaria non vi sarebbero le misure precise di riforma dello Stato sociale, che pure vengono genericamente indicate come necessarie; poi non vi sarebbe un fermo indirizzo a proposito delle esigenze di taglio della spesa e non ci sarebbe alcuna indicazione precisa circa i comparti nei quali operare questo taglio.

La quarta critica (avanzata più dalla Lega Nord, e presente di conseguenza nella risoluzione da quest'ultima presentata, che non dagli interventi e dalla risoluzione del Polo per le libertà) è la seguente: l'Italia, con i dati che ci vengono presentati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, non sarà tra i paesi che aderiranno fin dall'inizio all'Unione monetaria. Ciò è sottolineato, ripeto, con grande precisione, nella risoluzione presentata dalla Lega e dagli interventi tenuti in Aula dai senatori della Lega stessa, mentre il Polo nella sua risoluzione a questo proposito impegna il Governo a presentare - cito testualmente - «un piano di convergenza credibile». Da ciò debbo dedurre che, a giudizio del Polo, esistono le condizioni per una adesione tra i primi all'Unione monetaria europea e che il problema sia naturalmente quello di presentare un piano di convergenza che renda stabile questa adesione nel tempo.

Limiterò la mia replica, che spero breve, ad un esame di queste quattro fondamentali critiche. Per quanto riguarda l'ottimismo a proposito dell'aumento del PIL e dell'aumento dell'occupazione, vorrei tornare a sostenere un argomento che ho sostenuto nella relazione introduttiva (debbo dedurre con scarsissimo successo), e cioè che siamo in presenza di una previsione, dell'assunzione di un quadro macroeconomico che naturalmente deriva le sue grandi variabili dal contesto internazionale, essendo l'Italia un paese che ha una economia fortemente internazionalizzata e fortemente inserita nell'economia globale.

A questo proposito, penso che la previsione di crescita del PIL per il 1998 possa trovare un fondamento in primo luogo nel fatto che tutti

gli istituti specializzati di previsione economica accreditano l'idea che nella seconda parte del 1997 e nel 1998 si assisterà ad un'accelerazione del ritmo di crescita, ad una ripresa dell'economia mondiale e che in particolare questa ripresa dovrebbe riguardare, sotto il profilo del ritmo, assai più l'Europa degli Stati Uniti d'America, in una situazione nella quale, purtroppo per l'Europa, gli Stati Uniti d'America ci hanno preceduto, con uno sviluppo accelerato e una crescita molto forte nel corso di questi ultimi anni.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria (questa è la prima risposta a proposito dell'ottimismo sulla crescita PIL, che io ritengo francamente una critica non fondata) assume che sia possibile che l'Europa nel suo complesso, e all'interno dell'Europa l'Italia, agganci il treno della crescita mondiale, come certamente non ha fatto nel corso dell'ultimo anno. Anzi, il Documento di programmazione economico-finanziaria ipotizza che la crescita dell'Italia si determini ad un ritmo inferiore rispetto a quello medio europeo, ritenendo che per un complesso di ragioni il nostro paese ancora non sia in grado di sviluppare pienamente una crescita alla dimensione media europea.

Ora, (e termino su questo punto), o si ritiene che l'economia italiana non abbia un tasso sufficiente di internazionalizzazione e di inserimento nell'economia globale o è difficile ipotizzare che il nostro paese non conoscerà una crescita significativa nel corso del 1998, sempre che naturalmente in questo momento tutti gli istituti specializzati di previsione economica non stiano prendendo il più colossale dei granchi.

La seconda ragione per cui a me pare non condivisibile la valutazione sull'ottimismo delle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria è quella più rilevante sotto il profilo economico; c'è un indicatore: stanno crescendo gli investimenti a redditività fortemente differita. Ciò significa, e mi pare difficile negarlo, che gli osservatori e i mercati internazionali stanno ritenendo che il nostro paese, con tutti i suoi limiti, sia entrato in una fase di stabilizzazione; altrimenti questi soggetti investitori non realizzerebbero nel nostro paese quegli investimenti a redditività fortemente differita nel tempo che invece stanno effettuando. Allora o questo dato non esiste – e invece a me pare che sia reale – oppure la previsione di una crescita più accelerata rispetto a quella che abbiamo avuto nel corso di questi ultimi mesi a me pare si desuma da questo dato un certo realismo.

Infine, abbiamo un dato negli ultimi mesi che riguarda la ripresa della produzione industriale, assai incoraggiante circa la possibilità che nella seconda metà dell'anno la crescita del paese, soprattutto sul versante della produzione di beni – quello della produzione industriale – assuma un ritmo più accelerato.

A questo proposito vorrei ricordare che l'anno scorso – e i fatti gli hanno dato ragione ed è questa la ragione per cui cito il suo ragionamento – il senatore Grillo, svolgendo la relazione di minoranza, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria ebbe a sostenere un dato, tra gli analisti considerato attendibile ormai da tantissimo tempo: che il paese si avviasse ad una fase di stanca sotto il profilo della crescita si poteva desumere dall'andamento dei consumi elettrici che in

quella fase erano in caduta. Ciò segnalava effettivamente – ripeto – una forte decelerazione della crescita. Ora se quel dato allora si è rilevato indicatore di quanto poi si è verificato nei mesi successivi, francamente non capisco perchè questo stesso dato, oggi in crescita significativa, non possa essere assunto come riferimento per prevedere per i mesi prossimi una crescita.

Per quanto riguarda l'occupazione, sappiamo di aver a che fare con un dato caratterizzante le economie moderne, tutte le economie contemporanee: è possibile che cresca il prodotto interno lordo, anche a ritmi significativi, senza che ciò abbia una ricaduta positiva sul piano dell'occupazione. Tutto ciò si verifica a causa di un incremento della produttività del lavoro molto più forte di quello sufficiente per pareggiare i dati fra andamento della produzione lorda e occupazione. Ebbene, questo è un rischio permanente dell'economia contemporanea e non è riscontrabile solo in Italia. Da questo punto di vista, sinceramente non comprendo tutto il dibattito sulle dichiarazioni rilasciate dal governatore Fazio durante l'audizione svoltasi qui in Senato; Fazio si è limitato a segnalare un dato presente nella situazione e cioè il fatto che poichè la produttività del lavoro cresce a ritmi medi significativi in Europa, è possibile che la crescita di due punti del prodotto interno lordo non produca un incremento proporzionale dell'occupazione. Ciò è assolutamente vero e mi pare difficile contestare tale affermazione, quale che sia il modello econometrico previsionale a cui ha fatto riferimenti il governatore Fazio.

Naturalmente, poichè questo è un dato permanente, il Documento di programmazione economico-finanziaria cerca di assumere contromisure; la principale contromisura contenuta nel Documento in esame è quella di far crescere gli investimenti secondo il tendenziale, impedendo invece che la spesa corrente cresca secondo il tendenziale. Per realizzare un contenimento del fabbisogno globale è quindi necessario non agire in riduzione degli investimenti pubblici. Tuttavia, proprio poichè vi è il rischio di non avere un dato soddisfacente rispetto all'occupazione anche se si realizzasse la crescita del PIL prevista nel Documento, poichè vi è il rischio che questi due dati non coincidano, è necessario – e in tal senso nella risoluzione di maggioranza che è stata presentata è contenuta una indicazione precisa – qualificare la politica di investimenti. Occorre da un lato cercare di avere più investimenti di quelli previsti dal Documento di programmazione economico-finanziaria, dall'altro assegnare a questi investimenti alcune precise priorità che nella risoluzione presentata dalla maggioranza, e che io spero il Governo vorrà assumere come riferimento, sono indicate soprattutto nella necessità di avere investimenti volti ad accrescere il capitale fisico infrastrutturale del paese – poichè sappiamo che investimenti in questo campo hanno una ricaduta particolarmente efficace sul versante dell'occupazione – ed a qualificare il capitale umano, cioè investimenti sul versante della formazione e dell'educazione.

Infine, continuo a meravigliarmi che l'opposizione non abbia qui apprezzato, come un risultato anche della propria iniziativa, il fatto che il Documento di programmazione economico-finanziaria si dia un obiet-

tivo molto impegnativo a proposito dell'inversione di tendenza circa l'andamento della pressione tributaria. Debbo dire che su questo punto mi sarei atteso una sorta di rivendicazione di paternità da parte dell'opposizione; è una scelta infatti sulla quale l'opposizione ha molto insistito in occasione di tutti i dibattiti di politica economica nell'ultimo anno. Malgrado le condizioni generali del paese impongano di continuare in una politica di risanamento molto severa, il Governo assume nel Documento di programmazione economico-finanziaria l'obiettivo di far diminuire, sia pur soltanto dello 0,6 per cento rispetto a quella del 1997, la pressione tributaria.

Ora, penso che possiamo ipotizzare che anche di qui possa venire un giovamento ad una crescita degli investimenti, se succederà quello che l'opposizione ci ha tante volte detto dovrebbe succedere quando si riduce la pressione fiscale e si consente che una parte degli utili vengano reinvestiti; oppure quando si consente che la quota di reddito che risulta dalla riduzione della pressione fiscale venga utilizzata per consumi. Anche di qui può venire un giovamento all'occupazione; ma allora perchè l'opposizione non chiede di più, invece di far finta di non aver letto questo obiettivo nel Documento di programmazione economico-finanziaria?

Infine, penso che una indicazione positiva a proposito di occupazione potrà venire dalla scelta, chiaramente indicata nella risoluzione di maggioranza e che i colleghi dell'opposizione hanno in visione ormai da tempo, di impegnare il Governo, ed il Ministero delle finanze in particolare, a tener conto, nella fase di definizione dei contenuti concreti della delega sull'IRAP, della possibilità di un recupero totale o parziale a favore delle imprese delle aree svantaggiate degli sgravi contributivi di cui queste aree non potranno più giovare dal 1998. Mi sembra che anche sotto questo profilo possa venire, dalla politica fiscale e tributaria, un contributo, sia pur indiretto al mantenimento, e forse anche all'accrecimento, del numero dei posti di lavoro.

Passo alla seconda critica. Si dice che nel Documento di programmazione economico-finanziaria non ci sono misure di riforma dello Stato sociale. Ora, se leggo, colleghi dell'opposizione, le risoluzioni che il Polo e la Lega hanno presentato per le conclusioni di questo dibattito, vedo che soltanto nella prima c'è una proposta precisa a proposito di riforma dello Stato sociale; purtroppo però leggo che si tratta di una proposta che dice ciò che non bisogna fare e non ciò che bisogna fare. Mi sarei atteso che di fronte alla critica secondo la quale nel Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo non dice cosa voglia fare precisamente sul terreno della riforma dello Stato sociale, l'opposizione indicasse misure precise, magari sul sistema previdenziale, piuttosto che sul sistema sanitario. Non c'è nulla di tutto ciò nelle risoluzioni, non ho ascoltato nulla di tutto ciò negli interventi: l'unica cosa che leggo è che non bisogna istituire il contributo di solidarietà sulle pensioni di anzianità e sulle pensioni *baby*. Sono del parere che non bisogna imporre questo contributo di solidarietà, ma da chi avanza questa critica mi sarei aspettato qualche cosa di più di una sottolineatura di questo tipo. Il Documento a questo proposito, in termini di grandezze generali

della manovra, fissa un obiettivo molto preciso e chiaro: stabilizzare sulla media del 1996-1997 il rapporto tra spesa sociale e prodotto interno lordo. L'opposizione è d'accordo con questo obiettivo, lo considera troppo timido, considera che sia necessario fare meglio e realizzare un contenimento più forte? A tutte queste domande non sono in grado di rispondere, perchè nè nelle risoluzioni, nè negli interventi su questo punto si è detto assolutamente niente; sulla base di questo presupposto accusare di genericità il Documento di programmazione economico-finanziaria, che invece fissa un obiettivo precisissimo anche sotto il profilo quantitativo, mi sembra del tutto fuori luogo.

Nella mie relazione – in particolare in quella presentata in Commissione e poi depositata nel testo scritto – avevo fatto il tentativo, assumendome la responsabilità, di indicare precise ipotesi di riforma del sistema previdenziale; ma non ho ascoltato un solo intervento – ripeto, un solo intervento – nel quale si accettasse di condividere con me il rischio di provare a dire con precisione cosa bisogna fare. Devo dedurre che le critiche avanzate al Documento sono formali e non realizzano un confronto di merito.

Infine, è stato sostenuto che non vi sarebbe l'indicazione di un preciso taglio sulla spesa pubblica; non è vero, perchè si ipotizza di intervenire in comparti assai precisi. Tuttavia penso che a questo proposito abbia ragione il senatore Grillo quando dice che l'andamento della spesa corrente degli ultimi due anni, in rapporto al prodotto interno lordo, è insoddisfacente rispetto agli obiettivi che ci eravamo dati e a quelli che possiamo considerare necessari ai fini della determinazione del fabbisogno nel quadro della realizzazione dei criteri di Maastricht. Sotto questo profilo la risoluzione di maggioranza offre una indicazione, dice al Governo di fare di più sul versante degli investimenti e di farlo utilizzando una più forte capacità di contenimento della spesa corrente – al netto degli interessi e al netto della spesa sociale, che è oggetto di un'altra iniziativa indicata chiaramente nel Documento – rispetto a quanto previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria. È un'indicazione giusta, politicamente condivisibile, oppure non lo è e l'opposizione ritiene che si possa fare di più? Non siamo in grado di rispondere a queste domande perchè le risoluzioni non ci dicono se l'opposizione ha questo orientamento oppure no.

Infine tocco molto velocemente un argomento sul quale credo che ben più autorevole e rilevante del mio sarà l'intervento del Ministro del tesoro; mi riferisco a quella parte della risoluzione presentata dal Gruppo della Lega Nord che attiene alla possibilità reale che il nostro paese rientri nel primo gruppo dell'Unione economica e monetaria. Voglio fare una battuta: non credo sia vero ciò che hanno riportato i giornali tedeschi in questi giorni, in particolare «Der Spiegel» e altri settimanali, secondo i quali a Bruxelles è già stato fatto l'accordo e l'Italia assieme alla Spagna e altri paesi mediterranei è già ammessa. Immagino che non sia così, ma credo che il vertice di Bruxelles abbia dato un segnale chiaro: noi siamo all'interno del gruppo che, proseguendo nell'azione sviluppata in questi anni, può entrare subito nell'Unione economica e monetaria, essendo tra i padri fondatori – come lo siamo stati della Comu-

nità – anche dell'Unione monetaria. È un obiettivo che un anno fa molti, a ragione, consideravano irrealizzabile, mentre oggi esistono le condizioni per realizzarlo, certamente a patto che continuiamo ad essere virtuosi così come lo siamo stati nel corso dell'ultimo anno. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Comunico che alla risoluzione numero 3, a firma dei senatori Salvi, Elia e Pieroni, hanno aggiunto la loro firma i senatori De Carolis, Marini e Mazzuca Poggiolini.

Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, che invito anche a pronunziarsi sulle risoluzioni presentate.

\* CIAMPI, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi propongo in questa mia replica di rispondere alle osservazioni e ai dubbi che sono stati manifestati durante il dibattito parlamentare. Ma per un doveroso ringraziamento ai consensi, per un non meno doveroso tentativo di spiegazione ai dissensi, per dare una cornice alla mia esposizione desidero dapprima ricordare tre linee guida che informano l'azione del Governo e che permeano la sostanza del Documento di programmazione economico-finanziaria sulla quale l'Aula del Senato è chiamata a giudicare.

MANFROI. Abbiamo già letto queste parole.

CIAMPI, *ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* Innanzi tutto, risanamento dell'economia ed Europa sono due traguardi dello stesso percorso: i sacrifici che stiamo facendo sono necessari per entrare nella moneta unica e sono parimenti necessari per il nostro futuro indipendentemente dall'Europa. Completare il risanamento della finanza pubblica non serve solo per partecipare all'Unione economica e monetaria; significa consegnare ai nostri figli uno Stato più equo, un bilancio capace di rispondere ai bisogni della società e non più costretto a dibattersi nella camicia di forza di un elevato *deficit* permanente. In altre parole, anche se non ci fosse stato il grande progetto della moneta unica avremmo dovuto fare ugualmente quanto stiamo facendo: soltanto l'avremmo fatto con costi maggiori.

Europa e risanamento sono due obiettivi che si potenziano a vicenda. La sinergia è data dal circolo virtuoso tra credibilità e tassi di interesse: stare insieme con gli altri paesi europei nell'Euro significa muovere verso gli stessi tassi di interesse. È quanto avvenuto nei mesi passati: il differenziale tra i tassi dei titoli a dieci anni in Germania e in Italia, che era più di 370 punti base nel maggio del 1996, è ora di 120 punti base e può scendere ancora.

Inoltre, risanamento e crescita, lotta al *deficit* e alla disoccupazione sono strettamente intrecciati. Nella prefazione al Documento di programmazione economico-finanziaria si legge: «Il risanamento delle finanze pubbliche costituisce condizione essenziale di sviluppo nella sta-



bilità e di rilancio nell'occupazione. Con il risanamento dei conti pubblici si liberano risparmi, risorse a favore delle imprese, dei loro investimenti, delle loro attività di produzione; si migliora la qualità e si riduce il costo dei servizi che la Pubblica amministrazione deve porre a disposizione dei cittadini e, infine, si determinano i presupposti per la riduzione della pressione fiscale ed anche delle politiche di sviluppo sostenibile basate sull'uso efficiente delle risorse e sulla valorizzazione delle potenzialità ambientali e innovative del paese».

Una crescita sana ha bisogno di una finanza pubblica sana; ha bisogno di un'inflazione bassa che consolidi il potere di acquisto e tolga incertezze ai piani di investimento delle imprese.

Quando il Documento di programmazione economico-finanziaria proietta un disavanzo in diminuzione e prezzi stabili costruisce le fondamenta della crescita. Oggi l'Europa si interroga sempre più intensamente sul problema dell'occupazione. Noi per primi abbiamo sottolineato in tutte le sedi come il grande progetto della moneta unica abbia senso solo se rende l'Europa più coesa e competitiva; se libera le potenzialità del mercato unico; se aiuta il nostro continente a crescere e a creare ricchezza e posti di lavoro.

Le risoluzioni di Amsterdam sul patto di stabilità e di crescita e sul rilancio dello sviluppo e dell'occupazione sono un avanzamento nella direzione da noi auspicata da tempo e presente nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Si tratta di due risoluzioni distinte, unite da un'unica premessa che testimonia come le due finalità non possano essere separate. La stabilità non è solida se non è sorretta dallo sviluppo del reddito. Lo sviluppo non è duraturo se non si fonda sulla stabilità dei prezzi, della moneta e del bilancio pubblico.

Ad Amsterdam, inoltre, si sono poste le premesse per la realizzazione di un centro europeo di politica economica, di governo unitario dell'economia. Ebbi modo di rappresentare in quest'Aula siffatte esigenze alcuni mesi fa, anche per creare il necessario equilibrio istituzionale con la Banca centrale europea.

Quello che è accaduto, poi, al vertice di Denver conferma le indicazioni di Amsterdam. A Denver vi è stato il confronto fra il modello di sviluppo dell'Europa continentale, che negli ultimi anni si è dimostrato perdente nella sfida della competitività e nella capacità di creare lavoro, e il modello americano. Non vi è dubbio che i risultati dell'economia americana sono impressionanti; tuttavia, l'Europa crede fermamente nella validità del proprio modello, che si basa sulla combinazione più stretta dello sviluppo con il perseguimento di una società più equa. Occorre migliorarlo, aggiornarlo.

D'altra parte, anche il modello americano si trova ad affrontare gravi problemi sociali, conseguenti non solo alla nuova realtà demografica ma anche alla estremizzazione della distribuzione del reddito; all'estendersi dell'esclusione; ai ricchi sempre più ricchi, ai poveri sempre più poveri.

In terzo luogo, perchè il risanamento sia duraturo e produca effetti sull'intero sistema economico, bisogna che alle misure di restrizione si accompagnino riforme strutturali. Certamente, la restrizione di bilancio

per definizione sottrae domanda al circuito del reddito ed è per questo che bisogna operare su più fronti per compensarne gli effetti deflazionistici e fare in modo che della medicina non rimanga solo l'amaro: fare in modo che la guarigione dalla malattia di un disavanzo eccessivo e prolungato apra la strada alla crescita e all'occupazione.

Dal 1992 nel nostro paese la politica dei redditi, la politica di bilancio e la politica monetaria hanno operato con unità di intenti, riuscendo ad abbattere l'inflazione. Disgiuntamente nessuna delle tre politiche è in grado di conseguire nè stabilità nè crescita. L'inflazione bassa ha permesso di abbassare i tassi di interesse; ha permesso le riduzioni passate dei tassi e quelle che verranno, a mano a mano che i mercati si convinceranno che la stabilità dei prezzi è ormai un dato strutturale e non contingente sulla scena dell'economia italiana.

Alle misure di restrizione di bilancio si sono accompagnate fondamentali riforme strutturali, in particolare quella fiscale, che porterà ad una maggiore equità, ad una concorrenza più corretta e ad un alleggerimento del costo degli investimenti finanziati con capitale di rischio, e quella della pubblica amministrazione, che sta permettendo e permetterà di migliorare la qualità e di ridurre i costi dell'operatore pubblico.

E vorrei ricordare le misure prese per accelerare la spendita di fondi comunitari che accelerano la costruzione di quelle infrastrutture che possono agire da volano, specialmente nel Mezzogiorno, per una ripresa della crescita, nonchè quelle volte a stimolare, attraverso i contratti d'area e i patti territoriali, l'assunzione del rischio di impresa e, con essa, l'impiego di mano d'opera. La concentrazione della disoccupazione nel Mezzogiorno impone priorità, rende obbligate molte scelte.

In questo ambito si pone anche il negoziato appena avviato sulla riforma dello Stato sociale, che non è altro che un grande e cruciale esercizio per ritessere la rete di sicurezza sociale, al fine di renderla coerente sia con la nuova realtà demografica, sia con i nuovi scenari dell'economia mondiale, sia con gli stessi mutamenti che sono avvenuti in quell'istituto fondamentale della nostra società che è la famiglia.

L'importanza delle questioni sociali, in particolare della disoccupazione giovanile, si riflette sulla centralità che ad essa è data nel Documento di programmazione economico-finanziaria e della stretta relazione che è stata fatta tra formazione permanente e occupazione.

Vengo ora alle osservazioni e ai dubbi espressi sul Documento, trattandoli in quattro principali punti. Su alcuni di essi ho già sentito e consento con quanto ha detto il relatore Morando.

Primo punto. Da alcune parti è stato criticato un certo ottimismo congiunturale, in particolare è stata considerata ottimistica la previsione di una crescita del prodotto interno lordo del 2 per cento per l'anno prossimo e di una successiva accelerazione nel prosieguo fino al 2,7 per cento per il 2000. Osservo in primo luogo che queste previsioni non sono discoste da quelle dei grandi organismi di analisi della congiuntura. Il bollettino economico del Fondo monetario internazionale, pubblicato il mese scorso, prospetta, per il prodotto interno italiano nel 1998, un aumento del 2,4 per cento, mentre il bollettino economico dell'OCSE prevede l'1,8 per cento. Il consenso, cioè la valutazione concordata di

un gruppo internazionale composto da 19 previsori, pubblicato mensilmente su «*l'Economist*», assegna al prodotto interno italiano nel 1998 un aumento medio del 2,2 per cento. Quindi, il tasso di crescita che il DPEF iscrive per l'anno prossimo – e, ricordiamolo, è un tasso di crescita che è a un tempo previsione e obiettivo – si situa nella parte centrale di questo ventaglio di previsioni.

Passando al merito, vi sono buone ragioni per pensare che l'economia sia già oggi in ripresa. Intanto, ragioni di vicinanza alle altre grandi economie del continente, per le quali tutte il tasso di crescita atteso per l'anno prossimo è nettamente superiore al 2 per cento: 2,3 per cento in Francia e 2,5 per cento in Germania. Inoltre, segni di ripresa evidenti sono oggi indicati sia dall'andamento effettivo ed atteso della produzione industriale, in particolare di settori normalmente anticipatori, quale quello della carta, sia dall'inchiesta sugli ordinativi. L'andamento della Borsa e più in generale i mercati finanziari rivelano un ritorno della fiducia nelle imprese e negli operatori.

Per il 1998 il grado di restrizione fiscale previsto è più basso che nel 1997, anzi direi che è perfino incerto il segno dell'impatto del bilancio pubblico sull'economia, se sia cioè positivo o negativo. Infatti, anche se il disavanzo in percentuale del prodotto interno lordo si ridurrà ulteriormente dal 3,0 al 2,8 per cento, questo miglioramento è dovuto in gran parte alla riduzione del peso degli interessi. L'avanzo primario, cioè l'avanzo al netto degli interessi, che ha un contenuto informativo maggiore del saldo complessivo per quanto riguarda l'interazione tra bilancio ed economia, si abbassa di quasi un punto tra il 1997 e il 1998. L'anno prossimo, quindi, il bilancio pubblico sarà quanto meno neutrale per l'economia; l'ambiente internazionale sarà più favorevole alla crescita e i tassi di interesse saranno – ci auguriamo – ancora più bassi di oggi. Penso, pertanto, che la previsione di uno sviluppo del 2 per cento sia giustificata.

In secondo luogo, sono stati espressi dubbi sui processi di razionalizzazione della spesa pubblica e sui risparmi che ne potranno conseguire. Se con questo si vuol dire che è difficile quantificare i risparmi che si potranno ottenere dal processo di riforma della pubblica amministrazione, sono d'accordo. Come tutte le riforme di struttura che, come dicono gli economisti, non si muovono lungo la curva, ma spostano la curva stessa, il cambiamento dei comportamenti rende difficile individuare il nuovo punto di equilibrio; allo stesso tempo, tutti convengono che la riforma della pubblica amministrazione si deve attuare, perchè è l'unica maniera per combattere quegli sprechi che sono tanto spesso nominati da coloro che invocano il controllo della spesa. Per combattere gli sprechi è necessario operare a monte, ridefinire funzioni, *status* responsabilità dei dirigenti, creare centri di valutazione dei costi, unità significative di gestione, ed introdurre vincoli di bilancio.

In questa direzione il Consiglio dei ministri ha già approvato il decreto legislativo che ricostruisce il bilancio dello Stato per unità previsionali di base e viene incontro alle esigenze di chiarezza del Parlamento e della pubblica opinione.

Queste cose, e insieme con esse il monitoraggio dei conti pubblici, fanno parte di un lavoro diuturno e paziente che rappresenta l'essenza di quel controllo della spesa che stiamo introducendo, lontano dai riflettori quotidiani dei *mass media*.

Si è parlato poi delle privatizzazioni. Vorrei rispondere sia a coloro che affermano che non si privatizza abbastanza, sia a coloro che temono si privatizzi troppo. Negli ultimi cinque anni, da quando le grandi *holding* pubbliche sono state trasformate in società per azioni, in Italia sono state fatte privatizzazioni (inclusa la *tranche* dell'ENI offerta in questi giorni) per circa 70.000 miliardi di lire, di cui poco più della metà sono andati direttamente a vantaggio del Ministero del tesoro e poco meno della metà a vantaggio dell'IRI e dell'ENI. Quest'anno si vedrà, oltre alla vendita della terza *tranche* dell'ENI anche quelle della SEAT, della Società autostrade e della STET. Tutto questo non vuol certo dire che lo Stato rinuncia ad interessi strategici o tanto meno si rassegna a trasformare monopoli pubblici in monopoli privati. Anche qui, la politica delle privatizzazioni si avvale di un complesso di strumenti che vogliono semplicemente segnare il passaggio da uno Stato produttore ad uno Stato regolatore.

Alla vendita delle aziende pubbliche si affiancano due misure essenziali: una politica della concorrenza, per assicurare all'utente un sempre miglior rapporto qualità-prezzo, e una politica della regolazione, con l'attivazione di autorità di garanzia e di controllo della tariffazione e degli altri aspetti dei servizi di pubblica utilità.

Da varie parti è stato inoltre auspicato un più forte contenimento della spesa pubblica corrente e un corrispondente rafforzamento della spesa per investimenti. Quest'ultima, già l'anno prossimo, crescerà di oltre il 9 per cento, che corrisponde al 7,5 per cento in termini reali. La quota di prodotto interno lordo raggiunta negli investimenti pubblici nel 1998 crescerà poi solo marginalmente nel triennio nella proiezione tendenziale della spesa.

È certamente possibile proporsi obiettivi più ambiziosi, anche se è necessario ricordare che le grandezze nominali nel campo degli investimenti pubblici non sono sempre una guida affidabile alla stima dei volumi sottostanti. È questo un campo in cui i migliori sistemi di controllo della spesa possono portare ad attivare maggiori volumi di investimento e quindi anche dei posti di lavoro senza necessariamente spendere di più. Il Governo, in ogni caso, è pronto ad adeguarsi alle indicazioni del Parlamento in tema di ribilanciamento fra spesa corrente e spesa in conto capitale.

Prima di concludere, vorrei spendere alcune parole sui tempi e sui modi dell'aggiustamento di finanza pubblica che il Documento descrive e propone. Non mi soffermo sul 1997; non azzardo preconsuntivi dell'indebitamento annuo della pubblica amministrazione; confido nel raggiungimento del 3 per cento in rapporto al prodotto interno lordo.

Confortano i dati del primo semestre che dovrebbe chiudersi con un fabbisogno del settore statale di circa 25.000 miliardi, inferiore a meno della metà di quello registrato nel primo semestre del 1996 che fu di 53.700 miliardi. Aggiungo che le previsioni per il mese di luglio si pro-

spettano positive, con un fabbisogno sensibilmente inferiore a quello del luglio del 1996.

Viene naturale porsi la domanda di come si stia riuscendo a colmare l'enorme distanza di quattro punti percentuali del reddito rispetto alla situazione del 1996. Ebbene, un contributo rilevante proviene dalla riduzione dei tassi di interesse, alla quale si aggiunge l'effetto della riclassificazione di alcune voci del bilancio pubblico attuata con l'approvazione dell'Istituto di statistica europeo, l'Eurostat. Se ne dà conto di questo nel riquadro a pagina 27 e 28 del Documento al vostro esame.

Un'indicazione quantitativa della riduzione del tasso di interesse si ricava a pagina 98 del Documento. Nel 1996 lo Stato ha speso 201.713 miliardi per remunerare i propri debiti. Tenendo conto dell'accrescimento in termini nominali del debito, dovremmo attenderci per il 1998, a parità di tassi di interesse, una spesa dell'ordine di 210.000 miliardi. Quella spesa è invece prevista - lo indica la tabella stessa - in 175.000 miliardi, calcolati, secondo autorevoli organi tecnici, in modo molto prudentiale.

La riduzione dei tassi non è artificio contabile, nè un dono di chiacchiera, è la conseguenza del circolo virtuoso che un anno fa ci proponemmo di attivare e che abbiamo attivato. Gli sforzi fatti del risanamento della finanza pubblica hanno trovato l'atteso elemento di moltiplicazione nei tassi di interesse. Il costante accrescimento della credibilità ha spinto al ribasso i tassi di mercato, sgretolando il macigno soffocante dell'onere del debito pubblico.

Il circolo virtuoso si estende in cerchi concentrici sempre più ampi: la fiducia dei mercati retroagisce sulle propensioni alla spesa di famiglie e imprese; la ripresa dell'economia dà una mano al bilancio attraverso gli effetti favorevoli sul gettito fiscale e sulle spese di sostegno del reddito, l'aumento del reddito accresce l'occupazione, favorisce una maggiore competitività.

Il contributo offerto dal calo dei tassi ha minimizzato l'impatto negativo sull'economia dello sforzo di risanamento. Riduzione degli interessi, infatti, vuol dire risparmio di spese per chi è indebitato: lo Stato, le famiglie che comprano casa, le imprese che investono; riduzione degli interessi vuol dire che non solo si restringe il disavanzo, ma che il rapporto disavanzo-prodotto interno lordo si rimpicciolisce perchè si dà una spinta al denominatore, attraverso lo stimolo agli investimenti e all'acquisto di beni durevoli; riduzione degli interessi vuol dire maggiore equità, restringendosi l'area della rendita a vantaggio dell'area del lavoro e della imprenditorialità.

È vero che alla riduzione dei tassi nominali per lo Stato e per i privati non si è accompagnata finora una flessione dei tassi reali, ma anche questi scenderanno mano a mano che i mercati si convinceranno del carattere strutturale e irreversibile delle due grandi svolte di cui l'economia italiana è stata protagonista: la scelta di un'economia stabile e la rinuncia ad usare gli aumenti dei prezzi e dei costi per risolvere le contese sociali; la scelta dell'equilibrio di bilancio, di cui oggi siete chiamati a rendere testimonianza con l'approvazione di un impegno triennale che ci porta per la via maestra nella moneta unica europea. Consolidare lo

sforzo fatto quest'anno, dunque, e far sì poi che il circolo virtuoso fra finanza sana ed economia reale sana assicuri crescita, equilibrio e stabilità. È in questi convincimenti che il Governo raccomanda al Parlamento di approvare il Documento di programmazione economico-finanziaria per il prossimo triennio.

Quanto dovrà conseguire a questo Documento, che con la vostra approvazione diverrà guida obbligata per l'azione di Governo, consentirà all'Italia di essere protagonista della costruzione europea.

Il successo economico diviene successo politico, è un'Italia che sa di entrare nell'Euro a pieno titolo perchè, al di là di centrare i parametri di Maastricht, sa di portare in Europa un'economia stabile, con una inflazione – e i dati di ieri lo confermano – ormai sradicata, con la più forte bilancia dei pagamenti d'Europa, con un debito estero ormai azzerato, con un apparato produttivo forte e vivace perchè fondato in gran parte sulle piccole e medie industrie e perciò potenzialmente il più vitale del continente.

Con il Documento di programmazione economico-finanziaria e con la presentazione da Bruxelles del Piano di convergenza, con il quale il Governo ha adempiuto ad un impegno formale, previsto dalla seconda fase dell'Unione monetaria ed economica, il cammino della convergenza e della stabilità viene fissato chiaramente fino al 2000.

La percezione del successo che stiamo conseguendo si sta diffondendo dai mercati agli ambienti internazionali di vertice politico. Tutto ciò è frutto delle scelte coraggiose che furono fatte lo scorso anno in mezzo alla incredulità e alla diffidenza di molti, ma sempre – e il Governo gliene è grato – con il pieno appoggio di questo Parlamento che ne condivise la cornice, da ultimo con la nota aggiuntiva di settembre e ne ha approvato le conseguenti decisioni applicative.

Signor Presidente, concludo dichiarando che ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento del Senato, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Salvi, Elia, Pieroni ed altri. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Misto e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, si passerà alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, in quanto accettata dal Governo.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, voglio esprimere a nome dei senatori di Rinnovamento Italiano il voto favorevole al Documento di programmazione economico-finanziaria prodotto dal Governo. Poichè credo al valore delle cose scritte, agli impegni presi ma condivido anche in pieno la replica testè svolta dal ministro Ciampi ed essendo firmataria della risoluzione n. 3,

nella quale mi riconosco pienamente, chiedo al Presidente l'autorizzazione ad allegare agli atti della seduta le quattro cartelle contenenti le mie considerazioni a sostegno del voto favorevole al Documento in esame. (*Applausi dal Gruppo Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sì, senatrice Mazzuca Poggiolini la autorizzo.

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la lunga marcia di risanamento dei conti pubblici richiede anche per il 1998 una correzione delle entrate e delle uscite attraverso una manovra che è stata quantificata in 25.000 miliardi.

Le politiche economiche virtuose, inaugurate nel 1992, ci consentiranno di aderire alla moneta unica alla data prestabilita; questo traguardo che ora sembra possibile, non va sottovalutato. Pochi credevano nella capacità del nostro paese di ridurre consistentemente il fabbisogno per interessi contenendo il disavanzo entro il 3 per cento del PIL; le manovre correttive degli ultimi anni sono state particolarmente severe e hanno comportato l'aumento dell'imposizione fiscale che ha raggiunto un tetto diventato eccessivamente oneroso per le imprese e per le famiglie. Del resto, che i sacrifici da imporre dovessero essere pesanti, al limite della sopportazione, era prevedibile stante l'enorme fossato che andava colmato per porre l'economia italiana in condizione di partecipare a pieno titolo alla fase finale di costituzione dell'Unione europea. I sacrifici degli anni passati non possono essere vanificati a causa di un eventuale, anche se improbabile, rilassamento delle politiche di rigore nella gestione del bilancio dello Stato. È conseguenziale pertanto la proposta contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1998-2000 di continuare la politica di riduzione dell'indebitamento pubblico per il prossimo triennio fissando per il 1998 il rapporto tra *deficit* e PIL al 2,8 per cento. Questo obiettivo è possibile a condizione che venga promossa una manovra di correzione per 25.000 miliardi, come ho già detto.

Bene ha fatto il Governo ad agire soprattutto sul versante delle uscite evitando di aumentare la pressione fiscale, infatti eventuali ulteriori inasprimenti sarebbero stati insopportabili per i contribuenti ed inoltre avrebbero provocato effetti negativi sugli investimenti innescando, per giunta, una fase di recessione già presente nell'economia italiana. Non dobbiamo sottovalutare il rallentamento del tasso di crescita del PIL, inferiore alle previsioni e solo dello 0,7 nel 1996. Il Governo farà bene ad interrogarsi su quale parte abbia avuto la condizione di stagnazione dell'economia negli strabilianti risultati raggiunti dai valori dell'inflazione che, con l'1,4 per cento di questi giorni, raggiunge i livelli degli anni '60.

Probabilmente il Governatore della Banca d'Italia nella sua autonomia decisionale, non potrà non porsi il problema dell'utilità di un ulteriore abbassamento del tasso di sconto per incoraggiare gli investimenti e ridare ossigeno all'economia.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede una crescita del PIL che dovrebbe passare dall'1,2 per cento del 1997 al 2 per cento del 1998 e successivamente al 2,5 e al 2,7 per cento, ma ciò sarà possibile se vi saranno consumi sostenuti, la ripresa delle esportazioni e maggiori investimenti in macchinari e nel settore delle costruzioni. Il quadro economico indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria sviluppa un triennio di stabilità e di ripresa dell'economia che dovrebbe nel 2000 far registrare una crescita reale del PIL del 2,7 per cento, un tasso d'inflazione dell'1,5 per cento, una crescita dell'occupazione dello 0,9 per cento con un numero di disoccupati pari al 10,4 per cento e tassi di interesse dei BOT a 12 mesi del 5,5 per cento. Il raggiungimento di questi obiettivi non può essere affidato all'andamento spontaneo del mercato, occorre un chiaro indirizzo del Governo finalizzato a far crescere l'investimento attraverso la riduzione della pressione tributaria e l'assunzione di decisioni che consentano l'abbassamento del costo del denaro. Le necessità di approvvigionamento dello Stato di capitali finanziari non può avvenire con aumenti delle aliquote dell'imposta erariale, ma favorendo l'ampliamento della base produttiva.

In questi giorni il dibattito sul tema delle riforme strutturali è diventato più stringente e il Documento di programmazione economico-finanziaria ha il merito di non nascondere che il riequilibrio del bilancio di lungo periodo, e quindi dell'economia italiana, dipende dall'introduzione e dall'efficacia di riforme strutturali.

Chi si aspettava di leggere nel dettaglio quali provvedimenti saranno proposti dal Governo sul tema che più appassiona, e che riguarda il contenimento e il riequilibrio della spesa sociale, è rimasto deluso; indicazioni puntuali in proposito vengono rinviate all'autunno allorquando saremo chiamati a discutere la legge finanziaria del 1998. Per il momento, registriamo la consapevolezza del Governo e della maggioranza di dover proseguire lungo il percorso appena iniziato delle riforme della pubblica amministrazione, del bilancio dello Stato e del sistema fiscale. Apprezziamo la volontà espressa nello stesso Documento della inderogabile necessità di rivedere e riformare la spesa sociale: lo Stato sociale in Italia è squilibrato ed oneroso, la spesa pensionistica è troppo alta e sarà insostenibile tra qualche anno per l'invecchiamento della popolazione. Questo problema non può essere rinviato se non vogliamo provocare una frattura generazionale insanabile a causa, da un lato, dell'impossibilità per le future generazioni di sostenere il peso delle pensioni, dall'altro dell'esiguità delle risorse destinate alla disoccupazione, alla formazione professionale, alla famiglia, alla maternità, alla casa e a tutte le altre forme di assistenza.

La puntuale descrizione fatta nel Documento di programmazione economico-finanziaria delle anomalie del sistema di sicurezza sociale italiano deve affrettare la predisposizione degli strumenti legislativi ne-



cessari per riformare lo Stato sociale. Le direttive sono contenute nello stesso Documento di programmazione economico-finanziaria, che indica le linee di intervento, che non snaturano comunque i principi di giustizia sociale. Nasce senza dubbio un problema politico, che riguarda la maggioranza e la coerenza del Governo nel tradurre in proposte di legge le analisi e le soluzioni proposte nel Documento di programmazione economico-finanziaria; esistono, nè vogliamo nasconderle, differenti opinioni nella maggioranza. È merito però dell'attuale maggioranza aver reso centrale il tema della riforma dello Stato sociale e nessuno può negare che l'attuale centro-sinistra, affrontando senza reticenze la questione della spesa sociale, dimostra senso dello Stato e capacità di governo. Tutti sanno quanto sia difficile per le forze politiche che rappresentano gli strati deboli della popolazione correggere le norme del *welfare State*; mi sembra giusto pertanto esprimere un apprezzamento per quelle parti politiche che hanno scelto comportamenti non dettati dall'interesse di parte ma ispirati al bene generale del paese. Una risposta alta sollecitiamo da Rifondazione comunista che sembra restia ad abbandonare un atteggiamento conservatore dettato da interessi elettorali; la riforma dello Stato sociale non si può rinviare e la maggioranza non può disattendere le aspettative degli italiani. Ai colleghi di Rifondazione chiediamo pertanto comportamenti responsabili di sostegno all'azione di governo.

Per ultimo, signor Presidente, signori colleghi, signor Ministro, il problema del mancato sviluppo del Mezzogiorno. Il Documento di programmazione economico-finanziaria sostiene che, nonostante la scarsità di risorse, gli interventi a favore delle aree depresse sono stati prioritari e si sono espressi in nuove leggi, in nuove azioni amministrative e nuove risorse finanziarie. Ho l'impressione che vi sia un eccesso di ottimismo nelle dichiarazioni del Governo ed infatti l'ultimo rapporto della Svimez – che sarà reso pubblico nei prossimi giorni – denuncia un peggioramento dell'economia meridionale e l'allargamento della forbice con il Centro-Nord. Non ho difficoltà a riconoscere l'importanza di alcuni strumenti di incentivazione per favorire la nascita di nuove imprese; non mi sembra però che ciò possa bastare per riproporre l'avvio del superamento del dualismo economico del paese. Intanto sarà bene far notare che la pretesa di aver promosso una politica di sostegno finanziario per gli enti locali del Mezzogiorno è contraddetta dalla lettura dei trasferimenti erariali, che fa emergere una diffusa sottodotazione dei comuni meridionali a riprova di una sostanziale iniquità del sistema dei trasferimenti pubblici.

Il problema dell'alto numero dei disoccupati concentrati nel Mezzogiorno consiglia una maggiore flessibilità del salario, ma sarebbe velleitario ritenere che sarebbe sufficiente rompere il principio di uniformità dei salari minimi contrattuali – conseguendo in tal modo l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro – per ottenere nuovi insediamenti produttivi. Il Governo non può trascurare il ruolo che hanno per lo sviluppo le infrastrutture, i servizi, la formazione, la ricerca e la sicurezza; una coerente politica meridionalistica deve essere indirizzata a colmare i ritardi e le insufficienze che sono di ostacolo allo sviluppo. Quale impulso si potrà dare alla nascita delle imprese se il costo del denaro nel Mezzo-

giorno è mediamente più alto, rispetto alle altre aree del paese, di 3-4 punti? E come possono le aziende meridionali affrontare la concorrenza con quelle tedesche se il costo del denaro è di 9 punti più alto? Come ignorare la considerazione che la sottovalutazione del problema del costo del denaro ha contribuito, unitamente ad altri elementi, a vanificare gli incentivi rappresentati dai contributi in conto capitale che sono serviti solo ad alimentare il sistema bancario?

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, annunciando il voto favorevole dei socialisti iscritti al Gruppo Misto del Senato. (*Applausi dai Gruppi Misto e Partito Popolare Italiano*).

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'elemento più positivo contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1998-2000 presentato dal Governo è senza dubbio la conferma della volontà di quest'ultimo di prevedere l'ottemperamento alle condizioni formulate nell'accordo di Maastricht, quelle che lasciano minore spazio a qualche elasticità interpretativa al fine della partecipazione di uno Stato membro all'Unione monetaria europea.

Quando lo scorso anno il Governo presentò l'analogo Documento per gli anni 1997-1999 la scelta in tale direzione era tutt'altro che chiara, anzi era contraddittoria e su questa cattiva decisione si basarono le principali critiche che allora, insieme ad altri parlamentari del Polo per la Libertà, vennero espresse in Commissione ed in Aula. Trascorsa l'estate, con il verificarsi di episodi assai negativi per la credibilità italiana, quali le non accolte richieste del presidente Prodi alla Spagna di sostegno in sede europea per interpretazioni più elastiche dei criteri di convergenza o per dilazionare la creazione dell'Unione monetaria, maggioranza e Governo corressero quel Documento, facendo finalmente la scelta di aderire all'Unione, pur se per qualche criterio, come il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, le distanze dall'obiettivo fissato a Maastricht rimasero grandi.

Se è quindi da valutare positivamente la conferma di tale correzione di rotta contenuta nel Documento ora all'esame, permangono tuttavia altri limiti che si continua a non voler superare perchè ciò metterebbe a nudo le difficoltà di una maggioranza assai eterogenea il cui comune denominatore sembra essere prevalentemente l'interesse alla spartizione della rendita politica garantita dal potere di governo.

Esistono limiti di credibilità delle cifre proposte. Come lo scorso anno, si cerca di minimizzare l'entità della manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000 attraverso la sovrastima del tasso di incremento del PIL, che consente di determinare di conseguenza una sovrastima delle entrate fiscali tendenziali e quindi di sottostimare l'entità della manovra necessaria.

Le audizioni presso le Commissioni riunite di responsabili di enti di ricerca economica, quali ISPE e ISCO, sono risultate concorde nello stimare in uno 0,2 per cento l'eccesso di ottimismo del Governo nel calcolare il tasso di incremento del PIL. L'entità in valore assoluto, oltre 4.000 miliardi, è certo di maggior peso di quanto la percentuale possa far ritenere. Ma quello che più colpisce è il fatto che lo scarto tra la crescita del PIL, prevista nei DPEF governativi e la realtà, negli ultimi due anni, è assai maggiore.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria del giugno dello scorso anno prevedeva per il 1996 una crescita del PIL dell'1,2 per cento, mentre a consuntivo è stata dello 0,7 per cento, con uno scarto in difetto di oltre il 40 per cento; lo stesso DPEF prevedeva per il 1997 un tasso di crescita del 2 per cento, mentre la previsione aggiornata è dell'1,2 per cento (ed è ancora ottimistica) con uno scarto in meno del 40 per cento. Si tratta di dati riportati rispettivamente alle pagine 28 e 38 del Documento ora in esame ma senza alcun commento. In sede di audizione presso le Commissioni riunite è stato chiesto al ministro Ciampi quali correttivi il Governo abbia apportato ai sistemi previsionali per non ripetere errori di stima di portata così rilevante, ma non si è ottenuta alcuna risposta.

Si è chiesto ai responsabili dell'ISPE e dell'ISCO se avessero tenuto conto nei loro modelli previsionali dei fattori non considerati che avevano indotto a sopravvalutare sistematicamente il tasso di crescita del prodotto interno lordo ma neppure da essi si è avuta risposta.

Sistemi previsionali che per due anni consecutivi sovrastimano la crescita del PIL di una quota di almeno il 40 per cento dovrebbero essere quantomeno rivisti: non c'è niente di tutto questo. Si alimenta quindi il sospetto che in realtà il Governo sia vittima di un errore sistematico in direzione ottimistica e che sia vittima volontaria. Mi spiace per il relatore Morando ma mi sembra che non abbia presentato considerazioni convincenti del contrario.

Ciò purtroppo non depone a favore della capacità del Governo di affrontare con adeguata serietà i problemi del paese, contribuendo ad alimentare quei circuiti di crescente sfiducia dei cittadini verso le istituzioni che trovano già in altri fattori più generali un terreno di coltura favorevole.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue GUBERT). È chiaro come da una soprastima del tasso di incremento del prodotto interno lordo non derivi solo la soprastima dell'entrate fiscali tendenziali, ma anche quella dell'occupazione, soprastima che per gli anni 1996-1997 risulta addirittura dell'ordine del 50 per cento, come riconosciuto nello stesso Documento in esame. Oltre,

quindi, agli interpreti del rigore di bilancio, questo Governo, attraverso il suo essere vittima volontaria dell'errore in eccesso di irrealistico ottimismo, di fatto inganna anche gli interpreti delle esigenze di attenzione allo sviluppo dell'occupazione, ai quali magari in corso d'anno, come è successo nel 1997, si dà il contentino di misure occupazionali improntate all'assistenzialismo pubblico e il cui esito quantitativo è assai modesto e di breve termine e comunque di gran lunga meno rilevante di quello che avrebbe una politica maggiormente incisiva nel risolvere i nodi strutturali che penalizzano il sistema delle imprese in Italia.

Come fare, allora, ad apprezzare il Documento governativo? Lo si può fare solo per acritica fede o sperando che qualche imprevista congiuntura favorevole consenta previsioni poco scientifiche e di mostrare meno il difetto di realismo di cui sono espressione.

Una volta ridimensionate artificiosamente le necessità di manovra di finanza pubblica, fissata in 25.000 miliardi, si determina, al netto dell'imposta straordinaria del 1996, in 10.000 miliardi l'aumento delle entrate fiscali – si parla di aumento, relatore Morando, e non di diminuzione – da raggiungere con inasprimenti dell'IVA e con la ricerca del recupero di imponibili. Come sia quantificabile il gettito garantito da quest'ultima azione è difficile capire, dal momento che manca ogni giustificazione in merito. Si tratta con altissima probabilità di una seconda via per attenuare nei fatti l'entità della manovra di finanza pubblica, a meno che, passato qualche mese, non si intenda affidarsi prevalentemente alla manovra sull'IVA, con i rischi di riaccensione del processo inflazionistico che anche il Governatore della Banca d'Italia ha denunciato.

I restanti 15.000 miliardi vengono reperiti attraverso la riduzione delle spese, ma anche in questo caso si individuano percorsi e misure il cui esito quantitativo non trova nel DPEF alcuna dignitosa base previsiva. Dopo l'enunciazione di vari problemi, vengono anzi elencati orientamenti politici governativi che portano ad incrementare la spesa pubblica. Del tutto generica è l'indicazione della natura dei provvedimenti che si intendono collegare alla legge finanziaria 1998; se essi dovessero interessare l'insieme dei settori di intervento illustrati nel DPEF, si assisterebbe ad un autentico imbavagliamento del Parlamento, come già accaduto purtroppo per la finanziaria 1997.

Senza entrare nell'esame di ciascuno dei «desideri operativi» del Governo, mi limito a segnalare solo alcuni punti che si presentano quanto meno poco chiari o contraddittori.

In merito alla scuola si parla (pagina 68) della costruzione di un sistema pubblico integrato, ma nulla si dice circa le modalità di tale integrazione ed il modo di affrontarne i costi, a meno che non si intenda ridurre la questione della parità scolastica a fatto meramente normativo, senza significativo contenuto economico.

In merito al mercato del lavoro (pagina 58) si cita come problema il basso tasso di attività femminile e se ne ravvisano le cause in una insufficiente sostituzione del lavoro di cura familiare con lavoro esterno, proponendo quindi implicitamente una politica che renda alcuni servizi di cura più accessibili per costo e distribuzione sul territorio. Contemporaneamente si denuncia un maggior tasso di disoccupazione femminile,

che evidentemente non potrebbe che essere aggravato proprio da politiche di incentivazione delle donne a porsi sul mercato del lavoro. Ci si chiede quale coerenza vi sia, inoltre, con una proclamata ma non attuata politica della famiglia che valorizzi il lavoro di cura, contribuendo così anche a ridurre i costi ormai insostenibili di politiche sociali di benessere centrate sul ruolo dei servizi resi da enti pubblici a prezzi sociali. Evidenti le contraddizioni ed il permanere di superate concezioni del ruolo dello Stato nelle politiche di benessere sociale.

In terzo luogo si parla estesamente di politiche per il Mezzogiorno e per le aree depresse, ma nulla si dice delle aree depresse del Centro-Nord, dell'attuazione della legge n. 97 del 1994 per lo sviluppo delle aree montane; gli strumenti di intervento pubblico diretto nel Mezzogiorno continuano invece ad essere quelli a forte regia centrale, quasi non si nutrisse fiducia nelle capacità espresse dalle società locali.

Con riferimento ad una politica fiscale e dei redditi a misura di famiglia, si continua a confondere (pagina 79) la questione della revisione del trattamento fiscale dei redditi familiari, pertinente al dovere costituzionale di contribuire alle spese della collettività in rapporto alla capacità contributiva – e finora il calcolo di quanto incida l'aver familiari a carico sulla capacità contributiva è stato pressochè totalmente trascurato – con la questione delle politiche di sostegno alla famiglia attraverso trasferimenti di reddito ed altre misure agevolative, anch'esso dovere costituzionale. Il porre in relazione le due questioni, come fa il DPEF, rivela o poca chiarezza in merito o la volontà di considerare il valore della giustizia fiscale solo per le famiglie a basso reddito.

Infine, con riferimento alla riforma del sistema previdenziale, non solo manca quella distinzione tra spesa per previdenza e spesa pensionistica per assistenza necessaria per non attribuire alla previdenza oneri economici che devono essere posti a carico della fiscalità generale, ma, riprendendo le grossolane analisi della Commissione Onofri, ci si limita a constatare andamenti crescenti di spesa previdenziale, rimandando al futuro ogni determinazione concreta, sia pure in linea generale come appropriato ad un DPEF. Il ministro Ciampi, nell'audizione in Commissione, ha confermato il principio timidamente accennato nel DPEF, secondo il quale la spesa pensionistica non dovrebbe aumentare in percentuale maggiore del PIL. È evidente come ciò scarichi sui futuri pensionati i costi del crescente tasso di invecchiamento della popolazione, calpestando ogni considerazione di diritto maturato, come già fatto anche recentemente dal Governo per alcune categorie di lavoratori, generando un clima di generale sfiducia verso lo Stato e le altre istituzioni pubbliche. Uno Stato merita la fiducia dei cittadini quando riconosce ad essi i loro diritti e, nel caso di difficoltà a farlo, compie ogni sforzo per restare fedele agli impegni; in caso contrario, cresce la delegittimazione dello Stato e ciò non può che accrescere processi di allontanamento da esso che già trovano altre profonde radici.

In definitiva si può affermare come la positività della dichiarazione di voler adempiere ai requisiti per l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea è gravemente compromessa dalla scarsa credibilità del dimensionamento della manovra finanziaria correttiva, dalla assoluta gene-

ricità delle indicazioni contenute con riferimento all'incremento delle entrate fiscali, dal generico enciclopedismo delle misure attinenti la riduzione della spesa, spesso aventi impatto contrario sul bilancio pubblico, con il rischio di un allargamento dei contenuti dei provvedimenti legislativi da collegare alla legge finanziaria a tutto il programma di Governo, dalla contraddittorietà di alcune indicazioni offerte con altre dichiarazioni programmatiche.

Se è consentito un giudizio politico complessivo, si può ben dire che l'eterogeneità delle forze di maggioranza impedisce di affrontare con coerenza e serietà i nodi problematici fondamentali della società italiana ed in particolare del suo subsistema pubblico. Ne nascono incertezze, impressioni di diletterismo, errori, negazioni di diritti che peggiorano il rapporto tra Stato e cittadini. Per questo il voto dei Cristiani democratici uniti sul Documento di programmazione economico-finanziaria e sulla risoluzione che lo riprende negli elementi essenziali non può che essere negativo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria ha preceduto la svolta che è avvenuta a livello europeo.

Fino a qualche mese fa Rifondazione comunista, prima del mutato contesto, era piuttosto sola a contestare il feticismo dei parametri di Maastricht. Oggi da più parti – e lo registriamo con soddisfazione – si afferma che troppo monetarismo fa male all'Europa. Viene vista con crescente preoccupazione la rigida applicazione dei parametri, mentre si va affermando una tendenza volta a rafforzare l'occupazione e lo sviluppo economico e quindi l'economia reale, sconfessando l'assolutismo dell'indirizzo monetarista che negli ultimi anni ha prevalso nel pensiero economico e nella politica dei Governi.

Anche il compromesso raggiunto ad Amsterdam con la risoluzione sull'occupazione che accompagna il Patto di stabilità sta a significare il cambiamento, nel senso che l'Unione economica e monetaria non può essere il risultato di un accanimento terapeutico nel raggiungimento di parametri, tra l'altro nemmeno condivisi dalla maggior parte degli economisti. Si è quindi aperta una dialettica fra stabilità e rilancio dell'economia.

È appena di qualche settimana fa la pubblicazione di una piattaforma sottoscritta da 230 economisti europei per un modello di sviluppo alternativo che, oltre a costituire una serrata critica allo stesso impianto teorico e scientifico del Trattato di Maastricht, contiene precise e fattive proposte.

Le priorità e gli obiettivi che vanno perseguiti – dicono questi economisti – sono anzitutto quelli dello sviluppo dell'occupazione, che con

l'allargamento conseguente della base contributiva, costituisce anche la sicura fonte di finanziamento dello Stato sociale. E la via maestra per la ripresa dell'occupazione è la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Ma insieme a questo obiettivo strategico, occorre un incisivo programma per la ripresa della crescita e degli investimenti nella formazione, nella scuola e nella ricerca scientifica, per la creazione di nuovi lavori, cogliendo la stessa occasione della riforma del *welfare*, per colmare il *deficit* di infrastrutture materiali ed immateriali da cui è afflitto soprattutto il Sud.

Insomma, bisogna porsi nuovamente l'obiettivo del pieno impiego. Senza lavoro - è stato autorevolmente detto - non c'è coesione sociale, non c'è democrazia e non c'è neanche identità personale.

Occorre una svolta, quindi, per spostare l'asse di Maastricht dai criteri puramente monetaristici alle politiche sociali. La Francia ha iniziato questa svolta, dicendo no alle privatizzazioni «in assenza di giustificazioni motivate dall'interesse nazionale», scegliendo il passaggio, sia pure graduale (in cinque anni), alle 35 ore settimanali e prevedendo l'aumento del salario minimo nella misura del 4 per cento rispetto ad un'inflazione dell'1,7 per cento.

Occorre una svolta anche in Italia! Il lavoro deve divenire l'asse centrale della politica e dello stesso Documento di programmazione economico-finanziaria. Il Governo ha stabilito l'obiettivo di conseguire una stabile e duratura crescita economica congiunta alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Rifondazione comunista chiede un comportamento coerente e provvedimenti specifici rispetto a questo assunto, a questo impegno, dal momento che la pur limitata previsione di crescita dell'occupazione del 2,1 per cento nel triennio 1998-2000 è stata ritenuta ottimistica da più parti. Il Gruppo Rifondazione Comunista, che si è già assunto l'onere di contribuire al varo di una manovra di 100.000 miliardi di lire, in funzione di un percorso di risanamento finanziario, non è contrario ad un processo graduale di riforma dello Stato sociale nel suo complesso; tuttavia nessun processo di riforma potrà essere avviato senza acquisire il consenso sociale e politico necessario.

Da questo punto di vista diciamo subito che lo schema di riforma dello Stato sociale sottoposto dal Governo alle parti sociali è inaccettabile perchè sostanzialmente risponde all'esigenza di fare cassa, più che a quella di riorganizzare il *welfare* che, invece, deve costituire un'occasione per creare nuovi lavori, in funzione dei nuovi bisogni.

In particolare per le pensioni, a pagina 83 del Documento, si preannunciano soluzioni che riducono la crescita della spesa pensionistica e si afferma che occorre risparmiare risorse aggiuntive sulla spesa pensionistica e che non si intende incidere sui livelli, ma sulla dinamica; si preannuncia, altresì, la decisione di attuare il completo finanziamento dell'assistenza attraverso l'imposizione fiscale.

Qui va sciolto un nodo a monte, che è quello della separazione dell'assistenza dalla previdenza, dal momento che, oltre agli oneri di cui all'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, vanno considerati tutti gli altri oneri a carico dell'INPS che, per la loro natura, non possono ritenersi

oneri previdenziali. Precisamente sono ben 32 i diversi oneri a carico dell'INPS, estranei al sistema pensionistico vero e proprio, a partire da quelli per le pensioni sociali fino a quelli per il mantenimento del salario (trattamento di integrazione salariale, sussidi di disoccupazione), agli oneri per il sostegno alle imprese (sgravi di oneri sociali e contributivi), nonché ad altre coperture assicurative (accrediti figurativi).

I trasferimenti dal bilancio dello Stato all'INPS per la copertura degli oneri non previdenziali nell'anno 1996 sono ammontati a 53.000 miliardi, a fronte di complessivi 82.000 miliardi circa. È di tutta evidenza che un'eventuale riduzione di trasferimenti dello Stato finirebbe per incidere soprattutto sull'assistenza, che deve essere invece – come tutti dicono – a carico della fiscalità generale.

È necessario, quindi, fare chiarezza e non ricorrere a forme di terrorismo psicologico per quanto concerne l'eliminazione delle pensioni di anzianità, le quali, prima ancora di riguardare un diritto individuale, hanno costituito storicamente una forma di politica industriale, un aiuto per il sistema delle imprese e hanno fatto da ammortizzatori sociali, consentendo tra l'altro l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Occorre, pertanto, prima di ogni rivisitazione del sistema previdenziale, attendere la verifica dei conti della legge n. 335 del 1995, ossia la riforma Dini, il che non potrà avvenire prima del 1998-1999, dal momento che essa non è ancora attuata per la mancata emanazione dei provvedimenti legislativi previsti, così come è stato detto più volte anche in questa discussione.

La spesa sociale in Italia è inferiore alla media degli altri paesi europei e la stessa spesa previdenziale, una volta depurata degli oneri assistenziali, risulta anch'essa inferiore, ove si consideri che in essa viene erroneamente conteggiato il trattamento di fine rapporto e che, a differenza dell'Italia, altrove la spesa per le pensioni integrative viene sommata alla spesa previdenziale pubblica.

Ma «la riforma dello Stato sociale deve intrecciarsi con la riforma del fisco» – sono parole del Ministro delle finanze – e qui diviene ineludibile e si impone l'esigenza di una lotta coerente e costante contro l'evasione fiscale, ma anche contro l'evasione legalizzata, fatta di tante scappatoie – come ha ricordato il collega Albertini nel suo intervento – alle quali cerca di porre rimedio il nostro disegno di legge, certamente non esaustivo, nè risolutore di tutte le questioni, ma che ne pone al centro almeno due: una norma antielusiva generale e il conflitto di interessi.

Anche per l'evasione contributiva è necessaria però l'adozione di improcrastinabili misure, a partire dall'incrocio dei dati INPS con quelli dell'IRPEF e dell'IRPEG, poichè dalle statistiche risulta che vi è una possibilità di verifica totale del contribuente ogni 163 anni. L'evasione, a lungo tollerata e incoraggiata dalla pratica dei condoni, con conseguenti aspettative nei contribuenti di nuove sanatorie, non solo provoca minor gettito per le casse dello Stato, ma anche maggiori costi a carico della collettività per servizi ed aiuti sociali. Quante esenzioni dai *ticket*, dalle tasse universitarie, quante borse di studio vengono erogate sulla base di denunce di redditi che non corrispondono...



PRESIDENTE. Senatore Marino, la invito a dare il buon esempio. Il tempo è scaduto e quindi dovrebbe concludere il suo intervento.

MARINO. Sì, signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Quante borse di studio vengono erogate sulla base di denunce di redditi che non corrispondono alla reale capacità contributiva dei cittadini? Nessuno può negare l'esigenza di impiegare altri reali indicatori per stabilire chi abbia veramente diritto alle esenzioni e agli altri benefici.

Alcune scelte del Documento di programmazione economico-finanziaria appaiono condivisibili: l'equilibrio tra entrate e spese; la spesa corrente, al netto degli interessi, che diminuisce del 2 per cento, mentre vengono incrementate le spese per gli investimenti: un segnale di svolta questo, sebbene timido.

Certamente la risoluzione che ora ci viene proposta compie in questo senso significativi passi in avanti rispetto all'originario impianto.

Senz'altro apprezzabili le finalizzazioni degli investimenti pubblici. Tuttavia, manca l'impegno per il Governo di una rivisitazione dei capitoli di bilancio e delle leggi di supporto, che può dare risultati ben più consistenti in funzione dell'incremento delle spese di investimento per lo sviluppo economico, senza intaccare quindi stanziamenti relativi a servizi essenziali (Ferrovie e Poste). Insomma, quello che è assente è un piano straordinario per l'occupazione adeguatamente supportato dal punto di vista finanziario. Manca una strategia complessiva per il lavoro, come anche recentemente il senatore Manzi ha ricordato.

Interverrò brevemente sulle privatizzazioni poichè il collega Caponi è già intervenuto in discussione generale.

A questo proposito, occorre compiere una seria riflessione analogamente a quanto sta avvenendo in Francia ed in altri paesi europei.

Il DPEF prevede una accelerazione assolutamente incomprensibile del processo di dismissione: nell'autunno 1997 l'alienazione della partecipazione del Ministero del tesoro nella STET, le dismissioni da parte delle fondazioni dei pacchetti azionari nelle banche, la costituzione di società di gestione per la dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato. E fuori sacco, con le nuove nomine all'IRI, è stato dato mandato di azzerare entro tre anni il ruolo dello Stato imprenditore, il quale termine, di per sè, è suscettibile di determinare gravi turbative sui mercati finanziari. A fronte dei consistenti utili e dividendi che lo Stato incassa in quanto azionista dell'ENEL, della STET, dell'ENI, il privatizzare ad oltranza diventa solo una scelta ideologica e questo in tutti i campi. (*Richiami del Presidente*).

Concludo, signor Presidente.

La stessa cessione del patrimonio immobiliare pubblico viene affrettata quando invece sono sempre più rilevanti le somme che lo Stato annualmente stanZIA per fitto di locali per le proprie strutture ministeriali e per gli uffici pubblici, senza considerare quanto di questo patrimonio immobiliare potrebbe essere utilizzato per scuole, centri di formazione, asili nido, centri di accoglienza, centri di cultura per giovani, per anziani, eccetera.

Apprezziamo, d'altra parte, alcuni aspetti del DPEF che stanno ad indicare alcune inversioni di tendenza, ancorchè timide e quasi impercettibili. Ci riferiamo, oltre al rapporto spese correnti spese di investimento, alla previsione di entrata, accertata, derivante dalla lotta contro l'evasione fiscale, per la prima volta quantificata, che sta per intanto solo ad indicare una via: quella del recupero di risorse per lo sviluppo derivante dalla lotta alla evasione ed alla elusione, secondo il principio «Pagare tutti, pagare meno».

La questione fiscale resta il nodo principale da sciogliere: se si vuole la coesione sociale, occorre affermare il principio della capacità contributiva sancito dalla Costituzione della Repubblica.

Noi manteniamo, pur apprezzando alcuni aspetti positivi del Documento di programmazione economico-finanziaria e alcune affermazioni contenute nella risoluzione di maggioranza, un atteggiamento critico in ordine all'impianto del Documento, che resta comunque ispirato ad una concezione sostanzialmente ancora monetarista malgrado il mutato contesto e il mutato approccio teorico. La nostra posizione critica si riferisce in particolare alle indicazioni di fondo e alle soluzioni che sono sottese rispetto ad una linea volta a realizzare una riforma dello Stato sociale tale da «stabilizzare nel triennio a livello medio del 1996-1997 il rapporto tra spesa sociale e PIL». È una linea non condivisibile, che tra l'altro comporta tagli assolutamente ingiustificati ed arbitrari rispetto alle stesse proiezioni di spesa elaborate sinora dalla Ragioneria generale dello Stato.

La pur modesta previsione di incremento dell'occupazione nel triennio, assolutamente insufficiente rispetto al dramma della disoccupazione soprattutto meridionale, se non sarà supportata da adeguate e coerenti scelte di bilancio in funzione degli investimenti potrebbe risultare una mera petizione di principio.

Il giudizio definitivo certamente non potrà che essere dato allorchè saranno precisati gli interventi specifici e le concrete linee di riforma dello Stato sociale, anche sulla base degli sviluppi del confronto con le parti sociali, confronto certamente iniziato male.

Di qui il voto di astensione del Gruppo di Rifondazione Comunista. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Applausi ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

RIPAMONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RIPAMONTI. Signor Presidente, cercherò di motivare in modo sintetico il voto dei Verdi sulle varie risoluzioni presentate. Inizierò dalla risoluzione presentata dal senatore Rossi e da altri senatori, sulla quale il mio Gruppo esprimerà voto contrario perchè si tratta di un documento che presuppone, nell'impianto di fondo, la separazione dell'Italia in due. Al di là dei pasticci geografici tra chi appunto dovrebbe far parte della Padania e chi invece del resto dell'Italia, riteniamo sia grave questa continua insistenza sulla necessità della separazione. Oggettivamente si

creano le condizioni affinché la separazione – qualora non fosse consensuale – possa essere raggiunta con altri mezzi. Noi siamo, come Verdi, una forza profondamente federalista ed europeista; proprio per questo motivo siamo contrari alla divisione dell'Italia, perchè vogliamo costruire la nuova casa comune dei popoli europei, perchè vogliamo l'Europa federale.

Votiamo anche contro la risoluzione a firma dei senatori Ventucci e Vegas perchè sottintende la volontà di impedire che il nostro paese imbocchi definitivamente una strada di sviluppo – si nega la realtà perchè, anche se ancora in modo timido, la crescita produttiva è avviata – nonchè la impossibilità di avviare la fase di crescita dell'occupazione e inoltre cita il Governatore della Banca d'Italia per dimostrare che, in prospettiva, l'inflazione non è sotto controllo. Siamo di fronte invece a dei dati che smentiscono queste affermazioni, che dimostrano che la lotta all'inflazione è duratura e non congiunturale. Al contrario, ci sono, secondo noi, tutte le condizioni per un ulteriore abbassamento del tasso di sconto di almeno mezzo punto.

Inoltre, tale risoluzione, signor Presidente, stabilisce che entro il 31 luglio 1997 debba essere presentato il provvedimento di riforma dello Stato sociale. Ebbene, noi riteniamo che un atto così importante per il futuro del nostro paese non possa essere compresso in tempi così ristretti: stiamo discutendo, dovremo deliberare attorno ad una riforma di grande rilevanza che avrà valore per i prossimi venti o trent'anni. Tuttavia, vogliamo ricordare che un termine è già stato fissato perchè la riforma dello Stato sociale riguarderà un provvedimento collegato alla prossima legge finanziaria.

Signor Presidente, i Verdi voteranno la risoluzione di maggioranza, intanto perchè viene posto al centro l'obiettivo dello sviluppo, della crescita economica e del lavoro; ciò all'interno dell'evoluzione del quadro politico europeo che determina le condizioni per un migliore equilibrio tra le misure di tipo monetario e gli obiettivi di crescita e di occupazione. Siamo contrari a rinvii rispetto ai tempi previsti dal Trattato di Maastricht, chiediamo un impegno perchè il rispetto dei tempi stabiliti sia anche una garanzia affinché la stabilità della nostra moneta e la qualità del nostro risanamento economico-finanziario vengano mantenute.

Signor Presidente, per la prima volta si parla in modo esplicito di ecosostenibilità dello sviluppo; è un impegno importante per il Governo e per il nostro paese nel rapporto con i paesi europei che partecipano al processo unitario. È previsto l'obiettivo del contenimento della spesa pubblica corrente in rapporto al PIL al fine di favorire gli investimenti per l'occupazione; si impegna il Governo ad uno sforzo eccezionale per l'utilizzo dei fondi per gli investimenti previsti dalla Comunità europea e, a tal fine, per poter garantire un titolo aggiuntivo nella predisposizione dei progetti e la loro selezione, si introduce il criterio della qualità ambientale; si sollecita la dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato, destinando a nuovi investimenti le maggiori entrate.

In campo ambientale viene esplicitamente richiamato il rapporto ambiente-nuove tecnologie-nuova occupazione. In particolare, vogliamo ricordare il piano per la depurazione delle acque, la bonifica delle aree

inquinata e dismesse delle nostre città, il ripristino degli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili, anche per rispettare gli accordi internazionali sul clima, il recupero e il risanamento delle aree urbane e delle periferie, la valorizzazione delle aree naturali protette. Si introduce la forma della fiscalità ambientale, che dovrà realizzare un prelievo sostitutivo e non aggiuntivo rispetto a quello ordinario; si prevede di destinare la maggiore quota dei proventi della lotta all'evasione fiscale alla progressiva riduzione della pressione tributaria sui contribuenti onesti e alla riduzione del costo del lavoro; si impegna il Governo a favorire la progressiva emersione dell'economia in nero, che è una vera emergenza del nostro paese: si stima infatti che a livello comunitario l'economia sommersa rappresenti il 12-15 per cento, mentre nel nostro paese essa costituisca il 25 per cento del prodotto interno lordo.

Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria e la risoluzione della maggioranza ci offrono un quadro confortante; i dati e le previsioni sono molto più realistici dello scorso anno. Dopo un anno che ha visto il raggiungimento di importanti risultati, ci sono le condizioni affinché il nostro paese possa entrare in Europa a testa alta. Per questo la politica del Governo merita fiducia e sostegno. Altre volte, signor Presidente, siamo stati critici, ora però il nostro voto favorevole è leale, convinto e di pieno appoggio alla politica di questo Governo, alla politica del Governo Prodi, che è il nostro Governo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, sarò breve perchè che se i colleghi hanno ascoltato gli interventi dei senatori Tarolli, Bosi e Minardo, che hanno parlato in discussione generale per il nostro Gruppo, credo che abbiano potuto approfondire la nostra posizione, dato che essi sono stati assolutamente esaustivi dei riferimenti critici rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria.

In dichiarazione di voto vorrei aggiungere poche cose, affinché rimangano agli atti di questo Senato le motivazioni per cui il Centro cristiano democratico voterà contro il Documento al nostro esame. Voglio partire da una riflessione. Avevo detto in Commissione sanità al ministro Bindi che avremmo votato contro la parte del Documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla sanità, perchè la parola «prevenzione» non compariva mai al suo interno. Ebbene, debbo rilevare nel Documento un'altra mancanza e sottopongo ai colleghi una riflessione che vorrei fosse ascoltata perchè nei prossimi mesi ed anni ritengo sarà oggetto di una discussione seria a livello nazionale, di cui invece non c'è traccia nel Documento di programmazione economico-finanziaria. La riflessione riguarda ciò che gli esperti di demografia stanno dicendo da alcuni mesi e che per il nostro paese rappresenterà la grande sfida con cui dovremo confrontarci nei prossimi anni. Vorrei sottolineare

re che il Documento di programmazione economico-finanziaria è relativo agli anni dal 1998 al 2000 e che gli esperti di demografia hanno detto con chiarezza, in tutte le Commissioni in cui sono stati ascoltati, che il grande dramma del nostro paese è quello di una natalità zero ormai da due anni consecutivi. È un paese il nostro con 57 milioni di abitanti che, se dovesse permanere questo calo demografico, nel 2030 avrebbe 40 milioni di abitanti. Se nel nostro paese immettiamo ogni anno 50.000 immigrati – secondo le previsioni dell'Istituto di demografia nazionale – nel 2030 saremo poco più di 45 milioni di italiani, mentre immettendo 150.000 immigrati l'anno saremo 57 milioni sempre nel 2030, cioè esattamente quanti siamo oggi.

Signor Presidente, credo che questo dato non sia stato affatto considerato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, mentre è un dato che inciderà certamente su tutto ciò che nel Documento è stato previsto. È certamente un Documento pieno di buoni propositi, di grandi intenzioni, ma di scarso coraggio. Ci stiamo avviando, cioè, ad essere un paese con pochissime nascite, con pochi giovani, che in questo momento sconta un numero di cittadini italiani che hanno superato i 65 anni di 15 milioni: come si può non immaginare quanto inciderà tutto questo che, invece, nel Documento di programmazione economico-finanziaria è tenuto in scarsissimo conto?

Tratterò velocemente altri due temi. Voglio soltanto far riferimento in particolare alle affermazioni dei componenti di Rifondazione comunista, che continua a essere caratterizzata da grande ipocrisia comportamentale anche in quest'Aula dal punto di vista politico. Ho scommesso poco fa sul voto finale di Rifondazione comunista: siamo infatti abituati ai grandi rilievi critici sui provvedimenti del Governo e poi al voto finale che è o positivo o di astensione; pertanto, in quanto a coerenza, credo che Rifondazione comunista non abbia nulla da insegnarci.

Per quanto riguarda i grandi temi dell'occupazione e della riforma dello Stato sociale, manca il coraggio: lo hanno detto il senatore Tarolli e gli altri colleghi del nostro Gruppo. Sull'occupazione – lo abbiamo espresso con chiarezza in occasione dell'esame dei provvedimenti del «pacchetto Treu» – ma soprattutto sulla riforma dello Stato sociale non ci sembra di vedere, signor Presidente, quelle scelte coraggiose che andavano fatte e che altri paesi hanno operato per indirizzarsi finalmente sulla strada giusta, non per continuare a tassare il lavoro ma per creare occupazione attraverso il sostegno alle piccole e medie imprese e, in particolare, all'agricoltura, all'artigianato e al terziario.

Come ricordava il collega Minardo, il quale nel suo intervento si è soffermato sul tema dell'agricoltura, questa rappresenta, in particolare per il Sud, la grande sfida che il Governo e il paese devono raccogliere perchè essa può dar luogo ad occupazione e può dare risposta ai nostri disoccupati.

Per quanto riguarda la riforma dello Stato sociale, siamo al quattordicesimo mese di questo Governo e al terzo anno di Dicastero del ministro Treu. Ebbene fino ad ora si sono avute solo analisi, promesse e parole: a tutt'oggi siamo di fronte solo a incontri e concertazioni. Vorrei che si comprendesse che – ed è cosa altrettanto grave, mi rivolgo ai col-

leggi di Rifondazione comunista – le grandi riforme non le sta decidendo il Parlamento, bensì, amici e colleghi, esse, purtroppo, si stanno definendo all'esterno attraverso le concertazioni altrettanto giustificate – anche se non sempre – con i sindacati e le parti sociali. Questi devono essere sì coinvolti, ma dopo che il Parlamento ha approvato le leggi, dopo che ha modificato i provvedimenti vigenti: in quel caso sì che è importante la partecipazione dei sindacati. Noi, invece, prendiamo atto di una riforma dello Stato sociale sulla quale ci sono già delle posizioni, di cui il Parlamento sarà solo successivamente informato.

Per tali motivi, senza alcun dubbio, il voto del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD sarà contrario; peraltro, il nostro parere è sostenuto da quanto detto, con chiarezza, nel corso dell'audizione presso le Commissioni bilancio riunite della Camera e del Senato, dal governatore della Banca d'Italia Fazio, che certamente è credibile nelle sue affermazioni. Egli infatti si è espresso in termini negativi su questo Documento dicendo chiaramente che era necessario rivedere la composizione della spesa pubblica, riducendo la spesa corrente ed aumentando quella per gli investimenti; non agire più, nelle prossime manovre di aggiustamento, sulle entrate ma sulle spese; affrontare con determinazione alcuni nodi fondamentali, quali il sostegno agli investimenti, la riforma del mercato del lavoro, la riforma fiscale e una politica di rilancio ed inizio delle grandi infrastrutture. Con queste parole, espresse dal governatore Fazio e che io ho voluto ricordare, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD annuncia il voto contrario sul Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia. Congratulazioni*).

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, tuttavia le ricordo che il suo Gruppo ha esaurito il tempo a disposizione.

MORO. Signor Presidente, fin dall'inizio abbiamo avuti dubbi sulla validità di questo Documento di programmazione economico-finanziaria, a cominciare dalla sua veste tipografica. Ci è parsa una *brochure* propagandistica. Le aziende per presentarsi, quando vogliono mascherare la sostanza e i propri limiti, preparano pregevoli opuscoli: carta patinata, quadricromie, grafici e cose di questo genere.

Al Documento di programmazione economico-finanziaria manca solo la foto di gruppo dei proponenti, nella classica posa al tavolo con il telefono e con la faccia sorridente. Tre belle foto di Prodi, Ciampi e Visco ci sarebbero state proprio bene! La veste grafica diventa forma che deve attirare l'attenzione e distogliere dal contenuto, ma quale contenuto? Una sequenza di grafici inutili, intercalati da articoli promozionali.

Questo Documento di programmazione economico-finanziaria è un vero programma elettorale, vago, incerto e descrittivo. Tuttavia, sui suoi contenuti non voglio dire nulla; altri si sono già espressi. È stata la solita liturgia, il solito rito, a cui non abbiamo partecipato, se non in modo

discontinuo. Abbiamo ascoltato il dottor Ciampi che ci ha detto quello che doveva dire ed il resto è stato bizantinismo. Anche la replica era nota ancor prima che si concludesse il dibattito.

Il presidente Coviello ricorderà la proposta del senatore Amorena, provocatrice ma non priva di significato, di saltare tutta la fase liturgica delle audizioni: sindacalisti, artigiani, commercianti, industriali, esperti e chi più ne ha più ne metta, a dire la loro in una vuota esercitazione accademica, con l'eccezione del dottor Fazio, il cui crudo realismo ha sorpreso solo gli ingenui.

Mentre a Roma si discute sia sul Documento di programmazione economico-finanziaria che in Bicamerale, all'estero succedono cose ben più importanti e rilevanti: il *referendum* per l'indipendenza della Padania; il secondo turno elettorale in Francia, con conseguente ribaltamento della maggioranza di Governo ed, infine, l'incontro dei Capi di Governo ad Amsterdam per riconcertare alcuni aspetti della marcia verso l'Unione europea. Questi avvenimenti – unitamente a fatti di cronaca nera, quali il vile attentato all'università «La Sapienza» e le folli sparatorie a Napoli (oltre 80 morti ammazzati in neppure sei mesi nella capitale del Mezzogiorno, e il signor Ministro di polizia viene a Venezia a tenere un vertice sull'ordine pubblico del Nord-Est) – hanno fatto passare in secondo piano il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Del resto, guardiamo i numeri. Stiamo discutendo di 25.000 miliardi; circa l'1,2 per cento del prodotto interno lordo; circa l'1 per cento del debito pubblico; e per queste cifre ci si accapiglia?

Il collega Rossi ha ampiamente esposto la proposta tecnica del nostro movimento relativamente al Documento di programmazione economico-finanziaria, per cui mi limiterò ad aggiungere soltanto altre poche cose.

Nella prefazione del Documento si dice, relativamente alla necessità di creare nuovi posti di lavoro, di guardare a paesi come gli Stati Uniti, che stanno attraversando un lungo e ininterrotto periodo di crescita economica, sociale e politica. Tuttavia, signori dell'Ulivo, state prendendo un abbaglio e meno male che non avete preso come esempio di sviluppo un paese del Sud-Est asiatico!

Quello dell'occupazione non era l'obiettivo principale del Documento del 1996? Quali sono stati i risultati raggiunti? Noi non ne sappiamo nulla. Ma vi ricordate come nasce l'attuale miracolo USA? Nasce dalla decisione dell'allora presidente Reagan di licenziare alcune migliaia di controllori di volo dalla sera alla mattina. Avrebbe dovuto essere il finimondo e, invece, fu l'inizio: tagli alle spese sociali; *deregulation*; sacrifici allora per un benessere lungo e duraturo oggi.

Tale linea economica è stata seguita dal presidente Clinton, con i risultati che voi stessi volete prendere come esempio. Certo, in Padania una politica economica di tipo statunitense potrebbe svilupparsi, ma nel resto d'Italia?

Il secondo punto che mi preme sottolineare è la troppa, eccessiva, continua e – direi ormai ossessiva – attenzione al Mezzogiorno. Signori del Governo, voi con affermazioni come queste «La concentrazione territoriale della disoccupazione nel Mezzogiorno rende obbligate le scel-

te»; e ancora continuamente «Nel Mezzogiorno il Governo accelererà il proprio impegno nella realizzazione delle opere pubbliche e nell'incentivare il sorgere di imprese» continuate con lo sviluppo delle forme di assistenza finanziaria. Con questi intendimenti contribuite ad approfondire il solco tra la Padania e il resto del paese. Siete voi che, con la vostra politica economica e sociale, provocate la spaccatura. Siete voi che favorite la secessione.

Del resto, Giambattista Vico, che alcuni autorevoli colleghi della maggioranza ben conoscono per averlo studiato più approfonditamente di quanto scolasticamente non abbia fatto io, sosteneva che: «L'essenza delle cose è il loro nascimento, onde per tali guise e non per altre si sviluppano le cose stesse». È questa la descrizione perfetta dell'Ulivo; la sua nascita lo conduce a svilupparsi secondo il suo DNA: assistenzialismo, Stato sociale senza mezzi, distribuzione di risorse e ricchezze mai prodotte, deresponsabilizzazione a tutti i livelli. E ancora: soffocamento di ogni spirito libertario, mortificazione dell'energia individuale. A poco a poco, ci avviamo a diventare l'ultimo Stato del socialismo reale in Europa.

Concludo con una affermazione apodittica, sempre tratta, perla tra le perle, dalla prefazione al Documento economico: «Occorrerà privilegiare quelle scelte che favoriscono l'aumento di coloro che lavorano, attuando politiche economiche e contributive miranti a ridurre la disoccupazione giovanile; si favorirà un circolo virtuoso tra l'equilibrio del sistema pensionistico e l'aumento dell'occupazione» e splenderà il sole dell'avvenire. Auguri!

Dichiaro il voto contrario della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Magnalbò*).

COVIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, il Gruppo dei Popolari, come hanno anticipato puntualmente nel dibattito i senatori Giarretta, Montagnini e Polidoro, voterà convintamente la risoluzione n. 3 della maggioranza posta a conclusione del dibattito. Lo farà perchè ritiene valida la sintesi del dibattito svoltosi in Commissione e in questa sede e l'indirizzo parlamentare che ne scaturisce per guidare il paese verso la moneta unica ma anche perchè, con questa risoluzione, impegnamo il Governo ad inserire nel disegno di legge finanziaria per il 1998 quelle opzioni che sono necessarie per continuare con il risanamento, introducendo tuttavia dei vitalizzanti per sollecitare la ripresa economica e recuperare maggiore attenzione per il problema della nuova occupazione.

Siamo consapevoli – come ha ben chiarito anche il relatore Morando – che lo sforzo che ci viene chiesto in questa fase non è alleggerito dal nuovo quadro politico europeo. Non lo è perchè occorre introdurre processi di riforma nell'obsoleto Stato sociale, ed è e sarà faticoso; non lo è perchè occorre migliorare ulteriormente le condizioni di competi-



vità del paese, agendo sulla formazione, sulla ricerca, sull'innovazione tecnologica e sul sistema complesso delle imprese; non lo è perchè occorre recuperare stabilità politica e coesione sociale nel percorrere il sentiero del risanamento della finanza pubblica. Infine, non lo è perchè occorre ancora insistere, come affermava il ministro Ciampi nella sua replica questa sera, con la convergenza fra politica dei redditi, politica di bilancio e politica monetaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un forte impegno per essere nel gruppo di testa dell'Unione europea, per far crescere in Europa le istituzioni economiche e il Governo unitario dell'economia, per andare oltre i vantaggi attesi dal nostro incontro con l'Unione europea sul debito pubblico; per concorrere, cioè, al risanamento delle istituzioni, operando con gli altri paesi membri nel definire le nuove regole di funzionamento della Comunità allargata e per assicurare, nella costruzione europea, quell'equilibrio tra Europa continentale e componente mediterranea dell'Europa.

Il percorso di risanamento della finanza pubblica, posto nel Documento con le opzioni effettuate, conduce a queste tappe. Ritroviamo nel testo un equilibrato dosaggio di rigore e sviluppo, nonchè una strategia di manovra complessiva capace di innescare un circuito virtuoso, come ce lo illustrava il ministro Ciampi. Essi derivano anche dal logico perseguimento dell'impennata di orgoglio, di innalzamento e di accelerazione dell'obiettivo di riequilibrio dei conti pubblici, che hanno rimarcato la decisione del Governo nell'autunno scorso e le fatiche della maggioranza per sostenerlo convintamente in Parlamento. In un anno di coerente impegno si va legittimando, quindi, l'accesso immediato dell'Italia all'Unione monetaria europea. È qualificante che venga sviluppato un tipo di manovra che assicuri, con alta probabilità, sin da quest'anno, il perseguimento del 3 per cento del *deficit* pubblico ed una inflazione tendente al di sotto del 2 per cento, che è proiettata stabilmente sul prossimo triennio anche a questi valori obiettivi, anzi opera per migliorarli alla fine del triennio stesso.

Affermiamo che è qualificante che si invertano per davvero gli apporti richiesti nell'equilibrio tra risparmio e tagli alle spese. In relazione a queste ultime, si avviano aggiustamenti nelle entrate ormai doverosi, come la riduzione della pressione fiscale e gli obiettivi credibili in materia di evasione, con l'auspicio che essi siano superati nella realtà e permettano di accelerare quella riduzione.

Infine, è importante che si avvii senza pregiudizio, sulla base della proposta presentata dal Governo alle parti sociali il 18 giugno scorso – appunto – sulle indicazioni del Documento, ribadito nella risoluzione conclusiva, il confronto sulla riforma dello Stato sociale, che è già nei conti del 1998; i benefici di questa riforma strutturale si rifletteranno anche nel futuro.

Le linee espresse nella risoluzione che noi voteremo ci permettono, dunque, di proseguire con il programma annunciato: risanamento, maggiore equità sociale, maggiore ripresa dello sviluppo.

Tuttavia, non ci devono fare allentare la tenuta su questi obiettivi le novità comparse sullo scenario europeo, come la rimodulazione delle

politiche che possono conseguire ai risultati elettorali del Regno Unito e soprattutto della Francia o come le maggiori difficoltà e le sollecitazioni di opinioni sull'Euro che si stanno manifestando in Germania.

Ben venga una maggiore apertura sulle politiche economico-sociali ed occupazionali da integrare con le politiche monetarie, come stabilisce la risoluzione del Consiglio europeo di Amsterdam che accompagnerà il Patto di stabilità; ma come italiani, pur avendo pressato molto per la risoluzione aggiuntiva al Patto di stabilità e pur ritrovando nel Documento l'equilibrio tra risanamento ed obiettivi occupazionali di sviluppo, non solo non dobbiamo sollecitare i rinvii dell'Euro, ma neanche abbassare la guardia sul rigore dei conti pubblici, noi che ci portiamo dietro la quasi esclusiva anomalia di uno *stock* del debito pubblico ben superiore al prodotto interno lordo annuale.

L'Italia sta ritrovando credibilità sullo scenario internazionale, come è stato testimoniato a Denver, e sui mercati con la politica disinflazionistica; pertanto, non dobbiamo compiere atti che la rimettano in discussione.

Ritroviamo tutto questo nell'azione del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Tuttavia, dev'essere ancora meglio precisato - e la risoluzione lo fa con chiarezza - se il dosaggio di rigore e di sviluppo sia o no sufficiente a riqualificare l'azione del rilancio dell'economia.

Per questo indirizziamo al Governo e al ministro Ciampi queste riflessioni, con lo spirito costruttivo di chi si riconosce in questo Esecutivo, di chi vuole incoraggiarne l'azione meritoria portata avanti che, semmai, desidera venga rafforzata, liberandola anzi da eccessi di condizionamenti. Facciamo riferimento ai problemi degli investimenti e dell'occupazione e, più in generale, agli sforzi compiuti per la ripresa economica. Ciò che il Documento di programmazione economico-finanziaria, a nostro avviso, tiene un po' in ombra. È una qualche aspettativa di automatismi che possono anche non verificarsi.

Mi chiedo se non è possibile dinamizzare un quadro di riferimento con qualche difficoltà da intravedere in un PIL al 2 per cento per il 1998 per l'approdo prevalente della domanda estera, laddove solo nel 1999 si verificherebbe un chiaro recupero della domanda interna per investimenti e consumi. Occorre provarci con le misure della prossima finanziaria, ove io auspicherei che insieme alle attese di misure di contenimento delle aree di spesa sociale fuori linea, si tenesse conto di possibili aggiustamenti in materia di ulteriore qualificazione della spesa, di organizzazione amministrativa e funzionale degli investimenti, di modulazione della manovra tributaria.

Nel 1997 stiamo conseguendo il 3 per cento del *deficit*, ricalcolato secondo la nuova contabilità. Ma come? Questa è una domanda che ci poniamo e che ci fa rilevare che lo strumento prevalentemente usato è stato quello del blocco amministrativo e dei limiti di Tesoreria, che abbiamo rafforzato con misure assunte tra la fine del 1996 e il 1997.

Abbiamo il timore, tuttavia, che il blocco produca un forte argine alla spesa in conto capitale e non alla spesa corrente. Noi temiamo, cioè, il rischio che deriva dall'avallare tempi troppo lunghi anche nella ripresa dello sviluppo. Va accentuato, secondo noi, in aderenza alla riso-

luzione di maggioranza, l'arbitraggio che il Documento fa anche se in maniera debole nella dinamica rispettivamente di spesa corrente e di spesa in conto capitale.

PRESIDENTE. Senatore Coviello, immagino che si stia avviando al termine del suo intervento.

COVIELLO. Sì, signor Presidente, sto per concludere il mio intervento. Noi siamo stati nei limiti che il Gruppo ha a propria disposizione.

Ecco perchè noi riteniamo che occorra aumentare la dotazione finanziaria per investimenti, soprattutto nelle «aree problema» del paese: nell'area certamente del Nord-Est, come nell'area del Mezzogiorno, e alle condizioni indicate nella risoluzione; ma anche arricchire di iniziative legislative e amministrative, *deregulation*, di maggiore operatività nel campo degli investimenti, sulla linea avviata con la disciplina della programmazione negoziata o con decreti sbloccacantieri. Io penso che nella prossima settimana ci dobbiamo concentrare sulle possibilità di varare pacchetti di infrastrutture strategiche, a più rapida realizzazione. Per quanto riguarda i risparmi attesi nel Documento di programmazione economico-finanziaria dalle politiche enunciate in materia di razionalizzazione amministrativa, penso che il Governo e il Parlamento debbano impegnarsi per conseguire migliori risultati effettivi e i decreti delegati che aspettiamo di esaminare in attuazione della riforma Bassanini o della riforma del bilancio saranno strumenti utili a questo scopo.

Infine, importante è l'apporto della riforma tributaria che è vincolata a fornire sia il riequilibrlo dei conti pubblici, sia a dare più fiato all'economia delle imprese. Un unico avvertimento riteniamo di dover dare al Governo ed è quello di tener conto di quelle opinioni che invitano alla prudenza nell'uso degli strumenti con potenziali inflazionistici, come l'innalzamento delle imposte indirette.

Signor Presidente e colleghi, ritengo solo che occorra sottolineare come nei prossimi mesi la linea di demarcazione tra i benefici attesi dallo sforzo di risanamento che stiamo compiendo, quelli certi che deriveranno dall'adesione all'Unione monetaria e le fibrillazioni che ancora riscontriamo nel quadro politico, posso, farsi più consistente. Questa demarcazione non dovrà produrre – questa è l'opinione di noi popolari – una incrinatura nella maggioranza.

Quello che possiamo fare, e che le forze politiche potranno fare in Parlamento per accompagnare questa difficile fase, è elevare il tasso di sensibilità e di responsabilità verso il paese per superare il crinale tra rischio e risultato, tra successo e sconfitta che è insito ancora in questa prima fase della nostra seconda Repubblica (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che il suo Gruppo in teoria avrebbe a disposizione 2 minuti e 11 secondi; è chiaro quindi che ci affidiamo alla sua sensibilità.

\* MANTICA. Signor Presidente, venendo da Monza vedrò di correre un gran premio di Formula 1.

Il dibattito che è avvenuto in quest'Aula è stato giocato sostanzialmente e giustamente sulle cifre perchè l'opposizione ha rimarcato pesantemente – e gli interventi dei colleghi di Alleanza Nazionale lo hanno ampiamente dimostrato – l'ottimismo troppo accelerato del Governo.

Crediamo inoltre di dover sottolineare – e lo ha fatto il relatore Morando con grande onestà intellettuale – che la vera grande realtà, cambiata rispetto ad un anno fa, non è una realtà inerente il nostro paese ma un quadro mutato all'interno dell'Europa. Infatti, le vittorie di Tony Blair in Inghilterra e di Jospin in Francia hanno certamente consentito al nostro paese di superare una situazione di stallo e di isolamento che lo aveva portato ad essere un poco il pulcino nero dell'Europa. È evidente che la posizione di Jospin – che peraltro a nostro avviso non ha ottenuto sostanzialmente nulla ad Amsterdam: mi riferisco al tentativo di inserire più politica nel processo integratore dell'Unione monetaria – non aiuta però a risolvere le contraddizioni italiane; infatti si parla sempre di Europa, di politiche tese al raggiungimento dei parametri di Maastricht come se i problemi non appartenessero strutturalmente al nostro paese.

Noi soprattutto riteniamo che sbagli chi ritiene che le politiche di risanamento siano dovute al processo di unificazione monetaria europea e non ad un dovere oggettivo che ha questo Governo nei confronti del «sistema Italia» che prescinde totalmente dai doveri di Maastricht.

Riteniamo altresì che sbagli ancor di più chi ritiene che gli alti tassi di disoccupazione siano da addebitare alle politiche di convergenza in Europa. Infatti, questo problema della disoccupazione – lo dobbiamo dire al Governo di sinistra e alle sinistre europee che su questo argomento danno responsabilità a questa Europa che andiamo costruendo – poggia invece su un sistema fiscale asfissiante, su una rigidità delle leggi sul lavoro e sull'esistenza di un complesso reticolare di garanzie che storicamente ha garantito chi un lavoro ce l'ha, ma che ha sempre respinto dai processi produttivi chi ne era fuori. Non sarà certo un caso che dal 1991 al 1996, mentre l'Europa, senza una politica monetaria particolarmente restrittiva, perdeva il 3 per cento dei posti di lavoro, negli Stati Uniti se ne creava il 6,6 per cento in più.

La sinistra europea e il Governo di sinistra che regge questo paese debbono stare molto attenti perchè – come purtroppo abbiamo invece notato che si sta facendo e l'incontro di ieri della maggioranza con Bertinotti lo dimostra – stanno riesumando tutto il loro tradizionale armamentario di impotente demagogia piuttosto che prendere atto che il lavoro non c'è e non può esserci proprio a causa dei vincoli e della rigidità imposta al mercato nei decenni scorsi, e l'azione che oggi si sta facendo di apparente rimessa in discussione del patto di stabilità altro non è che pura propaganda di sinistra.

Pertanto, a parte il fatto che non credo che la sinistra italiana possa essere orgogliosa e felice per le posizioni manifestate da Tony Blair che forse sarà di sinistra, ma è molto lontano da quelle che sono le posizioni

italiane, ritengo che non possa nemmeno venire in questo Parlamento a presentare un Documento di programmazione economico-finanziaria che non ha basi concrete per essere ritenuto credibile; non lo diciamo noi, non lo dice l'opposizione, non siamo iscritti al partito della Banca d'Italia, ma credo che certamente questo Documento avrebbe dovuto tenere in maggiore considerazione e fare qualche riflessione sulle dichiarazioni rilasciate dal governatore Fazio.

Diamo ancora atto al relatore Morando di essere stato, nella sua onestà intellettuale molto aperto, quando a chi sollevava problemi di basso livello della crescita del sistema economico italiano ha risposto che in fondo, siccome il nostro è un sistema economico internazionalizzato, noi confidiamo che la locomotiva degli Stati Uniti, che le «tigri del pacifico» possano riprendere uno sviluppo e che noi quindi, legati a questo sviluppo, otterremo forse il risultato del Documento di programmazione economico-finanziaria. Credo sia la prima volta che in un Parlamento si dibatta di un tema importante – i prossimi tre anni di programmazione economico-finanziaria – confidando in Taiwan, Singapore, Corea del Sud e nello sviluppo della California. La debolezza sta nel ragionamento da un lato politico legato ai successi della sinistra in Europa, dall'altro nell'attesa che i grandi sistemi capitalisti possano produrre questi tassi di sviluppo. Ci sembra, e così vado velocemente a chiudere, che in queste due divaricazioni che sono all'interno delle relazioni di maggioranza fatte dal senatore Morando, e riprese dal ministro Ciampi nella sua replica, ci siano i motivi oggettivi del perchè una parte politica come la destra, come Alleanza Nazionale, che non crede nei presupposti strutturali e culturali della sinistra per risolvere il vero grande problema che è quello della disoccupazione, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, si opponga radicalmente a questo Documento di programmazione economico-finanziaria. È un no che, devo dire, prescinde da uno 0,2 per cento in più o in meno, che non è affascinato dalla lotta se lo sviluppo sarà dell'1,5 o dell'1,6 per cento perchè le tariffe elettriche o postali appena aumentate, hanno spostato dello 0,1 per cento la questione. Non è questo il problema, non attendevamo la replica di Ciampi, che è stato abile come al solito nel cercare di convincerci, è in questa posizione strutturalmente antica e sbagliata, secondo noi, che non riguarda solo l'Europa, ma riguarda il nostro sistema paese e la competitività complessiva del sistema che poggia il no di Alleanza Nazionale al Documento di programmazione economico-finanziaria. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

VENTUCCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'impostazione del presente Documento di programmazione economico-finanziaria, sembra ridurne il significato alla riconferma di facciata degli impegni assunti a livello europeo. Il quadro dato è quello di un attestato formale che cerca di dimostrare l'intenzione di far

tornare i conti, almeno nominalmente, per raggiungere gli ormai mitici parametri. L'impressione che deriva dall'esame dei contenuti, espressi in una serie di dichiarazioni generali di principio, circa gli interventi da attuare, senza mai entrare in profondità, è che si tratti più di una azione di pubbliche relazioni piuttosto che di un realistico strumento di programmazione canalizzato a contenere il *deficit* per i prossimi tre anni. Vengono fornite notizie circa la ripartizione tra spese e nuove entrate, ma resta del tutto oscura la maniera che il Governo intenda utilizzare per ottenere i risultati ipotizzati. Ancora meno credibile appare l'aspetto della quantificazione, soprattutto quello delle previsioni macroeconomiche, che determineranno la complessiva validità della manovra, tentativo che lascia trapelare quanto di artefatto vi sia contenuto all'unico scopo di ottenere con i numeri il risultato voluto.

La natura pubblicitaria di questa operazione ci viene confermata dai comportamenti adottati in Parlamento dal Governo, come quello di sollecitare l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria in tempi brevi per poterlo presentare agli organi comunitari di Bruxelles, anche a costo di ridurre la portata del dibattito.

È ormai evidente che per alcuni la funzione del Parlamento, come luogo di confronto, è diventata una fastidiosa formalità. Al contrario di quanto avviene nelle democrazie mature, dove la politica economica è frutto di un dibattito acceso ma costruttivo tra maggioranza e opposizione, qui, in Italia, il confronto avviene al di fuori del Parlamento, addirittura all'interno della stessa maggioranza. La breve, concisa schermaglia in Aula tra il relatore e un esponente dell'estrema sinistra sulla necessità di un consolidamento dell'attuale imitazione dello Stato sociale (imitazione perchè tale è) e mancando in esso un minimo assetto di stabilità, pone ancora una volta il problema della democrazia parlamentare fortemente compromessa da un Governo che ha all'interno una componente indispensabile per sostenere il voto di fiducia e di maggioranza, ma che politicamente è deputata a svolgere un ambiguo ruolo di opposizione. Lo conferma quanto il senatore Caponi sentenzia sull'autonomia di gestione dei dirigenti e degli amministratori delle imprese pubbliche che – secondo la sua parte – deve essere condizionata dal potere centrale in ossequio a quello statalismo che in ogni dove ha bruciato l'economia di mercato. Non sorprende dunque che difficilmente emergerà dalle politiche del Governo la cura di quelli che possono essere considerati gli interessi generali del paese, se gli interlocutori sono le organizzazioni corporative, che per la loro stessa natura hanno mandato di difendere gli interessi particolari dei propri iscritti. Il senatore dei popolari Giaretta addirittura accetta le reticenze del Documento di programmazione economico-finanziaria proprio per non turbare la concertazione tra le parti sociali, si dimentica che al di là dei 5 milioni di iscritti alla Triplice ce ne sono altri 15, che con il lavoro l'inventiva e il sacrificio pagano il costo dello Stato sociale, che nessuno di loro vuole sopprimere ma solo rendere stabile per le generazioni future presenti in tutte le nostre famiglie. Ciò vale anche per le preoccupazioni del senatore Ferrante, il quale auspica

addirittura l'assenza di uno scontro ideologico sulla pur necessaria discussione che si ha da fare. La questione non riguarda certo il Polo, ne sia certo.

Tornando al Documento di programmazione economico-finanziaria non sorprende che le quantificazioni proposte siano state costruite in maniera del tutto artificiosa e non è un caso che la quasi totalità delle previsioni presentate da autorevoli centri di ricerca governativi e dalla stessa Banca d'Italia non coincida con quelle del Governo, al punto da ipotizzare che se non vi fosse stato l'impegno di ottemperare agli obblighi istituzionali, all'esigenza di assicurare i nostri *partner* europei, la presentazione di questo Documento poteva essere omessa del tutto. Se il quadro macroeconomico di riferimento non è realistico, così come è avvenuto nel corso del '96 e del '97, ci si chiede se dovremo assistere ad una ennesima manovrina aggiuntiva. Di certo abbiamo una richiesta costante di diminuzione dei tassi d'interesse, legittima da parte degli imprenditori, azzardata e irresponsabile da parte del Governo, vista la giusta riluttanza della Banca d'Italia che teme la probabile decisione della *Federal Reserve* di aumentare il tasso di sconto a settembre.

È curiosa, di contro, una certa euforia della maggioranza, che abbagliata dalle ingegnerie contabili non si rende conto che le imprese continuano a chiudere, che le tariffe postali e ferroviarie aumentano, che i giovani non trovano occupazione e che per un concorso statale per 1000 posti di lavoro si presentano ben 600.000 aspiranti. Il clima disteso registrato dal senatore Morando per i giudizi positivi sul DPEF manifestati dalle parti sociali e per la presunta soddisfazione del commissario europeo Monti mal si adatta alla realtà delle cose. Vero è che la scelta dietrologica francese e l'ipocrisia politica con la quale si è cercato di addebitare al rispetto dei tempi e dei parametri di Maastricht il rallentamento dello sviluppo economico e del conseguenziale aumento della disoccupazione, fanno da supporto al *leader* di questo Governo, che con programmi formali come questo in discussione sta gestendo la spesa corrente senza affrontare le questioni sostanziali. Nè hanno valenza i richiami al rapporto del tasso nominale di crescita delle retribuzioni rispetto al *trend* favorevole dei prezzi, quando il dato dell'inflazione non venga rapportato al mancato aumento del prodotto interno lordo. È altrettanto curiosa la pretesa del senatore Morando e del ministro Ciampi per cui l'opposizione debba presentare proposte alternative; ciò evoca il comportamento dell'uccello cuculo che, incapace di farsi il nido, aspetta quello degli altri. Ma siete voi al Governo e siamo noi ad esprimere un giudizio sulle vostre proposte.

Per quanto concerne il dettaglio del Documento programmatico, fanno fede le argomentazioni dei nostri senatori intervenuti nel dibattito. Aggiungiamo di non comprendere il perchè si debba dare credibilità ad

una promessa della riduzione della pressione fiscale da parte di un Governo che nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria ha clamorosamente mentito sullo stesso argomento. Se la stabilità governativa è necessaria ad ogni costo per avere credibilità nel consesso politico internazionale, è anche vero che chi commette errori in politica non dovrebbe chiedere prove di appello.

Per ultimo, continuare a collegare le esigenze del rispetto dei parametri di Maastricht al risanamento può essere una politica efficace per cercare di convincere una parte della società italiana che accetta sacrifici solo se imposti esternamente, ma complessivamente può risultare del tutto controproducente per la nostra stabilità monetaria. Se infatti si dovesse arrivare ad un annacquamento degli impegni europei o ad uno slittamento delle date, vi è la possibilità di una crisi valutaria; in tale contesto solo i paesi come la Germania, che restano comunque impegnati ad ottenere risultati concreti e decisivi in materia di risanamento, vedranno la loro valuta rafforzarsi, mentre gli altri rischieranno di essere travolti. L'esperienza drammatica del crollo della lira l'Italia l'ha vissuta qualche anno fa e ancora ne subiamo le conseguenze: si spera che non debba ripetersi a seguito di scelte insipienti.

In conclusione, signor Presidente, il Governo mostra di perseguire una politica monetaria intervenendo sul risanamento finanziario con i flussi di ricchezza disponibili, impoverendo l'economia reale priva di obiettivi di sviluppo che si possono raggiungere attraverso un efficace risanamento della finanza pubblica ed un aumento del ruolo del libero mercato, diminuendo la presenza dello Stato.

In questo contesto, signor Presidente, il nostro giudizio sul Documento di programmazione economico-finanziaria non può che essere negativo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

BUCCIARELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, cari colleghi, a conclusione del dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria, desidero esprimere a nome del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo un ringraziamento ed anche un forte apprezzamento per il contributo che il relatore e i colleghi della 5ª Commissione hanno portato ai nostri lavori.

Desidero anche dichiarare il consenso convinto alla proposta di risoluzione n. 3, a firma Salvi, Elia, Pieroni ed altri. Essa riassume il momento forse più delicato e importante di una ormai lunga fase di risanamento, di avvicinamento all'Europa monetaria, ma anche di una politica che dovrà adesso esprimere i segnali di una ripresa stabile ed equilibrata.

Voteremo quindi convinti a favore della risoluzione anche per i seguenti motivi. In primo luogo perchè la politica di risanamento di questi



lunghe e tormentati anni si accompagna ad una storia, anche personale, di sacrifici di tutti quelli che vorremo adeguatamente rappresentare, di tanti che conosciamo. Sentiamo oggi più che mai il dovere di rendere proficui quei sacrifici, di non mollare sulla dirittura di arrivo. In questo senso ci dà fiducia la credibilità dell'azione dell'Esecutivo che emerge a nostro avviso chiara dagli ultimi dodici mesi di governo.

È passato appena un anno da quando approvammo il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1997-1999 eppure il clima è tanto diverso: è diverso all'interno della maggioranza; è diverso tra le parti sociali; sono diversi i dati economici.

In questo Parlamento, nel corso di quest'anno, sono stati approvati provvedimenti strutturali di grande respiro e noi speriamo anche di grande ricaduta. Cito per tutti i due provvedimenti Bassanini, la riforma fiscale, il «pacchetto Treu».

Quella che approveremo non è una risoluzione rituale, ma un preciso atto di indirizzo. C'è da parte nostra la convinzione che, per conseguire una stabile e duratura crescita economica congiunta alla creazione di nuovi posti di lavoro, non si possa che proseguire nel risanamento della finanza pubblica: di per sé è necessario, ma è fondamentale per partecipare all'Unione economica e monetaria.

Tra le tante indicazioni puntuali di un testo così ampio, che certo non voglio riprendere per intero, ne voglio segnalare due soltanto che ritengo di indirizzo sia per il Governo che per noi che siamo in Parlamento. In primo luogo l'ulteriore riduzione della spesa pubblica e le modalità per ottenerla; in secondo luogo la scelta di incrementare la spesa pubblica per investimenti ai fini dello sviluppo dell'economia e soprattutto dell'occupazione a partire dal Mezzogiorno.

Delle grandi infrastrutture come volano dello sviluppo per l'economia altri hanno parlato e bene: voglio soltanto sottolineare la scelta, per noi essenziale, di investire per lo sviluppo nella formazione, facendo leva sull'autonomia scolastica. La formazione è la risorsa vera da mettere a disposizione dei giovani perchè costruiscano consapevolmente la loro vita; perchè si presentino più preparati su un mercato di lavoro sempre più complesso.

Il nostro voto è assunzione piena di responsabilità di una forza di maggioranza. Se ci incontriamo fuori da quest'Aula, possiamo scherzare anche sui ceri da accendere, ma in quest'Aula sentiamo tutta la responsabilità dell'impegno che assumiamo a «ben operare». Questa era la citazione compiuta dal ministro Ciampi in Commissione.

Tante cose sono seguite alla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Qui voglio soffermarmi solo su due aspetti: il rapporto con la Banca d'Italia e l'intervento di Romiti. Rispetto alle posizioni espresse dal governatore della Banca d'Italia Fazio, ritengo perfetta la dichiarazione rilasciata dal presidente Prodi a Denver: «Quella del Governatore non è una funzione nè mia nè del Presidente della Repubblica. Quindi aspettiamo e facciamo il nostro dovere».

L'autonomia della Banca d'Italia è un valore per il paese; implica rilevantissime e speciali responsabilità. Far conoscere dati, valutazioni e

pareri è un dovere dei vari soggetti sociali ed istituzionali, ma qui dovremmo fermarci. Proprio per questo riteniamo sbagliato per il paese, ma anche per loro stessi, l'atteggiamento di alcuni colleghi dell'opposizione, tutto proteso a tirare ad un discorso di parte una risposta enfatizzata, come è naturale, dai *media*, quasi a voler trasformare il Governatore in un *leader* dell'opposizione.

Per quanto riguarda il signor Romiti, un anno fa diceva a Rimini certe cose, ivi compreso l'auspicio del rinvio dell'Unione monetaria. Oggi dice: «Il Governo ci ha tenuto a rischio».

Ad Amsterdam c'è stata la conferma del patto di stabilità e l'approvazione della risoluzione sulla crescita e l'occupazione; la consapevolezza, finalmente condivisa, che l'Europa monetaria, politica e sociale devono crescere insieme, così come è sancito nell'articolo 2 del Trattato di Maastricht.

Restano problemi grandi e restano ambiguità. Tuttavia, il ministro Ciampi, in un'intervista al «Sole 24 Ore» sostiene: «Ha vinto l'Europa: dell'Euro forte e dell'Euro ampia». Noi riteniamo che per questo valga la pena impegnarsi.

Rispetto al rischio, esso non è insito in ogni scelta, anche in quella di Governo? È possibile che ci sia più imprenditorialità in un Governo che appunto rischia, sia pure non al buio, che in un imprenditore, che sembra volere per muoversi solo un terreno supergarantito.

Dal signor Romiti è lecito aspettarsi qualcosa di più del solo contributo di una coscienza critica.

Il Polo è sembrato quasi rimproverarci l'ottimismo anche quando ci soffermiamo sui molti indicatori positivi, pur generalmente rilevati, quali l'abbassamento dell'inflazione (con il dato confortante dell'1,4 per cento dell'altro ieri), dei tassi di interesse, dell'indebitamento netto, la crescita dell'avanzo primario. L'opposizione tace quando richiamiamo l'attenzione su due dati che a noi premono molto: l'1,5 per cento in più di incremento del valore di acquisto dei salari; lo 0,6 per cento in meno di pressione fiscale, accompagnato dalla precisa scelta di destinare il recupero dell'evasione ad una minore pressione sul contribuente che paga.

Eppure, a mio avviso, cari colleghi, non credo facciate bene a disconoscere un percorso che risente anche del vostro segno. Per noi, questi sono segnali di speranza importanti; sono un primo ritorno a fronte dei sacrifici fatti anche da tante piccole e medie imprese, anche da tante aziende artigiane e commerciali.

Noi, ma vorrei dire la sinistra in Europa sa che grandi sono le sfide. Come finanziare una politica di sviluppo e di ripresa dell'occupazione senza ricorrere nuovamente al disavanzo? Come riscrivere il patto sociale? Mi sembra che voi, invece di accettare la contaminazione degli accadimenti reali, vi attardiate a ripetere un po' troppo voi stessi.

C'è nella risoluzione una prima parte su cui un vostro voto favorevole non avrebbe suscitato confusione di ruolo fra maggioranza ed opposizione, anzi avrebbe dato forza a questo impegno per il paese. Mi riferisco alla parte in cui si fa riferimento all'adesione fin dall'inizio

all'Unione economica e monetaria, al rispetto del patto di stabilità, ad operare per l'effettiva convergenza delle politiche economiche e sociali degli Stati membri.

Ed infine, ripensando a questo ultimo anno di vita in quest'Aula, ferma restando la legittimità anche di una politica dell'assenza o dell'ostruzionismo, non sarebbe meglio per il futuro sfidarci di più sul terreno dei contenuti qui in Parlamento? Vi sarete resi conto che, sia pure con un numero legale in più o con una fiducia in più, questo Governo e questo Parlamento, grazie a Gruppi, a senatori e a senatrici che assicurano la loro presenza e il loro sostegno costante, le cose le decidono.

Ora il Governo è impegnato nella trattativa con le parti sociali. Voi dite... (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Repliche della senatrice Barbieri*).

BUCCIARELLI. Calma, colleghi, ho quasi finito. Io sono una persona che ascolta sempre quasi tutti gli interventi.

PRESIDENTE. Senatrice Bucciarelli, per favore, non risponda, ma continui pure a parlare.

BUCCIARELLI. Mi scusi, signor Presidente. Cercherò di concludere rapidamente.

Voi dite che entro il 31 luglio dovrebbe essere presentata in Parlamento la proposta di riforma dello Stato sociale. Il DPEF non è così generico come si pretenderebbe e nessuno impedisce al Parlamento di svolgere un ruolo attivo. Ma è possibile che, con tutto quello che sta accadendo, non vi riesca di uscire da quella coazione a ripetere per cui voi considerate cedimenti ideologici le politiche di concertazione in grado assicurare sostenibilità sociale agli interventi? È possibile che voi, così attenti ai fatti dell'economia, non vogliate fare i conti con la realtà elementare del mercato valore economico del consenso sociale? Senza la concertazione, il grande senso di responsabilità dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, non potremmo guardare ai risultati conseguiti da tutto il paese a partire dal 1992 ad oggi.

È solo percorrendo anche la strada della concertazione che può nascere una riforma dello Stato sociale che sia sostenibile, che porti ad un nuovo patto fra le generazioni ma anche all'interno delle stesse generazioni. È importante che ciò accada rapidamente perchè anche le incertezze hanno un costo, non solo economico. Hanno un costo in termini di tensione e di disgregazione sociali.

Da ultimo, una riflessione: fra le parti tenute ai margini di questo paese a cui dare più compiuta cittadinanza ci sono i figli, ci sono i giovani. Ma ci sono anche le donne, queste donne che, nell'incertezza di sé e per sé nel futuro, non trovano la speranza sufficiente per fare figli. Ci confortano i dati di oggi, di una ripresa della natalità. La considero quasi un riacquisto di aspettativa fiduciosa verso il futuro.

Ridare certezze, mettere a frutto i sacrifici fatti, arrivare rapidamente ad un nuovo patto di cittadinanza: è un obiettivo alto, cari colleghi. Il Governo, il Parlamento, la maggioranza, le parti sociali, ognuno può e deve fare la propria parte, ognuno può e deve conoscere bene la realtà, deve saper ascoltare anche gli altri.

Con queste motivazioni e con un po' di dispiacere perchè, nonostante io abbia ascoltato, come sono solita fare, le spiegazioni, anche lunghe, del collega Marino, non sono riuscita a capire perchè, a 4 giorni di distanza, alla Camera questa risoluzione ha ricevuto il voto di Rifondazione comunista mentre qui al Senato non lo ottiene (ci sarà tempo per chiarire ulteriormente); dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo alla risoluzione n. 3, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, e il voto contrario alle altre due risoluzioni. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, nel testo corretto.

L'approvazione di questa proposta di risoluzione rende superflua la votazione delle altre.

NOVI. Signor Presidente, poichè il Governo è impegnato nella concertazione corporativa, vogliamo verificare se la maggioranza è impegnata a sostenere il Governo e quindi chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico della proposta di risoluzione n. 3.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Novi risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, nel testo corretto.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	141
Senatori votanti .....	138
Maggioranza .....	70
Favorevoli .....	114
Contrari .....	16
Astenuti .....	8

**Il Senato approva.** (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

THALER AUSSERHOFER, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 25 giugno 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 25 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (1823).

– BRIENZA. – Modifiche al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito nella legge 5 aprile 1969, n. 119, e successive integrazioni, in tema di esami di maturità (1084).

– LORENZI ed altri. – Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (1988).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 96/2/CE sulle comunicazioni mobili e personali (2499) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio. (1247).

– LISI. – Modifica dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati. (92).

4. Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità (1799).

– MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali (2107).

La seduta è tolta (ore 21,35).

Allegato alla seduta n. 206

**Dichiarazione di voto della senatrice Mazzuca Poggiolini  
sulla proposta di risoluzione n. 3 (DPEF 1998-2000)**

Signor Presidente, Ministro, colleghe e colleghi, dichiaro il voto favorevole al DPEF e alla risoluzione n. 3 che chiedo di firmare a nome dei senatori di Rinnovo Italiano.

Il DPEF per gli anni 1998-2000 costituisce un'importante occasione di verifica dei risultati finora ottenuti in materia di politica economica, con particolare riferimento agli interventi diretti al risanamento della finanza pubblica, e di previsione e di analisi delle misure che il Governo intende assumere nel prossimo triennio per realizzare l'obiettivo prioritario della partecipazione italiana all'Unione economica e monetaria europea e continuare nel processo di risanamento economico.

Queste due finalità si alimentano vicendevolmente, in quanto l'impegno assunto dal nostro paese per raggiungere i parametri fissati nel Trattato di Maastricht ha reso più facile proseguire sulla strada dell'indispensabile risanamento economico. Nello stesso tempo il risanamento delle finanze pubbliche costituisce condizione essenziale di stabilità, di sviluppo degli investimenti, di rilancio dell'occupazione e di riduzione della pressione fiscale.

Nello scorso anno sono stati raggiunti soddisfacenti risultati in termini di riduzione dell'inflazione (che ha raggiunto il minimo storico degli ultimi 30 anni), dei tassi di interesse e del debito pubblico in rapporto al PIL. I conti della bilancia dei pagamenti risultano in pareggio, si è ottenuto il reingresso della lira nel Sistema monetario europeo, sono state avviate importanti riforme quali quella della pubblica amministrazione, quella fiscale e quella del bilancio statale. Adesso le questioni principali da affrontare sono il problema dello sviluppo economico e della disoccupazione, l'efficienza delle strutture dello Stato, la flessibilità del mercato del lavoro e la riforma della Stato sociale.

Occorre inoltre proseguire nell'azione di contenimento della spesa corrente e nell'incremento di quella per investimenti, al fine di incentivare lo sviluppo produttivo ed occupazionale.

Per quanto concerne il quadro macroeconomico di riferimento per il triennio 1998-2000, si prevede una crescita del prodotto interno lordo reale pari al 2 per cento nel 1998, al 2,55 nel 1999 e al 2,7 per cento nel 2000.

Il rapporto *deficit*/PIL passerà dal 3 per cento del 1997 all'1,8 per cento nel 2000.

Il tasso di inflazione sarà pari all'1,8 per cento nel 1998, all'1,5 per cento nel 1999 e nel 2000.

L'occupazione dovrebbe registrare una crescita dello 0,5 per cento nel 1998, dello 0,7 per cento nel 1999 e dello 0,9 per cento nel 2000.

Per quanto riguarda l'andamento dei tassi di interesse, si attende una importante riduzione del tasso sui BOT a dodici mesi, pari al 6 per cento nel 1998, al 5,7 per cento nel 1999 e al 5,5 per cento nel 2000.

Sulla base del quadro tendenziale esposto nel DPEF, al fine di raggiungere nel prossimo anno un rapporto debito/PIL pari al 2,8 per cento, emerge la necessità di adottare per il 1998 una manovra finanziaria pari a 25.000 miliardi che, in conseguenza della diminuzione di circa 1.500 miliardi della spesa per interessi, porterà ad una riduzione complessiva dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione pari a 26.500 miliardi. La manovra correttiva si baserà sulla riduzione di spesa per 15.000 miliardi e su aumenti di entrata per 10.000 miliardi.

Gli interventi di contenimento della spesa riguarderanno:

- 1) una razionalizzazione dell'intervento pubblico in numerosi settori;
- 2) un riordino dei finanziamenti statali alle aziende di pubblica utilità (Ferrovie dello Stato ed ente poste) e della politica tariffaria nei settori dei trasporti e delle poste;
- 3) la riforma dello Stato sociale, con interventi riguardanti il mercato del lavoro, la sanità, l'assistenza e l'ordinamento pensionistico.

Ma il processo di razionalizzazione della spesa pubblica non dovrà essere attuato in modo da costituire un ulteriore sacrificio, ma dovrà perseguire l'obiettivo di favorire una crescita economico-sociale del paese, ed un aumento dell'occupazione. Di più, un diverso e più equo sistema di incentivi e di sostegni che completino l'opera iniziata di ridisegnare il sistema Italia con modernità ed equità.

Per quanto riguarda gli interventi sulle entrate, da cui si dovrebbero ottenere 10.000 miliardi, oltre al completamento dell'adeguamento dell'IVA alla normativa comunitaria e ad una revisione delle aliquote, è prevista l'intensificazione degli interventi per l'emersione di base imponibile, attraverso l'entrata in vigore degli studi di settore; l'avvio del processo di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti; un maggiore ricorso agli istituti dell'accertamento con adesione e della conciliazione giudiziale, un inasprimento della lotta all'evasione e all'elusione.

Ai fini di una più efficace lotta all'evasione, le cui dimensioni sono allarmanti, è opportuno accelerare l'entrata in vigore delle riforme procedurali e normative previste nelle deleghe fiscali attribuite al Governo dal collegato alla finanziaria 1997.

Per il prossimo anno si prevede anche una riduzione della pressione fiscale dello 0,6 per cento, portandosi ad un valore prossimo a quello del 1997 al netto dell'eurotassa, che è stato un provvedimento *una tantum*.

Per quanto riguarda le politiche settoriali, particolare attenzione è dedicata dal Documento ai problemi del lavoro ed allo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse, che continueranno a basarsi sulla



progressiva liberalizzazione del mercato del lavoro; sul potenziamento della rete infrastrutturale e sulla promozione di un maggior utilizzo delle risorse comunitarie: come già con la cabina di regia si sta facendo. Tutto ciò con l'obiettivo di favorire un incremento di imprenditorialità, soprattutto per le piccole e medie industrie, e attraverso la costituzione di nuove imprese e la loro aggregazione in distretti industriali.

A tal fine appare necessario il migliore utilizzo degli strumenti di sostegno già in atto, quali i patti territoriali ed i contratti d'area (considerata la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed il venir meno degli sgravi fiscali per le imprese), l'emersione delle attività irregolari e del lavoro nero, la rimozione delle cause che frenano gli investimenti pubblici e privati, l'incentivazione di forme di flessibilità del lavoro e del salario, l'accelerazione dell'utilizzo delle risorse comunitarie.

Il DPEF affronta con decisione il problema dell'occupazione, che è stato già al centro di un accordo tra Governo e parti sociali, quello per il lavoro del 24 settembre 1996, che è in fase di attuazione. L'impianto di tale accordo prevede incentivi alla formazione professionale e all'apprendistato, elementi di flessibilità del lavoro (introduzione del lavoro interinale, incentivi alla rimodulazione degli orari di lavoro), misure per favorire i contratti di formazione lavoro.

Un grande aiuto per affrontare l'emergenza del lavoro è stato fornito di recente dall'approvazione del decreto «sbloccacantieri» e del cosiddetto «pacchetto Treu» che ha introdotto il lavoro interinale.

Sempre in tema di occupazione, un contributo importante potrebbe essere offerto dallo sviluppo della piccola e media impresa, dal commercio e dall'artigianato. Occorre quindi favorire al massimo tale sviluppo attraverso politiche industriali finalizzate alla promozione della ricerca e dell'innovazione tecnologica, attraverso interventi tesi a favorire l'accesso al credito.

È necessario, come da tutti posto in evidenza, una sostanziale revisione al ribasso del tasso ufficiale di sconto, che è ormai ad un livello anacronistico, considerato che l'inflazione è scesa all'1,5 per cento; è necessaria una riduzione dei tassi applicati dalle banche, che dovranno invece ricercare la propria redditività in una ristrutturazione tale da comportare una riduzione dei costi di gestione ed economie di scala.

Occorrono in sostanza risorse ed energie adeguate a favorire un aumento degli investimenti pubblici e privati ed a consentire che una ripresa delle attività produttive si accompagni ad una crescita dell'occupazione.

Al fine di accrescere la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali e consentire un più rapido sviluppo, è necessario promuovere un'economia concorrenziale ed aperta, basata sulla libera iniziativa; adottare efficaci misure di sburocratizzazione e di riduzione della pressione fiscale per le imprese: la collega Fiorillo intervenuta in dibattito generale è stata assai chiara in proposito.

In tema di politica del lavoro particolare attenzione da parte dei pubblici poteri dovrebbe essere data ad alcune caratteristiche del mercato del lavoro, quali l'alta disoccupazione giovanile e la diffusione del la-

voro nero o sommerso, soprattutto nel Mezzogiorno. Diversi studi di ricerca sull'occupazione occulta hanno rivelato la dimensione sicuramente eccezionale del fenomeno: circa 4.100.000 posizioni che sfuggono all'ISTAT, al fisco, ai sindacati, all'INPS, alle Usl, e via dicendo. Si tratta di un mondo economico che se risanato e riportato a legittimità con adeguate misure può offrire una grande risorsa per la riduzione del rapporto *deficit*/PIL. Per quanto concerne la riforma dello Stato sociale, il DPEF assegna un ruolo centrale alla sua revisione che sarà concordata con le forze sociali.

Innanzitutto va ricordato che l'Italia mostra una incidenza della spesa sociale sul PIL sostanzialmente in linea con quella dei principali paesi europei (in Italia è pari a circa 1/4 del PIL); vi è però un netto squilibrio nella sua composizione, soprattutto per quanto riguarda la ripartizione tra assistenza e previdenza.

L'obiettivo del Governo deve quindi essere quello di contenere la spesa sociale ai livelli del 1996 attraverso una riduzione dei costi previdenziali e di realizzare un sistema sociale più equo, più a favore delle famiglie e dei cittadini che hanno davvero bisogno di sostegno (penso agli anziani, ai disoccupati creati dalle ristrutturazioni), funzionale ad una prospettiva di crescita economica.

Quanto al sistema pensionistico, oltre ad accelerare la riforma Dini del 1995, occorre procedere verso un superamento delle disparità ancora esistenti tra i diversi regimi previsti nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria, fra i fondi speciali, i lavoratori dipendenti ed autonomi, pubblici e privati.

È inoltre indispensabile, come ha dichiarato durante un'audizione il presidente dell'INPS, professor Billia, procedere ad un sistema integrato di vigilanza tra INPS, Guardia di finanza e fisco, al fine di rendere più efficaci gli strumenti di lotta all'evasione fiscale e contributiva; così come occorrerebbe prendere in considerazione l'ipotesi di assumere a base della contribuzione per il sistema previdenziale non più soltanto il monte salari, ma un *mix* tra quest'ultimo e il valore aggiunto. Per quanto riguarda il settore della sanità il Documento prevede di proseguire nei processi di razionalizzazione e riqualificazione del servizio sanitario nazionale accompagnati da una revisione delle esenzioni sui *ticket*, dalla creazione di un prontuario farmaceutico più flessibile, dalla responsabilizzazione dei medici di base e delle regioni.

Per quanto riguarda il settore dell'assistenza sociale positivo è l'obiettivo del Governo di separare previdenza ed assistenza, prevedendo che quest'ultima venga finanziata con l'imposizione fiscale. Tra le altre proposte vi è la revisione di vari istituti assistenziali: integrazione delle pensioni al minimo, pensioni sociali, assegni familiari. I trattamenti di invalidità passeranno a carico e in gestione della previdenza. Sarà intrapresa una nuova politica di sostegno per la famiglia e per l'infanzia: sono decenni che la si attende!

In relazione al problema degli ammortizzatori sociali, l'impegno del Governo andrà nella direzione di un riordino della cassa integrazione guadagni ordinaria e della creazione di un nuovo istituto

di sostegno in cui far confluire Cig straordinaria, prepensionamenti, indennità di disoccupazione e di mobilità.

In conclusione, in base ai risultati finora conseguiti ritengo che il raggiungimento degli obiettivi proposti dal Documento di programmazione economico-finanziaria consentiranno al paese di completare il processo di razionalizzazione della finanza pubblica e di partecipare a pieno diritto all'Unione monetaria europea, coordinando tali obiettivi con le scelte di politica economica in materia di sviluppo e di occupazione.

Sen. Mazzuca Poggiolini

### Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE			RISULTATO							ESITO
OGGETTO										
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.		
001	NOM.	Doc. LVII, n.2. Proposta di risoluzione n.3 (Salvi e altri) (testo corretto).	141	138	8	114	16	70	APPR.	

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

















### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 18 giugno 1997, il Gruppo Alleanza nazionale ha comunicato la seguente modificazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente:* la senatrice Siliquini entra a farne parte.

Il Gruppo Forza Italia ha comunicato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente:* il senatore Greco cessa di essere sostituito dal senatore Pastore ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1; il senatore Pastore entra a farne parte quale titolare.

*6ª Commissione permanente:* il senatore Pastore cessa di appartenervi.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 20 giugno 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3628. – Deputati GERARDINI ed altri. – «Proroga dei termini per la presentazione del modello unico di dichiarazione in materia ambientale» (2541) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 20 giugno 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Concessione di un contributo volontario all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA)» (2544);

*dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro per la solidarietà sociale:*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri» (2545).

In data 19 giugno 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ZILIO, LAVAGNINI, RESCAGLIO, MONTAGNINO, FOLLIERI, GIARETTA, ROBOL, PALUMBO e VERALDI. - «Norme per assicurare l'assistenza familiare e l'insegnamento domiciliare ai minori affetti da gravi malattie psicofisiche» (2539).

In data 20 giugno 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PEDRIZZI e BONATESTA. - «Disposizioni per l'estensione dei benefici, di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, ai portatori di *handicap* della scuola secondaria superiore» (2542);

BONATESTA, MACERATINI, ASCIUTTI, DE LUCA Athos, CARPINELLI, MAGLIOCCHETTI, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI e VALENTINO. - «Disposizioni per il consolidamento della rupe di Civita di Bagnoregio» (2543).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PERUZZOTTI e ROSSI. - «Norme per l'assistenza ai bambini affetti da malattie di lunga durata» (2546);

GASPERINI. - «Riforma dell'accesso alla professione forense» (2547).

### **Disegni di legge, assegnazione**

In data 20 giugno 1997, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio» (2526) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Classificazione delle carcasse bovine in applicazione di regolamenti comunitari» (1863-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 21 giugno 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario, nonché per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria» (2524), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

Deputati GERARDINI ed altri. – «Proroga dei termini per la presentazione del modello unico di dichiarazione in materia ambientale» (2541) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

In data 20 giugno 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

«Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 171, recante disposizioni urgenti per assicurare la gestione degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico» (2540), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

FOLLONI ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica degli articoli 71 e 75 della Costituzione» (2503);

FOLLONI ed altri. – «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, sul referendum abrogativo» (2504);

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

Lo CURZIO. – «Modifica dell'articolo 18 della legge 26 luglio 1978, n. 354, sull'ordinamento penitenziario con introduzione dei colloqui senza controllo visivo con il coniuge o convivente» (2530), previo parere della 1ª Commissione;

Lo CURZIO. – «Nuova disciplina delle opposizioni alle contravvenzioni stradali, nonché alle contravvenzioni comunali e provinciali» (2532), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

SERVELLO ed altri. – «Modifiche ed integrazioni della legge 23 marzo 1971, n. 91, recante norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti» (2507), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª e Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

Su richiesta della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 20 giugno 1997, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Deputati CALZOLAIO ed altri. – «Piano nazionale di azione per l'infanzia» (1912) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 19 giugno 1997, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: «Disposizioni concernenti la capacità giuridica delle istituzioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ed i relativi privilegi ed immunità» (2257).

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

Il senatore De Carolis ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Regolamentazione delle associazioni ricreative culturali aziendali» (2522).

### **Inchieste parlamentari, deferimento**

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

– in sede referente:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

SEMENZATO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli atti di violenza a danno di cittadini somali commessi da militari italiani» (*Doc. XXII, n. 37*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 3ª Commissione permanente.

### **Documenti, presentazione di relazioni**

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 18 giugno 1997, il senatore Morando ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000» (*Doc. LVII, n. 2*).

Sul medesimo documento sono state altresì presentate le seguenti relazioni di minoranza: in data 18 giugno 1997, dal senatore Rossi; in data 19 giugno 1997, dal senatore Filograna.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma pluriennale di A/R n. SMM 029/97 relativo allo sviluppo e realizzazione prototipica di un radar di scoperta di superficie per impiego su unità navali (n. 113).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 luglio 1997.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dei lavori pubblici, con delega per i problemi delle aree urbane, ha trasmesso, con lettera in data 18 giugno 1997, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 dicembre 1990, n. 396, la relazione sullo stato di attuazione del programma degli interventi per Roma Capitale, esaminata dal Consiglio dei ministri il 3 giugno 1997 (*Doc. LXXXIV, n. 1*).



Detto documento sarà inviato alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di un'ordinanza, emanata su sua delega, dal Ministro dei trasporti e della navigazione il 19 maggio 1997, in occasione dello sciopero proclamato dalle Organizzazioni sindacali COMU, UCS, Comitato Provvisorio di Gestione, FLTU/CUB, per il periodo dal 19 al 21 maggio 1997.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 19 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 23, della legge 28 novembre 1996, n. 608, la relazione, riferita al secondo semestre 1996, concernente l'andamento dell'utilizzo dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili.

Detta documentazione sarà inviata alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 19 giugno 1997, ha trasmesso il parere espresso, ai sensi dell'articolo 1-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362, dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 19 giugno 1997 sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000.

Il predetto parere sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 17 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge 29 dicembre 1993, n. 580, la prima relazione generale sulle attività delle Camere di commercio e le loro Unioni (*Doc. CXX*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 18 giugno 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 2, della legge 13 marzo 1988,

n. 68 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive), nella parte in cui dispone che restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati sulla base dell'articolo 12, comma 1, del decreto-legge 8 maggio 1987, n. 178. Sentenza n. 181 del 5 giugno 1997 (*Doc.* VII, n. 48).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente.

### **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 20 giugno 1997, ha trasmesso un testo di osservazioni e proposte sul Documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000.

Detta documentazione sarà inviata alla 5ª Commissione permanente.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Forcieri, Mazzuca Poggiolini, Siliquini e Squarcialupi hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00121, dei senatori Ripamonti ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Cirami ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01080, dei senatori D'Alì ed altri, e 3-01088, dei senatori Pera ed altri.

Il senatore Novi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01011, del senatore Contestabile.

Il senatore Novi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00743, del senatore Lauro.

### **Mozioni**

BORTOLOTTO, DE LUCA Athos, SEMENZATO, RIPAMONTI, PIERONI, PETTINATO, CORTIANA, MANCONI, SARTO, BOCO, CARELLA, LUBRANO di RICCO. – Il Senato,

premessi:

che dal 23 al 27 giugno 1997 si terrà a New York una sessione speciale delle Nazioni Unite al fine di riesaminare i risultati della conferenza svoltasi a Rio de Janeiro (Brasile) nel giugno del 1992 sui grandi problemi di «ambiente e sviluppo»;

che la Conferenza di Rio è stata organizzata a vent'anni dalla Conferenza di Stoccolma, che è ritenuta essere la data d'inizio della politica ambientale globale, e costituisce un evento dall'importanza indiscutibile perchè è stata la prima grande conferenza successiva al crollo dell'Unione Sovietica (con le conseguenze immaginabili), ma anche perchè, tra l'altro, ha richiesto oltre due anni di intensi negoziati per la sua preparazione, coinvolgendo un elevatissimo numero di Stati partecipanti (183);

che la Conferenza di Rio ha iscritto «lo sviluppo sostenibile» all'ordine del giorno internazionale definendolo «un processo di modifica volto a rispondere alle necessità attuali senza sacrificare la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» e ha precisato che la situazione ambientale su scala planetaria può essere migliorata soltanto attraverso la costante cooperazione di tutti gli Stati;

che i negoziati, che hanno affrontato forse per la prima volta alcuni aspetti rilevanti, hanno mostrato chiare posizioni, ma spesso ampie discordanze;

che a Rio de Janeiro sono stati adottati diversi documenti che riflettono, con estrema chiarezza, queste difficoltà;

che il primo è la dichiarazione di Rio, un documento dai contenuti puramente politici e privo di aspetti giuridicamente vincolanti composto da 27 principi relativi all'integrazione fra sviluppo (non solo economico) e ambiente;

che la dichiarazione di Rio ha sostituito la Carta della Terra, un documento che doveva chiarire i diritti e i doveri degli individui e degli stati rispetto al tema dell'ambiente, tentando quindi di porre le fondamenta per un diritto internazionale dell'ambiente, individuandone alcuni elementi essenziali e cercando una qualche forma di obbligo e sanzione;

che la Conferenza ha affrontato il tema dei cambiamenti climatici e della protezione della diversità biologica attraverso la stipula di due convenzioni, entrambe fortemente condizionate dall'atteggiamento tenuto dagli Stati Uniti; la prima infatti, a causa dell'insistenza americana, non contiene obiettivi chiari, scadenze o impegni da assolvere, mentre la seconda non è nemmeno stata sottoscritta dagli Stati Uniti che l'hanno ritenuta troppo impegnativa;

che il terzo documento firmato a Rio è l'Agenda XXI, un vasto programma di azione politico-programmatica che come tale non contiene provvedimenti in caso di non-attuazione, nè indica specifici strumenti in grado di assicurare la cooperazione tra paesi;

che in effetti i progressi del dialogo Nord-Sud negli ultimi cinque anni sono stati inferiori alle aspettative e il deterioramento planetario continua;

che i ministri dell'ambiente degli otto paesi maggiormente sviluppati (i G7 più la Russia), riunitisi recentemente a Miami, hanno sottolineato che le osservazioni scientifiche evidenziano i legami tra l'aumento dei gas serra in atmosfera e i cambiamenti climatici ed hanno richiamato l'attenzione sul rischio che i cambiamenti del clima possono determinare impatti rilevanti sulla salute e sull'ambiente;

che secondo le conclusioni del secondo rapporto del Panel scientifico internazionale sui cambiamenti climatici è previsto: *a)* entro il 2030, un aumento di due gradi della temperatura del globo, nonché un aumento del livello del mare da 30 a 50 centimetri con «effetti nocivi sulla salute dell'uomo con un numero rilevante di decessi» specialmente tra i bambini, i più suscettibili alle ondate di calore estreme, all'inquinamento atmosferico più intenso e al diffondersi delle malattie infettive; *b)* la disponibilità di acqua potabile può essere compromessa dall'andamento del livello dei mari e dalla infiltrazione salina delle falde acquifere, dall'aumento delle temperature che stimolano la crescita ulteriore di microorganismi infettivi, dai cambiamenti del ciclo delle precipitazioni che modificano la qualità e la quantità delle acque; *c)* i cambiamenti delle condizioni climatiche a livello regionale possono determinare la diminuzione delle foreste, delle zone umide e compromettere altri ecosistemi naturali, con effetti negativi sulla vita naturale e la biodiversità;

che le varie regioni del mondo si trovano tuttavia sottoposte a problemi diversi e non hanno quindi le stesse priorità;

che l'Unione europea, come gli altri paesi ricchi, si trova di fronte a problemi connessi a un consumo molto elevato, mentre i paesi in via di sviluppo lottano contro i problemi della povertà e della sovrappopolazione; nessuna sorpresa, quindi, se alla prossima Conferenza di New York i paesi ricchi porranno essenzialmente l'accento sull'«ambiente» ed i paesi poveri sullo «sviluppo»;

che il concetto di «sviluppo sostenibile» armonizza l'economia, la crescita e lo sviluppo sociale con la protezione dell'ambiente, aspetti che andrebbero affrontati globalmente per creare un equilibrio e alimentare un dialogo fecondo tra il Nord e il Sud del mondo;

che la conferenza di Rio si era conclusa con un preciso compromesso tra i paesi ricchi e i paesi poveri: i primi si erano impegnati a contribuire con lo 0,70 per cento del proprio prodotto interno lordo (Pil) allo sviluppo dei paesi poveri, e questi si erano impegnati a prendere parte alla soluzione di problemi ambientali globali, ma soltanto tre paesi hanno mantenuto la promessa: Danimarca, Olanda e Svezia, gli altri dell'Unione europea hanno versato mediamente lo 0,38 per cento e gli Stati Uniti addirittura lo 0,10;

che al Nord del pianeta si rimprovera anche la disegualianza nei consumi e nella produzione di rifiuti solidi, che per il 70 per cento sono prodotti da meno di un quarto della popolazione mondiale (lo stesso che consuma tre quarti delle risorse naturali della Terra);

che in questo contesto appare evidente che l'insieme del reticolo negoziale creatosi a Rio de Janeiro registra una dialettica applicativa piuttosto animata ed uno stallo sostanziale;

che un esempio ne è la già citata Convenzione sui mutamenti climatici: da un lato infatti gli Stati dell'OCSE si sono impegnati - a Berlino nel 1995 - a riportare al livello del 1990 le emissioni di biossido di carbonio entro il 2000, ed intenderebbero proporre tale misura anche agli Stati in via di sviluppo nel corso della Conferenza delle parti che si terrà a Kyoto nel dicembre 1997; dall'altro lato il Sud del pianeta appare renitente a tale misura essendovi stato finora esentato dall'affer-

mazione del principio della responsabilità comune differenziata proclamato a Rio de Janeiro;

che anche il sistema policentrico di conferimento delle risorse addizionali risulta oggetto di critiche: è vero che il flusso di finanziamenti privati verso il Terzo mondo si è triplicato nello scorso quinquennio (raggiungendo la cifra di 230 miliardi di dollari, cinque volte maggiore del flusso proveniente dall'aiuto pubblico degli Stati industrializzati), ma è altrettanto vero che esso si è diretto soprattutto verso quei paesi del Sud del pianeta che offrono le migliori prospettive del profitto, con il risultato di escludere di fatto dalle correlate prospettive di sviluppo i paesi più poveri ed arretrati; inoltre raramente gli investimenti hanno assunto un orizzonte eco-compatibile;

che il nostro paese partecipa con fondi pubblici al finanziamento di organismi multilaterali di sviluppo, primo fra tutti la Banca Mondiale; a cinque anni dalla Conferenza di Rio la Banca Mondiale, la principale finanziatrice pubblica di progetti energetici nei paesi in via di sviluppo, non ha ancora adottato una politica vincolante sui mutamenti climatici; da allora la Banca ha così destinato almeno 9 miliardi di dollari per progetti di estrazione, distribuzione o uso di fonti energetiche non rinnovabili, contribuendo all'aumento delle emissioni globali di gas-serra e disattendendo le sue stesse linee-guida su efficienza energetica, fonti rinnovabili e strategie energetiche sostenibili;

che la cooperazione bilaterale italiana ha incrementato i suoi finanziamenti per centrali elettriche a combustibile fossile che hanno beneficiato di un totale di 1.511 miliardi di lire dalla metà del 1992 al 1995; un solo progetto di centrale termoelettrica in Pakistan, cofinanziato da Banca Mondiale e cooperazione italiana, ha ottenuto un finanziamento di 260 milioni di dollari, cifra quasi pari all'impegno del nostro paese in progetti di energia rinnovabile ed efficienza energetica nei PVS del 1992-1993;

che il settore delle fonti energetiche non rinnovabili è anche uno dei campi principali di intervento di SACE e Mediocredito Centrale che destinano fondi pubblici a sostegno di fonti energetiche non rinnovabili;

che la Global Environmental Facility (GEF), il fondo creato nel 1990 per l'erogazione di doni finalizzati alla realizzazione di programmi ambientali di interesse globale e gestito dalla Banca Mondiale, dall'UNEP e dall'UNDP, per la quale l'Italia ha concesso finora una quota di 265 miliardi di lire, prevede un impegno di spesa per la riduzione delle emissioni di gas-serra e prevenzione dell'effetto serra di soli 100-150 milioni di dollari l'anno per i prossimi dieci anni,

impegna il Governo, nell'ambito della sessione speciale dell'assemblea delle Nazioni Unite di New York:

a farsi promotore di un'attuazione pragmatica e diretta a risultati delle decisioni assunte in seguito alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo del 1992;

ad adoperarsi per il successo dei negoziati multilaterali in corso sui cambiamenti climatici, il Protocollo di Montreal, la biodiversità, il controllo degli inquinanti organici persistenti (POP) e

della Prima Conferenza delle Parti della Convenzione sulla desertificazione;

a sostenere la necessità di continuare nell'integrazione delle questioni ambientali, economiche e sociali, e di effettuare rapidi progressi nello sradicamento della povertà, di riconoscere che il buon governo, la protezione dei diritti dell'uomo e la democrazia costituiscono elementi essenziali dello sviluppo sostenibile;

a sostenere le priorità fondamentali per una futura azione nelle aree chiave: *a)* delle foreste, con un'azione immediata per attuare le proposte concordate dal Panel intergovernativo sulle foreste per un impegno a lungo termine ed un approccio organico, equilibrato ed integrato per la conservazione e lo sviluppo di tutti i tipi di foreste; *b)* dell'acqua pura, lanciando un programma globale di azione al fine di rendere disponibile alla popolazione di tutto il mondo la distribuzione di acqua potabile e la depurazione degli scarichi; *c)* dell'energia, dando inizio ad un processo sostenibile di promozione dell'uso dell'energia concentrandosi sull'impiego di fonti efficienti e rinnovabili ed allo stesso tempo prendendo in esame i bisogni delle popolazioni prive di accesso alla distribuzione energetica; *d)* degli oceani attraverso la lotta all'inquinamento marino e la promozione della gestione integrata delle zone costiere anche attraverso un miglioramento del coordinamento fra le istituzioni internazionali interessate; *e)* del commercio e degli investimenti; *f)* dei trasporti promuovendo l'eliminazione del piombo nelle benzine appena possibile e considerando iniziative dirette a migliorare la sostenibilità del trasporto aereo;

a intraprendere un'azione specifica per verificare l'adeguatezza degli attuali *standard* di accertamento dei rischi ambientali per la salvaguardia della salute dei bambini che risulterebbero attualmente minacciati da una serie di pericoli ambientali derivanti dalla contaminazione biologica e chimica dell'acqua potabile, dall'esposizione al piombo, al fumo passivo ed in generale all'inquinamento atmosferico e dai cambiamenti climatici;

a sostenere la necessità di compiere progressi verso modelli sostenibili di produzione e di consumo e verso una ecoefficienza significativamente migliorata;

a facilitare il trasferimento di tecnologie ambientalmente sane ai paesi in via di sviluppo;

ad adoperarsi perchè la Banca Mondiale discuta pubblicamente ed adotti entro la Terza Conferenza delle Parti di Kyoto una politica vincolante sui mutamenti climatici, che preveda la riduzione (immediata) dei finanziamenti verso lo sfruttamento di fonti di energia non rinnovabili ed un aumento delle quote destinate alle energie rinnovabili. La Banca Mondiale dovrà anche sottoscrivere formalmente gli obiettivi della Convenzione sul clima ed istituire un dipartimento sull'efficienza energetica;

a garantire la coerenza tra gli impegni ambientali internazionali (quali la partecipazione alla GEF) e le decisioni di spesa della cooperazione bilaterale, SACE e Mediocredito, tra l'altro sostenendo in ambito OCSE l'adozione di linee-guida socio-ambientali omogenee

che regolino le attività delle agenzie di credito all'asportazione (ECAs);

a identificare meccanismi di controllo pubblico, trasparenza ed indirizzo nei confronti dei nostri rappresentanti presso la Banca Mondiale ed altre Banche Multilaterali di Sviluppo, al fine di riorientare le decisioni di spesa e le priorità politiche, garantendo coerenza con gli impegni internazionali assunti dal nostro paese in campo ambientale.

(1-00128)

### Interpellanze

SERVELLO, CARUSO Antonino, MANTICA, BEVILACQUA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la tutela del patrimonio artistico musicale è impegno prioritario per comune consenso e valutazione delle parti politiche;

che il Museo teatrale alla Scala di Milano, eretto in ente morale nel 1911 con regio decreto 21 settembre, n. 1216, ha lo scopo di conservare ed incrementare per il pubblico e gli studiosi la cospicua e pregevole raccolta artistica oggi esistente relativa alla più italiana, ed internazionalmente conosciuta, delle arti;

che il regolamento del Museo teatrale alla Scala prevede esplicitamente al capitolo V che l'elenco dei beni entranti nella disponibilità del Museo deve essere tenuto aggiornato ai sensi del regolamento del 26 agosto 1927 per la custodia, la conservazione e la contabilità dei materiali artistici di musei ed istituti governativi, con compilazione della relativa scheda di catalogazione scientifica nonchè del catalogo topografico sia delle cose esposte sia delle cose conservate nei depositi (inoltre: «ogni opera ed ogni oggetto che entri... al Museo... deve essere immediatamente registrato con i principali dati di riconoscimento... nel registro generale di ingresso al Museo... e trascritto... con il presunto valore di stima... nell'inventario del Museo... (ove) viene contrassegnato da un numero distintivo che non dovrà essere più mutato»),

si chiede di sapere se corrisponda al vero:

che non esiste, deplorabilmente ed incredibilmente, una inventariazione aggiornata e quindi un controllo sui beni del Museo, essendo presente come tale una superata e parziale pubblicazione della casa editrice Electa;

che il Museo teatrale alla Scala non è alla data odierna e di fatto soggetto ad alcun controllo di revisori dei conti, mentre dovrebbe esserlo per il combinato disposto dell'articolo IX dello statuto con l'articolo 15 della legge n. 800 del 14 agosto 1967;

che beni del Museo sarebbero stati segnalati presso le abitazioni di noti critici ed altresì presso negozi di antiquariato;

si chiede infine di sapere, qualora, esperite le opportune indagini, quanto sopra sia riscontrato veritiero, quali urgenti provvedimenti intenda assumere il Ministro in indirizzo a tutela di una così importante e significativa componente del patrimonio artistico nazionale.

(2-00346)

VALENTINO, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il giorno 23 giugno 1997 la seduta del consiglio comunale di Montalto di Castro (Viterbo) si è conclusa in quindici minuti, assumendo decisioni di grande importanza con riflessi economici conseguenziali;

che il consigliere di minoranza Fabiola Talenti non è stata posta in condizione di intervenire sui temi all'ordine del giorno, avendole il sindaco, inopinatamente e senza che nulla giustificasse tale sconsiderato atteggiamento, inibito di prendere la parola;

che tale episodio non è l'unico dal quale emerge insofferenza agli interventi dell'opposizione da parte di una amministrazione comunale che, con sconcertante disinvoltura, amministra denaro pubblico – consistente in ragione delle cospicue erogazioni effettuate dall'Enel – in maniera inaccettabile e strumentale, finalizzata a soddisfare esigenze che privilegiano soltanto la parte che fa capo all'attuale maggioranza nell'assoluto disinteresse di quelle che sono le esigenze reali della comunità amministrata;

che questo stato di cose rivela un costante abuso delle proprie prerogative da parte del sindaco e della sua giunta ed impone, inevitabilmente, una ricognizione puntuale della destinazione dell'imponente massa di denaro amministrata al fine di accertare quale ne sia stata l'utilizzazione e se tale utilizzazione fosse realmente imposta da necessità collettive,

gli interpellanti chiedono di sapere se non sia opportuno avviare idonea attività ispettiva per conoscere la destinazione delle somme che il comune di Montalto di Castro ha ricevuto dall'Enel, chi siano stati i beneficiari delle erogazioni effettuate dalla giunta, quali attività di pubblica utilità siano state effettivamente realizzate, i nomi degli imprenditori cui siano stati conferiti incarichi negli ultimi anni e per quali opere, se sussistano rapporti di natura politica o d'altro genere fra il sindaco di Montalto di Castro e coloro che, a vario titolo, hanno svolto attività collegate alla gestione di tali cospicue risorse.

(2-00347)

### Interrogazioni

ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'ambito della proposta di riforma organica della scuola il Ministro della pubblica istruzione ha previsto un piano per l'informatizzazione degli istituti scolastici quale supporto all'attività didattica;

che il quotidiano «Il Giornale» ha pubblicato in data 18 e 19 giugno 1997 diversi articoli in riferimento alla lettera inviata dal professor Umberto Eco allo stesso ministro Berlinguer nella quale viene espli-



citamente segnalata la società di supporti multimediali (CD-Rom) Encyclomedia quale migliore fornitrice del servizio;

che tale società è stata fondata da ex allievi dello stesso Eco che attualmente ricopre al suo interno la carica di presidente;

che una circolare emanata dal Ministro della pubblica istruzione dal titolo «Piano di sviluppo delle tecnologie didattiche» nella parte in cui indica le direttive per l'acquisizione del *software* e dell'*hardware*, necessari per il funzionamento di un sistema di comunicazione connesso al processo di informatizzazione, limita a sole due società la possibilità di fornire il citato apparato tecnologico, cioè l'IBM e la Sky Data Olivetti;

che nella suddetta circolare è poi espressa anche l'indicazione di usufruire dell'offerta economicamente più conveniente, cioè l'offerta della Olivetti;

che la casa di produzione alla quale si appoggia la società diretta da Eco è l'Opera Multimediale, azienda milanese che fa capo all'Olivetti;

visto che da tutte queste informazioni si evincerebbe un chiaro tentativo di due soggetti privati, peraltro in evidenti stretti rapporti fra loro, di aggirare le ordinarie procedure di assegnazione di lavori e/o commesse pubbliche al fine di trarne un considerevole vantaggio personale,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del ministro Berlinguer in merito alla segnalazione posta alla sua attenzione dal professor Eco;

quali siano state le modalità attraverso le quali si è giunti a dare precise indicazioni di tipo commerciale riguardo la scelta dei supporti ed apparati informatici e delle eventuali società fornitrici citate in premessa;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di permettere a tutte le società interessate di poter formulare la propria offerta di partecipazione al progetto di informatizzazione della scuola.

(3-01121)

**BARBIERI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per le politiche agricole.* – Premesso:

che il 19 giugno 1997 la città di Ferrara è stata sconvolta da una violentissima tromba d'aria, culmine di tre giorni di maltempo e grandinate che hanno devastato la provincia di Ferrara ed altre province dell'Emilia-Romagna;

che gli eventi atmosferici hanno investito soprattutto le zone abitate per cui ai danni alle colture già registrati nei giorni precedenti si devono aggiungere consistenti danni alle abitazioni civili, agli stabilimenti produttivi, agli edifici pubblici ed alle infrastrutture cittadine;

che numerose abitazioni sono state scoperchiate e quindi rese inabitabili e vi è un certo numero, ancora non esattamente precisabile, di famiglie senz'atetto,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi urgenti il Governo intenda assumere per fronteggiare la grave situazione di emergenza, tenuto anche conto che nell'area dall'autunno scorso a oggi si è già registrata una serie di calamità naturali che hanno compromesso la produzione agricola che è il settore più penalizzato;

quali interventi specifici si intenda in particolar modo disporre a sostegno dei danni rilevanti subiti dalle abitazioni civili e dalle strutture pubbliche.

(3-01122)

*BESOSTRI. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e per le politiche agricole. – Premesso:*

che il quotidiano milanese «Il Corriere della Sera» nella edizione del 22 giugno 1997, alla pagina 47 – cronaca provinciale – ha dato notizia dell'intenzione dell'Enel di non rinnovare la convenzione, scaduta nel febbraio di quest'anno, con l'Istituto sperimentale di orticoltura di Montanaso Lombardo per la gestione delle serre, che studiano i risultati dell'idrocoltura di ortaggi e fiori, ottenuta sfruttando le acque di raffreddamento della centrale termoelettrica di Tavazzano;

che l'insediamento di centrali di vaste dimensioni come quella di Tavazzano in aree a forte vocazione agricola comporta un impatto ambientale che deve prevedere come contropartita un impegno dell'Ente elettrico a contribuire ad uno sviluppo dell'economia locale compatibile con il massimo di salvaguardia dell'ambiente;

che le esperienze di idrocoltura compiute su vasta scala in altri paesi europei hanno dato positivi risultati anche in relazione alla qualità e all'igiene dei prodotti;

che eventuali altre iniziative di tipo produttivo e commerciale nel campo della idrocoltura in differenti regioni italiane non debbono compromettere le ricerche in atto, che anzi potrebbero rivelarsi di grande utilità ai fini dell'ampliamento della produzione;

che la chiusura dell'attività di ricerca in atto vanificherebbe un investimento di circa quattro miliardi di lire compiuto dall'Enel all'inizio degli anni '90,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di garantire la continuità della ricerca in atto nelle serre alimentate dalle acque di raffreddamento della centrale Enel di Tavazzano;

se il Governo e gli enti nazionali operanti sul territorio intendano, d'intesa con gli enti locali interessati, procedere ad una urgente revisione della gestione complessiva delle risorse idriche del bacino compreso tra i fiumi Adda e Ticino, oggetto di dispersioni e distorsioni tanto più gravi quanto maggiore è divenuta l'emergenza idrica per l'agricoltura padana, in relazione alla siccità degli ultimi mesi.

(3-01123)

*NOVI. – Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:*

che un rapporto redatto dalla americana Heritage Foundation, reso noto pure in Italia da un settimanale assai diffuso, ha concluso che «i paesi economicamente più liberi sono anche i più sviluppati», ponendo l'Italia in fondo, al 36° posto;

che una corrispondente indagine condotta da altre istituzioni – come la Universität Göttingen – è pervenuta al corollario ovvio – così pare a noi – che gli eccessi dirigisti producono un eccesso di corruzione pubblica e pertanto l'Italia viene collocata tra i paesi meno virtuosi, in basso, al 19° posto;

che notizie di stampa hanno riferito, con ampio e giustificato rilievo, che fenomeni di corruzione non hanno risparmiato nè, forse, risparmiano il settore della salute dei cittadini, che dovrebbe venire tutelata dal nostro grande Servizio sanitario nazionale, divenuto pascolo per gli appetiti privati e pubblici;

che opportunamente i magistrati di Milano, promotori della detta inchiesta, hanno avuto occasione di richiamare il loro ruolo, irriducibile ed irrinunciabile, finchè persistono i fenomeni di corruzione, che la magistratura ha il dovere di punire, ma non il compito di correggere;

che il noto clinico professor Dioguardi, dando voce autorevole al pensiero verosimilmente di moltissimi, ha avuto finalmente la franchezza di commentare: «È tutta la categoria che è ormai a pezzi: la maggior parte dei medici sono soltanto burocrati e tecnocrati. Non si occupano più dei malati, ma sono diventati funzionari pubblici, come gli esattori delle tasse. E oggi la funzione pubblica in Italia è quello che è» («Corriere della Sera», 5 giugno 1997);

che le dichiarate simpatie di alcuni membri dell'attuale Governo, i quali sembravano aver scoperto i meriti di superstiti «liberal» americani, dovrebbero ancora far sperare che essi almeno un poco vogliano riprodurre dei modelli, dai tratti sicuramente non statalisti, attuati negli Stati Uniti con la American Medical Association e con la American Bar Association, organizzazioni influenti e valide nonchè oculate per garantire al pubblico la correttezza dei loro associati e l'efficienza della professione che questi esercitano;

che finora molto è stato fatto, nel corso di precedenti legislature – quando era imperativo il senso del consociativismo tra partiti, non ancora «post» qualcosa, come si vorrebbe ora far credere – mediante leggi concepite per eludere e per contraddire, non per attuare realmente i precetti costituzionali, resi agli articoli 33 e 34, e per riconoscere alle università non una vera ed effettiva autonomia, ma semmai una confusa licenza ad arbitrarie stranezze e ad abitudinario disordine;

che, anzi, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 1996, il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha dovuto far pubblicare, senza modifiche – come stabilisce l'ineffabile legge 19 novembre 1990, n. 341 – un grottesco documento, nientemeno elaborato sotto la cupola del Consiglio nazionale delle università, dove – con il noto snobismo, con qualche esilarante banalità, con numerose prescrizioni irragionevoli – insieme sono stati affastellati alcuni errori di copiatura – i quali molto somigliano ad errori di grammatica – con la pretesa di imporre un ordinamento didattico per il corso di laurea in medicina,

produttivo di medici di base senza base, culturalmente impoveriti, prigionieri di ideologie, bene appropriato per lo stile di una Italia sinistrata, ideale per fruttuosi negozi clientelari, che si possono già attendere, per potere poi additare – quasi fossero ignari ed innocenti – i risultati al pubblico sdegno;

che la coalizione dell'Ulivo, sebbene non abbia dichiarato di proporsi gli obiettivi volgari della libertà e del buon governo, ha chiesto ed ottenuto il consenso dell'elettorato con la promessa – almeno questo! – di effettuare le privatizzazioni e di realizzare condizioni di economicità e di efficacia nei servizi pubblici, in modo che si realizzassero condizioni organizzative di responsabilità e di autonomia, quali sembrano inevitabili per divenire un paese compiutamente europeo, non nel significato meramente geografico;

che l'onorevole D'Alema, incassando a Malmo la vittoria conquistata in Gran Bretagna da un suo dissimile Tony Blair e riferendo un invito, rivoltogli da quest'ultimo, a compiere – egli, segretario in Italia del Partito democratico della Sinistra – una rivoluzione liberale da sinistra, avrebbe rassicurato: «Lo penso anch'io. La singolarità della situazione italiana è che tocca alla sinistra compiere un alleggerimento dello Stato;

che viene da guardare con sconsolata ammirazione, oltre che con aperta simpatia, al precedente remoto della notte del 4 agosto 1789, quando i nobili feudatari – allora non recenti notabili –, svincolandosi da subordinazioni di ogni genere, ebbero senso di civile responsabilità al punto di rinunciare, nell'interesse comune della nazione, a rendite e ad antichi privilegi feudali,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati intendano proporre un adeguato ed organico programma di riforme legislative, allo scopo di ridurre finalmente il soffocante dominio centralista sopra le istituzioni sanitarie, scientifiche ed universitarie, alla radice di inconvenienti dai quali sembrano regolarmente germogliare le piante della corruzione, della spesa statale disordinata e della sfiducia nello Stato unitario;

se intendano dare attuazione alle impegnative promesse proclamate nel corso della competizione elettorale, che ha segnato il successo della coalizione attualmente alla guida del nostro paese;

se abbiano rinunciato al confronto con precedenti stranieri, giudicati adesso troppo compromettenti, per i quali era stata manifestata grande ammirazione e forte desiderio di imitarli;

se intendano ravvivare la speranza esausta dei nostri concittadini, quale poteva essere stata suscitata da tante e così fasciose promesse, finora soltanto elettorali, di poter assistere, sia pure con un clamore pari alla dilazione tuttora sopportata, ad una casalinga notte di un 4 agosto prossimo venturo, mollando la pressione finora esercitata a beneficio di nuovi feudatari e burocrati di Stato, e se intendano esplicitamente concedere un prudente affidamento che questa notte, da tanto tempo desiderata, possa non essere un'altra volta quella degli illusi gabbati, inaugurando un altro ed ancora più perverso andazzo giacobino.

(3-01124)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dieci giorni orsono la Fiat-Avio di Torino comunicava ai sindacati ed all'Unione industriale la sua intenzione di mettere 250 lavoratori in mobilità, un centinaio dello stabilimento di Corso Romania ed altri 150 di Corso Ferrucci;

che in questi giorni i giornali locali hanno pubblicato la notizia che la stessa Fiat-Avio avrebbe firmato un importante *memorandum* con la Pratt & Whitney Canada, un accordo di collaborazione di lungo periodo, nella progettazione, sviluppo, prove, sperimentazione, industrializzazione e produzione di motori;

che con questo accordo la Fiat-Avio potrà entrare nel mercato degli *executive jet* e degli aerei regionali da 30-50 posti;

che da una parte si sottoscrive un importante accordo di lavoro e dall'altra si denunciano 250 esuberanti; gli scriventi si chiedono dove sia la coerenza e se si possa oggettivamente pensare che l'azienda abbia tentato tutte le vie prima di minacciare licenziamenti,

gli interroganti chiedono di sapere come intenda comportarsi il Governo davanti ad un simile atteggiamento.

(3-01125)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che presso la 6ª sezione del tribunale penale di Roma (presidente Antonino Stipo) si sta svolgendo il processo in cui sono imputati, per il reato previsto dall'articolo 323, comma 2, del codice penale, l'ex presidente del CONI, avvocato Arrigo Gattai, il presidente del CONI, dottor Mario Pescante (nella sua precedente carica di segretario generale), il dottor Paolo Vaccari, dirigente superiore del CONI, responsabile del servizio personale, in relazione all'assunzione di 959 persone a tempo determinato, deliberata dalla giunta esecutiva del CONI nel periodo 1990-1992, ai sensi della legge 29 dicembre 1988, n. 554, e transitate nei ruoli organici dell'ente pubblico a seguito della legge 31 gennaio 1992, n. 138;

che è importante rilevare il caso di Francesco Salerno, dipendente del CONI, nato il 19 aprile 1970 ed assunto il 4 ottobre 1991, assegnato alla FIGC, fatto che non dovrebbe essere isolato, perchè altre persone al momento della delibera di assunzione della giunta esecutiva del CONI non avevano adempiuto agli obblighi di leva; conseguentemente alla delibera della giunta esecutiva l'assunzione a tempo determinato era confermata dopo un periodo di prova di tre mesi meramente formale, visto che risulterebbe che nessuna delle persone assunte abbia mai effettuato nella sua interezza il periodo di prova stabilito;

che altro caso è quello di Pierfrancesco Biscari, nato il 23 dicembre 1973, assunto il 21 gennaio 1992, assegnato alla gestione impianti sportivi presso lo stadio Stella polare di Ostia, che aveva appena

compiuto 19 anni e frequentava l'ultimo anno di un istituto tecnico industriale di Roma; circostanza singolare, il signor Biscari ha ultimato gli studi nel 1994, dopo avere ripetuto per ben due volte l'ultimo anno di studi, ed al momento della delibera di assunzione non aveva adempiuto agli obblighi di leva,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi responsabilità e danno erariale e, ove sussistano le condizioni in punto di fatto e di diritto, se non ritenga opportuno attivare gli organi preposti così da verificare la posizione delle persone di sesso maschile che, assunte dal CONI nel periodo 1990-1992, ai sensi della legge n. 554 del 1988, non avevano adempiuto agli obblighi di leva;

se Francesco Salerno risulti essere uno dei tanti parenti di personalità, consulenti o presidenti di federazione, amici degli amici o dei compagni assunti nel suindicato concorso;

come mai il Ministro in indirizzo non risponda alle numerose interrogazioni presentate dallo scrivente, se tale comportamento non potrebbe ravvisare copertura dei numerosi suindicati segnalati fatti o se gli stessi non siano da ritenersi gravi.

(4-06562)

*MANIS. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che domenica 15 giugno 1997 si è svolta presso lo stadio San Paolo di Napoli la partita «spareggio» tra le squadre di calcio del Cagliari e del Piacenza per la permanenza nella massima divisione nazionale;

che dalle notizie ed immagini diffuse dalle radio-televisioni e da quelle riportate sulla stampa si è potuto prendere atto di scontri tra le diverse tifoserie, con partecipazione attiva di quella locale, che sembrerebbe aver svolto un ruolo provocatorio nei confronti dei tifosi cagliaritari;

che le Forze di polizia sembrerebbero aver svolto ben oltre l'azione preventiva loro assegnata prima di dare corso a quella repressiva, lanciandosi con inusitato accanimento alla carica degli isolani, i quali, oltre a costituire una minoranza rispetto ai tifosi piacentini ed ai locali insieme, hanno subito maltrattamenti, rilevandosi addirittura feriti da arma da taglio;

che i tifosi sardi hanno subito anche prima e dopo la partita provocazioni di vario genere, quali insulti, lancio di sassi, eccetera, riportando sistematicamente i danni peggiori anche per l'intervento delle Forze dell'ordine che avrebbero caricato le tifoserie isolane;

che il presidente della regione Sardegna, Federico Palomba, è stato in prima persona coinvolto in tafferugli provocati da tifosi locali, tanto da reclamare l'immediato intervento del questore e del prefetto, al fine di evitare un ulteriore accanimento dei tutori dell'ordine nei confronti degli sportivi sardi;

che i tifosi giunti dalla Sardegna sono stati sottoposti a disagi di varia natura, per disposizione prefettizia, sia nella fase di sbarco che in quella di transito verso lo stadio San Paolo,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'esatta dinamica degli avvenimenti;

i motivi di ordine pubblico che hanno indotto all'adozione di misure restrittive nei confronti dei tifosi isolani, accrescendo ulteriormente i disagi patiti per recarsi in una città i cui collegamenti non sono paragonabili a quelli disponibili per raggiungere la città di Roma, sede auspicata per lo svolgimento della partita di spareggio;

se il comportamento delle Forze dell'ordine, così come sembrerebbe dalle immagini diffuse dalle televisioni e dalle notizie riportate dalla stampa, sia stato di particolare accanimento nei confronti dei tifosi sardi, rei soltanto di essere stati oggetto di continue e costanti provocazioni;

se le Forze di polizia abbiano agito autonomamente o dietro precisa disposizione di gerarchie superiori e, nel caso tale ipotesi trovasse conferma, a quali criteri abbiano inteso ispirarsi considerato che la parte soccombente è risultata essere sempre quella della tifoseria isolana.

(4-06563)

GERMANÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo 3-bis del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, convertito con modificazioni dalla legge 31 dicembre 1996, n. 677, prevede che i soggetti interessati alla chiamata alle armi per il servizio militare di leva o il servizio sostitutivo civile relativamente all'anno 1997, residenti nei comuni colpiti da eventi calamitosi nel mese di ottobre 1996, per i quali è stato decretato dal Consiglio dei ministri lo stato di emergenza, possano prestare, a domanda, il servizio militare di leva o il servizio civile nel territorio della provincia di residenza o di province contigue;

che il termine per la richiesta di rinvio del servizio militare scade il 31 dicembre di ogni anno, mentre la norma in questione è entrata in vigore il giorno successivo alla pubblicazione della legge n. 677 del 1996 nella *Gazzetta Ufficiale*, ossia il 10 gennaio 1997,

si chiede di conoscere:

se i ragazzi che hanno presentato regolare istanza di rinvio entro il 31 dicembre possano usufruire ugualmente della norma citata in premessa, ossia prestare il servizio militare di leva nel territorio della provincia di residenza o di province contigue;

quali provvedimenti si intenda assumere al fine di tutelare soggetti meritevoli che, avendo sostenuto nei termini previsti gli esami universitari, hanno avuto la possibilità di presentare la richiesta di rinvio del servizio militare, ma rischiano di non poter usufruire della norma più favorevole, approvata il 31 dicembre 1996 ma entrata in vigore il 10 gennaio 1997.

(4-06564)

BOSI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della proiezione civile.* – Premesso:

che in Italia non esiste un'intesa che regoli i rapporti fra lo Stato ed i culti di religione cristiano-ortodossa;

che, in base all'articolo 8, comma 3, della Costituzione, i rapporti fra lo Stato ed i culti religiosi sono regolati sulla base di intese con le relative rappresentanze;

che, a seguito del recente fenomeno migratorio che coinvolge cittadini provenienti dai paesi balcanici, anche in Italia si stanno installando comunità costituite da fedeli di rito cristiano-ortodosso;

che l'Associazione cristiano ortodossa dei Santi Agapito martire e Serafino di Sarov, con sede in Pistoia, ha ottenuto parere favorevole dal Consiglio di Stato per il riconoscimento dello *status* di ente;

che, ad oggi, non è ancora stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica con il quale la suddetta associazione cristiano-ortodossa viene annoverata fra gli enti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno attivare le trattative per predisporre un'intesa fra lo Stato italiano ed i culti di rito cristiano-ortodosso, così come è avvenuto per altre confessioni religiose;

se ritenga utile favorire questa iniziativa per eliminare ogni forma di discriminazione;

se sia possibile sollecitare l'emanazione del decreto riguardante il riconoscimento dell'Associazione cristiano-ortodossa dei Santi Agapito martire e Serafino di Sarov con sede in Pistoia.

(4-06565)

BEVILACQUA, MARRI, CAMPUS. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, forse anche a seguito della scoperta che due dei tre presunti assassini di Marta Russo avrebbero avuto un ruolo non secondario nel corpo docente di filosofia del diritto, il rettore de «La Sapienza», Giorgio Tecce, ha deciso di controllare la regolarità delle sessioni d'esame degli ultimi tre anni;

che già nel 1989 l'inchiesta giudiziaria sulle lauree facili con esami «comprati» rivelò l'esistenza di un giro di corruzioni che coinvolgeva i vertici della Sapienza;

che da anni, infatti, si assiste a una vera e propria *deregulation* della materia dove clientele e favoritismi aprono le porte dell'insegnamento in ambito universitario;

che la carriera universitaria è sottoposta a norme ferree che prevedono: il concorso per ricercatore, indetto solo qualora vi sia disponibilità di posti e per determinate discipline; l'articolazione dello stesso in due prove scritte e due prove orali (di cui una in lingua straniera); la valutazione dei titoli; il secondo gradino della carriera è il titolo di professore associato, anch'esso regolato da concorso pubblico; infine è previsto il titolo di professore ordinario;



che troppo spesso accade, invece, che persone estranee alla struttura universitaria sostituiscano i docenti nell'espletamento delle loro funzioni senza averne titolo e partecipino alle sessioni d'esame, operando in una situazione di dubbia legalità, che evidenzia come nell'università viga uno stato avanzato di anarchia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si intenda adottare provvedimenti urgenti al fine di debellare un sistema fatto di illegalità che, ormai da troppi anni, si consumano negli atenei;

se non si ritenga che tali situazioni, penalmente rilevanti, vengano spesso protette da omertà interne che rimangono impunte e che costituiscono ricettacolo di comportamenti anticostituzionali, che possono produrre effetti diseducativi per i giovani.

(4-06566)

BEVILACQUA, MARRI, CAMPUS. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 18 settembre 1996 la 7ª Commissione del Senato ha iniziato l'esame del disegno di legge n. 932, recante «Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico»;

che dopo numerose interruzioni, nel mese di aprile 1997, è stato ripreso l'esame sulla base di un nuovo testo predisposto dal relatore;

che in data 17 giugno la Commissione bilancio, chiamata ad esprimersi su alcuni emendamenti presentati al testo citato, ha dichiarato parere contrario su quelli riguardanti i corsi abilitanti, con la motivazione che «comportano oneri finanziari aggiuntivi per il bilancio statale non quantificati, nè coperti»;

che l'articolo 1, comma 27, della legge n. 549 del 28 dicembre 1995 ha stabilito che «nel quadro delle finalità di cui alla legge 19 novembre 1990, n. 341, e successive modificazioni, e degli interventi per la formazione del personale della scuola, il Ministro della pubblica istruzione istituisce e disciplina corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado della durata di un anno», prevedendo che all'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni si provvedesse mediante ricorso al fondo di cui al comma 26 dello stesso articolo,

gli interroganti chiedono di sapere che fine abbiano fatto i fondi previsti dalla legge finanziaria del 1996 e se non si intenda intervenire per disporre l'espletamento dei corsi abilitanti.

(4-06567)

BEDIN. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che la necessità di fronteggiare con maggior tempestività ed efficacia il grave problema degli incendi boschivi ed ogni altra problematica di protezione civile aveva indotto il Ministero delle risorse agricole,

alimentari e forestali a realizzare una nuova base aerea eliportuale decentrata sul territorio;

che per questo era stato predisposto e finanziato un progetto da realizzarsi in un compendio demaniale, a Verona, opportunamente concesso in uso al Corpo forestale dello Stato;

che il finanziamento di lire 3.500.000.000 prevedeva la costruzione di una base eliportuale con relativo piazzale operativo, di *hangar*, di locali per gli uffici tecnici, amministrativi e logistici e di alloggi di servizio su una superficie di circa 17.000 metri quadri;

che le procedure per l'appalto-concorso dell'opera, avviate nel 1993, si sono svolte regolarmente con l'inizio dei lavori nel maggio del 1995;

che detti lavori venivano però sospesi per il ricorso al TAR del Veneto da parte della ditta classificatasi seconda nella gara di appalto;

che la sentenza del tribunale amministrativo di Venezia n. 229/1996 emessa in data 18 gennaio 1996 ha accolto la tesi del ricorrente annullando l'atto di aggiudicazione della gara,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente affinché sia assicurata l'immediata ripresa dei lavori e la sollecita realizzazione dell'opera e ciò per non dover aggiungere ulteriori tempi lunghi a quelli finora subiti per gli eventi citati ed evitare la possibile perenzione dei fondi già messi a disposizione.

(4-06568)

BATTAGLIA, VALENTINO, BUCCIERO, PEDRIZZI, BEVI-LACQUA. – *Ai Ministri della difesa, dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei pressi del porto di Saline, in Calabria, giace sui fondali prospicienti l'arenile della costa la nave «Laura C»;

che detta nave fa parte del naviglio di bandiera italiana requisito dal Ministero della guerra che fu adibito al trasporto di carichi bellici durante l'ultimo conflitto e contiene nelle stive un carico di esplosivo bellico ad alto potenziale (tritolo) che ha mantenuto inalterata nel tempo la sua potenzialità;

che il relitto in questione giace incustodito a soli cento metri dalla spiaggia calabrese ed è quindi facilmente raggiungibile da chiunque abbia intenzione di immergersi allo scopo di prelevare l'esplosivo in esso contenuto;

che tale relitto rappresenta un ingente pericolo poichè funge da magazzino di stoccaggio di grandi quantità di esplosivo a disposizione della criminalità organizzata siciliana e calabrese che, già in passato, sembra averne attinto a piene mani utilizzandolo per commettere atti eclatanti;

che, nonostante le forze dell'ordine siano da tempo al corrente della situazione, a tutt'oggi non è stata adottata alcuna misura di sicurezza allo scopo di sorvegliare il sito in questione;

che nel settembre 1996 la Marina militare ha avviato uno studio preliminare volto a recuperare o neutralizzare il carico di tritolo conservato nella nave, che è stato successivamente sospeso per consentire l'approfondimento delle conoscenze sulle metodologie di intervento più adeguate considerato l'elevato rischio dell'operazione;

considerando che attualmente non è stato realizzato alcun intervento, pur non potendo escludere il pericolo connesso ad un eventuale uso di tale esplosivo da parte della criminalità organizzata che avrebbe, data la quantità di esplosivo disponibile e la relativa facilità di accesso, effetti altamente destabilizzanti per il Meridione e per l'intero paese,

gli interroganti chiedono di conoscere, in relazione alla situazione suesposta, se e quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, avendo ormai acquisito tutti gli elementi necessari per individuare gli interventi più idonei da programmare per la risoluzione del caso, al fine di attuare un'operazione che rivesta carattere di emergenza per la sicurezza dell'intero paese.

(4-06569)

*GIOVANELLI. – Ai Ministri per le politiche agricole e dell'inter-*  
*no e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che in data 16 giugno 1997 si è abbattuto un violentissimo nubifragio accompagnato da una forte grandinata sul territorio della Bassa reggiana, che ha colpito in maniera particolare i comuni di Novellara e Campagnola Emilia (Reggio Emilia), provocando ingentissimi danni alle colture agricole e al patrimonio abitativo e artigianale;

che in data 18 giugno un ulteriore e grave evento atmosferico, caratterizzato da una tromba d'aria, un nubifragio e una violentissima grandinata, ha colpito i territori di altri comuni limitrofi oltre a quelli succitati, quali Brescello, Castelnovo di Sotto, Correggio, Gattatico e Bagnolo in Piano, aggravando la già compromessa situazione dei raccolti agricoli e danneggiando seriamente numerose attività industriali e artigianali;

che in data 19 giugno un violento nubifragio ha colpito il capoluogo e altri comuni della zona della Bassa reggiana, scaricando fino a tre millimetri d'acqua al minuto, corrispondenti a tre litri di pioggia ogni metro quadrato di superficie, nel tempo di sessanta secondi, causando danni alle colture e vasti allagamenti soprattutto a scantinati e autorimesse; un tecnico Enel è rimasto folgorato nel comune di Correggio (Reggio Emilia) proprio durante un intervento della squadra Enel volto al ripristino delle linee elettriche;

che a seguito di tali violenti nubifragi sono stati rilevati ingentissimi danni a tutte le colture agricole e ai fabbricati rustici, mentre i capannoni delle zone artigianali sono stati allagati, con il conseguente danneggiamento dei macchinari e delle attrezzature di lavoro interne;

che in particolare nei territori più colpiti dalla grave calamità sono andati perduti il 100 per cento del raccolto di cocomeri, l'80 per cento di quello degli ortaggi e dei pomodori, il 60 per cento di quello dei vigneti, dei frutteti e del frumento e il 40 per cento del raccolto delle bietole; altrove sono stati registrati danni comunque ingentissimi

all'agricoltura, che vanno dal 50 al 90 per cento nel caso della vite, degli alberi da frutto e del mais, mentre sono state completamente distrutte le melonaie e le coltivazioni di pomodori e di barbabietole; tuttavia è difficile prevedere l'entità dei danni a lungo termine per gli anni successivi, dato che la grandine ha danneggiato i vitigni e gli alberi da frutto in modo talora irreparabile;

che secondo una prima e approssimativa stima è lecito presumere che i danni ammontino a 200 miliardi di lire, per un totale di 4.000 aziende agricole e agroalimentari colpite;

che i sindaci dei comuni succitati hanno avanzato formalmente alle autorità competenti la richiesta di decretazione dello stato di calamità naturale nelle zone maggiormente colpite dalla grandine,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione sopra esposta;

quante siano le risorse finanziarie disponibili per attivare le provvidenze che sono previste dalla legge a sostegno degli agricoltori e dei privati colpiti dai danni provocati dalla grandine, in particolare le disponibilità sulla legge n. 185 del 1992, e quali siano i tempi di erogazione del risarcimento del danno;

se si intenda assumere iniziative per rendere più celere l'assunzione dei provvedimenti necessari per fronteggiare l'emergenza.

(4-06570)

COLLA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che si avvicina la data delle elezioni comunali a Roma; infatti, i lavori, in corso già da molto tempo, in Piazza della Rotonda al Pantheon, sono stati accelerati al punto che, nel fervore di completare alacremente la pavimentazione in sampietrini della piazza, non ci si è minimamente preoccupati di scheggiare in più parti alcuni gradini della preziosa fontana;

che per di più, per far prima, si è pensato bene di rimuovere alcuni gradini; infatti alcune parti di questi sono scomparse e altre sono state sotterrate dai sampietrini stessi,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai, nel corso dei lavori, siano stati posti così poca attenzione e impegno nella salvaguardia di un'opera architettonica tanto preziosa come la fontana di Piazza della Rotonda;

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per porre rimedio, al più presto, a quanto così sconsideratamente è stato fatto.

(4-06571)

BORNACIN. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che risulta allo scrivente che il Ministero della difesa avrebbe in animo di chiudere la caserma Camandone 26° reggimento Bergamo di Diano Marina (Imperia);

che tale struttura conta attualmente dai 500 agli 800 militari in addestramento, 200 soldati in quadro permanente e 70 tra ufficiali e sottufficiali;

che per una cittadina come Diano, e più in generale per tutta la provincia di Imperia, la sopravvivenza di questa istituzione rappresenta un elemento di vitale importanza non solo sul piano squisitamente militare, ma anche su quello economico e sociale;

che pertanto questa decisione appare non del tutto giustificabile, tenuto anche conto del passato illustre che la caserma Camandone può vantare nell'ambito dell'organizzazione militare,

si chiede di sapere se quanto sopra esposto corrisponda effettivamente a verità e, in caso di risposta affermativa, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per evitare la soppressione dell'istituzione di cui sopra.

(4-06572)

GUERZONI, ALBERTINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che a partire dal 1970 il comune di Modena richiedeva in permuta le tre aree militari, due dell'Esercito ed una dell'Aeronautica, dell'ex autodromo di Modena per allestirvi un parco ed altre attrezzature urbane;

che nel corso dei 27 anni sinora trascorsi, con l'assenso continuato delle stesse autorità militari competenti e l'espletamento delle procedure di legge coinvolgenti anche il Ministero delle finanze (demanio centrale, uffici regionali e locali del territorio, eccetera), sulla base di un verbale d'accordo aperto ad una successiva definizione finale di computo delle compensazioni valoriali eventualmente necessarie, al comune venivano assegnate a titolo di disponibilità provvisoria due delle tre aree sopra richiamate mentre lo stesso cedeva in permuta un'area comunale sulla quale da anni già si svolgono esercitazioni militari e un suo stabile abitativo nell'area urbana di 24 alloggi, anch'esso da anni già in uso a beneficio di addetti dell'Aeronautica;

che le aree interessate sono già destinate, secondo previsioni di piano regolatore sempre ribadite, per attrezzature urbane e verde pubblico, già largamente costruite e in funzione con investimenti di oltre 20 miliardi e che per l'area dell'Esercito, oggetto di richiesta comunale di disponibilità provvisoria, il Ministero delle finanze, con l'assenso delle autorità militari competenti, ha riconosciuto per il canone il beneficio della legge n. 390 del 1996 con l'abbattimento del 90 per cento dell'onere concesso a riconoscimento delle specifiche utilità sociali che detta legge promuove e salvaguarda;

che con l'ultima «prefettizia» del 5 aprile 1997 – formulata a conclusione di ripetute Conferenze dei servizi opportunamente convocate e indirizzata anche al Ministero della difesa – il prefetto di Modena richiedeva una sollecita accelerazione e conclusione del negoziato poiché dopo 27 anni di attesa si ritiene necessario corrispondere alla volontà delle autorità locali e dei cittadini vivamente interessati, come testimoniano manifestazioni e petizioni succedutesi senza sosta nel corso

del tempo, prospettando in via risolutiva l'ipotesi di una intesa tra i soggetti istituzionali interessati sulla base di una presa d'atto per cui i valori in negoziato si potevano ritenere compensati con reciproca soddisfazione delle parti;

posto invece che la volontà attribuita al Ministero di inserire le aree militari sopra ricordate nel decreto per le dismissioni e nelle procedure (bando, definizione dei valori da parte di società specifica, eccetera) previste dalla legge n. 662 del 1996, articolo 3, «Disposizioni in materia di entrate», pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 303, supplemento ordinario n. 233 del 28 dicembre 1996, vanificherebbe nei fatti ben 27 anni di negoziati e procedure giunte ora finalmente a conclusione, allontanando ancora nel tempo la realizzazione del tanto atteso parco Ferrari, ostacolando così il riordino definitivo di un'area di attrezzature pubbliche e verde già esistente ed utilizzata e costitutivamente facente parte del tessuto del centro storico;

premessi ancora:

che le tre aree militari in questione possono ritenersi già dismesse poichè per due di esse vige già il regime di disponibilità provvisoria per il comune mentre per la terza lo Stato ha riconosciuto al comune i benefici della legge n. 390 del 1996, che interviene per beni destinati a conclamata utilità sociale secondo una casistica precisa individuata dal legislatore;

che in ogni caso le previsioni del piano regolatore, ampiamente tutelate dalla legge, ipotizzano in termini immodificabili la destinazione, l'uso e la titolarità di dette aree, tutte ragioni che fanno apparire singolare e del tutto impropria la pretesa di estendere a detti beni la procedura prevista dalla legge n. 662 del 1996;

che al caso delle predette aree appare omogenea e appropriata la volontà del legislatore emersa con la statuizione esplicita di deroga dalle già richiamate procedure, previste invece per i negoziati in corso come da leggi n. 579 del 1993, n. 549 del 1995 e in base all'articolo 10 del decreto-legge n. 79 del 1997, già convertito,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di escludere dall'elenco e dalle procedure previste dal decreto per le dismissioni le aree sopra indicate in quanto già dismesse, come provano ampiamente gli atti giuridici citati, dei quali esse sono state oggetto nel corso di 27 anni;

se non si ritenga invece di attivare per dette aree la procedura propria degli «accordi di programma» (legge n. 142 del 1990), come previsto dalla stessa legge n. 662 del 1996, articolo 3, lettera *b*);

se non si reputi urgente la convocazione di un incontro con il sindaco di Modena per la definizione di una intesa procedurale e di merito che in primo luogo assegni in uso provvisorio al comune anche l'area non utilizzata e per la quale l'ente locale paga il canone da anni e che è necessaria per l'allestimento del parco.

(4-06573)

BEVILACQUA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, nel corso dell'esame congiunto fra parte pubblica e organizzazioni sindacali dei contingenti del personale della scuola in servizio

all'estero ai sensi degli articoli 639 e 640 del decreto legislativo n. 297 del 1994, il Ministero degli affari esteri ha presentato un nuovo piano di presunta razionalizzazione dei corsi e delle scuole italiane all'estero, stravolgendo quanto già definito con decreto interministeriale del 25 luglio 1996 e registrato dalla Corte dei conti;

che tali profondi mutamenti non sono affatto giustificati dal cambiamento reale della situazione, ma da un nuovo orientamento della politica scolastica voluto dai dirigenti attuali della Direzione generale delle relazioni culturali;

che, infatti, la proposta presentata dalla Direzione generale delle relazioni culturali, in sostanziale accordo con la Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, riduce complessivamente di 16 posti i contingenti del personale già assegnato ai corsi di lingua e cultura italiana che coinvolgono oltre 362.000 figli di cittadini italiani nel mondo e di 5 posti i contingenti di personale assegnato alle scuole italiane e straniere e contemporaneamente tende ad ampliare il contingente di posti dei dottorati, prevedendo la presenza italiana in paesi come il Turkmenistan, dove risulta veramente difficile giustificare il conclamato interesse alla diffusione della lingua italiana;

che l'operazione riduce complessivamente del 20 per cento circa l'investimento già deciso lo scorso anno a favore delle comunità italiane all'estero interessate alla frequenza dei corsi e delle scuole e trasferisce tali risorse a vantaggio di università straniere alcune delle quali non hanno certamente necessità di tali contributi (Montreal, Houston nel Texas, San Francisco, eccetera);

che la proposta avanzata dalle due direzioni generali (DGRC e DGEAS), per quanto riguarda la revisione annuale dei posti dei contingenti che anzichè riferirsi «ad eventuali esigenze sopravvenute» (comma 2 del citato articolo 640) interviene pesantemente sulle tipologie dei posti stessi, apportandovi, a distanza di pochi mesi dalla definitiva acquisizione dei contingenti triennali, drastiche riduzioni (40 posti tra contingenti e direttivi) ed immotivate trasformazioni, può essere considerata il risultato di direttive centralistiche e burocratiche gestite attraverso la componente ispettiva e talune ambasciate, senza tenere conto delle proposte formulate dalle rappresentanze consolari sulla base delle reali e verificate esigenze delle comunità italiane presenti nelle singole circoscrizioni e ponendo, in tal modo, in discussione anche accordi culturali sottoscritti con taluni paesi della Comunità europea;

che inoltre va rilevato che la procedura seguita per la revisione annuale dei contingenti pone aspetti di dubbia legittimità in quanto, ad esempio ignorando le proposte consolari, non risponde a quanto stabilito dagli articoli 639 e 640 del decreto legislativo n. 297 del 1994 e rischia di intaccare la definitività di provvedimenti, relativi all'anno scolastico 1996-97, già disposti dall'amministrazione sulla base della vigente normativa per la destinazione all'estero ed a salvaguardia degli interessi legittimi del personale;

che, per quanto riguarda l'informazione alle organizzazioni sindacali, va evidenziato che la documentazione fornita è risultata contraddittoria e carente e che, malgrado le reiterate richieste, non sono state

consegnate le relazioni degli ispettori tecnici e delle rappresentanze diplomatiche alle quali nel corso dell'esame i dirigenti della DGRC e della DGEAS hanno fatto ripetuti ed espliciti riferimenti a motivazione delle scelte proposte,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce della situazione sopra evidenziata, non si ritenga di poter aprire un tavolo di confronto al fine di disporre una sostanziale modifica delle decisioni recentemente assunte, ciò per garantire migliori condizioni che assicurino, nella qualità, la tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero.

(4-06574)

MELUZZI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in data 21 maggio 1997 alcuni parenti di terroristi Tupac-Amaru avrebbero tenuto una conferenza a Roma a cui avrebbero partecipato, tra gli altri, esponenti del PDS e di Rifondazione comunista;

che nello stesso incontro sarebbero stati raccolti fondi in favore dei gruppi terroristici peruviani;

che l'Italia intrattiene regolari ed ottimi rapporti diplomatici con il Governo del Perù;

che risulterebbe che un partito italiano contribuirebbe a finanziare e a dare supporto logistico ai terroristi,

si chiede di conoscere quali siano le informazioni e le valutazioni del Governo in merito ai fatti di cui in premessa.

(4-06575)

BORTOLOTTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso che il presidente della regione Veneto e i presidenti delle province di Vicenza, Treviso e Padova avrebbero sottoscritto un accordo di programma per la realizzazione di una nuova autostrada, denominata autostrada pedemontana veneta (APV) sulla scorta di un progetto preliminare redatto dalla regione Veneto datato 1° gennaio 1997 e riportante su tutti gli elaborati grafici la scritta «bozza»;

considerato che il piano territoriale regionale di coordinamento, il piano regionale dei trasporti, il piano territoriale provinciale preliminare e i piani regolatori generali dei vari comuni prevedevano invece una superstrada a quattro corsie, realizzabile per gran parte del tratto vicentino con un modesto allargamento della «Gasparona», soluzione che sarebbe certamente adeguata alle esigenze di mobilità locale;

ritenuto che il metodo utilizzato dalla regione Veneto irrompe in via autoritaria nelle singole programmazioni territoriali e si pone, quindi, in contrasto con il principio di salvaguardia dell'autonomia locale;

verificato che la scelta autostradale, oltre a contrastare con una legge statale, è contraddittoria rispetto agli strumenti di pianificazione la cui approvazione o modifica spetta agli organi deliberativi;

riscontrato che finora gli organi esecutivi della regione hanno disapplicato precise indicazioni dei loro stessi strumenti di pianificazione (PTRC e Piano regionale trasporti);



considerato inoltre che taluni comuni interessati dal tracciato non sono mai stati interpellati neanche in maniera informale e quindi sono stati privati di fatto della possibilità di esprimere un qualsiasi parere;

ritenuto che non possa imporsi ai comuni una riduzione della capacità di autodeterminarsi in ordine alla programmazione e all'utilizzazione del proprio territorio, se non violando principi fondamentali dell'ordinamento giuridico,

si chiede di conoscere:

se la costruzione di un'autostrada di 97 chilometri possa derogare alla legge nazionale che ne vieta la realizzazione e se il Ministero abbia fornito alla regione Veneto assicurazioni in tal senso;

se il Ministero ritenga percorribile l'estensione della concessione alla società Serenissima o ad altra società per l'esecuzione dell'intervento come «bretella» o abbia fornito indicazioni in tal senso;

se la regione Veneto abbia chiesto finanziamenti per la realizzazione della superstrada attraverso i piani triennali ANAS o il fondo per interventi interregionali e nazionali e se il Ministero abbia respinto tali richieste, come più volte affermato dai componenti dell'esecutivo regionale;

se sia percorribile una scelta di potenziamento e valorizzazione della attuale superstrada «Gasparona» (mediante allargamento a 4 corsie) con finanziamenti da inserire nel piano triennale e parte con il fondo per la viabilità nazionale ed interregionale, inserendo l'opera mediante 3 stralci esecutivi, secondo le priorità che emergeranno dal progetto esecutivo e dai dati sui flussi di traffico; il tratto vicentino potrebbe ad esempio, redatto il progetto esecutivo nei prossimi mesi, venire finanziato ed inserito negli strumenti sopra indicati attraverso una loro rimodulazione nel marzo 1998 per una immediata cantierabilità; il raddoppio e la messa in sicurezza di questo tratto (circa 35 chilometri) potrebbe infatti essere realizzato in breve tempo e con modesti finanziamenti, e gli altri portati avanti l'anno successivo, inquadrando il problema della viabilità in uno scenario più ampio che tenga in considerazione i collegamenti con le altre arterie di interesse locale di cui si prevede a breve la realizzazione (ad esempio strada statale del Santo).

Il far dipendere la scelta autostradale dalla cosiddetta «carezza dei fondi ANAS», quando per decenni in queste zone sono arrivati solo frammenti dei consistenti finanziamenti statali, significherebbe ancora una volta non rivendicare un giusto ristoro all'ingente prelievo fiscale che è stato attuato finora e di cui le ricadute in termini infrastrutturali dovrebbero rappresentare un elemento prioritario e non più rinviabile.

Con l'autostrada, oltre a non risolvere i problemi della mobilità locale (solo il 15 per cento del traffico è a lunga percorrenza), si creerebbe un impatto territoriale ed ambientale inaccettabile (distruzione di fertile territorio agricolo, centinaia di demolizioni di fabbricati residenziali ed artigianali, concentrazione dei flussi di traffico nelle zone dei caselli, mancata risposta al traffico di media e breve percorrenza, non utilizzazione del 50 per cento del percorso già presente con la «Gasparona») ben sapendo che anche dopo vent'anni di concessione autostradale si recupererebbe solo il 40 per cento degli ingenti costi sostenuti. Ci si chie-

de se si debba continuare a finanziare opere che già in partenza si dimostrano fallimentari, che lo Stato sarà costretto a compensare finendo così col far pagare due volte il servizio ai cittadini e alle imprese (prelievo fiscale, tasse automobilistiche, pedaggio). Forse è più opportuno realizzare quel potenziamento ed adeguamento infrastrutturale della «Gasparona» (raddoppio della carreggiata, eliminazione degli incroci a raso, inserimento della barriera centrale) approfondendo il progetto regionale del 1992 e del 1994 e dando attuazione alla programmazione storica dell'ente, evitando di sprecare risorse preziose in mega-interventi ingestibili sotto il profilo economico-finanziario e soprattutto inutili da un punto di vista della funzionalità e delle esigenze vere della zona pedemontana.

Si chiede infine di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda dare su questo orientamento una valutazione ponderata ed approfondita.

Si ritiene infatti che un adeguato finanziamento ripartito in tre stralci per l'adeguamento della superstrada e il suo prolungamento nel Trevigiano non potrà certamente essere negato da nessun Governo a quest'area del paese e all'infrastruttura definita «prioritaria» nell'intera regione.

(4-06576)

GIARETTA, MONTAGNINO, FUSILLO, RESCAGLIO, ZILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la Telecom Italia rappresenta un polo di vitale importanza per lo sviluppo delle comunicazioni nel nostro paese, in un settore chiave come quello della rete informatica;

che la globalizzazione dell'economia attribuisce alle telecomunicazioni la funzione di accesso dei produttori al mercato internazionale e di accrescimento del *know-how*, supporto indispensabile per ogni attività produttiva e commerciale;

che il Governo Prodi ha profuso grande impegno per rilanciare il settore attraverso la ristrutturazione della Stet-Telecom con decisivi passi avanti per la privatizzazione, la cui portata segna una vera e propria rivoluzione nei rapporti tra politica ed economia;

che l'operazione non può registrare nè fallimenti, nè battute d'arresto senza ripercussioni anche sul piano politico, con la conseguenza possibile di ostacoli gravissimi al proseguimento della sua azione;

che le telecomunicazioni rappresentano il settore di punta dell'impegno produttivo del paese, avendo conquistato negli anni un'immagine altamente positiva sì da divenire il nostro «biglietto da visita» nella comunità internazionale;

considerato che le società del gruppo Stet-Telecom sono oltre 200, con circa 3000 tra consiglieri di amministrazione e revisori dei conti, di cui oltre 1600 esterni,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che i costi dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali di dette società siano di oltre 60 miliardi, compresi rimborsi e diarie;

in base a quali criteri siano nominati i vertici di suddette società e se vengano effettuate verifiche sui risultati di gestione ai fini di una valutazione delle capacità degli amministratori, sia per il mantenimento che per il trasferimento in altre società del gruppo;

se vi siano state nomine originate da indicazioni politiche;

se tra i consiglieri e revisori figurino parenti o coniugi di parlamentari, di uomini di Governo, di alti dirigenti del gruppo o di importanti personaggi del mondo delle telecomunicazioni o di funzionari dello Stato, di magistrati, di esponenti delle Forze armate;

se sia possibile conoscere il *curriculum* professionale di tutti gli amministratori del gruppo;

se sia vero che molti dirigenti in pensione, anche anticipata, ricoprano le cariche di presidente o di amministratore delegato, con trattamenti aggiuntivi in oltre il 10 per cento delle società del gruppo;

in caso affermativo, quali siano i costi complessivi;

se non si ritenga di intervenire con idonee iniziative per assicurare in tale materia la massima trasparenza, al fine di salvaguardare l'importante e fondamentale processo di trasformazione e privatizzazione del settore.

(4-06577)

SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Constatato che l'appendice n. 1 della relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, relativa al secondo semestre del 1996, evidenzia mancati rimborsi di crediti d'aiuto concessi alla cooperazione italiana per un importo complessivo di oltre 471 miliardi come risulta dalla seguente tabella:

«CREDITI PERDUTI DALLA COOPERAZIONE

Paese	Valuta	Importo
Angola .....	\$ Usa	31.853.108,3
Angola .....	Ecu	1.637.652,04
Angola .....	Lire	239.174.914
Argentina .....	Ecu	1.982.663,85
Birmania .....	\$ Usa	3.164.943,13
Bosnia Erzegovina .....	\$ Usa	983.890,75
Bosnia Erzegovina .....	Lire	321.862.513
Camerun .....	Lire	230.505.000
Costa Rica .....	\$ Usa	12.909.330,3
Cuba .....	Marco	2.052.734,27
Ecuador .....	\$ Usa	1.234.595,17
Nigeria .....	\$ Usa	434.874,81
Cina .....	\$ Usa	781.287,99
Serbia Montenegro .....	\$ Usa	2.530.915,35
Serbia Montenegro .....	Lire	12.828.209.851
Somalia .....	\$ Usa	61.950.772,17
Somalia .....	Lire	38.318.400.411
Sudan .....	Lire	10.882.812.500
Sudan .....	\$ Usa	38.766.189,12
Vietnam .....	Lire	1.279.834.567
Totale ... ..	Lire	471.082.622.290

Fonte: Elaborazioni de «Il Borghese» su dati dell'appendice n. 1 della relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo»;

sottolineato come fra gli Stati più insolventi figurino Somalia, Sudan ed Angola, paesi reputati d'interesse strategico dalla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo,

l'interrogante chiede di sapere come il Governo intenda reagire e se, in particolare, siano previste sanzioni, come l'esclusione dalla concessione di ulteriori finanziamenti, ai danni di questi Stati.

(4-06578)

ELIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che presso la sovrintendenza ai monumenti del comune di Milano da oltre un anno manca il funzionario addetto all'analisi e valutazione delle richieste di vincolo per gli edifici di carattere storico e monumentale, cosicché queste restano completamente invase, si chiede di sapere se non si ritenga che sia urgente provvedere al completamento dell'organico di detto ufficio, onde evitare il grave pregiudizio che incombe sulla conservazione di questi edifici in conseguenza di detta carenza di personale.

(4-06579)

CORTIANA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la problematicità della localizzazione a Lacchiarella di un interporto è oggi, alla luce dell'inchiesta giudiziaria aperta, ancora più evidente;

che la vicenda non può essere scissa, come è avvenuto fino ad oggi, dal contesto più generale di un piano trasporti per la regione Lombardia;

che la situazione richiede l'apertura di una nuova istruttoria per la definizione delle esigenze alla base delle quali individuare nuovi siti adatti alla realizzazione del progetto;

che ciò impone la sospensione o il congelamento della Conferenza di servizi, già peraltro richiesta dalla provincia di Milano,

si chiede di sapere come intendano procedere i Ministri in indirizzo al fine di avviare quanto più velocemente tale processo.

(4-06580)

CIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la situazione della prima sezione penale del tribunale di Firenze, pur conosciuta da codesto Ministero, continua ad essere grave ed insostenibile;

che così perpetuando si calpesta lo Stato di diritto, allontanando i cittadini dalle istituzioni democratiche;

che ogni discorso di «riforma» o di «passi in avanti» di là da venire suona come una beffa alle orecchie di chi vede l'ora della giustizia perdersi nella notte dei tempi;

che in data 19 aprile 1997 il dottor Lombardo, presidente della prima sezione penale del tribunale di Firenze, è costretto, con proprio provvedimento, a differire di un anno processi fissati per il maggio 1997;

che nello stesso provvedimento si annunciano mesi di paralisi della sezione visto anche un impegno dello stesso presidente presso la corte d'assise che lo renderà indisponibile per mesi;

che in parte tale grave situazione è da addebitarsi «alla totale insufficienza di giudici, che sono appena in numero di tre», come denuncia lo stesso Lombardo,

si chiede di sapere se non si intenda, al di là della opportuna riforma che avrà tempi lunghi, adottare provvedimenti di urgenza inerenti l'aumento di giudici prima che la prima sezione penale del tribunale di Firenze sia completamente paralizzata, con buona pace di chi continua ancora a credere nella giustizia.

(4-06581)

BONATESTA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che lo spoglio dell'autocertificazione su 1.400.000 invalidi ha rivelato che circa 30.000 persone, seppur defunte, continuavano a percepire la pensione d'invalidità;

che 140.000 sono invece i pagamenti temporaneamente sospesi e 1.000 gli invalidi autodichiaratisi «guariti»;

che si prevede che le revoche che scaturiranno dall'autocertificazione si sommeranno alle 19.000 sospensioni già decise dal Tesoro dal 1990 al 31 marzo 1997;

che l'autocertificazione ha rivelato che ammontano a 1.230.000 i soggetti ancora affetti e a 4.000 quelli parzialmente affetti;

che la percentuale di risposte al provvedimento del Governo è stata «soddisfacente», nonostante alcune zone siano state meno sollecite di altre: ad esempio la provincia di Napoli ha registrato la percentuale più bassa di risposte, appena il 77 per cento, mentre la provincia di Parma ha fatto registrare una soglia del 98 per cento;

che i nuovi dati emersi dalle verifiche in corso presso il Ministero del tesoro, le circa 30.000 pensioni d'invalidità elargite a persone morte, riportano alla memoria storie di vere e proprie truffe che già negli anni scorsi hanno permesso ai numerosi «falsi invalidi» di percepire milionarie indennità di invalidità;

che tale fenomeno provoca, annualmente, enormi danni sia per l'erario dello Stato sia per i contribuenti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di individuare tutte le persone che, fino ad oggi, hanno riscosso illecitamente le pensioni d'invalidità ai danni dell'erario e degli aventi diritto;

se non si ritenga che con il denaro recuperato si potrebbero aumentare le pensioni d'invalidità che, in molti casi, sono al di sotto del livello minimo di sussistenza.

(4-06582)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la legge 25 febbraio 1992, n. 210, reca disposizioni che prevedono l'indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicità di

tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati;

che la legge 20 dicembre 1996, n. 641, di conversione del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, e recante «Interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210», all'articolo 7, comma 4, modificando il comma 1 dell'articolo 3 della legge n. 210 del 1992, stabilisce che i soggetti interessati ad ottenere l'indennizzo presentano domanda al Ministro della sanità e che la USL territorialmente competente provvede all'istruttoria delle domande e all'acquisizione del giudizio;

che il Ministero della sanità, con circolare emanata in data 14 novembre 1996, ha evidenziato che «nell'istruttoria delle pratiche dovrà seguirsi tassativamente il numero di protocollo dando la precedenza a quelle trasmesse dal Ministero»;

che quanto stabilito determina una disparità di trattamento tra coloro che presentano una documentazione completa, che necessitando di laboriose ricerche da parte degli interessati provoca ritardi nella presentazione della stessa, e coloro che, invece, pur esibendo documentazioni incomplete, hanno la precedenza;

che la stessa circolare prevede l'invio, a istruttoria conclusa, delle domande tenendo conto esclusivamente del numero di protocollo;

che presso l'azienda USL di Viterbo risultano ferme, per le motivazioni di cui sopra, numerose pratiche che, al contrario, potrebbero già dare luogo al tanto atteso indennizzo a favore di quegli ammalati che sono costretti a sopportare costi non indifferenti per curarsi,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto sopra evidenziato, nel rispetto dei soggetti più bisognosi di cure ad alto costo ed impegno e gravemente colpiti nella loro integrità psico-fisica, non si intenda adottare adeguati provvedimenti che consentano l'inoltro immediato, ad istruttoria conclusa, di ciascuna pratica, indipendentemente dall'iniziale numero di protocollo, ferma restando la priorità iniziale di esame;

se, inoltre, non si ritenga opportuno verificare se la circolare del Ministro della sanità, emanata in data 14 novembre 1996, abbia trovato rigorose applicazioni solo presso la regione Lazio, con ciò determinando disparità di trattamento, sul territorio nazionale, tra cittadini che reclamano lo stesso diritto.

(4-06583)

**SALVATO, CARCARINO.** – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che eminenti studi di carattere scientifico hanno ormai acclarato che la lavorazione in presenza di amianto procura ai lavoratori e ai cittadini malattie professionali tra le quali il mesotelioma pleurico nonché altre forme di neoplasia, causando così centinaia di decessi tra gli stessi lavoratori e i cittadini;

che alla Fincantieri di Castellammare di Stabia (Napoli) sembrano essere stati accertati 40 decessi causati da mesotelioma pleurico, che provoca il cancro;

che la legge 27 marzo 1992, n. 257, prevede la possibilità di utilizzare i prepensionamenti per i lavoratori esposti al rischio amianto; che in data 2 agosto 1994 una circolare dell'ufficio pensioni lavoratori dipendenti e gestione minatori a firma del direttore centrale autorizzava, anche in mancanza della certificazione di rischio, a rilasciare l'attestazione dello svolgimento delle lavorazioni previste nella tabella 8 allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, ai fini del riconoscimento dei benefici previsti dalla legge stessa;

che l'ASL di Castellammare ha richiesto, a seguito di una ispezione dell'ispettorato del lavoro in data 15 e 16 marzo 1995, il sequestro di materiali Fincantieri, in quanto dai risultati dell'esame degli stessi si era accertata la presenza di fibre di amianto;

che tale materiale, in parte in giacenza e in parte in lavorazione, è stato rinchiuso in appositi *container* e sottoposto a custodia giudiziaria dal provvedimento del pubblico ministero dottor Picardi della procura di Torre Annunziata,

si chiede di sapere:

se da parte della Fincantieri di Castellammare di Stabia siano cessati comportamenti lesivi della salute dei lavoratori e sia stata attuata la normativa vigente in materia;

se su tale vicenda sia in corso un'indagine giudiziaria e in caso affermativo a quale stadio del procedimento giudiziario essa sia giunta.

(4-06584)

BESOSTRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 3-00426)

(4-06585)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a seguito di una serie di iniziative promosse dal sindacato autonomo di polizia (SAP), talora recepite con clamore dai mezzi di comunicazione di massa, si è drammaticamente evidenziata l'assoluta inadeguatezza degli attuali criteri di computo e valutazione nell'ambito dell'istituto di «equo indennizzo» per i lavoratori delle forze di polizia;

che ai primi di giugno si è evidenziato il doloroso caso dei due agenti della polizia di Stato feriti nel settembre del 1995 da parte di ignoti in occasione di un conflitto a fuoco a Marghera, che riportarono ferite gravissime, ma hanno dovuto partecipare ad una popolare trasmissione televisiva per sbloccare le pratiche relative alla pensione;

che comunque ai suddetti due agenti, al primo dei quali fu asportato un polmone, mentre il secondo è costretto su una sedia a rotelle (oltre ad essere privo della milza e di un rene), l'amministrazione ha corrisposto rispettivamente due milioni e mezzo e undici milioni e 200.000 lire;

che una vedova calabrese con marito morto per riconosciuta causa di servizio si è vista negare il diritto all'equo indennizzo;

che oltre a casi eclatanti come quelli citati non possono essere dimenticati molti altri; basti ricordare gli oltre 400 agenti feriti in occasione degli scontri durante i servizi di ordine pubblico alle partite di calcio del campionato appena concluso,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda porre in essere per:

eliminare una situazione di grave ingiustizia nei confronti di una categoria a rischio che vigila quotidianamente sulla nostra sicurezza;

rivedere criteri e procedure di lavoro dell'apposita commissione ministeriale preposta all'assegnazione degli indennizzi, al fine di garantire trasparenza e correttezza di valutazione;

riconoscere di aver svolto «lavoro usurante» agli appartenenti alle forze dell'ordine che siano stati assegnati per un congruo periodo ad un servizio operativo sul territorio.

(4-06586)

*FILOGRANA. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che in data 19 giugno 1997, secondo quanto risulta all'interrogante, sono stati iscritti nel registro degli indagati della procura di Napoli 23 tra impiegati, funzionari ed addetti dell'ufficio di collocamento di Napoli, a seguito di un'inchiesta su presunte irregolarità nella formazione delle graduatorie di disoccupati per l'avviamento al lavoro;

che tale inchiesta troverebbe fondamento nella denuncia presentata da alcuni disoccupati che lamentavano l'avviamento al lavoro di soggetti iscritti alle liste di collocamento in epoca successiva alla propria e ciò a seguito di alterazione delle graduatorie, al fine di favorire l'assunzione di disoccupati raccomandati da esponenti politici;

che tali prassi viene, per certo, favorita e/o agevolata dall'attuale gestione degli uffici di collocamento, i quali non presentano quei caratteri di accessibilità e di possibile verifica dei dati e delle procedure a favore di un numero indeterminato di utenti;

tenuto conto:

che l'assenza di possibilità di accesso alle graduatorie per l'avviamento al lavoro rende impossibile verificare il rispetto delle priorità di iscrizione e, in buona sostanza, il rispetto delle procedure e dell'imparzialità nella scelta, a parità di condizioni, dei soggetti da avviare al lavoro;

che tale situazione, oltre a configurare ipotesi penalmente rilevanti al vaglio della magistratura requirente, rappresenta l'evidente conferma che l'attuale sistema di monopolio statale nella gestione dei servizi di collocamento presta il fianco a possibili abusi e sfugge, comunque, a qualsiasi possibilità di controllo;

rilevato che così operando e consentendo il radicarsi di tali prassi si realizza un'indubbia distorsione nel mercato del lavoro e un'evidente disparità di trattamento, con conseguente violazione dell'articolo 3 della Costituzione,



stante la gravità venutasi a creare, l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali la normativa a garanzia della trasparenza degli atti amministrativi non si estenda anche agli elenchi dei disoccupati da avviare al lavoro, tenuti ed aggiornati dagli uffici di collocamento territoriali;

se tale prassi non rappresenti un'iniziativa favorente una distorsione del mercato in contrasto con gli articoli 86 e 90 del Trattato della Comunità europea.

(4-06587)

BONATESTA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che l'articolo 3, comma 75, della legge n. 662 del 23 dicembre 1996, recante «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», ha stabilito che, ai fini della regolarizzazione agli effetti fiscali, le società semplici che svolgono attività agricola, esistenti alla data del 19 febbraio 1996, possono essere regolarizzate, entro il 30 giugno 1997, in una delle forme previste dai capi III e IV del titolo V del libro quinto del codice civile;

che di fatto tale regolarizzazione ha finora registrato poche adesioni essendo il tempo disponibile insufficiente per gli adempimenti;

che la circolare ministeriale illustrativa, la n. 147/E, è stata emanata il 29 maggio 1997 e inoltre il termine coincide con altre importanti scadenze fiscali;

che ne consegue che gli operatori del settore e le organizzazioni agricole di categoria non sono attualmente nelle condizioni di esaminare in modo capillare le numerose posizioni suscettibili di essere regolarizzate;

che, infatti, sotto il profilo operativo la regolarizzazione in società semplice delle comunioni familiari agricole richiede generalmente la stesura di un atto nel quale siano contenuti i patti societari e altre incombenze burocratiche;

che sono circa 300.000 le cosiddette «comunioni familiari» operanti in agricoltura e chiamate a regolarizzare la loro posizione entro la fine di questo mese,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda disporre una proroga del termine suddetto, al fine di evitare disagi alle imprese agricole.

(4-06588)

COLLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se corrisponda al vero che:

sarebbe noto ai competenti organi di giustizia, Ministero, Consiglio superiore della magistratura, procura presso il tribunale di Firenze, che nel tribunale di Parma numerose sarebbero state le deviazioni dalla richiesta dell'amministrazione della giustizia;

che pare che presso quel tribunale, negli ultimi 10 anni, lettere anonime denuncianti una prassi elevata a sistema di ingiustizie, persecuzioni, affarismo e protezioni sarebbero state determinanti nel dimissiona-

re dall'incarico due giudici delegati ai fallimenti e, recentemente, ad impedire un avanzamento di carriera di un altro magistrato;

che sembrerebbe che alcuni magistrati della procura presso quel tribunale avrebbero rapporti di consuetudine o amicizia con persone denunciate o inquisite come il dottor Paolo Pizzarotti, imprenditore, che presso la procura di Parma avrebbe un trattamento di grande favore.

Considerato che su questo argomento alcuni mesi fa sono state presentate due interrogazioni dal deputato di AN Storace, dalle quali risulterebbe che il pubblico ministero dottor Brancaccio aveva abitudinarie frequentazioni con la casa del dottor Pizzarotti,

si chiede anche di sapere se corrisponda al vero che:

sempre su questo tema sembrerebbe che un caso di favoreggiamento palese si sarebbe avuto nel procedimento penale relativo all'appalto dei lavori per la tangenziale sud di Parma, istruito dal pubblico ministero dottor Brancaccio, e giudicando il quale il giudice per le indagini preliminari di allora (1993), dottor Vittorio Zanichelli, pur in presenza di imputati rei confessi pluriinquisiti (il Pizzarotti) o ex pubblici amministratori (tre assessori) avrebbe concesso le attenuanti generiche facendo così scattare i termini per la prescrizione quinquennale, anzichè applicare doverose aggravanti;

il giudice dottor Zanichelli sembrerebbe essere amico del Pizzarotti presso la cui villa di Ozzano Taro, nelle colline parmensi, si sarebbe recato spesso in passato con gli amici a giocare a calcio, cosa che avrebbe dovuto consigliargli di astenersi da quel giudizio;

il giudice dottor Zanichelli sarebbe stato di recente denunciato per aver, in qualità di giudice delegato ai fallimenti, coperto irregolarità ed abusi di un pubblico ufficiale, ex curatore di una controversa procedura fallimentare, garantendogli un illecito guadagno e danneggiando la massa dei creditori, con l'aggravante di aver sentenziato sulla stessa materia una seconda volta (nella prima era giudice per le indagini preliminari) e nello stesso modo errato, nonostante i fatti in entrambi i casi lo smentissero;

sembrerebbe che il dottor Zanichelli, in veste di giudice delegato ai fallimenti, abbia ricevuto nel settembre 1996 da una impresa richiedente l'ammissione alla procedura di concordato preventivo (Bonini & Bussolati srl) una fideiussione non valida; l'impresa sarebbe stata dichiarata fallita nell'aprile scorso, un caso non isolato di lunga sospensione del giudizio su ditte palesemente insolventi, mentre la prassi del tribunale parmense sarebbe sempre stata improntata ad estremo rigore e tempestività, anche eccessiva, nelle decisioni; gli episodi richiamati evidenzerebbero nel giudice dottor Zanichelli l'attitudine descritta in un vecchio adagio: «la legge si applica ai nemici e la si interpreta per gli amici».

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

se, qualora quanto esposto corrisponda a verità, si intenda intervenire, mediante apposita ispezione presso il tribunale di Parma, per verificare le descritte situazioni;

sempre che i fatti descritti corrispondano al vero, se si ritenga che i magistrati della procura ed il giudice dottor Zanichelli non siano

ambientalmente compatibili per le loro attitudini o per le descritte relazioni privilegiate, e se si intenda intraprendere iniziative presso il Consiglio superiore della magistratura per dare inizio all'*iter* per il loro trasferimento, in quanto la loro presenza in tribunale o in procura potrebbe alterare il normale corso dei procedimenti giudiziari.

(4-06589)

COLLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se corrisponda al vero che:

il tribunale fallimentare di Parma, per più lustri, sia stato gestito in modo non ortodosso, comportante procedure inventate, privilegi, ingiustizie, affarismo, protezioni che hanno portato all'allontanamento di due giudici delegati ai fallimenti e all'incriminazione di numerosi pubblici ufficiali, periti e faccendieri;

il caso paradigmatico di questo sistema perverso sarebbe stato la procedura Gresparma, in cui è rimasto vittima l'imprenditore Luigi Derlindati, noto e stimato nel suo ambiente ove ha ricoperto, a livello locale e nazionale, incarichi di prestigio.

Considerato che su questo specifico caso fu già presentata interrogazione in Senato nel settembre 1994 dal senatore Copercini alla quale non fu mai fornita risposta, si chiede anche di sapere se corrisponda al vero che:

il caso Gresparma sarebbe stato una mostruosità di arbitrio e di abusi perpetrati dai magistrati e pubblici ufficiali ai danni di un onesto imprenditore, toccando il fondo dell'iniquità e dell'indecenza giudiziaria, come dimostrerebbero i comportamenti di giudici i quali avrebbero inventato fallimenti, giudicato se stessi, giudicato due volte lo stesso fatto, emesso ordinanze illegittime, insultato gratuitamente la gente nelle loro sentenze, sequestrato senza motivo per 12 anni i beni ad un imprenditore, rovinandolo economicamente e moralmente (praticamente estorcendogli un indebito riscatto di molti milioni per il dissequestro dei beni), condannato penalmente o civilmente con sentenze smaccatamente forzate, poi ribaltate in altre sedi giudiziarie, mentre i pubblici ufficiali avrebbero mentito, commesso irregolarità ed abusi anche di rilievo penale, comportanti danni economici ed indebiti arricchimenti, ottenuto vergognose coperture dai magistrati;

il citato imprenditore ha scritto sulla vicenda un libro, uscito nel 1995, «L'insetto e il pachiderma», diffuso in oltre 2.000 copie, che ha avuto un notevole impatto sulla pubblica opinione parmense e ha contribuito a svelare gli scandali della locale giustizia (nessuno ha querelato) ed inoltre ha ripetutamente denunciato i succitati fatti al Ministero di grazia e giustizia, al Consiglio superiore della magistratura e ad altri vertici istituzionali, senza ottenere alcun riscontro;

in particolare avrebbe più volte ricusato tre magistrati (che a più riprese sin dall'inizio della vicenda sono stati faziosamente una costante accusatoria e persecutoria) non ottenendo mai la sostituzione di questi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro, qualora i fatti corrispondano a verità, non ritenga opportuno provvedere ad un'ispezione presso il tribunale di Parma, al fine di acclarare le eventuali irregola-

rità, gli abusi commessi nella procedura Gresparma e, specificatamente, in danno dell'imprenditore citato, per arrivare eventualmente alla riapertura del caso Gresparma, che renderebbe finalmente giustizia a chi la merita e ridarebbe credibilità al tribunale di Parma, la cui dignità per questo ed altri numerosi casi sembrerebbe notevolmente minata.

(4-06590)

MILIO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 27 marzo 1997 il direttore sanitario della azienda USL n. 4 di Senigallia ha inviato ai responsabili dei servizi territoriali (servizi tossicodipendenze) del territorio nazionale una lettera (protocollo n. 9968) con la quale si comunica che:

a) il servizio territoriale di quella azienda USL «è autorizzato ad accettare utenti trasferiti da altri servizi analoghi del territorio nazionale per un periodo massimo di trenta giorni complessivi nell'arco di un anno solare»;

b) che deroghe a tale disposizione saranno concesse «soltanto nel caso in cui gli utenti interessati presentino documentazioni relative a motivi di lavoro o di studio che li vincolino a permanere più a lungo»;

c) che, trascorso il termine di trenta giorni, «gli utenti in oggetto saranno riferiti di nuovo ai rispettivi servizi territoriali di appartenenza»;

che tali disposizioni limitano la libertà di circolazione sul territorio nazionale di cittadini italiani in base ad una loro «condizione» (lo stato di tossicodipendenza in trattamento con farmaci sostitutivi) violando in questo modo il principio costituzionale della pari dignità sociale e dell'uguaglianza di fronte alla legge stabilito dall'articolo 3, comma 1, della Costituzione;

che tale limitazione viene introdotta da un soggetto (il servizio territoriale) che non ha l'autorità per farlo, configurando così un abuso di autorità;

che tale limitazione non è collegata ad una insufficienza di mezzi (peraltro non accettabile in un'area turistica dove nei mesi estivi, in ragione del prevedibile aumento della popolazione, deve semmai essere previsto un rafforzamento dei servizi pubblici), ma viene motivata esclusivamente con la provenienza dei soggetti da altre parti del territorio nazionale;

che agli utenti vengono richieste documentazioni concernenti la loro vita privata (l'attività di lavoro o di studio) che nulla hanno a che fare con l'attività dell'istituzione sanitaria richiedente;

che altri servizi territoriali in varie parti d'Italia risultano avere diffuso analoghe comunicazioni contenenti disposizioni in taluni casi più restrittive di quelle disposte dall'azienda USL n. 4 di Senigallia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di queste iniziative;

se queste disposizioni derivino da direttive emanate dal Ministero della sanità;

se non si ritenga urgente intervenire presso le aziende USL di tutto il territorio nazionale per rimuovere al più presto quella che appare chiaramente come una inaccettabile, irragionevole e ingiustificabile limitazione di un diritto costituzionale che colpisce una categoria di cittadini già svantaggiata;

quali misure il Ministero intenda attuare per garantire la massima assistenza ai cittadini tossicodipendenti in un periodo particolarmente critico come quello estivo.

(4-06591)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che le certificazioni provvisorie ai sensi della legge n. 104 del 1992 e del decreto-legge n. 324 del 27 agosto 1993, convertito dalla legge 27 settembre 1993, n. 423, possono e devono essere rilasciate, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto solo ed esclusivamente in relazione allo stato di *handicap* in ordine all'istruzione scolastica (alunni handicappati - comma 1 dell'articolo 2) e che comunque alle commissioni mediche istituite presso le ASL è fatto obbligo, ai sensi della citata normativa, di effettuare l'accertamento entro 180 giorni;

che presso il provveditorato di Reggio Calabria centinaia di docenti, facendo uso abusivo della legge, sono stati trasferiti, dall'anno scolastico 1993-94 a quello 1996-97, con precedenza assoluta, utilizzando una certificazione provvisoria rilasciata da un medico in servizio presso le USL ad un parente molto anziano, al quale gli stessi docenti dichiaravano di fornire assistenza;

che le commissioni mediche nominate ai sensi di legge ed operanti per la provincia di Reggio Calabria hanno solo oggi, con notevole ritardo rispetto ai tempi di legge, effettuato le visite di cui sopra, azzeccando l'arretrato dal 1993 ad oggi;

che per il 90 per cento delle pratiche evase non è stato convalidato il certificato provvisorio, annullando di fatto il beneficio ottenuto;

che per quanto sopra esposto molti docenti occupano abusivamente una sede di servizio vicina al proprio domicilio;

che i predetti docenti non hanno alcun diritto a mantenere e consolidare l'indebito beneficio fatto valere *illo tempore* e poi negato in sede di accertamento definitivo o invalidato per mancata presentazione del soggetto handicappato alle convocazioni delle commissioni mediche operanti sul territorio;

che un foltissimo gruppo di docenti ha ottenuto presso il provveditorato di Reggio Calabria un trasferimento da fuori provincia – quasi sempre con certificato provvisorio – e che non può più pretendere tale diritto, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale del 29 luglio 1996, recepita all'articolo 48 del contratto collettivo nazionale di lavoro;

che per il personale ATA il provveditore di Reggio Calabria ha revocato i trasferimenti interprovinciali ottenuti ai sensi della legge n. 104 del 1992 per le motivazioni dianzi esposte;

che alle reiterate richieste dei docenti della provincia volte all'estensione dei principi che hanno determinato tali provvedimenti anche agli altri comparti il provveditore ha risposto per iscritto, negando tali dovuti adempimenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra evidenziati;

quali iniziative intenda assumere per tutelare la scuola reggina e ripristinare il diritto in quella provincia;

quali provvedimenti intenda promuovere per impedire che docenti senza i prescritti titoli, che consentono il mantenimento del trasferimento ottenuto con precedenza di cui alla legge n. 104 del 1992, continuino ad occupare un posto non dovuto;

quali interventi intenda assumere a tutela del buon andamento dell'amministrazione scolastica della provincia di Reggio Calabria;

quali provvedimenti intenda adottare per ricondurre la gestione del provveditorato agli studi di Reggio Calabria a criteri e procedure trasparenti ed oggettivi.

(4-06592)

UCCHIELLI, GAMBINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sono stati predisposti dal Ministro per le politiche agricole già dal mese di marzo due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri finalizzati alla corretta applicazione nel nostro paese della direttiva comunitaria n. 79/409 e riguardanti in particolare la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili e criteri per l'applicazione del prelievo in deroga;

che entrambi i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati rimessi al Ministro dell'ambiente per il necessario concerto previsto dall'articolo 18, comma 3, della legge n. 157 del 1992;

che in data 21 marzo 1997, con parere favorevole dei due Ministeri, è stato deliberato solo il decreto inerente la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1997;

che con il suddetto decreto sono state escluse otto specie dall'elenco delle specie cacciabili: passero, passero mattugia, passera oltremontana, colino della Virginia, storno, corvo, taccola, francolino di monte e pittima reale;

che il secondo decreto concernente la definizione dei criteri per l'applicazione del prelievo in deroga non è stato ancora firmato dal Ministero dell'ambiente nonostante l'esigenza da più parti sollevata di una contestualità di deliberazione dei due decreti, anche perchè entrambi i decreti, integrandosi tra loro, rappresentano un atto dovuto e complessivo di applicazione corretta della già citata direttiva comunitaria;

che la mancata firma del secondo decreto assume una particolare gravità poichè tale decreto insieme al primo già pubblicato avrebbe interrotto la procedura di infrazione aperta dall'Unione europea, nei confronti del nostro paese, per l'inadeguatezza attuativa delle disposizioni

comunitarie in materia; avrebbe soddisfatto all'indicazione della sentenza n. 272/96 della Corte costituzionale; avrebbe applicato correttamente lo strumento della deroga previsto dall'articolo 9 della direttiva n. 79/409/CEE, peraltro già recepita dagli altri paesi membri dell'Unione europea e senza per questo aver creato i motivi di contenzioso sorti in Italia a causa della manifesta opposizione del Ministro dell'ambiente;

che le organizzazioni professionali agricole più volte e in più occasioni hanno sottolineato l'esigenza di una rapida decretazione in materia a tutela dei raccolti e delle produzioni agricole;

che il secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri intende rendere più organica e precisa l'attuazione della legge n. 157 del 1992 che si muove sui binari di una concreta azione di salvaguardia ambientale e faunistica in piena sintonia con le altre legislazioni europee e le direttive CEE;

che in data 9 maggio 1997 in un comunicato stampa congiunto il Ministro dell'ambiente e il Ministro per le politiche agricole hanno dichiarato di aver concordato di voler condurre a rapida conclusione, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia, l'*iter* di approvazione di un atto di indirizzo e coordinamento per l'esercizio delle deroghe al divieto di caccia previste dalla direttiva comunitaria sulla tutela degli uccelli selvatici;

che si sono svolti diversi incontri presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con i Ministri competenti i cui esiti sono da registrarsi in senso negativo per la palese opposizione manifestata anche in quella sede dal ministro Ronchi di non volere procedere alla firma del secondo decreto;

che appare paradossale che un Ministro della Repubblica per motivazioni dichiaratamente di parte non intenda sottoscrivere un atto dovuto peraltro di interesse internazionale;

che dodici regioni hanno già indicato nelle loro leggi regionali la volontà di completare l'*iter* di recepimento della direttiva sopra richiamata,

si chiede di sapere se non si ritenga urgente assumere direttamente l'iniziativa al fine di risolvere il contenzioso in atto procedendo alla pubblicazione del secondo decreto, evitando così l'espandersi di un conflitto che potrebbe avere risultati negativi non solo in campo nazionale ma soprattutto sul versante internazionale.

(4-06593)

MILIO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*

– Premesso:

che nel marzo del 1995 il cittadino italiano Michele Zerbini veniva arrestato a Panama per detenzione di stupefacenti perchè in una scarpa gli venivano trovati 98 grammi di polvere bianca;

che in seguito veniva condannato a 9 anni di reclusione con sentenza del Tribunal XV del 1° Districto Judicial di Panama e attualmente risulta detenuto nel carcere «El Renacer» di Panama;

che, stando almeno a notizie riportate dal quotidiano «L'Eco di Bergamo» il 29 maggio 1997, questa scarpa apparteneva ad un amico

dello Zerbini, Maurizio Pizzi, arrestato insieme a lui, e che la polvere in questione non è mai stata analizzata;

che dall'agosto 1996 Michele Zerbini è malato di AIDS, come testimoniato anche dalle analisi effettuate presso il Laboratorio de analisis bioquimico del Instituto de medicina legal del Ministerio publico della Repubblica di Panama il 7 aprile 1997 e che negli ultimi tempi le sue condizioni di salute si sono aggravate al punto da far temere seriamente per la sua vita: rifiuta il cibo, ha già perso almeno venti chili e meno di due mesi fa ha subito un arresto cardiaco da cui è stato salvato per puro caso;

che da circa un anno la madre, Maria Belometti, casalinga, vedova da 14 anni, si sta adoperando per cercare di ottenere il rimpatrio del figlio in modo da consentirgli di scontare la pena in Italia e, da quando suo figlio è detenuto, è già stata sei volte nel paese centroamericano;

che, grazie all'intervento del nunzio apostolico a Panama, monsignor Bruno Musarò, la signora Belometti ha ottenuto un incontro con il Ministro della giustizia di Panama, dottor Raul Montenegro Diviazo, il quale ha parlato del caso con il Presidente della Repubblica di Panama, dottor Ernesto Perez Balladares, che a sua volta, in considerazione dell'intervento di monsignor Musarò, ha disposto che il caso fosse considerato con speciale attenzione;

che Michele Zerbini ha trascorso più di due anni e mezzo in un supercarcere, ora demolito (definito dalla stessa stampa panamense «anticamera dell'inferno») in spaventose condizioni di detenzione che hanno, tra l'altro, provocato la morte di Maurizio Pizzi nell'agosto 1995;

che Michele Zerbini, insieme ad altri tre cittadini italiani suoi compagni di detenzione – Sandro Moretto della provincia di Venezia, Luigi Mandis, sardo, e Ermanno Morelli di Livorno – ha scritto una lettera al ministro degli affari esteri Dini per denunciare il suo caso che non risulta avere mai avuto risposta;

che la famiglia di Michele Zerbini sta sopportando un pesante onere finanziario per sostenere le spese della difesa e dell'assistenza;

che le autorità panamensi, a partire dal Presidente della Repubblica e dal Ministro della giustizia, non paiono porre particolari ostacoli al trasferimento dello Zerbini in Italia;

che le gravi condizioni di salute dello Zerbini impongono di agire con la massima rapidità e sollecitudine,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare con la massima urgenza per consentire a Michele Zerbini di poter rientrare in Italia onde ricevere le cure adeguate al suo stato di salute circondato dall'affetto e dalla protezione della famiglia.

(4-06594)

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
– (Già 3-00465)

(4-06595)



SIONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che a Firenze lo Stato italiano, a seguito di un lascito dello Stato svizzero (eredità Bardini), è divenuto proprietario, ormai da molti anni, oltre che di un museo, di un edificio con diverse unità immobiliari, posto in via S. Niccolò, senza mai provvedere alla sua ordinaria manutenzione come la stessa amministrazione competente ha a suo tempo riconosciuto e come è possibile constatare ad occhio nudo per le tracce dell'alluvione del 1966;

che detto edificio è affittato, in alcuni casi da diverse decine di anni, a sette famiglie impossibilitate anche per motivi legali a rimuovere la situazione di degrado edilizio;

che con la legge n. 560 del 1993 il Parlamento ha provveduto a regolamentare *ex novo* il regime di locazione ma soprattutto la privatizzazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (IACP, eccetera);

che successivamente la legge finanziaria 1997 (n. 662 del 1996) all'articolo 109, ha stabilito che tutte le amministrazioni pubbliche che non rispondono alla legge n. 560 del 1993, prima citata, devono procedere alla dismissione del loro patrimonio immobiliare garantendo il diritto di prelazione degli inquilini e sentendo le organizzazioni sindacali rappresentative degli stessi;

che la direzione compartimentale del territorio competente ha recentemente comunicato ai sopracitati inquilini l'inapplicabilità dell'articolo 109 della citata legge finanziaria 1997, a seguito di un parere espresso dalla Direzione centrale del demanio del Ministero delle finanze, e la decisione di procedere all'espletamento di un'asta pubblica, escludendo l'esistenza di diritti di prelazione da parte degli inquilini,

si chiede di sapere se non si ritenga di accertare la legittimità e l'opportunità di una procedura che esclude il diritto di prelazione da parte degli inquilini.

(4-06596)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sono stati predisposti dal Ministro per le politiche agricole già dal mese di marzo due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri finalizzati alla corretta applicazione nel nostro paese della direttiva comunitaria n. 79/409 e riguardanti in particolare la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili e i criteri per l'applicazione del prelievo in deroga;

che entrambi i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati rimessi al Ministro dell'ambiente per il necessario concerto previsto dall'articolo 18, comma 3, della legge n. 157 del 1992;

che in data 21 marzo 1997, con parere favorevole dei due Ministeri, è stato deliberato solo il decreto inerente la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1997;

che con il suddetto decreto sono state escluse 8 specie dall'elenco delle specie cacciabili: passero, passero mattugia, passera oltre-

montana, colino della Virginia, storno, corvo, taccola, francolino di monte e pittima reale;

che il secondo decreto concernente la definizione dei criteri per l'applicazione del prelievo in deroga non è stato ancora firmato dal Ministero dell'ambiente nonostante l'esigenza da più parti sollevata di una contestualità di deliberazione dei due decreti anche perchè entrambi i decreti, integrandosi tra loro, rappresentano un atto dovuto e complessivo di applicazione corretta della già citata direttiva comunitaria;

che la mancata firma del secondo decreto assume una particolare gravità poichè tale decreto insieme al primo già pubblicato avrebbe interrotto la procedura di infrazione aperta dall'Unione europea, nei confronti del nostro paese, per l'inadeguatezza attuativa delle disposizioni comunitarie in materia; avrebbe soddisfatto alla indicazione della sentenza n. 272 del 1996 della Corte costituzionale; avrebbe applicato correttamente lo strumento della deroga previsto dall'articolo 9 della direttiva n. 79/409/CEE peraltro già recepita dagli altri paesi membri dell'Unione europea e senza per questo aver creato i motivi di contenzioso sorti in Italia a causa della manifesta opposizione del Ministro dell'ambiente;

che le organizzazioni professionali agricole più volte e in più occasioni hanno sottolineato l'esigenza di una rapida decretazione in materia a tutela dei raccolti e delle produzioni agricole;

che il secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri intende rendere più organica e precisa l'attuazione della legge n. 157 del 1992 che si muove sui binari di una concreta azione di salvaguardia ambientale e faunistica in piena sintonia con le altre legislazioni europee e le direttive CEE;

che in data 9 maggio 1997 in un comunicato stampa congiunto il Ministro dell'ambiente e il Ministro per le politiche agricole hanno dichiarato di aver concordato di voler condurre a rapida conclusione, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia, l'iter di approvazione di un atto di indirizzo e coordinamento per l'esercizio delle deroghe al divieto di caccia previste dalla direttiva comunitaria sulla tutela degli uccelli selvatici;

che si sono svolti diversi incontri presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con i Ministeri competenti i cui esiti sono da registrarsi in senso negativo per la palese opposizione manifestata anche in quella sede dal ministro Ronchi di non volere procedere alla firma del secondo decreto;

che appare paradossale che un Ministro della Repubblica per motivazioni dichiaratamente di parte non intenda sottoscrivere un atto dovuto peraltro di interesse internazionale;

che dodici regioni hanno già indicato nelle loro leggi regionali la volontà di completare l'iter di recepimento della direttiva sopra richiamata,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente assumere direttamente l'iniziativa al fine di risolvere il contenzioso in atto procedendo alla pubblicazione del secondo decreto evitando così l'espandersi di un conflitto che potrebbe

avere risultati negativi non solo in campo nazionale ma soprattutto sul versante internazionale;

se non si ritenga di dover censurare pubblicamente il ministro Ronchi per gli atteggiamenti che assume in linea con le aspettative del Governo, ma sicuramente non con quelle degli italiani;

se non si ritenga comunque di dover intervenire affinché il Ministro – anche in un passato molto recente responsabile di «disubbidienze» anche clamorose, vivacemente contestate dal popolo italiano – modifichi il suo atteggiamento di «palese incompatibilità ambientale» con il mondo venatorio.

(4-06597)

SPECCHIA, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle settimane e nei giorni scorsi si sono verificati in Puglia diversi incendi con ingenti danni al patrimonio boschivo e ambientale;

che in particolare gli incendi hanno interessato le zone di Massafra-Castellaneta-Palagianò, di Marina di Serra di Tricase, di Minervino Murge, di Ostuni (Collina Sant'Oronzo) e di Cisternino (Masseria Sopracavalluzzo) con la distruzione complessiva di centinaia di ettari di macchia mediterranea, di bosco, di uliveti e di pinete;

che è andato anche distrutto l'*habitat* naturale che ospita alcune specie di uccelli;

che il Corpo forestale, i Vigili del fuoco e i volontari, nonostante il grande spirito di abnegazione, non sono riusciti a spegnere gli incendi in un tempo conveniente;

che anche l'intervento dei «canadair» si è rivelato non risolutore a causa del ritardo dell'intervento stesso rispetto all'inizio degli incendi e alla segnalazione;

che la Puglia è una delle regioni più interessate dal rischio «incendi»,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga:

di potenziare uomini e mezzi per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi;

di dotare la Puglia di due «canadair» (uno nella zona Bari-Foggia, l'altro nella zona Brindisi-Lecce-Taranto) in modo che l'intervento sia immediato e quindi efficace.

(4-06598)

DI ORIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nei giorni 26, 27 marzo e 14 aprile 1996 i cittadini di Pescina, in provincia dell'Aquila, si resero protagonisti dell'occupazione dell'autostrada A25 Roma-Pescara, nonché della strada di accesso alla cittadina marsicana, allo scopo di protestare contro la decisione della giunta regionale abruzzese relativa alla chiusura dell'ospedale civile «Serafino Rinaldi»;

che tale episodio ha determinato l'avvio di un'indagine da parte dei carabinieri conclusa in data 26 aprile 1997 e concretizzata nel rinvio

a giudizio chiesto dal pubblico ministero Brizio Montinaro nei confronti di trentacinque cittadini di Pescina, accusati di aver violato gli articoli 110 e 112 del codice penale (blocco stradale);

che i trentacinque cittadini imputati di tale reato dovranno comparire in data 17 ottobre 1997 di fronte al GIP dottor Giuseppe Grieco;

considerato:

che tale protesta – pur non condivisibile nei metodi con i quali fu indetta e nelle forme adottate, che sicuramente hanno potuto assumere caratteristiche ai limiti della legalità – tuttavia si svolse con modalità pacifiche, senza alcun episodio di violenza;

che la motivazione profonda di quella manifestazione è da rintracciare nella preoccupazione dei cittadini di Pescina per lo smantellamento di un presidio ospedaliero, che rappresenta un punto importante di riferimento sanitario per tutte le popolazioni del comprensorio marsicano;

che la deliberazione della giunta regionale abruzzese relativa alla chiusura dell'ospedale «Serafino Rinaldi» era da considerarsi inopportuna, in quanto penalizzava un territorio – la valle del Giovenco – classificato come interamente montano e quindi soggetto a norme di salvaguardia e tutela al fine di evitare lo spopolamento e il degrado delle zone montane (articolo 14 della legge 31 gennaio 1994, n. 97);

che il diritto alla salute rappresenta un diritto primario di cittadinanza, sancito dalla Costituzione italiana, che vede proprio nell'assistenza ospedaliera uno dei suoi presupposti fondamentali,

si chiede di conoscere se, nel massimo rispetto dell'operato della magistratura, la decisione del rinvio a giudizio dei cittadini di Pescina non possa essere considerata eccessiva in relazione alla motivazione e alla natura pacifica di un episodio che comunque è da considerare inaccettabile sul piano legale.

(4-06599)

DI ORIO. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nell'ambito delle problematiche relative ai soggetti portatori di *handicap* si segnalano le difficoltà di coloro che, per malformazioni congenite o per menomazioni permanenti acquisite, hanno bisogno di protesi e presidi ortopedici;

che esistono solo pochi centri in Italia specializzati per la produzione e l'applicazione di tali protesi, all'uso delle quali i pazienti devono essere addestrati, con necessità di lunghe permanenze in regime di ricovero;

che sono stati segnalati casi in cui le aziende USL di provenienza hanno posto difficoltà alla liquidazione e al pagamento delle fatture relative ad alcuni ricoveri presso tali centri specializzati, perchè considerati di eccessiva durata;

che in tal senso si segnala il caso di Romanino Turilli dell'Aquila, ricoverato presso l'INAIL – Centro di sperimentazione ed applicazione di protesi e presidi ortopedici per gli infortunati sul lavoro di Vigor-

so di Budrio (Bologna) – dal 20 agosto al 30 novembre 1996 per la fornitura e l'addestramento di protesi degli arti inferiori; l'azienda USL di provenienza – l'azienda USL n. 4 dell'Aquila – si è dichiarata non disponibile al pagamento del periodo completo riferito alle prestazioni di permanenza richieste in quanto, nonostante tutta la documentazione prodotta, ha giudicato il periodo di ricovero eccessivamente lungo e non giustificato sulla base delle necessità del paziente;

considerato:

che i costi delle protesi e del periodo di ricovero necessario all'addestramento sono particolarmente onerosi e non possono gravare su persone già duramente provate, anche finanziariamente, dagli *handicap* da cui sono affette;

che tali protesi e presidi ortopedici spesso sono gli unici strumenti che consentono un minimo di autonomia vitale e di integrazione sociale;

che le problematiche dei portatori di *handicap* devono rappresentare una delle preoccupazioni principali per un Governo che ha fatto dell'attenzione ai soggetti più deboli della società uno dei suoi punti più qualificanti,

si chiede di conoscere:

se le attuali disposizioni normative possano giustificare i casi di cui in premessa e quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che possano ripetersi in futuro;

la politica che i Ministri in indirizzo intendano perseguire per una sempre più adeguata tutela dei diritti di tutte le persone portatrici di *handicap* ed in particolare di quelle costrette all'utilizzazione di protesi e presidi ortopedici.

(4-06600)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nel quartiere Monteruscello in Pozzuoli (Napoli) con l'approssimarsi del periodo estivo i rifornimenti idrici sono insufficienti ed il comune non riesce neppure a garantire una giusta turnazione;

che fino ad oggi le proteste dei cittadini ormai non si contano più; come se non bastasse anche il nuovo sindaco, Gennaro Devoto, non ha fatto nulla per ottenere dall'ex Cassa del Mezzogiorno (fornitrice del prezioso liquido per il megaquartiere periferico di Pozzuoli) un ulteriore quantitativo di acqua per uscire definitivamente dall'emergenza idrica che ormai va avanti da oltre un mese;

che il serbatoio situato sulla collina di Monte Sant'Angelo (a Monteruscello), costruito dalla Protezione civile nell'ambito della realizzazione dei ventimila vani per la fase post-bradisismo, non sarebbe idoneo a causa dell'errata quota di altezza; spesso, infatti, si abbassa il livello, il servizio acquedotto (ubicato a Mugnano) non pompa l'acqua e le condotte che forniscono il liquido a Monteruscello vengono chiuse ed inoltre, quasi sempre senza alcun preavviso o in casi eccezionali, passa un camioncino del servizio acquedotto comunale che avverte la popolazione che mancherà l'acqua;

che per una definitiva soluzione, sempre secondo i lavoratori del servizio, il comune dovrebbe ottenere dalla Protezione civile la realizzazione di un altro serbatoio; altrimenti, bisogna arrangiarsi;

che inoltre, fino ad oggi, sia l'ex sindaco Aldo Mobilio (PDS) che Gennaro Devoto (PDS) non hanno fatto alcun passo per risolvere il problema;

che esisterebbero i presupposti per denunciare il fatto alla magistratura e fare chiarezza sui tanti scandali di Monteruscello;

che si sono anche costituiti alcuni comitati popolari dei vari lotti del megaquartiere che hanno preannunciato una denuncia al procuratore Agostino Cordova per i disservizi idrici che si registrano a Monteruscello,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del disservizio denunciato dai cittadini di Monteruscello e quali misure intendano prendere per far sì che agli abitanti di questo quartiere di Pozzuoli venga assicurato un decente rifornimento idrico.

(4-06601)

*NOVI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, della difesa, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e degli affari esteri e per gli italiani all'estero e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:*

che a parere dell'interrogante nel comune di Gricignano d'Aversa, in provincia di Caserta, si è delineata una grave situazione di illegalità per gli enormi interessi relativi alla costruzione di un intero villaggio da affittare alla Marina americana, situazione originatasi a livello internazionale e, poi, pilotata fino a coinvolgere i vertici istituzionali territoriali e nazionali;

che tale situazione di illegalità, vista nel vastissimo panorama di degrado sociale ed istituzionale in cui versa l'intera provincia di Caserta, assume aspetti inquietanti a causa della prospettazione dell'evidente condizione di sudditanza del potere pubblico nei confronti dell'interesse privato, situazione che emerge con chiarezza dalla lettura degli atti e che può legittimamente lasciare intravedere l'esistenza di condizionamenti probabilmente di stampo camorristico o, comunque, frutto di una vasta azione di corruzione e di fiancheggiamento;

che il comune di Gricignano d'Aversa, con delibera consiliare n. 2 del 3 febbraio 1993, adottò una variante al Piano regolatore generale nella quale già citava di «aver preso in considerazione la richiesta di insediamento residenziale presentato dalla US-Navy per la favorevole situazione logistica del territorio»;

che tale attività poteva essere legittimamente espletata mediante l'adozione di una lottizzazione convenzionata o di un piano particolareggiato ma tali due strumenti, trattando di edilizia residenziale privata, non avrebbero consentito l'esproprio dei suoli (attività propria delle opere pubbliche), esproprio al quale si voleva giungere per favorire l'interesse del privato ad avere subito il terreno necessario e pagarlo a prezzo ridotto;

che il comune di Gricignano, infatti, con delibera consiliare n. 7 del 28 febbraio 1994 approvò lo schema di convenzione per la realizzazione di «un programma costruttivo ed assegnazione aree ai sensi dell'articolo 51 della legge n. 865 del 1971 (strumento dell'edilizia pubblica)», programma all'interno del quale venne localizzata un'area di circa 81 ettari (815.000 metriquadri) da destinare all'insediamento residenziale per la US-Navy;

che la variante al Piano regolatore generale di Gricignano, trasmessa all'amministrazione provinciale di Caserta con nota n. 157 del 31 marzo 1994, ricevette parere negativo dalla sezione provinciale del CTR nella seduta del 16 maggio 1994 con verbale n. 7 perchè priva di legittimità per la localizzazione del programma costruttivo in favore della US-Navy, all'interno e con gli strumenti della pubblica utilità propri dell'edilizia economica e popolare; non si poteva e non si può utilizzare lo strumento pubblico dell'esproprio per costruire un villaggio privato;

che la provincia di Caserta con delibera consiliare n. 98 del 25 novembre 1994 restituì la variante al piano regolatore generale al comune di Gricignano d'Aversa su «specifica richiesta del comune di rinviare la discussione a causa di una Conferenza di servizi convocata a Roma dal Ministero della difesa per il giorno 13 dicembre 1994»;

che dal verbale della Conferenza dei servizi del 13 dicembre 1994 risulta che la convocazione è stata effettuata sulla base delle operazioni di trasferimento delle installazioni militari all'aeroporto di Capodichino a Napoli e nulla è stato stabilito, nè tantomeno poteva esserlo ai sensi della legge n. 142 del 1990 visto che l'insediamento residenziale USA a Gricignano è una attività privata fra Marina americana e costruttori e non rientra nel quadro delle attività pubbliche previste nello strumento acceleratorio proprio della conferenza dei servizi, con uno stridente contrasto tra la legislazione urbanistica (che destina i piani di edilizia economica e popolare alle categorie meno abbienti di lavoratori italiani, con tipologie costruttive limitate, e non agli stranieri - per di più ad alto reddito - con tipologie costruttive di lusso) e gli atti che erano in corso al comune di Gricignano d'Aversa;

che, intanto, il comune di Gricignano d'Aversa, in data 19 settembre 1994, con atto n. 9716 emise provvedimento di occupazione d'urgenza dei suoli in favore del «Consorzio per Gricignano d'Aversa» per l'occupazione urgente e temporanea di circa 33 ettari (330.000 metriquadri) di suolo privato (appartenente ad oltre 100 piccoli proprietari e coltivatori) delegando lo stesso Consorzio al completamento delle procedure di esproprio entro 5 anni dall'emissione del decreto;

che, con tale atto, il comune di Gricignano autorizzò il privato ad appropriarsi, più che espropriare, di 330.000 metriquadri di suolo privato, evitando anche il visto di controllo regionale - trattandosi di atto esecutivo, come cita l'amministrazione - sulla base di uno strumento dichiarato già illegittimo dal CTR provinciale in sede di parere negativo alla variante al piano regolatore generale, parere espresso ben 4 mesi prima;

che il decreto di occupazione fu opposto, in sede amministrativa, da alcuni proprietari ed il TAR della Campania, con ordinanza n. 3329

del 10 gennaio 1995, sospese tale decreto, per effetto della illegittima applicazione della legge n. 865 del 1971, articolo 51, che non poteva essere utilizzata per la costruzione privata in favore della Marina USA;

che il comune di Gricignano d'Aversa, comunque, evitò ogni provvedimento e consentì che l'occupazione dei suoli continuasse ponendo i piccoli proprietari nelle condizioni di accettare le indennità di esproprio offerte, a causa del provvedimento del sindaco; risulta all'interrogante, poi, che sia stata effettuata una vastissima operazione intimidatoria, di stampo camorristico, che ha impedito a chiunque di cedere il proprio suolo, compreso nell'area dell'intervento, a terzi se non ai costruttori ed a prezzi di esproprio nonostante l'intervenuta ordinanza di sospensiva del TAR della Campania;

che a Gricignano venne approvata una nuova variante con delibera consiliare n. 16 del 14 giugno 1995, variante che sostanzialmente riproponeva la medesima illegittimità della precedente, localizzando il programma costruttivo per la US-Navy con gli strumenti pubblici dell'edilizia economica e popolare; e d'altra parte il Consorzio per Gricignano d'Aversa aveva già occupato i suoli e ceduto i diritti di costruzione ad altra società, tale Mirabella SG spa;

che nel mese di ottobre 1995 il comune di Gricignano d'Aversa rilasciò ben 3 concessioni edilizie - nn. 55, 56 e 57 - in favore della nuova società Mirabella SG spa, per la costruzione di 500 alloggi, di una scuola e di attrezzature sportive, concessioni tutte rilasciate nel quadro del programma costruttivo *ex* articolo 51 della legge n. 865 del 1971 in favore della US-Navy e compiendo un'ulteriore violazione se si considera che la legge dispone che le concessioni, per un piano di edilizia economica e popolare, possono essere rilasciate a piano adottato e trasmesso e che, dunque, ad ottobre 1995 la variante al piano regolatore generale era ancora presso il comune di Gricignano d'Aversa;

che, infatti, la variante al piano regionale generale di Gricignano d'Aversa veniva trasmessa all'amministrazione provinciale a gennaio 1996 e ricevuta dalla provincia al protocollo n. 326 del 16 gennaio 1996;

che, da questo momento in poi, le illegittimità dilagano in tutte le amministrazioni coinvolte ed infatti il 5 febbraio 1996 veniva eseguita la festa di inaugurazione dei lavori ed inoltre:

dai lavori di scavo emergevano importantissimi reperti archeologici e risultava che affannosamente la soprintendenza archeologica di Napoli aveva «coperto» la situazione; comunque i lavori sono partiti privi del nulla osta preventivo richiesto per legge e mai è stata disposta una sospensione benchè il Ministero per i beni culturali abbia dovuto riservare, molto dopo l'inizio dei lavori, un'area del cantiere a parco archeologico;

il progetto non ha mai ricevuto dall'Enel il nulla osta previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 aprile 1992 a causa della presenza di 3 elettrodotti a 220.000 volt, minacciosi per l'effetto campi magnetici-tumori;

nessuna indagine ambientale è stata eseguita, nonostante innumerevoli denunce da parte dello stesso ufficio sanitario locale, per l'esi-



stenza di enormi quantitativi di amianto nella limitrofa stazione ferroviaria e per l'esistenza di due discariche abusive, discariche che sono state man mano livellate e, pare, siano servite al riempimento e livellamento del suolo;

che l'amministrazione provinciale di Caserta riceveva, in data 27 febbraio 1996, richiesta di annullamento delle concessioni edilizie nn. 55, 56 e 57 rilasciate dal comune di Gricignano perchè illegittime per essere state emesse nel quadro di un programma costruttivo già di per sè dichiarato illegittimo dal CTR provinciale nel 1994 e dal TAR della Campania nel 1995;

che l'amministrazione provinciale, con delibera consiliare n. 101 del 21 maggio 1996, approvava la variante al piano regolatore generale di Gricignano d'Aversa richiamando il parere del CTR provinciale; tale parere, ove letto, richiama la famosa conferenza dei servizi del 13 dicembre 1994 convocata dal Ministero della difesa – che nulla aveva espresso come già detto – e poi non analizza l'insediamento della US-Navy rimettendosi alla relazione acquisita agli atti e redatta dallo studio Abbamonte-Como;

che risulta singolare come il CTR si appoggi, per l'analisi di una variante, ad un parere di uno studio che, per di più, è notoriamente consulente del costruttore che sta devastando il territorio di Gricignano;

che, comunque, la variante così approvata, trasmessa alla regione Campania, non ha ricevuto il visto di conformità alla legge come previsto dall'articolo 5, comma 2, della legge regionale n. 14 del 1982;

che, infatti, la regione Campania, con proprio decreto n. 689 del 28 gennaio 1997, ha negato il visto di conformità, e quindi la esecutività della variante al piano regolatore generale di Gricignano, sulla base della illegittimità dell'applicazione dell'articolo 51 della legge n. 865 del 1971;

che gli aspetti sospetti della situazione di *impasse* acquistano i contorni inquietanti di cui in apertura allorquando, ad aprile 1997, lo stesso prefetto di Caserta, sulla base di una richiesta delle organizzazioni sindacali, riuniva a Caserta addirittura il presidente della giunta regionale Antonio Rastrelli e lo stesso presidente Ventre, sostituito, per indisposizione, dal vice presidente avvocato Coronella, i quali, recatisi di persona alla riunione – ben guardandosi dal definirla Conferenza dei servizi e della quale non è stato redatto alcun verbale – decidevano di nominare una commissione di esperti che trovasse una «soluzione al problema di Gricignano»;

che a tutt'oggi, oltre al gravissimo episodio che vede riunite intorno ad un tavolo le massime autorità territoriali per trovare una soluzione ad un abuso edilizio in atto, la commissione di esperti, fra cui è anche l'Avvocatura dello Stato, nulla ha determinato dopo oltre 2 mesi mentre in questo *mare magnum* di coperture la società costruttrice ha bellamente ed indisturbatamente continuato ad innalzare fabbricati su fabbricati e, praticamente, sta consegnando a piccoli gruppi gli appartamenti alla Marina USA,

si chiede di sapere:

se i responsabili degli enti territoriali (settori archeologia ed ambiente) abbiano relazionato sull'argomento;

se sia lecito voler individuare le ragioni per le quali a Gricignano d'Aversa in provincia di Caserta si continua a costruire nonostante le accertate violazioni della legge dello Stato.

(4-06602)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dal 1° gennaio al 7 giugno 1997 sono state effettuate nei cantieri di Roma e provincia soltanto 246 ispezioni da parte delle aziende sanitarie locali; l'organico degli ispettori del lavoro, già ampiamente sottonumero, vede impegnati appena 8 funzionari che da soli dovrebbero controllare circa 8.500 cantieri edili a Roma e provincia;

che a questo bisogna aggiungere che l'orario di lavoro degli ispettori (dalle ore 8.00 alle ore 14.00) non aiuta i controlli;

che infine sembra che la delibera della regione Lazio per l'assunzione di 154 nuovi ispettori sia rimasta inevasa,

si chiede di sapere come intenda intervenire il Governo per assicurare il rispetto delle leggi e tutelare la salute dei lavoratori.

(4-06603)

NOVI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso che all'interrogante è pervenuta la seguente nota:

«Il sottoscritto sindaco del comune di San Prisco (Caserta) con la presente rivolge a codesto spettabile Ministero quesito al fine di una corretta interpretazione dell'articolo 35 della legge n. 865 del 1971 così come sostituito dalla legge n. 662 del 1996.

Si premette:

questo Ente con atto di consiglio comunale n. 8 del 26 febbraio 1993 ha adottato il piano di edilizia economica e popolare su cui la giunta provinciale con atto n. 1478 del 1993 ha apposto il visto di conformità;

il consiglio comunale con atto n. 2 del 2 febbraio 1996 ad oggetto: "piano di edilizia economica e popolare formulazione ed approvazione criteri di assegnazione - Approvazione schemi di convenzione" preso atto dal Coreco in seduta del 26 febbraio 1996, protocollo n. 558/S, ha approvato i criteri per l'assegnazione di lotti nelle aree piano di edilizia economica e popolare e gli schemi di convenzione.

Successivamente con atto di consiglio comunale n. 21 del 3 maggio 1996 ad oggetto "Esame e approvazione regolamento per la cessione in diritto di superficie ed in proprietà delle aree piano di edilizia economica e popolare e schema bando di assegnazione - Nomina commissione" è stato approvato il regolamento e nominata la commissione per l'esame delle istanze e le assegnazioni.

La predetta delibera consiliare n. 21 è stata con provvedimento del Coreco in seduta del 27 maggio 1996, protocollo n. 1505/S, parzialmente annullata limitatamente alla parte relativa alla previsione dell'ultimo

comma dell'articolo 4 del regolamento che così recitava "nel caso che le istanze per l'attribuzione dell'assegnazione in diritto di proprietà da parte di cooperative proprietarie di lotti ricadenti sia nell'uno che nell'altro comparto dovesse essere superiore al 40 per cento si darà preferenza alle stesse per l'assegnazione in diritto di superficie".

L'annullamento da parte del Coreco è stato disposto in quanto la previsione predetta è in netto contrasto con l'articolo 35 della legge n. 865 del 1971 laddove viene chiaramente disposto che le aree comprese nel piano di zona 167, nei limiti di una quota non inferiore al 20 per cento e non superiore al 40 per cento del volume edificabile, sono cedute in proprietà alle cooperative edilizie con preferenza per i proprietari espropriati, purchè questi siano in possesso dei prescritti requisiti.

Si precisa che la quota determinata dal consiglio comunale è del 40 per cento.

Il consiglio comunale con proprio atto n. 51 dell'8 ottobre 1996, preso atto dal Coreco in seduta 24 ottobre 1996, protocollo n. 3149/S, ha preso atto del provvedimento di annullamento parziale adottato dal Coreco sulla deliberazione predetta n. 21 del 1996.

Il comune di San Prisco, ultimati gli adempimenti procedurali connessi alle notifiche ai proprietari delle aree ricomprese nell'area piano di edilizia economica e popolare, ha pubblicato il bando di assegnazione all'albo pretorio, nei comuni confinanti, sul bollettino ufficiale della regione Campania e sul foglio annunci legali della provincia di Caserta, concedendo il termine di quarantacinque giorni per la presentazione delle istanze a decorrere dalla data di pubblicazione, avvenuta il 20 gennaio 1997.

Nelle more del bando, per rettificare un errore materiale, è stata disposta anche la pubblicazione di una *errata corrige*.

Prima della pubblicazione del bando è entrata in vigore la legge n. 662 del 23 dicembre 1996 che all'articolo 3, comma 63, lettera c), ha sostituito il testo del comma 11 dell'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, sulla base del quale erano stati adottati tutti i provvedimenti consiliari sopra descritti.

Il nuovo testo del comma 11 dell'articolo 35 predetto, nel prevedere la concessione in diritto di superficie o la cessione in proprietà, amplia la fascia dei potenziali concessionari, rispetto al vecchio testo del comma 11, introducendo la possibilità di cessione in proprietà per i consorzi di cooperative, per le imprese di costruzioni e loro consorzi, senza più limitare, come nel vecchio testo la possibilità di cessione delle aree nei limiti di una quota ricompresa tra il 20 e il 40 per cento, in termini volumetrici di quelle comprese nei piani.

I provvedimenti deliberativi sopra richiamati erano stati adottati dal consiglio comunale nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 35, comma 11, prima della sostituzione avvenuta con legge n. 662 del 1996 le cui disposizioni sono entrate in vigore il 1° gennaio 1997 mentre il bando è stato pubblicato il giorno 20 gennaio 1997, cioè dopo l'entrata in vigore della legge n. 662 del 1996.

Dalla descrizione innanzi prospettata emerge la necessità per questo ente, per l'esame delle domande pervenute, di individuare, al fine del

corretto procedimento, la normativa da applicare, poichè gli atti sono stati tutti adottati sotto l'imperio di una norma che successivamente è stata sostituita e sotto la cui vigenza è stato pubblicato il bando, atto finale di un procedimento complesso e consequenziale di atti tutti formalmente esecutivi.

Premesso quanto sopra, si chiede di conoscere l'avviso ed il parere di codesto Ministero in ordine a quanto segue:

a) la sostituzione del comma 11 dell'articolo 35 della legge n. 865 del 1971 disposta con la legge n. 662 del 1996 ha natura generale e tale da incidere sugli atti adottati sotto l'imperio del vecchio testo ma non ancora portati alla definitiva conclusione con l'assegnazione?

b) Qualora la sostituzione del testo non incida sugli atti adottati prima del 31 dicembre 1996 può, comunque, inficiare le determinazioni adottate in quanto il bando di assegnazione, approvato prima del 31 dicembre 1996 è stato pubblicato il 20 gennaio 1997, sotto la vigenza del testo innovato?

c) Qualora le nuove previsioni non vadano ad incidere sui provvedimenti adottati dall'ente, può il comune procedere all'esame ed ai provvedimenti di assegnazione sulla base degli atti e con le modalità già disposte? In tal caso la nuova disposizione legislativa ha fatto o potrà far sorgere in capo ai richiedenti interessi legittimi e/o diritti nuovi o diversi rispetto al vecchio dettato normativo?

d) Qualora, invece, il nuovo testo del comma 11 fosse cogente per l'attività dell'ente e si ritenesse obbligatoria per il comune la rinnovazione degli atti per l'adeguamento alle nuove previsioni, quali interessi e/o diritti potrebbero essere evidenziati dai soggetti che hanno formulato l'istanza di assegnazione? Potrebbe verificarsi l'ipotesi di lesioni di legittime aspettative o interessi consolidatisi e lesi da provvedimenti nuovi e diversi che l'ente andasse ad adottare?

e) La nuova previsione del comma 11 dell'articolo 35, non prevedendo più il limite per la cessione di proprietà, ha di fatto ampliato la possibilità di cessione in proprietà, sempre in presenza dei requisiti. Tale ampliamento va inteso in senso illimitato, rispetto alla volumetria, sì da poter ritenere, nella ipotesi estrema, che tutte le aree possano essere cedute in proprietà, oppure, tale ipotesi può dall'ente, nella estrinsecazione di una sua autonoma potestà regolamentare, essere disciplinata e/o limitata? Tale circostanza è di rilevante importanza in specie nella ipotesi che il parere fosse nel senso della necessità di rinnovazione degli atti.

f) La nuova previsione del testo dell'articolo 35, comma 11, come espresso in premessa, consente la cessione in proprietà anche alle imprese e ai loro consorzi; in particolare si chiede di conoscere quali debbano essere i requisiti posseduti dalle imprese o dai loro consorzi oltre a quelli relativi alla attività esercitata e all'iscrizione negli albi di competenza. Tale circostanza è di particolare rilevanza anch'essa nella ipotesi che l'avviso fosse quello di una necessità di rinnovazione degli atti.

Dalle considerazioni sopra evidenziate, emerge l'estrema difficoltà per l'ente per dar corso agli atti di competenza.»

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda fornire un chiarimento sulle questioni poste dall'amministrazione comunale di San Prisco.

(4-06604)

MARCHETTI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per conoscere quali iniziative abbia intrapreso il Ministro in indirizzo allo scopo di accertare la veridicità, e le eventuali conseguenze, della denuncia fatta, prima dall'autorevole giornale italo-venezuelano di Caracas, poi nella sede del Consiglio generale degli italiani all'estero dal rappresentante del Venezuela, di possibili irregolarità nella gestione del cospicuo finanziamento (quasi due miliardi) destinato alle attrezzature degli enti preposti alla gestione dei corsi di lingua italiana;

rilevato che gli interrogativi posti da un organo di stampa e da un membro del Consiglio generale degli italiani all'estero in sede ufficiale non possono essere ignorati e non trovare risposta soddisfacente, sì da non lasciare ombra alcuna sulla utilizzazione dei fondi, la cui destinazione appare da una parte esorbitante, mentre, dall'altra, si lamentano carenze intollerabili nei servizi dovuti alle nostre comunità all'estero,

si chiede di sapere quindi se non si intenda sollecitare una rigorosa verifica riguardante la situazione del Venezuela e, eventualmente, analoghe situazioni in altri paesi e continenti, stabilendo le responsabilità del controllo e le garanzie democratiche che non possono non presiedere alla gestione degli stanziamenti di bilancio destinati all'emigrazione italiana nel mondo.

(4-06605)

MANZI, CÒ. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che i vertici dell'Ente poste hanno consegnato il documento contenente le misure finalizzate al contenimento dei costi;

che questo piano prevederebbe il blocco dell'organico a 184.000 unità invece delle 204.000 mila concordate;

che con questa scelta aziendale si verificherà il taglio delle 3.200 assunzioni dei precari già preventivate e dei contratti a tempo che nei mesi scorsi hanno reso possibile la copertura di ben 6.000 posti,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere per far rispettare l'accordo sindacale sottoscritto due anni fa.

(4-06606)

MICELE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il livello di attuazione dell'accordo di programma Val Basento in riferimento sia al processo di reindustrializzazione dell'area, sia al programma infrastrutturale di cui al progetto di Parco tecnologico, è tale per cui, ad oggi, delle 25 imprese preselezionate a norma del decreto del direttore generale del Ministero del bilancio e della programma-

zione economica n. 58 del 3 agosto 1995 ed ammesse alla istruttoria finalizzata al conseguimento delle agevolazioni finanziarie, solo 8 hanno ottenuto il relativo decreto, mentre 2 hanno superato la verifica a cura degli istituti di credito;

che l'assenso dei benefici finanziari ad un numero così limitato di imprese determina una innegabile economia di spesa da parte dell'ente finanziatore;

che, contestualmente, si verificano il perdurare di una situazione di grave crisi dell'apparato produttivo della provincia di Matera ed un allarmante livello di disoccupazione specie tra le giovani generazioni;

che il consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Matera, sulla base di convenzioni sottoscritte in data 30 aprile 1996, ha concluso le procedure di appalto per la esecuzione delle opere comprese nel progetto di Parco tecnologico, dalle quali, in forza dei ribassi d'asta offerti, si sono verificate forti economie rispetto al quadro di spesa finanziato;

che le predette convenzioni mobilitano risorse finanziarie pari a 100 miliardi peraltro già da tempo impegnate a valere sull'Accordo di programma (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31 dicembre 1990) e successiva «Rifasatura» (delibera CIPE 22 novembre 1990);

che, ad oggi, dopo oltre un anno e nonostante i ripetuti solleciti, nessun accredito è stato riconosciuto al Consorzio sulle convenzioni di finanziamento delle opere,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per:

accelerare le procedure per lo sblocco ed il rapido accredito delle anticipazioni relative al finanziamento delle opere già appaltate nell'ambito del programma di realizzazione del Parco tecnologico della Valle del Basento;

accogliere le proposte del Consorzio finalizzate all'utilizzo dei ribassi d'asta determinatisi in sede di appalto delle opere del Parco tecnologico attraverso l'arricchimento infrastrutturale dell'area;

mantenere a disposizione delle attività produttive, ricadenti nel territorio di competenza del Consorzio, le risorse finanziarie rivenienti dalle economie di spese registrate in sede di attuazione del programma di reindustrializzazione di cui all'accordo di programma.

(4-06607)

BORNACIN, BASINI, MULAS, TURINI, PALOMBO, MARRI, COLLINO, BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato dal «Borghese» del 4 giugno 1997, esisterebbero negli archivi britannici una serie di documenti in grado di comprovare definitivamente i gravissimi crimini commessi dai miliziani jugoslavi nei confronti della popolazione triestina negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale;

che, stando a quanto riportato dal settimanale, le vittime di questa autentica opera di pulizia etnica ammonterebbero a quasi cinquemila tra militari e civili;

che sarebbero esistiti, in un territorio sparso tra le attuali Slovenia e Croazia, almeno sette campi di concentramento in cui i deportati italiani sarebbero stati reclusi e torturati dai miliziani titini;

che i numerosi appelli inviati in quei giorni al Governo italiano da parte di autorità civili e religiose triestine sono purtroppo sistematicamente caduti nel vuoto;

che dai documenti raccolti dalle autorità inglesi emerge uno spaccato di atrocità e di efferatezze assolutamente agghiacciante, che va ad aggiungersi all'altra grande tragedia consumatasi in quel periodo nella Venezia-Giulia, quella delle foibe;

che la rivelazione di queste drammatiche notizie non può restare senza risposta da parte dello Stato, il quale ha il dovere storico, morale e politico di dare un segnale ai familiari di quanti sono stati trucidati per la sola colpa di essere italiani,

si chiede di sapere se quanto sopra riportato corrisponda effettivamente a verità e, in caso di risposta affermativa, quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per tentare di recuperare le salme dei deportati italiani e per ristabilire l'autentica verità storica di quel periodo.

(4-06608)

BORNACIN. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con proprio decreto in data 20 dicembre 1996 la presidenza della corte d'appello di Genova ha istituito il centro informatico distrettuale (CID) e ne ha dettagliatamente definito compiti e struttura;

che nel punto 9 della parte dispositiva di tale decreto era prevista la possibilità di affidare incarichi di collaborazione per personale da utilizzare solo per parte dell'orario di lavoro e per progetti specifici con provvedimenti dei rispettivi capi degli uffici di appartenenza;

che tale disposizione è stata successivamente modificata da altro decreto del presidente della corte d'appello dell'11 marzo 1997, in cui viene disposto che gli incarichi di collaborazione ad esterni per lo svolgimento di progetti specifici e per parte dell'orario di lavoro potranno essere affidati solo con provvedimento del presidente della corte stessa e del procuratore generale della Repubblica (a seconda che si tratti di personale di uffici giudicanti o requirenti), previa consultazione dei capi degli uffici di appartenenza;

che il processo di informatizzazione del tribunale civile di Genova è iniziato nel 1982 con l'apertura del centro elaborazione dati (CED) di Genova, collegato via modem con il CED del tribunale civile di Savona;

che l'inserimento dei dati pregressi relativi alle cause civili e alle società commerciali è stato eseguito sin dall'inizio da personale esterno, retribuito fino al 1989 con il sistema del cottimo;

che, terminato tale inserimento, le unità esterne hanno proseguito l'attività con l'aggiornamento quotidiano, nelle cancellerie, dei dati già inseriti e l'iscrizione giornaliera di nuove cause e società;

che nel 1989 tale personale è stato assunto con contratto di formazione lavoro dalla «Syntax Stato» (gruppo Olivetti);

che dal 1° giugno 1991 tale rapporto di lavoro è stato trasformato in rapporto a tempo indeterminato, con il contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici;

che nel corso dell'anno 1990 è stato inserito altro personale esterno, anch'esso retribuito con prestazione occasionale dalla System & Education di Genova, che aveva a sua volta ottenuto un contratto di subappalto dalla Syntax Stato;

che nel 1992, al fine di addivenire ad un'organizzazione e ad una gestione più corretta ed efficiente del servizio, sono state definitivamente delineate le mansioni e le competenze del personale CED, sia all'interno dell'ufficio che all'esterno, nei rapporti con le cancellerie;

che il 1° marzo 1993 il personale in subappalto è stato regolarmente assunto dalla CSS srl di Ravenna con contratto a termine al 31 dicembre 1993, trasformatosi poi in contratto a tempo indeterminato dal 1° gennaio 1994;

che, nel corso dell'anno 1996, il personale della CSS srl è stato prima licenziato e poi riassunto dalla Dierre Informatica srl di Bologna, sulla base del contratto collettivo nazionale del commercio;

che l'intera attività del CED del tribunale civile di Genova è proseguita regolarmente, nel corso degli anni, proprio per l'esistenza di questi contratti di collaborazione con cadenza annuale stipulati tra il Ministero di grazia e giustizia e l'Olivetti, che, a sua volta, ha subappaltato il servizio ad altre ditte come quelle citate in precedenza;

che in questi ultimi quindici anni il personale del CED con mansione di *data entry* (operatori e programmatori) ha avuto il compito di inserire ed aggiornare tutti i dati relativi all'attività del tribunale civile e delle società commerciali, di preparare gli stampati utili per le cancellerie e di gestire la sala macchine;

che, nel corso di questo periodo, si è creato, con il personale ministeriale, un rapporto basato sulla fiducia e sulla cooperazione reciproche, elementi che hanno consentito un veloce e corretto svolgimento dell'attività del tribunale civile genovese;

che detto personale firma, in entrata ed uscita, dal cancelliere dirigente, con ferie subordinate all'approvazione finale dello stesso;

che le funzioni svolte dal CED sono state, più volte, anche non prettamente di informatizzazione, essendo stati richiesti in svariate occasioni servizi di competenza del personale ministeriale (copertura degli uffici cancellerie civili e commerciali in mancanza di personale di ruolo; deposito e annullamento marche senza firma; aggiornamento dei ruoli cartacei, sia in presenza che non del personale ministeriale; contatti con il pubblico per il rilascio di informazioni inerenti le cancellerie ad utenti; fornitura di tutte le statistiche Istat, comprese quelle comparate per i magistrati ad uso avanzamento degli stessi, eccetera);



che attualmente sono presenti al CED del tribunale civile di Genova 11 dipendenti esterni (6 della Dierre Informatica srl e 5 della OIS, sempre del gruppo Olivetti), 3 dei quali prestano servizio presso il tribunale di Savona;

che un simile stato di cose è presente anche in strutture simili di altre regioni d'Italia (10 persone esterne al CED del tribunale di Bologna-Ravenna, 10 a quello del tribunale di Bergamo-Mantova, eccetera), non solo nei tribunali ma anche nelle procure e nelle corti d'appello, in cui parte del personale è dipendente di cooperative o di ditte comunque esterne;

che in data 3 marzo 1997 il tribunale civile di Genova ha avanzato con atto n. 233/97/dir di protocollo richiesta di stipulare un nuovo contratto di collaborazione con detto personale per l'attività di *data entry*;

che il CID di Genova, con proprio motivato parere n. 06897 di protocollo, ha espresso parere favorevole alla stipulazione di tale contratto solo per ulteriori tre mesi, fino alla fine di giugno 1997;

che le motivazioni addotte per giustificare tale decisione sono le seguenti:

a) i progetti di *data entry* devono essere preventivamente quantificati, sia per quanto riguarda il numero di informazioni da inserire nel sistema automatizzato, sia per quanto riguarda gli indici di produttività degli operatori, e possono comunque riguardare solo i dati pregressi; la gestione dei registri informatizzati, per quanto riguarda le sopravvenienze, dovrebbe essere dunque gestita dalle cancellerie nell'ambito delle ordinarie attività: l'automazione dei registri non modifica infatti le competenze dei funzionari e dei collaboratori di cancelleria, ma solo il metodo di compilazione dei registri stessi; secondo le osservazioni dei responsabili del CID nei preventivi presentati dal tribunale a corredo della richiesta avanzata non sarebbe invece possibile individuare nè un dato pregresso da inserire nè una quantificazione di tale dato, nè tantomeno un indice di produttività degli operatori;

b) il sistema che gestisce il ruolo del contenzioso civile di Genova e Savona poggia su un'architettura *mainframe* ormai obsoleta e per questo in via di sostituzione, per la quale tra l'altro lo stesso tribunale di Genova avrebbe già presentato un apposito, dettagliato progetto basato su una nuova architettura *server-client*; tale sostituzione, secondo quanto indicato nel documento del CID, dovrebbe avvenire nell'arco temporale di tre mesi: pertanto, il vecchio sistema dovrebbe essere presto superato e le sopravvenienze saranno necessariamente gestite con il nuovo che, per sua stessa natura, dovrà essere utilizzato anche nelle cancellerie;

c) questo fatto implicherebbe l'inutilità di prevedere contratti di collaborazione con esterni per un periodo di tempo più lungo dei tre mesi necessari a transitare dal vecchio al nuovo sistema;

che una simile impostazione, se concretamente applicata, rischia di provocare dei serissimi danni alla funzionalità dell'intero sistema informatico del tribunale civile di Genova: anche qualora i tempi di con-

segna della nuova architettura *server-client* fossero effettivamente rispettati, la difficoltà di molti dipendenti ministeriali ad utilizzare i sistemi informatici renderebbe infatti estremamente complessa e macchinosa la corretta gestione dei dati, con conseguenti disfunzioni e ritardi per tutto il servizio giudiziario civile, già di per sè ingolfato dall'abnorme numero di cause in attesa di giudizio giacenti presso le cancellerie;

che non appare certo sufficiente ad attenuare gli effetti negativi di quest'eventualità il suggerimento contenuto nel parere del CID di avviare corsi di alfabetizzazione informatica per tutto il personale del tribunale di Genova, i quali richiedono sicuramente ben più di un trimestre per produrre effetti tali da evitare il paventato blocco dell'attività del CED,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in virtù di quanto sopra esposto ed in particolare in considerazione della necessità di evitare un sensibile rallentamento dell'attività giudiziaria del tribunale civile di Genova conseguente alla più che probabile paralisi del servizio offerto dal CED, non ritenga opportuno intervenire per prolungare ai lavoratori esterni il contratto di *data-entry* oltre i tre mesi indicati dal parere espresso dal CID.

(4-06609)

CARCARINO, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che le regioni debbono adeguare i propri piani di gestione dei rifiuti a quanto disposto dal decreto legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22, con il quale sono state recepite le direttive comunitarie in materia e, conseguentemente, esse e gli altri enti locali debbono obbligatoriamente promuovere la raccolta differenziata dei rifiuti urbani e il recupero, riutilizzo, riciclaggio dei medesimi;

che vi è l'obbligo dei detentori di imballaggi secondari e terziari – articolo 35 del decreto legislativo citato – di provvedere al loro impegno, recupero o riciclaggio direttamente oppure avvalendosi di soggetti terzi;

che è urgente e prioritario definire gli interventi di programmazione e attuativi, previa indicazione degli obiettivi quantitativi atti a realizzare la raccolta differenziata e il recupero dei rifiuti, nonché la produzione di compost e di combustibili derivanti dalle frazioni di umido e di secco raccolte separatamente;

che il potenziamento degli impianti di smaltimento esistenti (incenerimento e recupero energetico e discariche) o la realizzazione di nuovi impianti debbono necessariamente conformarsi ai criteri e agli obiettivi di cui al citato decreto legislativo, anche ai fini della riduzione della dimensione e del contenimento dei costi di realizzazione;

considerato:

che con ordinanza n. 2560 del 2 maggio 1997 del Ministro dell'interno si disponeva la proroga dei termini al 31 dicembre 1997 dei poteri commissariali affidati al presidente della giunta regionale della Campania, a condizione che il piano presentato il 31 dicembre 1997 dal

commissario delegato-presidente della regione fosse adeguato al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, entro un mese dalla data di pubblicazione della citata ordinanza;

che il commissario straordinario-presidente della regione è ampiamente inadempiente sia nei tempi sia nell'attuazione delle disposizioni contenute nella citata ordinanza, in particolare per l'attuazione degli obiettivi da raggiungere in merito alla raccolta differenziata, al recupero delle materie prime e alla produzione di compost,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga esaurita la fase di eccezionalità che motivava la delega commissariale al presidente della giunta regionale della Campania e conseguentemente di revocare tale delega;

se altresì non ritenga necessario diramare alla regione Campania precise direttive, atte ad accelerare l'azione legislativa di adeguamento del piano regionale alle direttive del decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 e che contemplino l'obbligatorietà dell'applicazione delle direttive comunitarie sulle procedure di valutazione d'impatto ambientale per ogni impianto di trattamento dei rifiuti con qualsivoglia tecnologia e con l'invito a non rilasciare più alcuna autorizzazione per la realizzazione di nuovi impianti di smaltimento dei rifiuti finchè non venga garantito il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla suddetta ordinanza e dal decreto legislativo n. 22 del 1997.

(4-06610)

BORNACIN. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che sabato 24 maggio 1997 si è tenuto ad Ormea (Cuneo) un importantissimo convegno organizzato dai Lions Club sull'annoso problema della strada statale n. 28;

che a questa manifestazione hanno partecipato la regione Liguria, la regione Piemonte, la provincia di Cuneo, la provincia di Imperia, taluni parlamentari liguri (tra i quali lo scrivente), taluni parlamentari piemontesi e l'assessore regionale ligure;

che la RAI regionale della Liguria non ha trasmesso nulla nel telegiornale di sabato e domenica,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali il servizio televisivo pubblico abbia ignorato completamente questa importante iniziativa;

se corrisponda a verità che sia stato offerto gratuitamente alla RAI un servizio sulla manifestazione e che la redazione genovese ha rifiutato;

se le motivazioni che abbiano indotto la TGR ligure a non riportare questa notizia non siano da addebitare al fatto che, mentre la provincia di Imperia e la regione Piemonte sono sostanzialmente pronte sulla statale n. 28, la regione Liguria appare in forte ritardo per quanto di sua competenza.

(4-06611)

TOMASSINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 3-00248).

(4-06612)

RIGO, DE CAROLIS, MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il delitto della studentessa universitaria Marta Russo, barbaramente assassinata all'interno dell'ateneo romano, ha scosso profondamente l'opinione pubblica, si chiede di conoscere: per quali motivi il Ministro in indirizzo non abbia consultato il magnifico rettore e l'organo di autogoverno dell'università La Sapienza di Roma prima di rispondere in Parlamento e se questo atteggiamento sia da porre in relazione ad una serie di fatti accaduti negli ultimi mesi, come:

il Ministro, senza avvertire o contattare il magnifico rettore dell'università La Sapienza di Roma, ha ricevuto dieci presidi di facoltà al Ministero per parlare dei problemi di quella università;

lo stesso Ministro ha invitato a partecipare ad una riunione al Ministero anche le organizzazioni sindacali nonchè le rappresentanze studentesche senza preavvisare il citato magnifico rettore;

che nel collegato alla finanziaria era stato proposto un emendamento tendente ad impedire al professor Tecce di ricandidarsi alle elezioni per rettore, emendamento che al Ministero si chiamava comunemente «emendamento Tecce»;

che lo stesso Ministro ha costituito una commissione sin dal settembre scorso per i problemi della Sapienza senza darne comunicazione al rettore e agli organi di autogoverno dell'ateneo e senza che ne facesse parte il rettore stesso o un suo rappresentante;

che si è impedito ad un dirigente del Ministero dell'università di assumere le funzioni di direttore amministrativo della Sapienza perchè ciò avrebbe favorito il rettore;

qualora corrispondesse a realtà quanto sopra enunciato, quali siano i motivi che hanno spinto il Ministro ad agire in questo modo.

(4-06613)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che la commissione competente a redigere le tremila domande per consentire lo svolgimento della prova attitudinale per l'assegnazione di sedi farmaceutiche, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 298 del 1994, ha concluso i lavori, l'interrogante chiede di sapere quali siano le iniziative che il Ministro della sanità intenda assumere per consentire la successiva diffusione delle predette domande presso la professione farmaceutica al fine di garantire la massima trasparenza nelle nuove procedure concorsuali e soprattutto per impedire che, in assenza della pubblicazione, si verifichino discriminazioni nella preparazione tra gli stessi candidati.

(4-06614)

BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, a seguito di numerosi quesiti posti dai capi d'istituto delle scuole di ogni ordine e grado e dei ricorsi pervenuti ad alcuni provveditori agli studi, questi ultimi hanno ritenuto di effettuare una disamina della problematica normativa inerente il godimento delle ferie da parte del personale docente a tempo determinato;

che con lettere protocollo, inviate agli stessi dirigenti scolastici, i provveditori hanno sottolineato quanto segue: «Il CCNL, in vigore dal 4 agosto 1995, all'articolo 25, comma 1, nel dettare disposizioni in materia di congedo ordinario del personale assunto con contratto a tempo determinato rinvia alla norma che disciplina la stessa materia nei confronti del personale assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato (articolo 19)»;

che nel comma 9, del citato articolo 19, è previsto che il congedo ordinario debba essere fruito durante i periodi di sospensione delle attività didattiche (1° luglio-31 agosto) mentre non prevede espressamente tale fruizione nel periodo di interruzione delle lezioni (festività natalizie, pasquali, eccetera);

che durante la rimanente parte dell'anno, la fruizione delle ferie è consentita per un periodo non superiore a sei giornate lavorative, purchè ciò non comporti oneri aggiuntivi;

che, inoltre, nello stesso articolo 19, comma 8, è previsto che le ferie debbano essere richieste dall'interessato e, quindi, non possono essere attribuite d'ufficio;

che, stante il profilo problematico della materia e ai fini di una corretta applicazione delle disposizioni citate, i provveditori hanno avviato presso l'ARAN la procedura di interpretazione autentica prevista dall'articolo 17 del contratto collettivo nazionale di lavoro;

che in attesa della suddetta interpretazione gli stessi hanno ritenuto necessaria la sospensione di ogni assegnazione d'ufficio del congedo ordinario,

gli interroganti chiedono di sapere se, con riferimento alla materia riguardante il congedo del personale della scuola, non si ritenga di dover equiparare le aspettative del personale assunto con contratto a tempo determinato a quelle del personale assunto con contratto a tempo indeterminato.

(4-06615)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel dicembre 1994 si sono verificati gravi conflitti tra il reggente della procura della Repubblica presso il tribunale di Bari e il capo della direzione distrettuale antimafia, in ordine alla gestione di alcuni collaboranti di giustizia;

che tali conflitti hanno causato un procedimento penale nei confronti del procuratore reggente, dottor Angelo Raffaele Bassi;

che della sentenza se ne riporta uno stralcio che fornisce un quadro significativo della vicenda:

«*omissis...* Ciò premesso osserva il Collegio che il comportamento nell'occasione tenuto dal dott. Bassi, non integra la fattispecie crimi-

nosa, che allo stesso è stata contestata. Se è infatti pacifico che la norma dell'articolo 328 c.p. trova applicazione anche nei confronti dei magistrati – ancorchè gli stessi non siano espressamente menzionati nel testo novellato dall'art. 16 della legge 86/90 – deve anzitutto rilevarsi, con riferimento al caso di specie, che il dott. Bassi – al quale il Cavallari si era rivolto come ad un amico, non già nella veste di procuratore della Repubblica – non aveva alcun obbligo di formalizzazione delle confidenze fattegli, e bene ha fatto nell'occasione – non appena il Cavallari ebbe ad accennargli all'anonimo contro il dott. Maritati – a fermare immediatamente l'amico e a consigliare allo stesso, se riteneva di avere qualcosa da denunciare, di presentare un esposto all'Autorità giudiziaria. Nè è pensabile che il dott. Bassi fosse tenuto a raccogliere a verbale, *illico et immediate*, le confidenze del Cavallari, ritardando la sua partecipazione all'udienza preliminare avanti al Gip, cui doveva presentarsi – sia perchè il Cavallari gli aveva fatto appena un accenno sommario all'anonimo, in qualità di amico, e sia perchè – diversamente opinando – si arriverebbe all'assurdo che ogni Pm dovrebbe essere fornito di un kit (completo di registratore, computer e stampante) che dovrebbe sempre portare con sè per verbalizzare immediatamente qualsiasi sfogo a lamentela del cittadino, non importa se incontrato casualmente in ufficio e per strada. Ne consegue che il rifiuto, opposto dal dott. Bassi alla richiesta dei colleghi della Direzione distrettuale antimafia non può considerarsi indebito ma, al contrario, appare connotato da valide ragioni di legittimazione (come espressamente chiarito da Cass. 17/1/1990 Rampa). Ma vi è di più: lungi dal tenere per sè la confidenza del Cavallari, il dott. Bassi ne ha lealmente ed immediatamente resi edotti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, per cui in applicazione del ricordato principio di diritto il risultato soddisfattivo previsto dalla norma in esame, deve ritenersi comunque raggiunto, con la conseguenza che l'atto non può considerarsi rifiutato. Al riguardo infatti è appena il caso di ricordare che i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Bari hanno provveduto a dare comunicazione dell'accaduto lo stesso giorno, al Procuratore della Repubblica di Potenza, dove già pendeva un procedimento penale che, per quello stesso fatto, vedeva come parte offesa il dott. Maritati. Appare poco chiaro il motivo per cui il dott. Maritati che versava nella descritta situazione di conflitto di interessi tra la qualità di magistrato inquirente e quello di parte offesa, non ha avvertito la necessità di astenersi dal prendere parte a qualsiasi iniziativa del suo ufficio in relazione ad un fatto che lo riguardava personalmente, ed abbia anzi redatto unitamente ai colleghi Chieco e Scelsi la relazione inviata in data 23.12.94 al procuratore della Repubblica di Potenza. Del resto è stato lo stesso dott. Maritati a precisare in udienza, da un lato, che fin dal periodo della collaborazione – iniziata nel settembre 1994 (come risulta dal verbale della riunione di coordinamento tenutasi il 4.10.94 presso la Procura di Potenza, alla quale il dott. Bassi non partecipò perchè non era stato invitato) – il Cavallari “aveva detto chi era stato a scrivere l'anonimo, chi lo aveva chiesto e chi lo aveva invitato” (pag. 47 udienza del 27.2.97), e inoltre “che a scrivere l'anonimo era stato il col. Italiano ...questo particolare già lo conoscevo perchè il Cavallari l'aveva

detto già ai magistrati di Potenza” (ivi pag. 49). Per concludere sul punto, ritiene pertanto il Collegio alla stregua delle esposte risultanze e considerazioni che alcun addebito possa essere mosso al dott. Bassi, per la mancata comunicazione al procuratore della Repubblica di Potenza delle notizie confidenziali fattegli dal Cavallari, relative all'autore dell'associazionismo contro il dott. Maritati. Si impone pertanto l'assoluzione dell'imputato dal reato di cui al capo B) della rubrica, perchè il fatto non sussiste»;

che, nonostante la piena assoluzione, il processo ha comunque infangato l'onorabilità e ha danneggiato la carriera del dottor Bassi, costretto a fare la spola tra Bari e Napoli, dove egli è stato trasferito;

che il dottor Maritati che versava nella situazione di conflitto di interessi tra la qualità di magistrato inquirente e quella di parte offesa, non ha avvertito la necessità di astenersi dal prendere parte a qualsiasi iniziativa del suo ufficio in relazione ad un fatto che lo riguardava personalmente, ma bensì ha redatto unitamente ai colleghi Chieco e Scelsi la relazione inviata in data 23 dicembre 1994 al procuratore della Repubblica di Potenza;

che il giornale «Il Quotidiano» del 1° giugno 1997 ha riportato integralmente la sentenza e un commento emblematico del quale si riporta una parte: «Chi ha letto anche nei giorni scorsi le precedenti frazioni della sentenza Bassi ha potuto comprendere perchè molto spesso, quando si parla di Tribunale di Bari, riaffaccia la brutta immagine di “Palazzo dei veleni”. Esposti anonimi per infangare colleghi scomodi, amicizie usate per ricattare, indagini occultate, carrierismi a tutti i costi, cultura del sospetto sono soltanto alcuni degli aspetti deteriori balzati agli occhi leggendo della sentenza assolutoria del dottor Bassi, uomo serio, professionista integerrimo»,

si chiede sapere:

quale sia il giudizio del Ministro sul succitato commento de «Il Quotidiano»;

se ritenga che, nella fattispecie, il comportamento del dottor Maritati sia stato ortodosso e consono ai doveri del suo ufficio;

se il Ministro abbia già svolto indagini dirette ad accertare le responsabilità, nell'ambito della Direzione nazionale antimafia e nell'ambito degli uffici giudiziari di Bari;

quali ulteriori iniziative intenda assumere per ristabilire la verità e per tutelare l'onorabilità e la carriera del dottor Bassi, che dalla vicenda è uscito, suo malgrado, pesantemente danneggiato.

(4-06616)

*BORNACIN. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle poste e delle telecomunicazioni. –* Prepresso:

che è stato recentemente istituito dalla TGR di Genova il Televideo regionale della Liguria;

che il comune di Genova e la regione Liguria hanno provveduto ad acquistare per diverse centinaia di milioni il diritto di diffondere tramite questo servizio le loro informazioni, investendo anche una notevole

quantità di denaro in un'intensa campagna di promozione su giornali ed affissioni;

che una simile circostanza appare del tutto ingiustificata, non essendo chiaro il motivo per il quale il comune di Genova e la regione Liguria siano costretti a pagare profumatamente un servizio pubblico per fornire ai cittadini notizie che sarebbero comunque loro dovute;

che questa vicenda ha scatenato le giustificate proteste delle emittenti locali, le quali, tramite l'associazione TV locali FRT, hanno duramente stigmatizzato l'episodio, mettendo in evidenza la grave situazione di difficoltà in cui sono costrette ad operare per via della continua intrusione degli enti pubblici nel mondo dell'informazione locale;

che questa situazione pone anche dei seri problemi di carattere politico circa l'effettiva libertà e pariteticità di un'informazione monopolizzata dalle istituzioni rappresentative,

si chiede di sapere:

se quanto sopra riportato corrisponda a verità;

se si ritenga il comportamento del comune di Genova e della regione Liguria effettivamente rispondente all'esigenza di ottimizzare l'utilizzo del denaro pubblico, in un momento in cui si tenta di contenere la spesa dello Stato un po' a tutti i livelli.

(4-06617)

### **Interrogazioni da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

3-01122, della senatrice Barbieri, sul maltempo che ha interessato nei giorni scorsi la provincia di Ferrara;

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01123, del senatore Besostri, sull'eventuale chiusura dell'Istituto sperimentale di orticoltura di Montanaso Lombardo;

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01125, dei senatori Manzi ed altri, sulla FIAT-Avio di Torino.